



**Sistema territoriale bresciano
dei musei
della tecnica e del lavoro**

**Museo dell'Industria e del Lavoro
"Eugenio Battisti"**

Brescia 2005

Il progetto “Studio di fattibilità e modello di gestione del sistema territoriale dei musei della tecnica e del lavoro industriale”, promosso da Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, Provincia di Brescia, Associazione Museo dell’Industria e del Lavoro “Eugenio Battisti” di Brescia, è stato realizzato da: Fabio Ghidini, Daniele Mor, Massimo Negri, Carlo Simoni, Bianchini e Lusiardi Associati (Cremona), CILEA (Segrate), Europartner (Brescia), Fondazione Luigi Micheletti (Brescia).

Coordinamento: Pier Paolo Poggio.

Documentazione fotografica:

Mauro Pini

Carlo Simoni

Fototeca della Fondazione Luigi Micheletti (Brescia)

Sommario

INTRODUZIONE	1
I SISTEMI MUSEALI: ESPERIENZE E PROPOSTE	7
1. NUOVI MUSEI	7
2. ECONOMIA E CULTURA	9
3. SISTEMI MUSEALI	19
4. LA POLITICA DI PROMOZIONE DEI SISTEMI MUSEALI IN LOMBARDIA	29
5. IL SISTEMA TERRITORIALE BRESCIANO DEI MUSEI DELLA TECNICA E DEL LAVORO	38
DOCUMENTI	53
MUSEI E SISTEMI MUSEALI DELLA TECNICA E DEL LAVORO INDUSTRIALE IN ITALIA	59
1. IL CONTESTO STORICO	59
2. MINIERE E MUSEI	61
3. UN PANORAMA REGIONALE	62
4. MUSEI AZIENDALI	66
5. SEGNALI DI CAMBIAMENTO	67
MODELLI DI RIFERIMENTO	69
1. INTRODUZIONE	69
2. RHEINISCHES INDUSTRIEMUSEUM, OBERHAUSEN (GERMANIA)	70
3. MNACTEC- MUSEO NAZIONALE DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA DI CATALOGNA, TERRASSA (SPAGNA)	71
4. THE MUSEUM OF SCIENCE AND INDUSTRY DI MANCHESTER (REGNO UNITO).....	73
5. THE TREVITHICK TRUST, CORNOVAGLIA (REGNO UNITO)	76
6. CITTÀ DELLA SCIENZA-FONDAZIONE IDIS, NAPOLI (ITALIA)	77
7. IL NUOVO MUSEO DEL MARE DI GENOVA (ITALIA)	79
8. SISTEMA MUSEALE “MILANO CITTÀ DEL PROGETTO”, MILANO (ITALIA).....	84
I PRODOTTI E IL PROCESSO DI COSTRUZIONE DEL SISTEMA	87
1. I PRESUPPOSTI DEL SISTEMA	87
2. LE FINALITÀ DEL SISTEMA	89
3. MARKETING TERRITORIALE: I PRODOTTI DEL SISTEMA	91
4. IL SISTEMA COME FATTORE DI MIGLIORAMENTO	96
5. IL PROCESSO DI COSTRUZIONE DEL SISTEMA	100
6. I TRE “MOTORI” E UN PARTNER TRASVERSALE.....	104
7. QUATTRO LINEE STRATEGICHE DI AZIONE	107
8. IMPRESE E SISTEMA DELLA FORMAZIONE.....	110
9. IMPLEMENTAZIONE TECNOLOGICA, INNOVAZIONE NEL SISTEMA CULTURALE	111
10. TURISMO INDUSTRIALE.....	112
11. AZIONE DI SISTEMA: AUTONOMIE, VINCOLI, GERARCHIE	115
I MUSEI DELLA TECNICA E DEL LAVORO INDUSTRIALE NEL BRESCIANO	117
1. CAMPO E METODO DELLA RICERCA	117
2. DISTRIBUZIONE, CARATTERI E POTENZIALITÀ DEI MUSEI E DELLE RACCOLTE DELLA TECNICA E DELL’INDUSTRIA NEL BRESCIANO	120
3. CRITICITÀ ED ESIGENZE, SERVIZI POSSIBILI, SOGGETTI COINVOLTI NELLA PROSPETTIVA DI UNA GESTIONE INTEGRATA	127
4. SCHEDE ANALITICHE	135
Sistema MusII	135

Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti"	135
Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti" - Polo centrale – Brescia	139
Museo del Ferro – Brescia.....	143
Città delle macchine – Rodengo Saiano	147
Museo dell'energia idroelettrica di Valle Camonica – Cedegolo	150
Brescia e hinterland	153
Museo della Mille Miglia – Brescia.....	153
Museo Nazionale della Fotografia e Cinematografia – Brescia.....	157
Istituto per Geometri “Nicolò Tartaglia” – Brescia	160
Istituto Tecnico Industriale e Liceo Scientifico Tecnologico "Benedetto Castelli" – Brescia.....	161
Museo del marmo – Botticino.....	162
Museo del Falegname – Castelmella	164
Valle Trompia	165
Sistema museale della Valle Trompia	165
Sistema museale della Valle Trompia – Gardone Val Trompia.....	165
Agenzia Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia – Collio	169
Miniera S. Aloisio - Tassara – Collio.....	172
Le Miniere di Pezzaze – Pezzaze	175
Il Forno di Tavernole – Tavernole sul Mella.....	180
I Magli di Sarezzo – Sarezzo.....	184
Maglio Averoldi – Ome	187
Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato "Giuseppe Zanardelli" – Gardone Val Trompia	191
Museo delle armi – Gardone Val Trompia	193
Collezione d'armi Beretta – Gardone Val Trompia	196
Valle Camonica e lago d'Iseo	197
Museo della stampa e della scrittura – Artogne	197
Museo Etnografico del Ferro, delle Arti e Tradizioni Popolari – Bienno.....	199
“Le Fudine di Malegno” - Civico Museo Etnografico del Ferro – Malegno	203
Collezione Civica della Scienza, Tecnica e della Memoria – Iseo	206
Medio Oglio e pianura.....	207
Museo Marzoli – Palazzolo sull'Oglio	207
Museo della Civiltà Contadina “G. e F. Bertoletti” – Leno	210
Valle Sabbia.....	212
Fucina - Museo – Casto	212
Museo del Ferro – Odolo.....	214
Museo del lavoro – Vestone.....	216
Lago di Garda	218
Museo Archivio Audiovisivo Gardesano – Salò.....	218
Osservatorio Meteorologico e Stazione Sismica “Pio Bettoni” – Salò	221
Museo della Carta – Toscolano Maderno.....	222
Valle delle Cartiere – Toscolano Maderno.....	225
APPENDICE.....	228
A. ACCORDO DI PROGRAMMA PER LA REALIZZAZIONE DEL MUSEO DELL'INDUSTRIA E DEL LAVORO “EUGENIO BATTISTI” IN BRESCIA E PROVINCIA.....	229
B. MODELLO DI GESTIONE DEL MUSEO DELL'INDUSTRIA E DEL LAVORO “EUGENIO BATTISTI”. 250	
C. STATUTO FONDAZIONE MUSEO DELL'INDUSTRIA E DEL LAVORO “EUGENIO BATTISTI”	283
D. ACCORDO DI PROGRAMMA PER LA REALIZZAZIONE DEL MUSEO DELLA MILLE MIGLIA – CITTÀ DI BRESCIA	305
E. REGOLAMENTO DEL SISTEMA MUSEALE DELLA VALLE TROMPIA	314
F. ACCORDO DI PROGRAMMA PER LA REALIZZAZIONE DEL “PROGETTO INTEGRATO DI RIQUALIFICAZIONE DELLE AREE MINERARIE DISMESSE DELL'ALTA VALLE TROMPIA”	321
G. ACCORDO DI PROGRAMMA PER LA REALIZZAZIONE DELL'INTERVENTO DENOMINATO: “RESTAURO E RISANAMENTO CONSERVATIVO DELLA VILLA MUTTI BERNARDELLI A GARDONE VAL TROMPIA QUALE SEDE DEL MUSEO DELLE ARMI E DELL'ARCHIVIO STORICO DELLA CACCIA”	335

Introduzione

La proposta di un *Sistema dei musei della tecnica e del lavoro industriale*, esteso su tutta la Provincia di Brescia, viene formulata alla luce di motivazioni sia d'ordine generale, sia, soprattutto, derivanti dal contesto specifico e dai presupposti ivi esistenti.

Da almeno un decennio le sollecitazioni a sostegno della gestione associata dei musei si sono fatte più intense, tanto da parte ministeriale che ad opera delle Regioni e Province. Gli atti di indirizzo sugli standard di funzionamento dei musei ribadiscono ripetutamente la necessità di attuare forme di gestione associata, con la creazione di reti e sistemi museali, per garantire l'erogazione di servizi al pubblico secondo criteri di qualità, economicità, efficienza ed efficacia, attraverso l'acquisizione condivisa di beni, servizi e prestazioni di personale specializzato. Ciononostante le realizzazioni concrete, specie in termini di sistemi museali, sono ancora in una fase di faticoso avvio, per effetto di forti resistenze esplicite o sotterranee, dato che la gestione associata viene percepita come una minaccia all'autonomia del singolo museo, mentre gli stessi evidenti vantaggi comportano lo scotto di un'intensificazione delle attività e del carico di lavoro, specie nella fase di avvio del sistema.

Il primo obiettivo di questo studio è di dimostrare la fattibilità del Sistema territoriale bresciano dei musei della tecnica e del lavoro industriale calando le problematiche generali nel contesto specifico e indicando percorsi e metodologie che non siano imposte dall'alto e sulla base di tesi astratte, ma partendo dai processi in atto nel territorio.

Tra i fattori a sostegno del sistema va innanzitutto indicato l'ampio fenomeno di recupero della memoria dell'industrializzazione che si è manifestato a partire dagli anni '90 del '900 in molte aree del Bresciano e che si è concretizzato in progetti di recupero spesso portati a buon fine. Fenomeno interessante perché in larga misura spontaneo e poi fatto proprio da un certo numero di amministrazioni comunali, con un ruolo significativo delle Comunità Montane.

La differenza principale rispetto ad altre zone del Paese è data dalla quantità dei progetti realizzati o in corso di attuazione, a conferma che non si tratta di un fenomeno effimero e che è stato possibile trovare le capacità manageriali per gestire progetti talvolta impegnativi se rapportati alle dimensioni degli enti promotori.

Alla base dello sforzo condotto da appassionati in grado di coinvolgere i decisori politici e di suscitare una certa attenzione, almeno su scala locale, da parte dell'opinione pubblica, non c'è, a nostro avviso, un atteggiamento puramente nostalgico per un mondo ormai finito e di cui si vuol conservare qualche rovina.

L'elemento sentimentale ha sicuramente un suo ruolo, ma esso si esprime piuttosto sul piano di una continuità della passione per le tecniche, i lavori industriali, le professioni meccaniche, quell'insieme di attività che collegano tra di loro le generazioni del territorio, arrivando sino ad oggi. E proprio nel momento in cui sembra prendere forma una discontinuità radicale rispetto al passato, sconvolgendo lavori e professioni, non si vuole rinunciare alla memoria cioè alla propria identità. Per affrontare scenari inediti e rischiosi la memoria dell'industrializzazione si è affermata come risorsa simbolica, e le sfide della competizione economica e dell'innovazione tecnologica sollecitano la rivendicazione di capacità tecniche, professionali, imprenditoriali con una solida base storica, un marchio d'origine da valorizzare.

Dove le condizioni sono più favorevoli o le necessità più impellenti, il recupero del patrimonio industriale non si traduce solo nella costruzione di singoli musei o percorsi museali ma assume la forma di un vero e proprio sistema, allargato ad altre espressioni della cultura materiale, cioè all'universo dei lavori e dei modi di vita contadini, o anche delle manifestazioni artistiche, ma proprio questo ampliamento all'insieme del patrimonio culturale fa risaltare ancor più la posizione storicamente preminente dei lavori e delle tecniche industriali – esemplare in tal senso il caso della Valle Trompia –.

Un altro fattore importante, che incide a supporto del Sistema proposto in questo studio, è costituito dal Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti", avviato e lentamente portato alla fase realizzativa contemporaneamente e parallelamente al fenomeno di recupero e valorizzazione del patrimonio industriale sviluppatosi in

diverse aree della Provincia di Brescia.

In entrambi i casi una funzione pionieristica è stata sicuramente svolta dalla Fondazione Luigi Micheletti che, già dalla metà degli anni '70, ha promosso e animato le prime ricerche di archeologia industriale, fungendo poi da motore di avviamento del MusIL, connotandone la fisionomia in termini non solo locali, bensì facendo dello scavo nel territorio la base per costruire una struttura di rilievo nazionale ed europeo.

Per altro, sin dalla sua prima formulazione, il MusIL è stato concepito come un museo-sistema, con una sede centrale in città e antenne proiettate sul territorio. Un'impostazione che è stata confermata dall'Accordo di Programma siglato l'11 marzo 2005 e dalla fisionomia che ha assunto la Fondazione di partecipazione, costituita il 21 giugno 2005, a cui spetterà il compito di gestire le quattro sedi in cui si articola attualmente il museo.

La realizzazione del presente studio si è sviluppata parallelamente alla promozione dell'AdP del MusIL, il che ha consentito di porre le basi per attività di sistema che potranno concretizzarsi quando la Fondazione MusIL sarà operativa a pieno regime e potrà contare sulla apertura e funzionalità della sede centrale. Tale situazione ha parzialmente modificato l'impostazione della ricerca, evitando la modellizzazione in astratto di un sistema dei musei della tecnica e del lavoro industriale, preferendo individuare analiticamente tutti i fattori positivi esistenti a supporto dell'avvio concreto del sistema, anche attraverso la valorizzazione del Centro Servizi della Provincia, e prefigurando una fase di *start up* leggera, imperniata su attività di rete a costi molto ridotti. L'obiettivo a medio termine resta la costituzione di un Sistema territoriale dei musei della tecnica e del lavoro industriale, rispetto a cui il MusIL ha un ruolo oggettivo derivante dalla dimensione, impostazione e organizzazione gestionale (si veda l'allegato C "Linee guida del progetto gestionale complessivo del sistema museale denominato Museo dell'Industria e del Lavoro Eugenio Battisti" dell'AdP del MusIL sul sito www.musil.bs.it). D'altro canto proprio il rapporto tra il MusIL e gli altri musei del territorio rappresenta il nodo cruciale da affrontare per il passaggio dalla condizione di sistema incipiente a sistema pienamente operante. Per evidenti motivi ci siamo astenuti in questa sede dal proporre soluzioni

nette, anche perché convinti che le stesse matureranno in termini positivi se la fase di *start up* sarà condotta in modo oculato, facendo prevalere le ragioni della cooperazione rispetto ai possibili motivi di conflitto.

Proprio l'accelerazione che ha subito il progetto del MusIL, contemporaneamente alla realizzazione del presente Studio di fattibilità, rende possibile l'avvio a breve di una importante attività di sistema. Grazie all'Accordo di Programma tra il MIUR, il Comune di Brescia, il Comune di Cedegolo, l'Associazione Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti", per l'attuazione del progetto "Memoria storica del processo di industrializzazione italiano. Museo virtuale", è stato possibile realizzare, a partire dal 2004, un sito informativo di grandi potenzialità, sia sul versante di visita virtuale alle esposizioni sia su quello della gestione dinamica di banche dati multimediali. In tal modo la realizzazione di un Portale del sistema provinciale potrà contare su un pilastro solido ed affidabile.

Pur mancando una formalizzazione dei rapporti a livello di convenzione tra i vari enti interessati, lo sviluppo della presente ricerca ha consentito di instaurare e stringere rapporti operativi che si sono tradotti nel biennio trascorso in iniziative pubbliche e attività seminariali foriere di ulteriori sviluppi positivi. Tra le prime ricordiamo il Convegno internazionale, svoltosi nel settembre 2004, su "Regioni, città, percorsi del ferro in Europa", organizzato dal MusIL, dall'Agenzia Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia, dal Sistema museale della Valle Trompia, con il contributo della Fondazione Comunità Bresciana, i cui atti stanno per essere pubblicati a cura del MusIL, che ha consentito una messa a punto sulla situazione dei sistemi museali in un settore specifico ma di notevole rilievo storico. Tra le seconde vale la pena sottolineare l'importanza del lavoro associato sul lessico del patrimonio archeologico-industriale e le verifiche in corso per quanto attiene l'utilizzo della scheda PST dell'ICCD applicata ai beni mobili tecnico-industriali.

La realizzazione dello Studio di fattibilità, attraverso il lavoro sul campo, esteso a tutte le situazioni della Provincia, oltre alle analisi contenute nelle schede, ha consentito di esplorare altre situazioni di grande interesse per le attività di sistema, che sono attualmente oggetto di approfondimenti i cui risultati saranno disponibili ovvero si concretizzeranno a breve e medio termine. A breve sarà disponibile una panoramica

rinnovata delle emergenze di architettura industriale nel territorio bresciano che farà il punto della situazione a circa 25 anni di distanza dai censimenti realizzati dalla Fondazione Luigi Micheletti. Tempi più lunghi richiede il completamento dalla ricognizione degli archivi delle imprese manifatturiere del Bresciano, attualmente incentrata sull'archivio della Camera di Commercio Industria e Artigianato secondo per importanza solo a quello della Camera di Milano. Queste attività documentarie, accanto alle importanti ricerche condotte dall'Università degli Studi di Brescia sui brevetti e i saperi tecnico-scientifici collegati alle industrie manifatturiere locali, apporteranno ai musei della tecnica e del lavoro industriale un valore aggiunto di grande importanza ed un input ulteriore sulla via della costruzione del sistema tematico-territoriale.

Tutto ciò si connette strettamente all'idea guida che ha ispirato la presente ricerca e su cui ci si soffermerà analiticamente nel primo capitolo. Il presupposto da cui si parte è che la costruzione di un sistema museale debba avvenire attorno ad un asse tematico ben preciso, sul quale costruire la finalità principale (*mission*) e l'identità del sistema. Nel caso in questione l'asse portante è rappresentato dal rapporto della struttura museale con il sistema industriale manifatturiero. Come accennato in precedenza, il tema della tecnica e del lavoro industriale non concerne solo la memoria e la storia dell'industrializzazione, ma anche le sue problematiche attuali e gli scenari che incombono, tra rischi e opportunità. È questa la peculiarità saliente di un territorio in cui modernità e industria hanno coinciso in senso pregnante, e per il quale, capoluogo compreso, la valorizzazione del patrimonio industriale ha a che fare con l'innovazione tecnico-manifatturiera non meno che con la memoria di una storia passata.

Per i risultati conseguiti dalla ricerca e per l'insieme delle attività che è stato possibile mettere in atto collateralmente ad essa, specie nei confronti delle imprese e delle scuole, ottenendo per entrambi i versanti risposte incoraggianti, ci pare di poter dire che tutte le ricadute attese al momento della formulazione del progetto esecutivo sono state conseguite. In primo luogo la valorizzazione dei poli museali esistenti nel territorio, di alcuni dei quali è stato possibile avviare il rilancio mentre altri sono stati creati ex novo, come ad esempio l'innovativa "Città delle macchine" di Rodengo

Saiano promossa dal MusIL. Lo stesso dicasi per l'impulso ai progetti in corso, con la formulazione, anche, di sistemi museali in aree tematicamente vicine (musei della cultura materiale).

L'intensificazione dei rapporti tra il MusIL e la rete museale diffusa nella Provincia ha rappresentato forse il risultato più tangibile e foriero di sviluppi della presente ricerca. Ma altri attori sono stati coinvolti nel processo, dalle scuole alle Università, dal mondo del lavoro e delle professioni a quello delle imprese. È solo con il coinvolgimento dell'insieme di queste forze che il sistema potrà veramente decollare e svolgere una funzione importante sul piano culturale e didattico, economico e turistico.

In specifico, partendo dalla valorizzazione del patrimonio storico industriale, il Sistema territoriale bresciano dei musei della tecnica e del lavoro industriale, facendo leva sul rapporto privilegiato con il comparto manifatturiero in rapida evoluzione, potrà condurre un'azione incisiva a sostegno della diffusione della cultura scientifica e tecnologica presso un pubblico ampio e differenziato.

I Sistemi Museali: esperienze e proposte.

1. Nuovi musei.

In una società soggetta a cambiamenti rapidi e spesso traumatici, la funzione fondamentale del museo riassumibile nella conservazione della memoria culturale, è sottoposta a sfide ma gode anche di *chances* ampiamente sottovalutate. Il fatto che contrariamente alle previsioni, supportate dalle ideologie moderniste, i musei non siano scomparsi ma si siano moltiplicati è indice del permanere e dell'ampliarsi di bisogni e di domande di senso, così significative ed ineludibili, che numerose strutture ed agenzie povere di contenuti ma più spregiudicate dei musei cercano di intercettarle e soddisfarle.

Di innegabile matrice aristocratica ed elitaria, il museo deve riuscire a democratizzarsi senza perdere la sua ragion d'essere, è chiamato a compiere un salto qualitativo-quantitativo in un contesto di risorse economiche scarse. Un primo passaggio da compiere è il superamento dell'idea di museo come di un istituzione isolata e restia al cambiamento, a favore di quella di museo relazionale, che dialoga con i suoi diversificati utenti, un' istituzione nuova rispetto al passato innanzitutto perchè ha preso coscienza dell'importanza del pubblico.

Discende proprio di qui, dalla centralità del servizio pubblico, la spinta in direzione dei sistemi. Ci pare del tutto condivisibile, specie nel contesto italiano, l'ipotesi che le istituzioni museali possano migliorare il livello di servizio e la qualità del rapporto con il pubblico, senza un maggior stanziamento di risorse pubbliche, solo attraverso la costituzione di sistemi interorganizzativi (reti o *network* museali), che

superino la distinzione giuridica dei musei in ‘pubblici’ e ‘privati’¹.

L’autoconsapevolezza di essere istituzioni culturali al servizio della società e del suo sviluppo assegna ai musei finalità che vanno decisamente oltre all’idea tradizionale di contenitori di collezioni, il che viene sottolineato dall’introduzione del concetto di conservazione e valorizzazione del patrimonio immateriale. Si tratta di concezioni elaborate attraverso le esperienze degli ultimi decenni, con un ruolo molto incisivo dei musei della cultura materiale legati al territorio e che, venendo ufficializzate nell’ambito dell’UNESCO e dell’ICOM, possono rilanciare i musei e il loro strutturarsi in sistemi capaci di coniugare il rapporto con il territorio assieme all’efficienza gestionale e alla produttività scientifico culturale.

Giustamente è stato fatto osservare che l’ampliamento del concetto di museo dalla conservazione di oggetti e reperti alla trasmissione di storie, identità, culture, saperi, vale a dire al patrimonio culturale immateriale, rappresenta un “approccio di particolare interesse per i musei di storia dell’industria”², i cui reperti, man mano che ci si avvicina alla contemporaneità, risultano assolutamente illeggibili e privi di senso, scissi dal patrimonio cognitivo e dall’uso storico-sociale di cui sono stati l’incarnazione e che possono contribuire a trasmettere e a far conoscere se adeguatamente contestualizzati ed efficacemente presentati al pubblico.

Secondo la “Convenzione sulla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale”, adottata dall’UNESCO nell’ottobre 2003, il patrimonio immateriale comprende le pratiche, le espressioni, le conoscenze e le abilità (nonché i correlati strumenti, oggetti, manufatti e luoghi) che comunità, gruppi e individui riconoscono come parte del loro patrimonio culturale³.

Sia il tema della funzione sociale del museo che quello del patrimonio immateriale sono stati fortemente sottolineati dall’Assemblea generale dell’ICOM dell’ottobre 2004, che ha approvato la seguente definizione di museo, inclusa nel

¹ A. Sinatra et alii, *Ricerca sui Modelli Innovativi di Gestione del Patrimonio Museale in Lombardia, Fase II – I sistemi museali*, Irer, Università Carlo Cattaneo – LIUC, luglio 2004.

² A. Garlandini, Intervento al Convegno “*Regioni, città, percorsi del ferro in Europa*”, Brescia-Tavernole, 24-25 settembre 2004.

³ Ibid.

“Codice di deontologia per i musei”: “Il museo è un’istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell’umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone ai fini di studio, educazione e diletto”⁴.

È però attraverso il legame con il territorio, che caratterizza in modo costitutivo i musei di nuova generazione, che è stata superata la tradizionale separatezza dell’istituto museale, la sua immagine e fruizione puramente elitaria e passatista.

Ciò è ancora più vero per i sistemi museali che, per definizione, rappresentano un’articolazione dell’ambiente in cui sono collocati e, in molti casi, una forma di autorappresentazione del territorio, costituendo un tratto saliente dell’armatura culturale che lo contrassegna. In ragione di tale posizione strategica si capisce come il sistema museale si presti ottimamente allo sviluppo di molteplici relazioni, sia con le altre istituzioni culturali, che con il contesto socio-economico in tutte le sue articolazioni e sottosistemi.

2. Economia e cultura.

La ridefinizione dell’immagine e della funzione dei musei è un aspetto del diverso rapporto tra cultura ed economia che si è venuto sempre più impetuosamente affermando da quando lo sviluppo si è trasformato da quantitativo-estensivo in qualitativo-intensivo. All’interno di tale passaggio la cultura e il sapere hanno prevalso sui puri fattori di potenza tanto dal lato della produzione che da quello dei

⁴ Cfr. www.icom-italia.org. La sottolineatura della funzione del patrimonio immateriale da coniugarsi con i reperti costituenti le collezioni al fine di realizzare pienamente gli scopi dell’istituzione museale trova ampio riscontro nell’impostazione del Museo dell’Industria e del Lavoro “Eugenio Battisti”, che parte da una dotazione documentaria vastissima, articolata su una ampia gamma di fonti e con a disposizione un lavoro di digitalizzazione che ha pochi riscontri, in tale ambito, nel nostro Paese. Per una prima panoramica: www.musil.bs.it

consumi. La separazione tra economia e cultura ha perso di senso, ovvero dove è rimasta in vita ha inaridito le sorgenti dello sviluppo.

Un cambiamento di tale portata che sconvolge gli assetti profondi su cui si basava la società non può essere assimilato rapidamente e consapevolmente, di qui inevitabili resistenze e ritardi fortemente penalizzanti, e la necessità di recuperare il tempo perduto prendendo atto del nuovo ruolo economico della cultura non solo nella sfera dei consumi ma all'interno del modo di lavorare e di produrre: «Il senso economico della cultura nei processi contemporanei di sviluppo post-industriale sta nel suo indispensabile ruolo di catalizzatore di nuove modalità di produzione e di consumo dei beni e dei servizi sempre più legati ad una dimensione immateriale del valore aggiunto»⁵.

Fattori un tempo trascurati, se non osteggiati, d'ordine sociale, storico, ambientale, estetico, entrano a far parte di una visione dello sviluppo profondamente rinnovata, e che, proprio nel caso italiano, ha dovuto prendere atto del successo dei sistemi economici della “terza Italia” ovvero dei distretti industriali, che non rientravano nei canoni delle teorie economiche dominanti.

Gli elementi di contesto da tenersi presenti in rapporto all'oggetto specifico della ricerca concernono quindi: la ridefinizione del ruolo dei musei e dei sistemi museali; la nuova visione del rapporto cultura-economia; le suggestioni e indicazioni che si possono ricavare dalle riflessioni sui distretti industriali e sugli ipotetici “distretti culturali”.

Il distretto industriale, su cui aveva attirato l'attenzione Alfred Marshall già nei primi decenni del Novecento, è una rete di imprese, principalmente di piccole dimensioni, che attraverso la specializzazione e la subfornitura si dividono tra di loro il lavoro richiesto per la fabbricazione di specifici tipi di merci, identificative del distretto medesimo. Per capire i distretti bisogna però introdurre nella loro definizione almeno altri due elementi che hanno un rapporto diretto con la problematica culturale-

⁵ P.L. Sacco, S. Pedrini, *Il distretto culturale: un nuovo modello di sviluppo locale?* in *Ottavo rapporto sulle Fondazioni bancarie*, ACRI, Roma (s.d.), p. 171.

Vedi anche http://www.acri.it/17_ann/17_ann_files/8RAPP4.PDF.

museale. Vale a dire la dimensione territoriale e l'incidenza dirimente di fattori d'ordine valoriale che contribuiscono a creare l'atmosfera industriale, decisiva ai fini della vocazione produttiva del distretto, secondo un complesso gioco di competitività e cooperazione, saperi taciti e formalizzati che rimandano al capitale umano e sociale di quel determinato territorio, componenti di primo piano del suo patrimonio immateriale.

Giacomo Becattini, teorico dei distretti industriali italiani, ha attribuito un ruolo importante e inconsueto alla dimensione storica, alla varietà delle culture e delle esperienze delle diverse comunità industriali, alla molteplicità delle combinazioni socioculturali prodotte dalla storia nei diversi territori. In questa ottica i contenuti e la funzione del museo assumono valenze incisive, specie in momenti di crisi e transizione. I problemi di un'area si possono risolvere solo prestando attenzione al suo passato, in particolare ai caratteri della sua popolazione formatasi nel corso dei secoli⁶.

Al sistema museale si può applicare un'altra suggestione di Becattini in tema di distretti come entità socioeconomiche. Ai fini del suo successo è essenziale che ogni distretto abbia una propria "immagine" distinta sia da quella delle imprese che lo compongono sia da quella degli altri distretti. È necessario che la "merce rappresentativa" di un distretto si differenzi nel livello di qualità, nei materiali utilizzati per la sua creazione, nei trattamenti tecnici e in molti altri aspetti, dalle altre merci simili ad essa, affinché esista qualcosa di determinante ai fini della sua scelta e preferenza⁷.

Allo stesso modo un'istituzione culturale per affermarsi non può produrre genericamente "merci" e servizi reperibili ovunque; su questo fronte il museo ha un vantaggio competitivo, se sfrutta la possibilità di offrire un'esperienza unica, non ripetibile altrove. La peculiarità e molteplicità dei musei e del patrimonio messo a disposizione dal sistema che qui ci interessa potenzia tale tipo di offerta.

Gli studi di economia della cultura sostengono che la valorizzazione dei beni

⁶ G. Becattini, *Distretti industriali e made in Italy. Le basi socio-culturali del nostro sviluppo economico*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

⁷ Cfr. A. Grespan, *Il concetto di distretto industriale marshalliano in Becattini*, in "Foedus", n. 11, 2005, pp. 93-94.

culturali consente di produrre una serie di *output*, dalla conservazione delle risorse a beneficio delle future generazioni ad una pluralità di servizi culturali tanto personali, e di fruizione immediata, che sociali, ovvero a disposizione della collettività. Questi ultimi, in particolare, sono molto importanti nell'ottica del nostro progetto. Essi sono stati così sintetizzati: a) produzione di qualità ambientale; b) produzione di identità sociale; c) produzione di innovazione, ricerca e conoscenza; d) produzione di *input* per altri processi produttivi.

Ciascuno di questi *output* è rilevante per la missione del sistema museale ma merita di porre l'accento sulla produzione e riproduzione sociale in un contesto dinamico, attento alla qualità di processo e di prodotto, e però anche alla coesione in termini di economia morale. Infatti «il processo di produzione culturale produce servizi e prodotti ma anche valori. Tra questi ultimi dovrebbe essere compresa la creazione e la crescita di quella *coscienza sociale* che trasforma il bene culturale in un bene collettivo che appartiene, indipendentemente dalla proprietà, alla collettività (locale, nazionale, sopranazionale). Questa consapevolezza, che nella legislazione contemporanea si presenta spesso come una sorta di diritto di appartenenza dei beni alla collettività, è un importante strumento per rendere quest'ultima maggiormente corresponsabile e compartecipe alle attività di conservazione e valorizzazione. Nelle situazioni in cui questi valori vengono realizzati e diffusi i cittadini, singolarmente o in forma associata, diventano degli importanti attori (*stakeholders*) del processo di valorizzazione come apportatori di risorse sia umane (volontariato) che finanziarie (donazioni). L'affermarsi e l'estendersi di questa coscienza a livello locale dipende dalla capacità del processo di valorizzazione di comunicare i valori prodotti tenendo conto della specificità dei differenti gruppi sociali che compongono la collettività: studenti, anziani, associazioni, ecc.»⁸.

In definitiva, l'offerta di qualità ambientale e di identità sociale, ma il discorso si può estendere a tutti gli *output* del processo di valorizzazione dei beni culturali materiali e immateriali, costituisce una esternalità che accresce i vantaggi competitivi

⁸ P. Valentino, *I distretti culturali: nuova opportunità di sviluppo del territorio*, Associazione Civita, Roma 2001.

dell'area in termini di opportunità economiche, di attrazione turistica, di qualità della vita per i residenti.

Il successo dei distretti industriali, al di là della loro parabola evolutiva, diversa da caso a caso, l'importanza che gioca il fattore culturale al loro interno, l'esigenza di superare la frammentazione delle istituzioni culturali e la loro separatezza dalla società e dal territorio, hanno alimentato riflessioni e proposte su possibili "distretti culturali" col rischio però di trasferire meccanicamente esperienze valide in un determinato contesto su un piano generale⁹. Resta il fatto che le caratteristiche individuate per avere forme efficaci e sostenibili di organizzazioni culturali di tipo distrettuale sono congruenti con sistemi museali territoriali come quello proposto in questo studio¹⁰.

L'istituzione culturale territoriale a forma sistemica ha bisogno «di una auto-organizzazione di base che nasce da una capacità imprenditoriale, da una forma evoluta di tutela e di promozione congiunta della produzione del sistema locale, di un recupero conservativo e della valorizzazione del patrimonio culturale preesistente e della capacità di produrre e far circolare idee culturali innovative, inserendo il sistema locale all'interno dei *network* dell'eccellenza produttiva in uno o più ambiti culturali specifici»¹¹.

L'integrazione di tutte queste dimensioni consente al sistema culturale di funzionare come un distretto, «in uno scenario nel quale la capacità competitiva si lega sempre più all'orientamento all'innovazione, il ruolo della cultura è sempre più

⁹ Per una recente messa a punto, cfr. Università Carlo Cattaneo – LIUC/CERMEC, *Perché i distretti culturali non esistono? Rapporto di ricerca*, luglio 2005. In ogni caso ultimamente si stanno moltiplicando le sperimentazioni di "distretti culturali". In tale ambito, anche per le risorse pubbliche messa a disposizione (€ 7.950.000), merita di essere segnalato il Distretto Tecnologico dei Beni Culturali della Calabria, frutto di un Accordo di Programma Quadro tra la Regione Calabria, il MIUR e il Ministero dell'Economia e della Finanza, stipulato il 3 agosto 2005.

¹⁰ La definizione di distretto culturale risulta intercambiabile con quella di sistema culturale territoriale: «il distretto culturale è un sistema, territorialmente delimitato, di relazioni che integra il processo di valorizzazione delle dotazioni culturali, sia materiali che immateriali, con le infrastrutture e con gli altri settori produttivi che a quel processo sono connessi (P. Valentino, *I distretti culturali*, cit.).

¹¹ P. L. Sacco, S. Pedrini, *Il distretto culturale*, cit., p. 184.

quello di operare come agente sinergico che fornisce agli altri settori del sistema produttivo contenuti, strumenti, pratiche creative, valore aggiunto in termini di valore simbolico e identitario»¹².

Nella ridefinizione del rapporto tra cultura e produzione, che contrassegna tutta la più recente fase dello sviluppo economico, il Sistema territoriale bresciano dei musei della tecnica e del lavoro in quanto “modulo distrettuale culturale” profondamente calato nella realtà locale e contemporaneamente inserito nel circuito delle migliori esperienze europee e internazionali, ha valenze che possono essere colte solo prendendo atto che quella ridefinizione è ormai definitiva e non ammette ritardi:

«Nel nuovo scenario competitivo, la cultura è alla base della catena del valore e pertanto non è tanto la cultura ad aver bisogno del distretto [ovvero del sistema produttivo locale, n.d.r.], ma in un certo senso è il distretto ad aver bisogno della cultura: per vincere le nuove sfide poste dal crescente orientamento all’innovazione, anche i distretti tradizionali avranno nel prossimo futuro un bisogno crescente di sviluppare al proprio interno dei ‘moduli distrettuali culturali’ per continuare a poter governare con successo la propria capacità di coesione sociale interna, per sviluppare pratiche produttive e creative che non siano più soltanto il frutto di piccoli adattamenti migliorativi rispetto alle *routines* consolidate, per poter difendere la propria identità di prodotto e il valore che questa trasmette dagli attacchi sempre più incisivi e mirati delle nuove economie emergenti dell’estremo oriente, Cina in testa»¹³.

Come si vede, si attribuisce alla cultura, troppo a lungo trascurata, un ruolo addirittura taumaturgico rispetto alle difficoltà dell’economia, il che è sicuramente eccessivo, a meno che non si ampli e approfondisca il concetto di cultura in termini quasi illimitati, scontrandosi con immediati vincoli economici, per non dire del fatto che gli investimenti in cultura hanno ritorni di medio-lungo periodo, che non vanno a beneficio degli investitori attuali. Si tratta allora di riconoscere l’esigenza di potenziare il sistema culturale attraverso interventi sostenibili e che abbiano un ritorno a breve per gli *stakeholders* e a più lunga scadenza per l’intera comunità.

¹² Ibid., pp. 184-185.

¹³ Ibid., p. 185.

La creazione di una struttura culturale permanente, articolata nel territorio e dotata di centri di eccellenza, consente di fertilizzare l'ambiente sociale, partendo dai suoi stessi valori, nel caso in questione da una solida vocazione imprenditoriale manifatturiera. Un moderno e dinamico sistema museale dedicato all'industria bresciana, ai vecchi e ai nuovi saperi e mestieri, può contribuire a far fare all'economia locale un salto di qualità, aiutandola ad «affrancarsi gradualmente da una cultura orientata al perfezionamento attraverso micro-aggiustamenti del proprio modello produttivo per aprirsi ad una sempre più radicale propensione verso l'innovazione su larga scala»¹⁴. L'azione culturale diventa una risorsa per approdare alle nuove aree produttive ad alto valore aggiunto e ad alta intensità di capitale umano, come avviene nel settore del design, dell'innovazione tecnologica, della creazione di nuovi prodotti.

L'azione di fertilizzazione della scena culturale sull'economia non è una semplice ipotesi di lavoro ma un risultato acquisito sulla base di consolidate esperienze sia europee che americane. Tra queste ultime si può citare come esempio uno dei casi di maggior successo, quello di Denver (Colorado); la filosofia ispiratrice della opzione per la cultura in un contesto di per sé poco favorevole, è stata molto chiara, e ha una valenza generale: «ciò che davvero fa crescere l'economia è l'innovazione, e non semplicemente la presenza di attività economiche. Ma l'innovazione dipende dalla creatività individuale, e gli individui creativi hanno bisogno di una scena culturale vivace per il loro sviluppo intellettuale e per il loro stesso stile di vita»¹⁵.

Nel nostro Paese, ricco di una formidabile dotazione culturale di base non solo nelle grandi città d'arte, quel che sinora non sembra sia stato colto è proprio il rapporto tra cultura e attività produttive, fervore culturale e innovazione tecnologica. Per effetto di un imprinting di lungo periodo, cultura e lavoro continuano ad essere considerati in opposizione tra di loro, e ciò proprio quando diventa indispensabile mettere al lavoro il capitale umano creativo. Ne consegue che, chiusa la fase

¹⁴ Ibid., p. 176.

¹⁵ D. Montgomery, direttore del Colorado Business Committee for the Arts, cit. in Ibid., p. 192.

dell'industrializzazione estensiva, chiusa –secondo alcuni – la parentesi poco più che secolare dell'industria, si pensa che l'Italia debba sì affidarsi alla cultura ma in alternativa e in sostituzione dell'industria, puntando sullo sfruttamento turistico su grande scala di una vecchia immagine oleografica che non è possibile né auspicabile restaurare.

La prima e più urgente battaglia del Sistema territoriale bresciano dei musei della tecnica e del lavoro dovrà incentrarsi sull'affermazione in positivo del nesso cultura-economia-innovazione, calato nella specificità di un ambiente contrassegnato da attività produttive manifatturiere che sarebbe insulso chiamare post-industriali. L'obiettivo è quindi di rimediare ad una separatezza, doppiamente penalizzante, piuttosto che incentivarla nella prospettiva di una deindustrializzazione inevitabile, o nell'illusione che sia possibile continuare a fare industria senza investire in cultura.

Si tratta di riuscire a cogliere, in una situazione di crisi, i fattori che spingono in direzione di una maggior coesione, per fronteggiare la situazione indotta dall'esplicitarsi capillare della crescente concorrenza internazionale, per cui ogni luogo è aperto sul mondo, permeabile a tutti i flussi che da questo provengono. Con il che ci si riferisce ad una situazione limite per cogliere un processo reale, in atto da tempo, ma che, innegabilmente, la velocità crescente di ogni tipo di comunicazione ha reso sempre più incisivo.

Ora, se in una prima fase questi processi, da leggersi sempre in termini sia economici che culturali, producono perdita di identità e inducono le imprese a correre da sole per cogliere le opportunità di mercato, subito dopo o contestualmente, specie dove esistono i presupposti storici, politici ed istituzionali, la globalizzazione innesca risposte di segno opposto.

Gli attori economici e culturali, a partire dalle imprese e dalle università, prendono atto che per reggere alla globalizzazione e per trarne effettivi vantaggi è necessario fare coalizione, fare sistema. In questa prospettiva un ruolo cruciale spetta alle istituzioni sovralocali, quali la Provincia e la Regione. Secondo alcuni proprio «le regioni sono diventate un centro importante di mobilitazione culturale contro quella che viene percepita come una minaccia globale o nazionale per difendere le identità e le comunità a base locale» (A. Amin), nel quadro di una mobilitazione trasversale alle

appartenenze politico-ideologiche per trascendere le sconessioni locali, e assicurare alle città e alle regioni un posto nel mondo

L'intero movimento di rivitalizzazione dal basso del patrimonio culturale locale, con il moltiplicarsi sorprendente, tra le altre cose, dei musei, nonostante la persistenza di un'immagine negativa veicolata dalla cultura di medio livello, rientra pienamente nell'intensa dialettica locale-globale, nonché nella prospettiva ineludibile, seppure di difficile praticabilità, per cui anche i musei debbono fare sistema, tra di loro e in connessione con la realtà economico-sociale del territorio e il complesso delle sue infrastrutture culturali.

In questa ottica il modello dei distretti industriali può essere suggestivo ma anche sviante, dato che non è possibile pensare che l'assetto in forma di sistema si possa conseguire, come è avvenuto in quel caso, attraverso processi spontanei. La differenza principale tra distretto industriale e distretto culturale è stata correttamente sintetizzata in questi termini: «mentre il distretto produttivo si costituisce in modo spontaneo ed è il risultato di iniziative non pianificate di una pluralità di agenti, quello culturale è concepibile come costruzione volontaria di agenti politici che individuano nel patrimonio culturale l'asse strategico di un modello di sviluppo»¹⁶.

Per quel che riguarda la situazione bresciana, l'esistenza di una pluralità di distretti industriali, e però anche di altre forme di organizzazione delle imprese (grande impresa transnazionale, *cluster*, filiera specializzata ecc.), è il dato rilevante ai fini della creazione di un sistema culturale provinciale, avente come ossatura il patrimonio storico-industriale e la sua valorizzazione, in piena sinergia con l'assetto socio-economico del territorio. Un sistema che, piuttosto, dovrà guardare con attenzione, come minaccia ed opportunità, ad un diverso tipo di "distretto culturale": quello transregionale del tempo libero e del divertimento del bacino del Garda con flussi turistici imponenti e molto diversificati, da quelli strettamente culturali a quelli di massa (Gardaland).

Il presente studio è volto ad evidenziare l'insieme delle precondizioni esistenti, al fine di realizzare in provincia di Brescia un sistema museale tematico, che potrà

¹⁶ M. Preite, in *Perché i distretti culturali non esistono?* cit., p. 26.

nascere solo per effetto di decisioni politiche ma raccogliendo la spinta di un processo in atto dagli anni '90 in poi, che ha visto il moltiplicarsi spontaneo di musei e percorsi riconducibili principalmente alla storia delle attività produttive manifatturiere moderne o di antico regime, con funzioni embrionali di cooperazione, scambio di informazioni, esperienze, professionalità.

Su questo sfondo il sistema prefigura una sorta di distretto culturale specializzato su storia-tecnica-modernità, tenendo conto che rispetta per l'essenziale le condizioni individuate in letteratura per definire un distretto culturale¹⁷. La realizzazione di un sistema museale tematico di dimensioni provinciali, capillarmente presente sul territorio, si inserisce attivamente nella prospettiva di un sistema culturale integrato che metta in relazione le realtà culturali con gli attori economici e istituzionali di tutta l'area.

Per la sua articolazione e la funzione di snodo verso una molteplicità di attori istituzionali e imprenditoriali, il Sistema territoriale bresciano dei musei della tecnica e del lavoro industriale può fungere da volano al fine di promuovere un sistema integrato in cui il processo di valorizzazione delle dotazioni culturali, sia materiali che immateriali, si integra con le infrastrutture e con l'insieme dei settori produttivi del territorio. La sua funzione e utilità nei confronti delle attività produttive non sarebbe meno interessante, specie in una proiezione internazionale. Le aziende locali e le varie filiere manifatturiere potrebbero trovare nel Sistema, a partire dai suoi poli di eccellenza, uno strumento prezioso per la valorizzazione della loro immagine e un

¹⁷ Ne riportiamo un elenco dettagliato: localizzazione geografica delimitata; specializzazione su un ambito culturale specifico; presenza di organizzazioni complementari tra loro organizzate in ottica di filiera; spontaneismo nel processo di distrettualizzazione; trama di relazioni tra le organizzazioni spazialmente localizzate; dotazione di un patrimonio di risorse culturali (beni, attività o combinazioni tra questi); disponibilità di adeguate istituzioni, infrastrutture e professionalità specialistiche; esistenza di una pluralità di organizzazioni specializzate nelle funzioni tipiche del settore culturale di riferimento, quali tutela, gestione e valorizzazione (solitamente in maniera congiunta e non alternativa), e organizzate in forma di filiera; esistenza o capacità di attrazione di una domanda adeguata al mantenimento di un'economicità gestionale duratura; condizioni socio-economiche favorevoli o non ostative al processo di distrettualizzazione; capacità competitiva dell'offerta (rispetto, ad esempio, ad altre tipologie di offerta per il consumo di cultura e di attività per il tempo libero).

canale per rapporti in ambito culturale e tecnico-scientifico con le realtà più stimolanti dei Paesi di vecchia e nuova industrializzazione in Europa e nel mondo¹⁸.

3. Sistemi museali.

I sistemi museali nascono sull'onda della profonda trasformazione dei musei che, da luoghi di conservazione dei beni culturali, si trasformano in istituti di promozione e valorizzazione del patrimonio al servizio dello sviluppo dell'intera comunità, quale risposta al processo di "progressiva socializzazione delle responsabilità di valorizzazione del patrimonio culturale"¹⁹.

La nuova funzione del museo, in un contesto di democratizzazione della cultura, offre opportunità inedite ad una istituzione considerata obsoleta ma impone altresì il conseguimento di traguardi di efficienza e efficacia fuori dalla portata di piccoli musei senza personale qualificato o di istituzioni gestite in termini di conservatorismo burocratico. Di qui l'esigenza di trovare nuove formule organizzative e gestionali in forma associata e cooperativa. Un processo avviato già a partire dagli anni Settanta e che ha incontrato molti ostacoli dovuti a tre fattori principali: a) la persistente debolezza del settore museale nel sistema culturale italiano; b) la resistenza dei singoli musei ad entrare in una logica di sistema per paura di perdere la propria autonomia; c) l'adozione di una politica *top-down* da parte degli enti pubblici promotori dei sistemi²⁰.

¹⁸ Interessanti considerazioni sulle funzioni di *marketing* e di *branding* dei luoghi si possono leggere nel contributo di Simone Guercini allo "Studio di Fattibilità per la rete dei Musei Scientifici" (2002), promosso da Firenzescienza, Cassa di Risparmio di Firenze, Istituto Museo di Storia della Scienza (<http://brunelleschi.imss.fi.it/firenzescienza/imetodo.html>).

¹⁹ P. Petrarola, *Il governo*, in C. Barbati, M. Cammelli, G. Sciallo (a cura di), *Il diritto dei beni culturali*, Bologna, 2003, p. 155.

²⁰ Ad esempio, per citare una delle esperienze più mature, a proposito del sistema museale umbro, istituito con legge regionale nel 1990, è stato osservato che «il sistema nasceva e prendeva forma dalla sola volontà dell'ente territoriale, senza lasciare il minimo spazio a strumenti pattizi o ad accordi con

Una tale impostazione è stata rivista alla luce di istanze federaliste che incentivano l'adozione di modelli di *governance* cooperativa territoriale. Il panorama continua ad essere molto diversificato, e il tentativo di razionalizzazione compiuto a livello di singoli musei con l'adozione di criteri standard per il riconoscimento, non è facilmente estendibile ai sistemi, che sono ancora allo stato nascente e presentano un'estrema varietà di soluzioni dal punto di vista istituzionale, organizzativo, dimensionale, tipologico.

È però possibile indicare alcune acquisizioni, se non punti fermi: a) i sistemi museali non possono prender vita e funzionare né per prescrizione dall'alto né per processi spontanei dal basso, essi hanno una prospettiva solo se sono il frutto di un'azione comune, coordinata e consensuale tra gli enti territoriali e i singoli musei (siano essi pubblici o privati); b) i sistemi museali, quale che sia la loro veste formale, non sono tali se non riescono a lavorare assieme integrando le rispettive risorse materiali e immateriali; c) l'appartenenza ad uno stesso territorio e ad una comune area tematica costituiscono potenti fattori facilitanti ai fini della promozione, decollo e funzionamento dei sistemi museali.

La loro progettazione e realizzazione deve tener conto di due dati di contesto ben precisi e però divaricati.

In primo luogo il rilancio in grande stile dei musei di ogni genere e tipologia, per effetto di cause storiche e culturali che rimandano agli eventi che hanno segnato il passaggio di secolo e di millennio, registra l'infittirsi delle relazioni tra i musei e tra quest'ultimi e altre istituzioni culturali. Una spinta quindi in direzione della costituzione di reti o di veri e propri sistemi. D'altro canto l'analisi empirica dei casi, su scala europea e nazionale, registra una grande varietà di soluzioni, al punto che il modello del sistema museale, rispetto alla semplice rete ovvero a forme di associazione temporanea e partenariato, non si può dire che emerga quale soluzione vincente e facilmente riproducibile.

La razionalizzazione organizzativa deve fare i conti con una pluralità di altri

gli altri soggetti» (A. Iunti, *Il nuovo sistema museale umbro nella legge regionale 22 dicembre 2003*, n.24, in "Aedon", n. 1, 2005, p. 8). Lo stesso giudizio si può estendere ad altre situazioni.

elementi e il sistema ha delle *chances* solo dove esistono le precondizioni, dove gli elementi a favore prevalgono nettamente sui fattori negativi, i vantaggi sulle resistenze esplicite o tacite ma non meno efficaci. Al fine di attivare un sistema non è sufficiente individuare i vantaggi oggettivi che ne derivano, tali vantaggi debbono essere chiaramente percepiti come tali dai partecipanti al sistema²¹.

Non mancano casi, abbastanza vistosi, di sistemi museali che rimangono sulla carta sia per errori di impostazione sia perchè non riescono a superare il momento cruciale del decollo iniziale, o dello *start-up*, fase in cui è necessario il concorso operativo di tutti gli attori implicati nel processo. Il che significa che, dall'alto, non ci può essere un mero decentramento di competenze, mentre, dal basso, debbono essere attivate interazioni orizzontali finalizzate allo scopo, non per effetto di prescrizioni ma perchè c'è effettiva condivisione, a partire dalla percezione che il sistema è apportatore di concreti benefici. E, in ogni caso, che i benefici saranno superiori ai costi.

Conviene però sottolineare che la spinta in direzione dei sistemi museali non rappresenta una moda più o meno passeggera ma discende dalle difficoltà e opportunità che i musei hanno di fronte; è una via per uscire dalla logica della pura sopravvivenza e per cogliere le occasioni offerte dal rinnovamento radicale che interessa i musei, la loro funzione e la loro immagine da almeno un trentennio.

La necessità della cooperazione orizzontale si impone a fronte dell'allentarsi del rapporto tra i musei, quale che sia la loro veste giuridica, e gli enti pubblici, e dal venir meno di fonti di finanziamento garantite a fronte di una forte espansione delle strutture museali. In un tale scenario, i piccoli musei, che costituiscono la gran parte del tessuto museale di base, se vogliono sopravvivere sono indotti a compiere una duplice scelta: adottare sempre più criteri manageriali di gestione cercando di diventare delle piccole imprese, collegarsi tra di loro, trovando modelli di relazione che non ne inficino l'autonomia e l'identità. Se quest'ultimo aspetto viene

²¹ M. Negri, *Rinnovamento dei musei e nuova forma di cooperazione: lo scenario europeo e i nuovi orientamenti delle politiche museali nella provincia di Milano*, in *I sistemi museali in Europa: una sfida per il futuro*, Provincia di Milano, Milano 2002, p. 27.

salvaguardato, le resistenze possono essere superate. Resta il dato di fatto che, costretto a fare i conti con bilanci non garantiti, non potendosi basare unicamente sul volontariato, «il singolo museo, isolato nella sua specificità, non è in grado di affrontare concettualmente e operativamente i problemi posti dal nuovo contesto sociale e dai vincoli tecnici e organizzativi tipici delle aziende contemporanee. Da queste determinanti nasce allora l'esigenza di riunirsi in un 'sistema', di condividere risorse e abilità, di saper progettare programmi comuni»²².

L'approdo al sistema è difficile ma i suoi vantaggi sono innegabili; di sicuro si possono realizzare economie di scala su più versanti, come dimostrano le esperienze realizzate in Paesi anche profondamente diversi dal punto di vista dell'assetto istituzionale e delle politiche culturali, quali gli Stati Uniti e la Francia. Le attività che fanno capo al sistema vanno dalla contabilità alle pubbliche relazioni, dalla raccolta di fondi al *merchandising*, dalla pianificazione alla pubblicizzazione.

La logica sottesa al sistema è lineare e stringente: la gestione in comune dei servizi e delle attività di più musei consente di ottimizzare le risorse di ciascun museo e di realizzare sinergie derivanti dalla cooperazione tra le parti.

Nondimeno, nel caso italiano, si deve prendere atto che le politiche a sostegno della realizzazione di sistemi museali, avviate già dagli anni Settanta, hanno dato risultati modesti, prevalentemente per effetto di scelte amministrative calate dall'alto in mancanza di spinte provenienti dai musei, specie se di vecchia istituzione, da troppo tempo chiusi nella loro separatezza.

Sicuramente hanno giocato fattori autonomistico-campanilistici, ovvero forme di competitività di corto respiro. Ma le ragioni principali ci sembrano altre, vale a dire la prevalenza di due atteggiamenti apparentemente antitetici e che finiscono nel convergere a danno di una più matura politica della cultura in campo museale. Da noi si oscilla tra la riproposta dello statalismo e la celebrazione delle virtù dello spontaneismo. Il risultato non può che essere una condizione di crisi economica permanente dei musei, la cui soluzione non può venire né dalle provvidenze del

²² A. Sinatra et alii, *Ricerca sui Modelli Innovativi di Gestione del Patrimonio Museale in Lombardia, Fase II – I sistemi museali*, Irer, Università Carlo Cattaneo – LIUC, luglio 2004, p.13.

pubblico né dalla generosità dei privati.

È necessario superare una concezione antiquata se non antiquaria del museo, coglierne le attuali complesse valenze culturali ed economiche. Su questa base farne un'azienda capace di fornire servizi di portata strategica per la scuola e il tempo libero, la società e l'economia.

Gli studi dedicati al settore individuano una serie vistosa di benefici nella messa in rete dei musei: incrementi di produttività, dovuti alla messa a sistema di attività comuni; riduzione dei costi di ricerca di *input*, informazioni e conoscenze specifiche; maggiori impulsi all'innovazione di prodotto e di processo; maggiore varietà di risorse, competenze e informazioni disponibili, nonché riduzione dei costi di comunicazione; economie di condivisione di servizi; individuazione di sinergie produttive in riferimento a specifici progetti.

Sono stati inoltre sottolineati i vantaggi derivanti dagli incrementi di visibilità che i singoli musei aderenti al sistema ne possono trarre, dato che il sistema può sviluppare piani di comunicazione in grado di generare notevoli benefici, «riversando, per esempio, i benefici derivanti dal maggior potenziale attrattivo dei musei più noti su quelli con limitata popolarità e insufficienza di risorse finanziarie».

La conclusione è che «per questa serie di ragioni la rete di musei si rivela attualmente, in Italia, la soluzione più vantaggiosa, considerate le caratteristiche della maggior parte delle istituzioni museali presenti sul territorio, ovvero ridotta dimensione, diffusione con elevata densità su un ambito territoriale molto ridotto. Questi vantaggi generalmente compensano i costi di funzionamento che una rete genera (di personale, di spazi, informativi), i maggiori costi di coordinamento e anche quelli eventualmente derivanti dalla gestione dei conflitti, che costituiscono i principali svantaggi»²³.

Rispetto a questo quadro, evitando contrapposizioni nominalistiche, è necessario soffermarsi sulle due principali formule organizzative sinora adottate per dare sostanza alla collaborazione tra più musei.

La differenza tra rete e sistema è data dal tipo di relazioni che si instaurano tra

²³ Ibid., p. 27.

gli aderenti, puramente orizzontali nel caso della rete con elementi di verticalizzazione e centralizzazione nel caso del sistema. La tipologia può essere variegata, con una serie di situazioni intermedie tra una rete puramente informale e un sistema rigidamente strutturato. Può darsi il caso di reti che riescono a far sistema in vista di determinati obiettivi ovvero di sistemi a geometria variabile, con livelli differenziati di adesione²⁴.

Il livello minimo di collegamento affinché si possa parlare di “sistema museale” è dato dalla collaborazione continuativa per erogare vari tipi di servizi al pubblico, in particolare per quanto riguarda l’accesso alle esposizioni (permanenti o temporanee) e le informazioni su di esse (*off line* e *on line*).

È però innegabile, in assenza di definizioni giuridico-istituzionali, che la differenza tra reti e sistemi in ambito culturale e specificamente museale non è sempre chiara, con frequenti sovrapposizioni e confusioni.

Traiamo da una recente ricerca alcuni spunti interpretativi: «La rete, o *network*, (è) definibile in prima approssimazione come una trama di relazioni non competitive che connette entità autonome in assenza di controllo e direzione unitaria [...]. Dalla rete si distingue il sistema museale: con il termine ‘sistema’ si vogliono richiamare le relazioni e i legami, di natura diversa, che un soggetto ha con altri soggetti. In questo senso si fa rilevare come, a differenza di un assetto reticolare, in un sistema possono sussistere relazioni di tipo gerarchico»²⁵. E inoltre: «Tra gli elementi determinanti di un sistema museale vi sono l’appartenenza dei musei a un preciso contesto geografico e la relazione interorganizzativa tra musei, che consente il raggiungimento di obiettivi non conseguibili da ciascuno separatamente»²⁶.

La rete può rappresentare un primo stadio per poi arrivare ad un sistema attraverso un processo di integrazione tra tutti o una parte dei soggetti componenti, un

²⁴ Si può dire che il sistema sarà vitale e propulsivo se anche quando sarà pienamente operativo riuscirà a tenere in vita, al di là dell’assetto formale, la dimensione della rete a garanzia dei rischi della gerarchizzazione, il che comporta il mantenimento e potenziamento di flussi continui e bidirezionali di comunicazione, traducendosi in una molteplicità di azioni cooperative formali e informali.

²⁵ Sinatra, *Perché i distretti culturali non esistono?* cit., p. 31.

²⁶ Ibid., p. 32.

passaggio che è facilitato da una localizzazione spaziale all'interno di un territorio ben definito e con una precisa identità. Pur non essendo vincolante in linea di principio, la dimensione territoriale è un dato saliente di un sistema culturale e/o museale, il fattore che con più incisività può incentivare la costituzione di un sistema ovvero la transizione in tal senso di una rete.

Secondo la letteratura più recente «una rete si tramuta in un sistema culturale integrato solo se fra i suoi obiettivi ha anche quello di integrare e coordinare le proprie offerte culturali rispetto a un pubblico o territorio di riferimento, migliorando la qualità della fruizione e aumentando la quantità di utilizzatori. Il fattore che pertanto distingue un sistema culturale integrato dalle reti o da altre forme di associazione o integrazione è lo sforzo di integrazione dei propri servizi/prodotti culturali rispetto ai fruitori attuali o potenziali»²⁷.

Esaminato nelle sue caratteristiche sostanziali, il Sistema bresciano si distinguerebbe dalla maggior parte dei sistemi museali varati in Italia perchè diversamente da essi i suoi contenuti sarebbero unitari, riconducibili ad un tema saliente, l'industria e l'industrializzazione, all'intersezione tra patrimonio tecnico-scientifico e patrimonio della cultura materiale.

In ogni caso, come già detto, non ci si propone di costituire un distretto culturale specializzato, esito che non si può escludere su tempi medio-lunghi, ma che non conviene velleitariamente tentare di pianificare. Le suggestioni provenienti dalle esperienze e dagli studi sui distretti marshalliani sono senz'altro da tener presenti, ma il Sistema territoriale bresciano dei musei della tecnica e del lavoro industriale intende piuttosto candidarsi ad interfaccia culturale dell'intero comparto manifatturiero bresciano sia sul territorio sia in proiezione esterna, nazionale ed internazionale.

La realizzazione del sistema, la sua sostenibilità ed efficacia, comporta la messa in atto di un duplice raccordo: tra i musei e l'insieme delle altre infrastrutture culturali e tra il sistema culturale così definito e gli altri servizi: turismo, trasporti, comunicazione, informazione, formazione, ecc...

La Provincia, sulla base dei suoi stessi compiti istituzionali, e per il rapporto che

²⁷ Ibid., con riferimento a S. Bagdadli.

intrattiene col territorio, è l'ente che meglio può svolgere un decisivo ruolo di accompagnamento. Si tratta di una leadership che non può avere successo per via amministrativo-burocratica ma facendo crescere una convergenza consensuale in vista di un assetto sistemico, in ragione della sua sostenibilità gestionale e capacità di creare massa critica in termini di visibilità. L'ente territoriale provinciale è il più titolato a svolgere il ruolo di promotore individuando gli attori principali da coinvolgere e persuadere. Il passo successivo, che nel nostro caso potrà segnare l'avvio effettivo del sistema, è quello di un accordo diretto ed esplicito, attraverso cui «i differenti soggetti che partecipano al processo di valorizzazione, fissino gli obiettivi comuni e gli strumenti in grado di determinare sia la capacità competitiva del processo attivato sia la qualità (culturale e sociale) dei suoi output»²⁸.

In definitiva la proposta e progettazione di un sistema museale deve individuare in termini specifici gli elementi portanti della sua fattibilità, non limitandosi a far valere le pur inoppugnabili ragioni che spingono verso un assetto sistemico istituzioni culturali ad un tempo vecchie, ma meno di quanto si pensi, e dall'altro nuove ed attuali. Un sistema museale, che non resti sulla carta, non si può realizzare comunque e dovunque.

Le condizioni locali e di contesto sono decisive e dirimenti, a conferma degli esiti di una ampia e recente indagine dedicata alle esperienze in corso in Lombardia: «I sistemi museali rappresentano strategie relativamente recenti adottate all'interno del settore culturale, come tentativo di superare la situazione di carenza delle risorse che endemicamente caratterizza le organizzazioni che operano in esse. I sistemi museali, di conseguenza, vanno a cercare di integrare realtà che tradizionalmente si sono sviluppate in modo autonomo, spesso in situazioni di isolamento nei confronti degli attori già presenti. Le strategie di sistema, di conseguenza, devono tenere in considerazione una situazione strutturale che può più o meno favorire questi processi di integrazione. Questi elementi, d'altro canto, non sono modificabili nel breve periodo. Da ciò consegue che alcune aree, per ragioni di carattere storico e per scelte di politica culturale effettuate in passato, possono essere più o meno favorite nella

²⁸ P. Valentino, *I distretti culturali: nuova opportunità di sviluppo del territorio*, cit.

definizione e nell'attuazione di politiche di sistema. Dall'analisi empirica è emersa la rilevanza assunta dalla complementarità dei nodi che compongono il costituendo sistema museale. Per complementarità si intende che alcune istituzioni coinvolte posseggono alcuni punti forza – ovvero posseggono determinate risorse o competenze – che rappresentano punti di debolezza e di particolare carenza per altri»²⁹.

Si tratta di una condizione che nell'ambito del progetto di Sistema bresciano può dirsi ampiamente soddisfatta. Al suo interno esistono infatti competenze e risorse differenziate e complementari, quali: le competenze nel campo della ricerca storica e documentaria del MusIL e delle due fondazioni promotrici (Fondazione Civiltà Bresciana e Fondazione Luigi Micheletti), in campo scientifico dell'Università degli Studi, nel lavoro sul territorio da parte del Sistema della Valle Trompia, nel rapporto con il mondo imprenditoriale col Museo delle Mille Miglia, ecc.

È difficile esprimere una valutazione sui sistemi museali sino ad ora realizzati in Italia, anche per la loro estrema eterogeneità. La formula più diffusa è quella dei sistemi provinciali ma non mancano quelli cittadini o regionali. Quel che fondatamente si può affermare è che permane un forte dislivello tra gli obiettivi perseguiti e le attività effettivamente messe in campo. In generale le azioni realizzate dal sistema, non a caso spesso frutto di una semplice convenzione tra gli enti partecipanti, sono molto leggere e incentrate sulla promozione e la visibilità dei singoli musei che vengono messi in rete e fatti conoscere tramite *dépliant* e opuscoli, nonché siti internet che fungono da vetrina *on line*.

Una programmazione coordinata delle attività non è prevista né possibile per la mancanza di organismi preposti, ovvero avviene in termini amministrativi-finanziari da parte dell'ente territoriale. Nonostante limiti vistosi, le esperienze fatte hanno segnato su vari punti un salto di qualità (specie per quanto concerne la comunicazione e la formazione), a conferma della rispondenza dell'assetto sistemico a bisogni reali ed impellenti, almeno nell'ottica di un effettivo sfruttamento delle potenzialità dei musei, secondo quel che sta avvenendo da tempo in molti Paesi e con innegabile

²⁹ A. Sinatra et alii, *Ricerca sui Modelli Innovativi di Gestione del Patrimonio Museale in Lombardia, Fase II – I sistemi museali*, cit., pp. 338-39.

ritardo da noi, anche per effetto di una rendita di posizione che, per altro, riguarda solo una parte dei musei d'arte.

Ribadiamo che la spinta verso la realizzazione di sistemi o anche solo di reti virtuali, con problemi sicuramente più complessi nel caso dei musei rispetto a quelli delle biblioteche, origina da due motivazioni principali, una di carattere generale e una contestuale e specifica. La prima, come già detto, concerne il cambiamento in atto circa il ruolo della cultura rispetto all'economia, nello scenario della competizione globale. La seconda discende dalla situazione dei musei in Italia tanto numerosi quanto inefficienti, anche perchè a lungo abbandonati a se stessi, ridotti alla condizione di depositi di un patrimonio del passato.

L'esperienza fatta dalle biblioteche è sicuramente interessante e costituisce uno dei casi più significativi, nel comparto culturale, di utilizzo della tecnologia informatica, dai computer a Internet, al fine di realizzare miglioramenti nell'organizzazione del lavoro e nel servizio agli utenti.

Nel caso dei musei i problemi sono più difficili ma la prospettive anche più interessanti e stimolanti, come si può ricavare dalle visite virtuali e dalla ricchezza di servizi che offrono alcuni siti museali. Il rischio è che si crei un distacco incolmabile tra poche situazioni di punta e il grosso dei musei abbandonati a se stessi, senza le risorse e le professionalità per far conoscere e valorizzare il proprio patrimonio; cosa che il sistema potrebbe realizzare con evidenti economie di scala.

Al di là del cambiamento di immagine, il ricorso a forme di cooperazione che consentano il recupero di margini di efficienza costituisce una risposta all'arretratezza in cui versa il settore, su cui incombe il rischio di non saper cogliere un'opportunità eccezionale, venendo emarginato da altre agenzie culturali che nell'immediato sono meglio attrezzate per soddisfare la domanda dei consumatori. Infatti i musei, a differenza delle biblioteche pubbliche, sono in via di rapida deistituzionalizzazione, non godono più di una copertura economica garantita e debbono confrontarsi quotidianamente con il mercato. Il che è fonte sia di difficoltà che di inedite possibilità, e, a nostro avviso, impone un ripensamento su come sono stati sinora impostati i sistemi museali laddove ha prevalso un approccio di tipo amministrativo-burocratico piuttosto che manageriale, in contraddizione con l'obiettivo da tutti

condiviso di perseguire maggiore efficienza ed efficacia.

4. La politica di promozione dei sistemi museali in Lombardia.

La situazione dei sistemi museali in Italia è molto differenziata a seconda delle Regioni. Alcune di queste hanno legiferato precocemente in termini di sistemi museali ma in una accezione del tutto generica, rivelatasi poco incisiva. Diverso è il percorso compiuto dalla Regione Lombardia che ha intrapreso la via dei sistemi in un secondo tempo e con un approccio diverso, evitando le scorciatoie e lavorando in stretto rapporto con il territorio.

Negli ultimi anni ha cercato di dare un forte impulso alla realizzazione di sistemi museali di ambito locale-territoriale, incentivando la creazione di reti di servizi integrati, il potenziamento della presenza di personale qualificato, lo sviluppo dell'*e-government* del patrimonio culturale museale. Non a caso obiettivi qualificanti del Programma Regionale di Sviluppo nella VII legislatura (2000-2005) sono stati la realizzazione di sistemi integrati di beni e servizi culturali, al fine di qualificare l'offerta museale, e culturale in genere, e supportare lo sviluppo del turismo culturale.

Nell'ottica della Regione Lombardia i sistemi museali hanno come finalità di consentire la gestione associata, in quanto modalità ottimale per lo svolgimento coordinato di funzioni e servizi culturali. L'esercizio associato viene in particolare indicato come modalità per garantire l'erogazione di servizi al pubblico secondo criteri di qualità totale, economicità, efficienza ed efficacia attraverso l'acquisizione condivisa di beni e servizi e prestazioni di personale specializzato.

I documenti regionali individuano in dettaglio i vantaggi della gestione associata dei musei riassumibili nella possibilità di molteplici economie di scala, in termini cooperativistici e federalisti, senza intaccare l'identità dei singoli musei. La gestione "politica" del progetto di sviluppo dei sistemi museali viene affidata alle Province, in linea con la loro natura di enti intermedi, mentre la tipologia dei sistemi prevede sia sistemi museali locali di tipo territoriale (contigui geograficamente) che di tipo

tematico (omogenei per materia)³⁰. In specifico «l'azione della Regione per lo sviluppo di reti e sistemi museali ha origine con la l.r. 5 gennaio 2000, n.1, attuativa delle leggi Bassanini: l'art. 4, comma 134 prevede una delega di funzioni alle Province per lo sviluppo dei sistemi museali locali. Tale delega è stata decisa autonomamente dalla Regione Lombardia, in quanto il D. Lgs. 112/1998 non contemplava alcun conferimento di competenze e risorse statali in materia di musei e beni culturali»³¹.

L'avvio della politica a sostegno dei sistemi museali sconta una situazione piuttosto critica, dato che «nei musei lombardi non erano sviluppate esperienze significative di reti o sistemi e mancava una cultura della gestione associata». Il principale ostacolo era di natura culturale, infatti «molti operatori del settore manifestavano un diffuso scetticismo sulla reale efficacia della gestione associata»³².

Si inserisce a questo punto l'azione della Direzione generale dell'Assessorato Culture della Regione che nel 2002 promuove un tavolo di confronto e vari incontri con i dirigenti delle Province. Contemporaneamente anche l'Unione delle Province Lombarde si pronuncia a favore dei sistemi museali. In accordo con le Province, la Regione Lombardia nel giugno 2002 (Deliberazione G.R. 14 giugno 2002, n.7/9393) approva la deliberazione di indirizzo che dà formale avvio alla costruzione dei sistemi museali locali.

Il sistema museale locale viene individuato come una realtà istituzionale che si può anche configurare come soggetto giuridico autonomo rispetto agli enti proprietari dei musei. Le tipologie previste sono due: sistemi territoriali e sistemi tematici, di estensione sub provinciale, ma ove utile, anche provinciale. All'interno di ogni sistema è previsto un "centro di coordinamento" facente capo alla Provincia o altro

³⁰ Regione Lombardia. Cultura, Identità e Autonomie della Lombardia, *Sviluppo dei sistemi museali locali. Criteri per l'assegnazione e l'erogazione dei contributi*, Struttura Musei e Sistemi Museali, Milano, 2002, pp. 10-11.

³¹ A. Garlandini, *Sistemi museali locali e gestione associata dei servizi. L'esperienza della Regione Lombardia*, in Regione Lombardia, *I musei fanno sistema*, Esperienze in Lombardia, Guerini e Associati, Milano, 2005, p. 22.

³² *Ibid.*

ente territoriale oppure anche a un museo.

La delibera regionale individua in modo piuttosto dettagliato le attività e i servizi che possono essere svolti, con vantaggi da parte degli aderenti, dal sistema, ovvero dalla gestione associata:

- la conservazione programmata e la salvaguardia dei beni, anche attraverso la condivisione di competenze tecnico-specialistiche e la gestione di laboratori;
- lo studio, l'inventariazione, la catalogazione e la ricerca;
- la promozione di servizi culturali e turistici (mostre temporanee, convegni, concerti, spettacoli, ecc.), di itinerari culturali e di visite guidate;
- la messa in rete di musei e la costituzione di banche dati consultabili;
- l'assistenza culturale e l'ospitalità per il pubblico;
- l'educazione al patrimonio, la didattica museale, la gestione di laboratori;
- la comunicazione, il *marketing* e l'*e-government*;
- la produzione editoriale e la commercializzazione;
- l'analisi dei fabbisogni e delle caratteristiche della domanda dei servizi culturali;
- il reclutamento, la formazione e l'aggiornamento del personale;
- la custodia e vigilanza; il controllo e la manutenzione degli impianti di sicurezza³³.

L'ampiezza e varietà delle azioni previste, oltre a sottolineare le valenze positive dei sistemi, rimandano a scelte e priorità legate alle situazioni specifiche, rispetto a cui la Regione non propone "modelli prestabiliti e imposti dall'alto", lasciando che la progettazione avvenga sulla base dell'analisi delle singole realtà provinciali e locali.

Una seconda fase di accompagnamento nel percorso verso i sistemi museali e la gestione associata giunge a compimento nel giugno 2003, allorché le Province lombarde, contestualmente alle operazioni per il riconoscimento dei musei e delle raccolte museali, hanno completato gli studi di fattibilità in materia di sistemi museali. Ne è emerso un panorama diversificato, con la ricorrente sottolineatura della "carenza di figure professionali tecnico-scientifiche", e indubbe difficoltà nell'avviare e superare la fase cruciale dello *start up* del sistema, al punto che l'unico sistema

³³ Cfr. Ibid., p. 24.

museale riconosciuto a livello regionale risulta essere, al momento, quello della Valle Trompia, centrato sulla cultura materiale e l'archeologia industriale.

Il Sistema museale della Valle Trompia rappresenta uno dei punti di forza del presente progetto e costituisce una delle realizzazioni più recenti e interessanti in fatto di sistemi museali, anche perchè la creazione del sistema si può dire che sia stata parallela e integrata alla realizzazione delle sue componenti, a differenza delle più frequenti situazioni in cui il sistema, o meglio la rete, sono il frutto di accordi tra strutture da tempo esistenti. Si tratta di un sistema territoriale a forte connotazione tematica, data la netta prevalenza di contenuti riconducibili alla cultura materiale del ferro. «La dimensione territoriale, e quindi il fatto di prendere in considerazione e promuovere non solo sedi museali ma anche percorsi e itinerari, è la prima caratteristica del Sistema museale. Una seconda e decisiva caratteristica dell'iniziativa è il suo tendere all'organizzazione di un "sistema" nel quale i diversi aspetti del patrimonio locale possano dialogare e trovare una comune valorizzazione in un'ottica di integrazione tra i beni e i servizi culturali (archivi, biblioteche e musei) e tra questi e altri settori della comunità (turismo, agricoltura, ecc.)»³⁴.

Nell'impianto del sistema un ruolo di *pivot* è stato svolto dal Parco minerario dell'alta Valle Trompia che, per la prima volta, ha visto i piccoli comuni dell'alta valle aggregati attorno ad un progetto unitario. Il recupero dei siti minerari dismessi è diventato l'obiettivo condiviso allo scopo di soddisfare diverse esigenze quali: «l'aspetto occupazionale, creando posti di lavoro diretti e indiretti; l'aspetto ambientale, sopravvivenza dei centri abitati con la permanenza della forza lavoro giovane e contemporanea riqualificazione del territorio che, ora, in misura sempre più ampia risulta abbandonato a se stesso; l'aspetto turistico, la Valle Trompia, per certi aspetti, mostra delle peculiarità che ne fanno un ambiente unico e che, solo per questo, può essere oggetto di consistenti flussi turistici tematici, possibilità, questa, mai sfruttata sino ad ora; l'aspetto culturale e storico, infatti sono ben ventisei le miniere che sono state sfruttate in alta Valle Trompia tra il XV e il XIX secolo, ma l'attività estrattiva ha avuto inizio ben prima del 1400, forse addirittura in epoca pre-romana.

³⁴ Vedi la scheda sul sistema museale della Valle Trompia in questo stesso Studio.

[...]. Questo fatto ha indubbiamente determinato nel corso dei secoli il formarsi di una serie di tradizioni e di un modo di vivere di cui ancora oggi si scorgono le tracce; le miniere oggi non rappresentano più una fonte di sostentamento e di reddito, ma la loro presenza è ancora ben viva nei ricordi e nella coscienza di tanti»³⁵.

La spinta iniziale è quindi data dal desiderio di mantenere in vita la memoria storica locale, facendone un'occasione di occupazione e sviluppo turistico, nel settore appena emergente dell'*industrial tourism*. Questi obiettivi sono stati poi rapidamente integrati dal tentativo in corso di creare un polo tecnologico di eccellenza nel settore delle tecniche ed attrezzature per i lavori nel sottosuolo. Il Sistema fa capo alla Comunità Montana ed ha nell'Agenzia Parco Minerario il referente per la gestione.

Il Sistema opera “nel pieno rispetto dell'autonomia degli enti aderenti” e, tra le sue finalità, si prefigge di: «favorire e organizzare la cooperazione fra i servizi culturali e in particolare quelli museali degli enti locali e fra questi e le realtà associative operanti sul territorio, al fine di offrire prodotti e servizi qualitativamente elevati e a costi contenuti per le singole realtà». Mentre tra i suoi compiti sono da segnalare: « a) il coordinamento dei programmi pluriennali e dei piani annuali di attuazione dei servizi museali associati; b) il coordinamento dell'attività di conservazione, di acquisizione e di gestione dei servizi museali associati»³⁶.

Il Regolamento del Sistema museale prevede dei compiti precisi ed impegnativi, compresa la consulenza relativa alla progettazione e all'attuazione di iniziative di interesse museale e, nello specifico, alla istituzione di poli museali. A tal fine, oltre a una commissione museale, ad un Comitato scientifico e ad un Comitato dei consulenti, è prevista la figura del Direttore del Sistema da assumersi mediante concorso pubblico o con incarico di prestazione professionale.

Ci siamo soffermati sul caso della Valle Trompia perchè concerne direttamente il Sistema bresciano e per essere l'unico sistema museale riconosciuto operante in Lombardia. Ciò non deve far pensare che la politica regionale di promozione dei sistemi sia sfociata in una falsa partenza; la consapevolezza dei sicuri vantaggi

³⁵ A. Zubani, Intervento al Convegno “Regioni, città, percorsi del ferro in Europa”, cit.

³⁶ Cfr. *Regolamento del Sistema museale della Valle Trompia*, in Appendice a questo Studio.

accanto al permanere di molte resistenze ha consigliato una politica di avvicinamento progressivo.

La scelta della Regione Lombardia è stata di coinvolgere sempre più intensamente le Province attraverso assemblee nel territorio, le Conferenze regionali dei musei lombardi, l'organizzazione nelle Province delle Sessioni tematiche sui beni culturali, i servizi e le attività dei Tavoli Territoriali di confronto, sviluppatasi nel 2003 e nel 2004.

Data la complessità e la novità del tema, oltre ai numerosi contributi reperibili in letteratura, rivestono particolare interesse le ricerche condotte nel 2002 e 2004 dall'Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia e dal Centro di Ricerca sul management e l'Economia della Cultura dell'Università di Castellanza sui "Modelli innovativi di gestione del patrimonio museale in Lombardia", sotto la direzione di Alessandro Sinatra, a cui ci siamo ripetutamente riferiti e in cui si esamina la situazione regionale approfondendo l'analisi in due aree campione (Mantova e Lodi).

Nel 2005 risultano completati o in fase di completamento 40 progetti di gestione associata, aventi come obiettivi preminenti il miglioramento della professionalità, l'intensificazione dei rapporti con le scuole, lo sviluppo delle attività di comunicazione, specie tramite Internet.

A giudizio del Dirigente Musei e Sistemi Museali della Regione Lombardia «gli operatori museali hanno superato lo scetticismo iniziale e si sta affermando una nuova cultura del sistema, della rete, dell'integrazione. La gestione associata comincia a dare risultati positivi, anche se le esperienze non hanno ancora raggiunto una forma stabile e istituzionalizzata e permangono ampi margini di miglioramento»³⁷.

Un forte incentivo alla costituzione di sistemi museali, o comunque a forme di gestione associata, deriva dal convincimento che questa rappresenta «la strada prioritaria attraverso cui molti istituti potranno raggiungere i requisiti minimi per l'accreditamento»³⁸, ovvero per porre riparo alle principali carenze riscontrabili a

³⁷ A. Garlandini, *Sistemi museali locali e gestione associata dei servizi. L'esperienza della Regione Lombardia*, in Regione Lombardia, *I musei fanno sistema*, cit., p. 26.

³⁸ Ibid.

livello di singoli musei. D'altro canto la specificità di queste istituzioni culturali, così profondamente calate nei luoghi e territori, da cui una pluralità irriducibile di fisionomie e identità singolari, conferma la giustezza della scelta regionale di non imporre dall'alto una modellistica buona per tutte le situazioni. Il farsi sistema dei musei rappresenta un percorso necessario in un'ottica di funzionalità e razionalizzazione, ma ciò dovrà avvenire non solo nel rispetto delle peculiarità locali, bensì essendo il tramite della loro valorizzazione.

La fase attuale è caratterizzata da esperienze ancora in fase di *start up* e diversificate tra loro. Si stanno però sviluppando progetti pilota sia sub provinciali che provinciali, sia territoriali che tematici. In particolare «musei della stessa tipologia si organizzano per predisporre progetti scientifici di ricerca, valorizzazione e promozione a valore regionale, nazionale e internazionale»³⁹.

Ci pare plausibile sostenere che nella particolare situazione della Lombardia, regione ricca di musei di ogni tipologia e dimensione, che ha intrapreso con decisione la strada dei sistemi museali solo agli inizi del nuovo secolo e ponendo al centro della sua azione il criterio della sussidiarietà, la realizzazione di un sistema tematico provinciale come quello proposto in questo studio possa contribuire perchè la via dei sistemi museali superi un punto di non ritorno.

Come già accennato, il quadro dei sistemi museali italiani è molto differenziato a seconda delle Regioni e Province. Eccetto poche esperienze si può dire che la fase dei sistemi si sta appena avviando, anche perchè la priorità è stata data alla razionalizzazione di una situazione caotica attraverso la politica degli standard, volta a migliorare le dotazioni di ogni singolo museo, specie dal lato del personale, e per quanto attiene alla loro gestione. Ad esempio, nel caso della Regione Veneto sono considerati facenti parte del Sistema Museale Veneto tutti i musei che rientrano negli standard, con il che, dal punto di vista organizzativo, non si ha né una rete né un sistema ma solo una classificazione dei musei e uno strumento di intervento da parte della Regione, per stimolare il conseguimento degli standard. Le analisi confermano che permane uno scollamento tra i propositi e le realizzazioni, cosicché è stato anche

³⁹ Ibid., p. 27.

pensato di sostenere il processo di costituzione dei sistemi museali con una legge nazionale scontratasi con i noti problemi di bilancio dello Stato⁴⁰.

Sinora sono mancati tentativi di dar vita ad esperienze che rientrino in termini pieni nel concetto di sistema, entrando nel merito della problematica più ardua, quella gestionale, che costituisce il banco di prova per il passaggio da una semplice rete, quale che ne sia la denominazione, ad un sistema in senso proprio. Citiamo però un esempio di transizione da un primo livello, in cui i musei erano semplicemente convenzionati tra di loro, ad una formula molto più impegnativa, vale a dire la gestione comune in capo ad una apposita Fondazione.

Il sistema museale provinciale di Siena è nato da una convenzione del 1997 e comprende 28 musei di diversa natura, con una realtà importante per l'archeologia industriale quale il Parco minerario di Abbadia San Salvatore. Al fine di rafforzare il sistema, nel 2003 è stata costituita la "Fondazione Musei Senesi" da parte dell'Amministrazione provinciale e con la partecipazione del Comune di Siena, della Curia Arcivescovile di Siena e Montepulciano, dell'Università degli Studi di Siena, della Fondazione Monte dei Paschi. Le attività del sistema, con un'articolazione tematica attorno a tre percorsi principali: "preistoria e antichità", "arte dal medioevo all'età moderna", "il lavoro, la tradizione e la scienza", sono fissate dalla convenzione e riguardano:

- la promozione e il coordinamento, la riorganizzazione funzionale ed espositiva dei musei;
- la creazione di sistemi turistici e museali per valorizzare l'offerta turistica;
- il coordinamento dei musei con le altre istituzioni presenti nel territorio che abbiano finalità di studio, ricerca o formazione.

Il salto di qualità rappresentato da un unico organismo gestionale in grado di dare piena continuità al coordinamento tra i diversi musei, sia pure raggruppati in aree

⁴⁰ Cfr. Disegno di legge n.2040, 26.2.2003 d'iniziativa del senatore Cavallaro: «... si sta assistendo da più parti nel nostro paese ad una "messa in rete" delle singole realtà (...). Si è ritenuto dunque di incoraggiare tale linea di tendenza che va sotto la dicitura di sistema museale e che trova la sua naturale espansione nei livelli provinciali del governo del territorio, mediante l'assegnazione di un contributo triennale di 60.000.000 euro...» nel sito web di "Patrimonio.sos.it".

tematiche, costituisce un fatto di rilievo nella breve storia dei sistemi museali e costituirà un punto di riferimento sia in caso di successo che di insuccesso⁴¹.

In altra parte di questa ricerca si fornisce una panoramica dei musei e sistemi museali della tecnica e del lavoro industriale in Italia, così come di possibili casi di confronto in Italia e in Europa. Per quanto riguarda l'Italia non ci sono nell'ambito specifico del patrimonio tecnico-industriale realizzazioni o progetti comparabili con quello bresciano. Tra i molti esempi europei richiamiamo l'attenzione su due casi, diversi tra di loro, ma entrambi stimolanti per le problematiche che stanno di fronte al Sistema territoriale bresciano dei musei della tecnica e del lavoro industriale, mentre per ulteriori raffronti si veda il capitolo "Modelli di riferimento".

In Europa il sistema museale più vicino quanto ai contenuti è forse quello della Catalogna, facente capo al Museo della Scienza e della Tecnica di Terrassa (MnaCTEC), sia per la corrispondenza della missione – conservare la memoria dello sviluppo industriale come simbolo dell'identità del territorio –, sia per la scelta comune di articolare attorno ad un polo centrale una serie di musei localizzati nei luoghi stessi dove le diverse attività si sono svolte, quindi con un'attenzione costante per l'archeologia industriale, estranea alla cultura e tradizione dei musei della scienza e della tecnica. Completamente diversa è invece la filosofia gestionale a partire dall'assetto istituzionale. Nel caso della Catalogna si tratta di un museo nazionale con sedi e sezioni staccate, finanziato in maniera preponderante dallo Stato (Catalano). Si possono però trovare altre somiglianze interessanti, ad esempio il rapporto tra il museo di Terrassa, vale a dire il Museu de la Ciència i de la Tècnica de Catalunya, e i musei sedi, cioè le sezioni staccate del medesimo, è del tutto analogo a quello previsto tra il Museo dell'Industria e del Lavoro (MusIL) di Brescia e le sue attuali tre sezioni territoriali (Cedegolo, Rodengo Saiano, San Bartolomeo) gestite dallo stesso ente: la Fondazione di partecipazione di recente costituita.

Il caso di Sheffield è importante per altri motivi: la capacità gestionale

⁴¹ Si avvicina al caso di Siena il Sistema museale della provincia di Macerata, costituito sotto forma di associazione, con autonomia organizzativa e gestionale: tra i compiti principali dell'associazione la gestione coordinata dei servizi comuni.

dimostrata dal Trust, che ha dovuto affrontare la situazione di crisi determinata dai tagli dei finanziamenti pubblici e dal ripiegamento nella *routine* di pura sopravvivenza dei musei affidatigli, nonché la forte vicinanza di contenuti e *mission* con il preconizzato sistema bresciano.

Il rapporto tra memoria e futuro, legame tra una grande tradizione industriale, crisi del presente e innovazione, sono stati i concetti chiave su cui ha operato lo *Sheffield Industrial Museum Trust*, costituito negli anni '90 nella città inglese già capitale dell'acciaio con lo scopo di rivitalizzare alcuni musei industriali in crisi e un patrimonio a rischio di cancellazione.

Il Trust, che ha poi operato con successo, fissava, nel 1995, il suo obiettivo in questi termini: «Creare un museo sostenibile, vivente e funzionante che sarà un'importante meta per il tempo libero, rappresenterà l'orgoglio per le imprese del passato, sarà uno *showcase* per l'industria e l'innovazione di Sheffield, e una fonte d'ispirazione per incoraggiare le future generazioni a continuare la tradizione di progresso tecnologico, sostenendo il cambiamento industriale e l'intraprendenza»⁴². Un programma innovativo, dimostratosi vincente e che è in piena sintonia con le linee guida a cui si ispira il Sistema bresciano, a partire dal Museo dell'Industria e del Lavoro Eugenio Battisti.

5. Il sistema territoriale bresciano dei musei della tecnica e del lavoro.

Il nostro sistema si inserisce nelle esperienze europee di reti di musei tematici, nelle quali lo sviluppo del *network* è stato fortemente voluto e sostenuto dalle istituzioni locali, in una logica di *marketing* territoriale e di valorizzazione dell'eredità della cultura e delle tradizioni produttive artigianali e industriali.

Come risulta dagli studi sui distretti economici-sociali, è particolarmente

⁴² Cfr. J. HAMSHERE, *La conservazione dei monumenti della produzione siderurgica a Sheffield e l'attività dell'Industrial Museum Trust*, relazione al Convegno "Regioni, città, percorsi del ferro", cit..

importante che il sistema abbia una sua connotazione specifica e una immagine unitaria, a cui convergono, nel nostro caso, sia il taglio tematico che la dimensione territoriale. D'altro canto tutte le realtà del sistema debbono avere o acquisire visibilità, con particolare vantaggio per la promozione delle unità museali meno note che beneficiano di forme di comunicazione incrociata (*cross promotion*).

Il filo conduttore che connette strutture museali e patrimonio materiale e immateriale presente nel territorio è costituito dal lavoro industriale, dall'evoluzione tecnica delle manifatture. È questa la trama unitaria che ha potentemente contribuito a forgiare l'identità di lungo periodo di Brescia e del Bresciano, con la peculiarità rispetto a molte altre situazioni di costituire tuttora il dato saliente dal punto di vista economico e socio-culturale.

Nel contesto bresciano, segnato dalla presenza nel lungo e lunghissimo periodo di attività manifatturiere, nonché dal riprodursi di una solida base industriale anche in tempi di globalizzazione, l'industria, vale a dire la tecnica e il lavoro industriale, possono fungere da elemento tematico di raccordo, attorno a cui far convergere le espressioni di cultura materiale, storica ed etnografica del territorio. Quale che sia il posto dei musei della tecnica e del lavoro industriale nell'insieme dell'offerta museale provinciale, esistono corpose premesse per un sistema tematico; le strutture esistenti e quelle in fase di avanzata progettazione non determinano situazioni concorrenziali o di sovrapposizioni in termini di offerta, ma occasioni di complementarità e di arricchimento delle proposte.

Il lungo impegno sull'archeologia industriale, espressione principalmente di un movimento dal basso di riappropriazione della cultura del lavoro; l'attenzione per il patrimonio industriale e la nascita di musei dedicati all'esperienza di fabbrica di interesse generazionali; musei e itinerari industriali che possono produrre un indotto turistico ma che innanzitutto parlano ai protagonisti di una storia poco celebrata quanto importante, e ai loro figli e nipoti, sono queste le radici di un progetto che, mantenendo viva la memoria, ha molto da dire anche sul futuro.

È vero che in Europa e negli Stati Uniti la sensibilità per il patrimonio industriale è stata spesso sollecitata dai processi di deindustrializzazione, sotto forma di risposta volta alla conservazione dei tessuti identitari delle comunità coinvolte. È ipotizzabile,

però, che una conservazione attiva, che non può risolversi in pura musealizzazione o in contemplazione estetica delle rovine, abbia maggiori possibilità laddove non si è verificata una cancellazione del tessuto produttivo manifatturiero bensì una sua trasformazione seppure radicale, genericamente sintetizzabile con il passaggio dal fordismo al post-fordismo, dalla grande fabbrica centralizzata e verticalizzata alle industrie diffuse, sparse nel territorio e delocalizzate all'estero.

La ristrutturazione non si è risolta in crisi senza ritorno dell'apparato industriale laddove le grandi fabbriche accentrate hanno dato vita o lasciato il posto ad un tessuto di PMI, talvolta organizzate nella forma dei distretti industriali, da cui possono emergere medie imprese in grado di investire in R & S, rilanciando su innovative basi tecnologiche un nuovo ciclo di sviluppo. È in un tale contesto, ben esemplificato dal caso bresciano, che «i resti dell'industrializzazione divengono occasione di rivitalizzazione urbanistica e di sviluppo economico, strumento per un riuso che consenta alle città di dotarsi di strutture e funzioni culturali, di terziario avanzate, o di nuove attività economiche. Insomma divengono un momento di progettazione e realizzazione di un nuovo sviluppo economico locale, capace di promuovere elementi di competitività territoriale»⁴³.

D'altro canto la proiezione dei musei del sistema in ambito regionale, nazionale e internazionale, consentirà di saldare il rapporto con gli *stakeholder*, in base al comune interesse di quotare il territorio in termini di qualità dei prodotti e dell'offerta culturale.

In termini concreti il sistema museale della tecnica e del lavoro industriale è modellato sulla geografia storica delle manifatture bresciane, e si prefigge di essere non solo un contenitore di memoria, ma un tramite tra passato e futuro e un motore di crescita. Come luogo di elezione di presentazione e autopresentazione delle tradizioni produttive del territorio, il sistema, attraverso i suoi diversi poli, diventa un fattore di sviluppo. A fronte di un probabile ulteriore restringimento della base produttiva, l'unica via percorribile è quella dell'innovazione non solo di processo ma di prodotto, quindi un rilancio della vocazione manifatturiera tanto in segmenti di nicchia che in

⁴³ R. Covino, Intervento al Convegno "Regioni, città, percorsi del ferro in Europa", cit.

settori di punta. Su questo sfondo il *marketing* del territorio gioca un ruolo strategico e il sistema museale si inserisce perfettamente in tale politica, specie se riuscirà ad occupare una posizione di *leadership* nel suo settore. La rete capillare di musei e istituzioni collegate, estesa a tutte le aree di qualche rilevanza, consentirà non solo di conservare ma di valorizzare e promuovere il patrimonio materiale e immateriale, la cultura tecnico- imprenditoriale del lavoro, di uno dei bacini di eccellenza dell'industrializzazione a livello nazionale e mondiale.

Mentre è impossibile contestare la rilevanza del fenomeno industriale nella storia di Brescia, si potrebbe discutere una scelta che tende a definire la fisionomia del sistema in stretto collegamento non solo con il passato dell'industria ma con il suo presente e futuro. L'obiezione è rilevante perchè, ove fondata, metterebbe in discussione una peculiarità saliente del progetto.

È vero che oggi la provincia di Brescia è la quarta provincia manifatturiera in Italia dopo Milano, Torino e Roma. Dato da considerare, per altro, alla luce del ben diverso peso demografico delle città e province che la precedono. Ma sia Milano che Torino hanno archiviato il loro passato industriale, contestualmente alla marginalizzazione della dimensione manifatturiera cittadina, come già avevano fatto le altre due città storiche dell'industrializzazione italiana, Genova e Napoli. Perché non dovrebbe farlo anche Brescia?

Senza addentrarci in una discussione approfondita di un tema così rilevante e vago (per l'incidenza di fattori imponderabili) ci pare ragionevole sostenere che per Brescia e soprattutto il suo territorio non è prevedibile, per motivi economici, sociali, storici e culturali, l'abbandono e neppure un ridimensionamento drastico delle attività produttive manifatturiere. In ogni caso sarà giocoforza, per tutti gli attori in campo, impegnarsi perchè i cambiamenti avvengano senza rotture traumatiche.

Negli ultimi anni l'intensificarsi della concorrenza internazionale ha determinato una evoluzione del sistema manifatturiero italiano, sino al limite, secondo alcuni, della deindustrializzazione, cosa che, nel caso Bresciano, non è sicuramente vera, pur tenendo conto di crisi settoriali e di un ridimensionamento quantitativo che rientra in un *trend* storico di lungo periodo, legato all'incremento della produttività non meno che alla nuova divisione internazionale del lavoro.

Le strategie poste in atto sono state principalmente di due tipi e rimandano direttamente al livello tecnologico delle manifatture. Nel caso di produzioni a basso valore aggiunto e ad alta intensità di lavoro, la via è stata quella della delocalizzazione, specie nei Paesi dell'Est, mantenendo però, oltre al controllo finanziario, anche quello del *know-how* produttivo e commerciale. Una strategia che non può valere nel caso dell'India e soprattutto della Cina. Diventa così obbligata la seconda via, ovvero dell'innovazione e della qualità: innovazione di processo e di prodotto, marchio di qualità, capacità delle filiere di fare sistema, valorizzazione del territorio in tutte le sue componenti, a partire dal capitale umano. È su questo sfondo che si colloca la proposta di un investimento culturale forte per la messa a sistema del "patrimonio industriale", per farne la testimonianza vivente e il simbolo dei valori e saperi che sono stati alla base della vocazione manifatturiera bresciana.

Attraverso il sistema dei musei della tecnica e del lavoro industriale sarà possibile disegnare la mappa storica dei sentieri dell'industrializzazione delle attività manifatturiere, ivi presenti da lungo tempo, che sono stati percorsi dalle diverse comunità locali, e portare alla luce i saperi taciti, le esperienze pratiche, le intuizioni innovative che hanno alimentato quella storia. Sarà possibile far capire come i fattori culturali e sociali abbiano svolto un ruolo cruciale nell'affermazione competitiva del territorio, e come ciò valga oggi decisamente più che in passato dato che le sfide si sono fatte più alte e impellenti, erodendo rapidamente le rendite di posizione.

La geografia storica dell'industria bresciana è un dato molto importante, così come la composizione merceologica e l'assetto proprietario (con la nota prevalenza di aziende familiari). Tutti dati in evoluzione più o meno rapida, così come la composizione della forza-lavoro e le trasformazioni del lavoro. In breve si può dire che l'economia industriale bresciana è multisettoriale ma non generica, il suo sviluppo si è realizzato attorno a filiere produttive ben distinte e identificabili e, sino a tempi recenti, localizzate territorialmente.

Come da più parti è stato sottolineato, l'industria bresciana, in una prospettiva storica comparata, presenta riuniti i caratteri dello sviluppo industriale sia del nord-ovest, avendo partecipato al primo ciclo di industrializzazione, sia del nord-est, sotto forma di diffusione nel territorio, inclusa la pianura meno fertile, di PMI nate ex novo

oppure trasferitesi dalle valli montane.

Senza entrare nel merito della discussione sui distretti industriali, la loro definizione, evoluzione e delimitazione (a seguito di una formalizzazione amministrativa talvolta alquanto generica), è indubbio che la provincia di Brescia è anche terra di distretti e ciò riguarda direttamente il sistema e i suoi musei. In particolare è rilevante ai fini del progetto di sistema museale territoriale che i distretti industriali del Bresciano presentino forti connotati storici, talvolta plurisecolari, distinguendosi dai distretti sorti e sviluppatisi nel secondo dopoguerra. Ad esempio, nel caso di Lumezzane, il distretto si forma per gemmazione da quello armiero di Gardone Val Trompia, attivo dalla prima età moderna, di cui la valle Gobbia era subfornitrice prima di autonomizzarsi con la produzione di posaterie, rubinetterie, valvolame.

Risalgono invece all'Ottocento agricolo le precondizioni del distretto dei capi di abbigliamento di Manerbio, dove una famiglia di imprenditori, legati al commercio della seta, aveva fondato un lanificio poi passato alla Marzotto. La nascita di una fitta maglia di piccole imprese si deve all'iniziativa di ex operai del Lanificio, usciti di fabbrica per la ristrutturazione, ma a cui la Marzotto forniva sostegno e commesse. Di origine ancor più recente è il distretto calzaturiero della Bassa Bresciana, mentre i calzettai di Castelgoffredo (MN) hanno sviluppato le loro piccole imprese nell'ultimo dopoguerra, in stretto rapporto con il settore meccano-tessile bresciano, coevo quanto ad evoluzione ed assunto a notevoli primati internazionali.

La realizzazione del sistema museale del Bresciano è quindi una irripetibile opportunità per cogliere, evidenziare e valorizzare nel suo insieme la storia manifatturiera di questo territorio con l'eredità materiale e immateriale che è pervenuta sino a noi. In uno dei luoghi pionieri nello studio e valorizzazione culturale dell'archeologia industriale sarà possibile concretizzarne gli obiettivi più ambiziosi e significativi: «Non è facile ricostruire il tessuto connettivo che storicamente ha legato momenti, centri, personaggi, fasi produttive, innovazioni tecnologiche in un unico corpo, in una storia unitaria [...], può richiedere uno sforzo non piccolo, può imporre la ricerca di incroci e contaminazioni tra discipline, utilizzo di metodologie di restituzione diverse. Ma proprio qui, su questi terreni insoliti, dovrebbe misurarsi

(una) disciplina che vuole essere nuova e innovativa (...), sia che si chiami archeologia industriale o storia del patrimonio industriale»⁴⁴.

È giocoforza richiamare a questo punto una differenza molto rilevante che caratterizza l'impostazione di musei, tanto più se organizzati in sistema, per i quali la dimensione territoriale e storico-sociale ha un carattere fondativo, con ricadute su ogni aspetto della impostazione e gestione museale, rispetto alla filosofia di quei musei della tecnica o della tecnologia che privilegiano una presentazione e lettura scientifica delle collezioni, musei che espongono reperti decontestualizzati. Nel caso in questione si punta invece ad inserire gli oggetti, siano macchine o prodotti, nel loro specifico contesto storico, sociale e culturale. Obiettivo che viene perseguito a livello di contenitore, privilegiando edifici ex industriali, di localizzazione, dato che i musei vengono realizzati in specifici siti storici, di costruzione dei percorsi espositivi, rispetto a cui la documentazione di contesto, storicamente attinente, è importante quanto i reperti. Sempre in base alla stessa impostazione i musei si proiettano nel territorio attraverso percorsi tematici e mirano a coinvolgere le comunità in cui sono collocati e di cui si considerano espressione.

Nella costruzione di un sistema provinciale uno dei punti critici di maggiore incidenza concerne il rapporto tra la città capoluogo e il territorio provinciale: un sistema che escluda il centro nascerebbe debole e senza prospettive, un sistema squilibrato sul capoluogo non avrebbe senso venendo a mancare un suo elemento distintivo basilare, vale a dire il rapporto con il territorio. Nel nostro caso la città è di medie dimensioni e la provincia è molto estesa e diversificata, ma non vi sono altre città che possano configurarsi come centri zona attorno a cui costruire dei sottosistemi; tale ruolo viene svolto piuttosto dalle tre valli maggiori, e, in termini diversi, dalla Bassa bresciana, dalla Riviera del Garda, dalla Franciacorta e lago d'Iseo.

La città di Brescia ha sviluppato, a partire dagli anni Settanta, una strategia culturale volta ad ottenere un progressivo ma radicale mutamento di immagine: da capitale del tondino a città di arte e storia, capace di coniugare una offerta museale di

⁴⁴ I. Tognarini, Intervento al Convegno "Regioni, città e percorsi del ferro in Europa", cit.

qualità con un ruolo di primo piano sul terreno economico, la forza di lungo periodo delle istituzioni culturali cattoliche con il successo della giovane università statale, la riscoperta delle sue notevoli radici romane con il mantenimento di un apparato industriale di rilievo. In questo quadro la problematica più densa da sciogliere resta quella del rapporto della città con l'industria, dal lato socio-economico, ambientale e storico. Su tutti e tre questi versanti debbono essere fatti i conti con le eredità del passato e le sfide del futuro. L'industria in quanto tale non potrà mantenere o riconquistare la sua centralità e neppure essere semplicemente e totalmente delocalizzata in altri spazi e Paesi. L'unico percorso credibile, al di là delle increspature di superficie che fanno spettacolo ma non sedimentano nulla, è che l'eredità industriale sia metabolizzata e trasformata in risorsa coniugando memoria storica e innovazione tecnico-scientifica.

Per Brescia, in ragione della sua identità, non solo novecentesca, il sistema dei musei della tecnica sarà non meno importante che per il territorio. Mentre la realizzazione di sistemi museali territoriali è concepibile senza un coinvolgimento diretto della città capoluogo e delle sue strutture museali, dato che i limiti dimensionali possono essere superati dai vantaggi politico-organizzativi del legame territoriale, per quanto riguarda la progettazione di un sistema tematico è indispensabile il raggiungimento di una adeguata massa critica, resa possibile dalle strutture culturali della città capoluogo (centri culturali, biblioteche, università) e, ancor più, dalla presenza in città di uno dei poli principali del sistema tematico (MusIL).

In aggiunta a ciò nel nostro progetto il rapporto costitutivo, seppure non esclusivo, con l'apparato economico produttivo rappresenta una delle risorse per un'articolazione equilibrata tra la città e la provincia, il centro e il territorio. Brescia rappresenta infatti uno dei rari casi in cui la delocalizzazione delle industrie non ha azzerato la presenza di attività manifatturiere rilevanti in città o nella sua immediata periferia (si pensi all'Iveco, all'Alfa Acciai, all'Ideal Standard, all'Ori Martin, agli impianti ASM, ecc.). Esiste quindi una continuità del sistema produttivo in senso spaziale, esito di processi storici che spetterà al sistema museale restituire e rappresentare.

Vi sono poi altre pre-condizioni specifiche che permettono la costruzione di un sistema forte ed equilibrato: la provincia è una delle più grandi d'Italia, molto popolata ma non congestionata, diversificata sia come paesaggio che dal punto di vista economico; d'altro canto la città ha un'indubbia forza in senso storico, economico e culturale, senza che esistano nel territorio altri singoli centri che le possano fare concorrenza.

Nel panorama italiano è difficile trovare casi in cui l'integrazione del capoluogo con il territorio presenti altrettanti e incisivi elementi di positività. Il che non elimina sicuramente i conflitti ma consente di governarli, traendone dei vantaggi, evitando che siano "a somma zero". E anche in questo ambito il Sistema museale può svolgere un ruolo, irrobustendo l'integrazione e traendone vantaggi. Di sicuro il suo tema unificante, l'industria, coinvolge sia la città che il territorio, sia la storia passata che il presente-futuro, su cui i musei del sistema svolgono attività di esposizione e documentazione, divulgazione e ricerca, «favorendo il piacere della comprensione per una ampia fascia di pubblico»⁴⁵.

Obiettivo qualificante dei musei della tecnica e del lavoro industriale legati al territorio e proiettati sul futuro è di far capire e valorizzare lo *know-how* produttivo locale, ricostruirne la storia, indagarne i processi di produzione e riproduzione, in quanto patrimonio immateriale che, attraverso una pluralità di chimismi, ha costantemente alla base una combinazione di sapere pratico che viene dai singoli luoghi con il sapere tecnico che viene dal progresso scientifico. Individuare, ricostruire, rappresentare questa combinazione fa parte della *mission* di istituzioni che si prefiggono di diffondere la cultura tecnico-scientifica in stretto rapporto con i bisogni delle comunità in cui sono inserite.

È senz'altro vero che il lavoro e i lavori si sono trasformati in modo radicale e così pure il modo di fare impresa, ma il Bresciano, e lo stesso vale per tutti i territori in cui la storia non è stata azzerata, è uno dei luoghi in cui nel passato e nel presente, almeno per tutto il ciclo dell'industrializzazione sino ai suoi esiti attuali, lo sviluppo

⁴⁵ Dal *Corporate Plan 2000-2004* del *Museum of Science and Industry* di Manchester, in *Perché i distretti culturali non esistono?*, cit., p. 70.

economico è frutto dell'incontro tra sapere non codificato, ad un tempo tecnico e morale, con l'altro sapere, quello scientifico-tecnico⁴⁶. Sono questi i motivi che conferiscono una pregnanza tutta particolare, non circoscrivibile alla pur importante sfera del tempo libero, ad istituzioni capaci di indagare storicamente e di portare alla luce il rapporto tra il sapere dei pratici, da cui vengono molti imprenditori di successo, e il sapere tecnico di matrice accademico-scientifica. Un nesso che in termini aggiornati è oggi ancor più decisivo ai fini dello sviluppo economico e del progresso dell'intera comunità.

Si tratta di processi di elaborazione culturale che il sistema museale ad un tempo territoriale e tematico qui proposto potrà supportare, perchè la storia e la geografia di ogni singolo luogo produttivo «debbono passare da mero complemento o, peggio, abbellimento retorico di un *corpus* di conoscenze “strettamente scientifiche” a parte integrante di esse», a conferma puntuale della acquisita «percezione della nuova importanza del nesso circolare fra la sfera socio-culturale e quella economica»⁴⁷.

Nel progettare il Sistema territoriale bresciano dei musei della tecnica e del lavoro sono da tener presenti alcune acquisizioni degli studi più recenti: a) le reti di musei omogenei sono più facili da gestire e spesso hanno più successo di quelle eterogenee; b) le reti distribuite su un territorio ristretto paiono più efficaci di quelle disperse; c) le reti che consentono una migliore razionalizzazione delle risorse sono quelle maggiormente centralizzate ed integrate⁴⁸.

Ognuna di queste affermazioni merita di essere commentata e ribadita. Le reti di musei eterogenei, dovute essenzialmente ad impulsi dei decisori politici, hanno poche possibilità di trasformarsi in veri e propri sistemi museali, esse infatti rimangono esteriori e giustapposte al contenuto culturale di ogni singolo museo, che ha caratteristiche, esigenze, finalità, utenti diversi a seconda che tratti di arte, scienza, storia, tecnica e così via. Le reti consentono sicuramente di ottenere dei vantaggi, ad esempio forme di pubblicizzazione utili ai musei più deboli, ma perché avvenga il

⁴⁶ Cfr. G. Becattini, *Per un capitalismo dal volto umano*, Bollati, Torino, 2004, p. 243.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 235-37.

⁴⁸ A. Sinatra et alii, *Ricerca sui Modelli Innovativi di Gestione del Patrimonio Museale in Lombardia, Fase II – I sistemi museali*, cit., p. 28.

passaggio ad un sistema vero e proprio è necessario che emerga una fisionomia culturale riconoscibile, in definitiva il sistema deve avere una sua identità.

Una razionalizzazione formale indifferente ai contenuti concettuali non potrà che rimanere in superficie. La dimensione territoriale riveste un ruolo cruciale non riducibile ad una delimitazione spaziale, il museo intrattiene un legame profondo con l'identità storico-culturale del territorio che contribuisce per parte sua ad alimentare. Il terzo punto segnala la spinta al passaggio dalla rete al sistema che rende possibile determinati gradi di integrazione e centralizzazione. Per altro, proprio al momento di tale passaggio si manifestano le maggiori criticità e si originano la maggior parte dei fallimenti che hanno sinora contrassegnato la difficile partenza dei sistemi museali in Italia.

Nel nostro caso ci si prefigge di organizzare in sistema un insieme di strutture museali omogenee dal punto di vista tematico e localizzate in un territorio che ha una sua precisa unità storico-amministrativa di lungo periodo. All'interno del sistema sono già presenti due sottosistemi, tra loro complementari, quello MusIL dedicato all'industrializzazione novecentesca e quello della Valle Trompia dedicato ad una lavorazione tipica del Bresciano, quella del ferro, su un arco storico plurisecolare.

Ma in tutta la provincia, come risulta nell'apposito capitolo di questa ricerca, esistono già, o sono in corso di realizzazione, numerosi altri poli museali riconducibili al lavoro industriale e a specifici settori produttivi: tessile e meccanotessile in pianura, marmo nella zona di Botticino, carta sul Garda, ferro in Valle Sabbia, ferro e energia in Valle Camonica, armi a Gardone Val Trompia, auto e armi a Brescia città. Accanto alle strutture museali vi sono poi gli itinerari, le raccolte, i giacimenti del patrimonio industriale. Il sistema verrebbe a configurarsi come un *network* di realtà a diversi livelli di dimensione o complessità unificate tematicamente e in grado di fare massa critica, sul loro specifico terreno, in un ambito nazionale ed europeo.

Lo sviluppo del sistema dovrà prevedere l'adesione di realtà non museali, ad esempio centri culturali, istituti di documentazione e ricerca, biblioteche e archivi specializzati, enti locali, scuole, privati in possesso di beni culturali industriali, sia mobili che immobili. Nell'avvio e funzionamento del sistema è da valutare attentamente il ruolo del MusIL che dovrà essere complementare e integrativo rispetto

alle altre realtà museali, apportando un valore aggiunto, senza sovrapposizioni e nel rispetto dell'autonomia di tutti gli aderenti al Sistema. L'apporto concernerà principalmente i seguenti ambiti: gli studi sull'archeologia industriale, la storia della tecnica e del lavoro; l'inserimento del Sistema nelle reti nazionali ed europee dei musei tecnico-scientifici, l'arricchimento continuo delle collezioni grazie agli spazi dedicati all'innovazione (collezionare il presente per il futuro).

Dal canto loro, sia il Sistema museale della Valle Trompia, sia gli altri poli museali in via di realizzazione, apportano al Sistema dei musei della tecnica e del lavoro la risorsa principale su cui intende far leva: il legame capillare con il territorio nei luoghi stessi in cui è nato e si è sviluppato il processo di industrializzazione. L'attuale situazione dei musei della tecnica e del lavoro nel Bresciano è favorevole alla costituzione di un sistema anche sotto un altro aspetto: abbiamo a che fare, nella gran parte dei casi, con musei allo stato nascente e gli studi convergono nel sostenere che «ad oggi viene percepito un interesse maggiore verso la costituzione di un sistema da parte di quei soggetti che hanno un museo *in itinere* o ancora da costruire, mentre, chi vanta già un patrimonio culturale riconosciuto, potrebbe avere più difficoltà nel percepire i vantaggi di una integrazione»⁴⁹.

Come è stato precedentemente richiamato, l'organizzazione in forma di sistema offre numerose opportunità. Con riferimento al caso in esame non è da sottovalutare l'aiuto che il sistema può dare a musei di piccole dimensioni nell'affrontare l'arduo passaggio del riconoscimento col rispetto degli standard previsti dalla normativa regionale.

D'altro lato l'esame della situazione dei musei che potrebbero far parte del sistema bresciano denota una marcata differenziazione nella dotazione delle risorse di base, il che costituisce un fattore incentivante verso un'organizzazione che garantirebbe la complementarietà delle risorse. Infatti «negli studi strategici la complementarietà delle risorse è considerata una determinante primaria per la formazione di relazioni interorganizzative»⁵⁰.

⁴⁹ Ibid., p. 199.

⁵⁰ Ibid., p. 25.

I dati raccolti nella nostra indagine sul territorio sono convergenti con quelli degli uffici regionali nel segnalare che la carenza principale, dal lato degli operatori museali, riguarda il personale, sia per carenze professionali sia perchè i ruoli debbono essere reinventati alla luce della diversa funzione che svolgono oggi i musei.

Lo sforzo principale del sistema deve essere indirizzato al miglioramento del personale, sia a livello gestionale che scientifico. L'investimento primario da farsi è sul capitale umano. Le figure portanti debbono poter essere assunte a tempo indeterminato, in caso contrario o non si fa formazione in modo approfondito o si spreca risorse nella formazione. Questo processo, per essere compatibile economicamente, deve essere parallelo ad una drastica esternalizzazione, attraverso contratti ad hoc e convenzioni, di tutte le funzioni senza valenza strategica. Anche per questi aspetti, un rapporto sinergico con l'ambiente in cui il Sistema e i suoi musei sono collocati rappresenta una risorsa ancora ampiamente da sfruttare.

Quale che sia la formula giuridica e gestionale di un sistema museale tematico-territoriale come quello qui proposto, le sue possibilità di affermazione e di realizzazione degli scopi generali e specifici che si prefigge, dipendono in misura decisiva dal rapporto di integrazione che saprà istituire con il territorio, dalle relazioni con le risorse e le strutture che lo caratterizzano. In sintesi i referenti salienti del sistema, al di là degli attori politico-istituzionali a cui spetta in ogni caso il ruolo di decisori-promotori, si possono enumerare in:

- risorse storiche, culturali e ambientali del territorio;
- risorse in termini di capitale umano e capitale sociale;
- sistema delle imprese;
- sistema educativo-formativo;
- sistema dei mezzi di comunicazione;
- rete dei trasporti e strutture ricettive.

La costruzione del sistema, definite le basi di partenza e gli obiettivi di fondo, è un'operazione basata principalmente sulle relazioni che si riescono ad instaurare tra i partner, facendo leva sul consenso per ottenere la fiducia. Le attività su cui il sistema può operare fornendo un valore aggiunto all'azione dei singoli musei sono molteplici e variano da situazione a situazione. Si possono considerare di valenza generale le

attività di *marketing*, di *fund raising*, l'aggiornamento, il collegamento con altre istituzioni culturali, le attività amministrativo-contabili e quelle di studio e ricerca.

Nel nostro caso, tenuto conto dei bisogni più impellenti della maggioranza delle strutture prese in esame, si segnala il ruolo cruciale delle operazioni di catalogazione delle collezioni, ad un tempo indispensabili e non alla portata di molte situazioni. Il problema non è solo quello dell'adozione di tracciati catalografici condivisi ma della formazione di catalogatori in un ambito che nel nostro Paese è stato ampiamente trascurato e rispetto a cui mancano percorsi disciplinari formalizzati a cui poter attingere. Uno degli obiettivi qualificanti del Sistema sarà quello di formare catalogatori in grado di affrontare l'universo variegato del patrimonio storico-industriale mobile, oltre che dei reperti di archeologia industriale. Uno sforzo che comporta il coinvolgimento dell'università e del mondo dell'industria e del lavoro e che ha senso solo se il Sistema riesce ad affermarsi quale punto di riferimento su scala regionale e nazionale.

Considerato che la fase di avvio del Sistema è la più difficile si comprende come il ruolo della Provincia, non in termini burocratici ma propositivi, possa essere cruciale tenendo conto delle dimensioni del progetto e dell'interesse dell'ente a promuovere un'integrazione equilibrata, con la presenza di tutte le situazioni significative esistenti nel territorio.

In riferimento all'esperienza italiana in corso il ruolo della Provincia è l'unico dato saliente che trova riscontro nel nostro caso. Infatti in Italia i sistemi museali realizzati sono prevalentemente di ambito provinciale e la Provincia ha svolto il ruolo di «promotore dell'avvio della rete e, in un secondo momento, di coordinatore e gestore della rete stessa»⁵¹. Per gli altri aspetti il sistema bresciano dei musei della tecnica e del lavoro industriale dovrebbe differenziarsi sensibilmente dai sistemi sinora attivati in Italia, che sono caratterizzati da: alta formalizzazione, bassa connettività, elevata centralizzazione, elevata dimensione, collaborazione nelle aree non scientifiche, origine da parte degli amministratori locali.

In particolare il sistema qui proposto non dovrà nascere unicamente su impulso

⁵¹ Ibid., p. 35.

amministrativo ma essere promosso congiuntamente, sin dall'inizio, sia dall'ente pubblico che dalle principali realtà museali coinvolte, a partire dalla Fondazione MusIL e dal Sistema museale della Valle Trompia, con l'interessante prospettiva di correlarsi alla rete dei musei etnografici che è promossa dalla Provincia di Brescia. Si prefigge di realizzare forme di alta connettività su situazioni cruciali quali la cura e lo studio delle collezioni, a fronte di reti a bassa connettività. Non seguirà le altre esperienze italiane né per quel che riguarda l'elevata centralizzazione né l'elevata dimensione (solo la sede centrale del MusIL è di dimensione medio-grande). Considera la collaborazione sulle aree scientifiche altrettanto se non più importante di quella concernente gli aspetti promozionali e gestionali.

La stessa netta distinzione tra sistemi tematici e sistemi territoriali, che è alla base di tutte le analisi di caso esistenti, viene meno nel nostro progetto. Infatti la dimensione territoriale, il legame con il territorio e l'obiettivo di farne un elemento fondamentale del sistema, non è meno importante dell'assetto tematico, centrato sulla tecnica e il lavoro industriale, in una prospettiva storica, in cui la cultura materiale si coniuga alla storia generale locale e sovralocale.

Documenti.

Il MusIL come museo-sistema.

«Il progetto si colloca nel solco delle più avanzate realizzazioni di sistemi museali articolati sul territorio e incentrati sulla cultura materiale e la storia dello sviluppo industriale che caratterizzano l'innovazione museale in Europa: tra tutti basterà ricordare il sistema dei musei dell'industria in Catalogna articolato su 14 musei con centro-sistema a Terrassa (Barcellona) e circa 70 siti, e l'Ecomuseo di Bergslagen in Svezia che comprende 49 siti su un'area di 750 kmq.

La realizzazione di questo progetto si fonda su alcune importanti premesse concretamente verificate che consentono di prefigurare in modo realistico un sistema comprendente un importante centro museale insediato a Brescia nel polo culturale previsto all'interno del Comparto Milano e le seguenti Antenne, ognuna delle quali con una sua specificità:

- il *Museo del Ferro*, nel quartiere bresciano di San Bartolomeo, come esempio di conservazione integrale e interpretazione di una struttura artigianale emblematica di una produzione tipica locale che è stata alla base dello sviluppo dell'industria metallurgica e siderurgica bresciana;
- il *Museo dell'energia idroelettrica* di Cedegolo, in una importante centrale degli inizi del Novecento come polo di studio e divulgazione sul tema dell'energia, dell'industria e dell'ambiente in Valle Camonica;
- la *Città delle macchine* di Rodengo Saiano, a pochi chilometri da Brescia in Franciacorta, magazzino visitabile a servizio dell'intero sistema.

Sono stati avviati, a vario titolo, rapporti di collaborazione con altre interessanti realtà museali che, nel settore dell'archeologia industriale, stanno sorgendo nel

territorio bresciano: il sistema museale della Valle Trompia, comprendente il “forno fusorio di Tavernole”, la “fucina di Sarezzo”, le miniere di Pezzaze (già aperta al pubblico), di Collio e Bovegno, località dove è visitabile una “mostra permanente delle attività minerarie”; la “fucina di Odolo”, primo nucleo del sistema museale della Valle Sabbia; la “via del marmo” nel grande bacino marmifero del “botticino”; la “valle delle cartiere” di Toscolano che si affaccia sul lago di Garda.

I vantaggi di una struttura policentrica, di cui è auspicabile un ampliamento in sede regionale, sono molteplici sia dal lato dell’offerta culturale che dei costi di gestione. Le identità locali possono essere pienamente rispettate e valorizzate, mentre una direzione unitaria dal punto di vista scientifico e di marketing consente notevoli risparmi, un’azione efficace, garanzie qualitative, facilitazioni nel mantenere collegamenti a livello nazionale e internazionale.

Se la formula dei musei territoriali, dei sistemi e degli ecomusei a scala urbana si va diffondendo nella pratica europea, la situazione italiana è ancora povera d'esempi concreti di nuova generazione. Sono in corso importanti realizzazioni, ma sempre a partire dalla razionalizzazione e valorizzazione dell’esistente e rara è l’occasione di sperimentare forme nuove più libere da vincoli nell’ideazione e nella attuazione pratica.

Il progetto di Brescia si presenta, anche a questo proposito, con caratteristiche molto importanti. È, infatti, il primo caso di museo-dinamico che già dai primi passi si struttura attraverso una sede centrale nella città (articolata in due poli, quello che sorgerà nella parte sud occidentale e la fucina-museo collocata in quella settentrionale) e una rete d'antenne in avanzato stato di realizzazione se non già operanti.

L’importanza del territorio, anche come luogo in cui si è formato il “capitale sociale” che consente di competere nell’economia globalizzata, rimanda ad un approfondimento della dimensione storica, ad una stratificazione che è il connotato saliente e peculiare di una vicenda di lungo periodo. È in questo senso significativo l’apporto della Fondazione Civiltà Bresciana, la grande attività da essa svolta per la documentazione e la ricostruzione della storia del passato produttivo locale, con riferimento particolare alla storia delle lavorazioni siderurgiche, un’attività che ha

portato anche all'approntamento del Museo del ferro: una fucina completa degli impianti idraulici che azionavano il maglio e fornivano l'aria necessaria al funzionamento della forgia, oltre che il corredo di attrezzi del fabbro e un laboratorio per la molatura dei ferri, forniscono l'occasione di un confronto essenziale con gli spazi e le macchine della grande industria che caratterizzano invece il polo museale che sorgerà nelle aree dismesse del Comparto Milano. Tenendo conto del contesto in cui si colloca vi sono quindi tutte le premesse per fare del museo di Brescia un museo-sistema, capace di valorizzare le specificità locali, fungendo da prototipo e da supporto per le numerose esperienze spontanee che stanno sorgendo in varie situazioni italiane.

Nel caso del Museo dell'Industria e del Lavoro la dimensione territoriale del patrimonio storico-industriale è pienamente leggibile ad una scala che trova paragoni solo nelle più significative realizzazioni della Catalogna, della Rhur, dell'Inghilterra centro-meridionale e della Francia centrale».

(Tratto da Accordo di programma per la realizzazione dell'intervento denominato: realizzazione del Museo dell'Industria e del Lavoro "E. Battisti" in Brescia e Provincia – Allegato F: Linee guida del progetto museologico del Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti" – Marzo 2005).

Il MusIL: punti di forza e di debolezza.

«Punti di forza.

Il principale punto di forza del MusIL è che sarà “unico nel suo genere” da diversi punti di vista:

- per il contenuto;
- per il “contenitore”;
- per il contesto.

Il **contenuto**, già ampiamente trattato nella parte scientifica, sarà “unico” perché gli oggetti (collezioni, sezioni tematiche, ...) e le modalità con cui saranno esposti o fruibili al pubblico (concept museale, tecniche espositive, internet, ...) saranno innovativi e diversi da qualsiasi altro museo italiano. Inoltre, essendo la collezione già quasi interamente di proprietà dei soggetti proponenti non saranno necessari costi di investimento in questo senso.

Il “**contenitore**” (lo stesso vale per il polo di Cedegolo), inteso come l’edificio che ospiterà il museo, avrà nell’immagine un punto di forza in quanto esso stesso “monumento” di archeologia industriale (ex fabbrica Tempini, ex centrale idroelettrica), quindi con un forte impatto dal punto di vista della comunicazione. La tendenza degli ultimi anni di riutilizzo di edifici industriali come sedi museali sembra confermare il successo di questa scelta: in modo fra loro diverso ne sono un esempio la nuova Tate Modern presso la dismessa fabbrica dell’energia (Bankside Power Station) nel quartiere, ora non più degradato, di Southwark a Londra, il Museo della Scienza e della Tecnica della Catalogna presso Vapor Aymerich, Amat i Jover, importante esempio di architettura industriale moderna della Spagna, la sede del Museo del Patrimonio Industriale di Bologna presso l’ex fornace Galotti, la sede del “Galata – Museo del Mare” in un antico edificio del porto di Genova, ed il progetto per il nuovo Museo della Città delle Culture e il Museo del Presente in fabbriche dismesse nelle aree di Porta Genova e della Bovisa a Milano.

Il recupero dell’edificio permetterà una flessibilità che non sempre è possibile nei musei ospitati in palazzi o strutture soggette a vincoli di tutela o vincoli architettonici e potrà sfruttare, in parte, le economie di scala dovute alle ampie superfici e le economie di scopo soprattutto per quanto riguarda la gestione dei diversi poli e del futuro sistema territoriale.

Il **contesto** in cui si svilupperanno il museo, i poli e le antenne, saranno ideali per quanto riguarda l’ubicazione (per la sede centrale: vicinanza dal centro città, da arterie di accesso di forte traffico, da snodo autostradale e ferroviario), la localizzazione (raggiungibile da quasi tutta l’Italia del Nord in tre ore), il bacino di residenti (zona ad alta densità demografica) e di turisti (bacino turistico primario), nonché di potenziali donatori di “oggetti” di archeologia industriale, archivi, testimonianze, ..., essendo il

bresciano uno dei bacini industriali più ricchi ed attivi del paese.

Un ulteriore punto di forza del museo dovrebbe essere la varietà dei pubblici di riferimento (bambini, scuole, gruppi, anziani, ex lavoratori, cinefili, storici, ricercatori, ...) dovuta alla varietà di sezioni espositive e quindi di potenziali interessi specifici.

Punti di debolezza.

Il principale punto di debolezza del museo può essere individuato nella mancanza di tradizione e di cultura nel campo in Italia, a differenza di quanto avviene all'estero, anche se recentemente si nota una positiva inversione di tendenza.

Inoltre, l'apertura di spazi espositivi così ampi comporterà inevitabilmente elevati costi di gestione e di investimento, ed un lungo ciclo di attivazione per tutto il sistema.

Opportunità.

Sono però da sottolineare alcune opportunità che il museo dovrebbe considerare, prima tra tutte il fatto che essendo molteplici i campi d'azione, molteplici e diversificate potranno essere le fonti di finanziamento che potranno essere attivate (cfr. analisi stakeholders). Per quanto riguarda il settore pubblico, ci si riferisce per esempio ai programmi di riqualificazione urbana (urban regeneration) o di recupero del patrimonio finanziati dalla Comunità Europea o dalla Regione in capitoli di bilancio diversi rispetto a quelli normalmente utilizzati per i beni culturali o, per il polo di Cedegolo, agli incentivi fiscali e ai fondi disponibili per le aree svantaggiate.

Un'altra opportunità importante è il coinvolgimento di volontari, possibilmente ex lavoratori, per "animare" e spiegare il funzionamento delle macchine esposte nei musei da parte di chi le utilizzava, dando quindi un valore aggiunto alla visita e contemporaneamente creando una economia di spesa di personale al museo.

Infine, un'opportunità a cui abbiamo già fatto cenno è la creazione di percorsi complementari e trasversali nel territorio, attivando itinerari di tipo storico-culturale e archeologico-ambientale, con l'obiettivo di avvicinare, oltre al turismo di tipo culturale, un turismo ambientale e scolastico.

Minacce.

Le principali **minacce esterne** per il MusIL possono essere di due tipi: la concorrenza di nuovi musei simili o, soprattutto, la concorrenza di nuove “forme” di edutainment.

Nel primo caso si tratterebbe di una concorrenza sui contenuti, ma attualmente non sembrano esserci in Italia iniziative simili a quella oggetto del presente studio.

La seconda, invece, riguarda la **concorrenza sulle “forme” di edutainment**, più che sui contenuti. Lo sviluppo dei parchi tecnologici e degli science centres potrebbe attirare del potenziale pubblico del MusIL, posto che questi dovrebbero essere situati entro il medesimo raggio d’azione. Se però per gli science centres sembra essersi avviato un periodo di crisi, per i parchi tecnologici è ancora troppo presto per valutarne la “pericolosità” e, comunque, già in parte il MusIL è concepito come “museo high-tech”».

(Tratto da Museo dell’Industria e del Lavoro “Eugenio Battisti”, *Studio di fattibilità e modello di gestione*, 2000 – aggiornato al 2003)

Musei e sistemi museali della tecnica e del lavoro industriale in Italia.

1. Il contesto storico.

Una identificazione (e delimitazione) precisa dei musei della tecnica e del lavoro industriale non è agevole, vi sono infatti musei scientifici che hanno un rapporto diretto con la storia delle tecnologie industriali, come nel caso del Museo Leonardo Da Vinci di Milano, che ultimamente ha assunto il nome di “museo della scienza e della tecnologia” per sottolineare un legame innegabile, fattosi sempre più stretto e cogente, al di là della lamentata separatezza tra scienza e industria nel nostro Paese. D’altro canto esistono musei del lavoro contadino che forniscono elementi su una vicenda che ha assunto un andamento travolgente: l’industrializzazione se non la scientificizzazione dell’agricoltura.

Una ulteriore dimensione a cui qui si può solo dedicare un accenno concerne la cultura operaia, le condizioni di vita dei lavoratori e delle lavoratrici di fabbrica e delle loro famiglie. Sia pure con impostazioni differenziate esistono musei dedicati al mondo del lavoro industriale in tutti i Paesi europei, ed è possibile individuare, a grandi linee, i principali modelli nella rappresentazione della cultura operaia: quelli sorti per influsso dell’archeologia industriale, quelli legati alla storia della tecnica di impianto positivistico, quelli legati al movimento operaio e alla storia del lavoro, quelli attenti alla quotidianità piuttosto che all’innovazione. Su questo sfondo, che rimanda a peculiarità nazionali, si sta affermando una sorta di modello europeo che combina l’adozione delle nuove tecnologie sul piano dell’allestimento e della divulgazione con la centralità dell’asse storico-sociale dal punto di vista dei contenuti. L’Italia è rimasta estranea a questo movimento, facente perno sulla rivendicazione

della dignità e valore del lavoro industriale. Da noi, al contrario, mentre si diffondeva in profondità, ben oltre il tradizionale triangolo di Nord-Ovest, il processo di industrializzazione dell'economia e modernizzazione della società, si aveva un'ampia diffusione dei musei della cultura contadina ma nessun museo dedicato alla condizione operaia. L'investimento ideologico oscurava l'attenzione per gli aspetti concreti della storia operaia, dal sapere tecnico alla vita quotidiana. Anche l'attenzione del mondo imprenditoriale per la propria storia era scarsa se non assente.

Solo di recente la situazione è cambiata, sull'onda del forte e rinnovato interesse che un po' ovunque si sta manifestando per i musei, a cui si affida la memoria del Novecento e di un modo di produrre travolto dall'avanzare della nuova economia globalizzata. In questa ottica i tradizionali operai di fabbrica non sono diversi dai contadini, anch'essi appartengono ad un "mondo che abbiamo perduto". Non è quindi un caso che negli ultimi anni si sia registrata una diffusione a macchia di leopardo dei musei del lavoro industriale concretizzatasi soprattutto verso "musei spontanei", di ambito locale, dedicati al lavoro di fabbrica o di miniera. Si sta in qualche modo ripetendo la vicenda tipica dei musei del mondo contadino, con rischi di frammentazione molto forti. Di qui la sollecitazione degli enti sovralocali all'adozione di formule organizzative di tipo reticolare o sistemico. Con risultati sinora modesti che contrastano con i successi delle migliori esperienze europee, che hanno saputo cogliere nel territorio un forte elemento unificatore, specie per istituzioni museali dedicate alla cultura materiale, alle tradizioni e vocazioni produttive delle diverse zone.

L'Italia, nella fase di avvio della sua rivoluzione industriale, ha notoriamente sofferto della carenza di materie prime e fonti energetiche per l'industria, mentre è riuscita a sviluppare alcuni significativi comparti delle attività di trasformazione, sino a diventare un Paese industriale di notevole importanza. Nonostante queste caratteristiche, i musei dedicati alla storia dell'industria non sono riusciti ad affermarsi, neppure alla conclusione del ciclo fordista, sull'onda dell'archeologia industriale, ultimamente diffusasi anche a livello di insegnamenti universitari, al di là della "moda" dei primi anni Ottanta.

2. Miniere e musei.

Si può dire che il settore che ha ricevuto le maggiori attenzioni, specie da parte del sistema delle autonomie, è quello minerario, di importanza marginale nel modello italiano di industrializzazione. Anche in questo caso i progetti sono rimasti spesso sulla carta, ma non mancano musei e parchi minerari operativi o che stanno per diventarlo. In Valle d'Aosta è stato costituito dal 1990 il Museo minerario alpino di Cogne, dedicato ad illustrare lo sfruttamento del giacimento di magnetite più alto d'Europa. Non è però mai decollato e l'attività si limita a visite guidate. Scarsi risultati ha avuto anche l'istituzione, nel 1992, del "Museo minerario regionale" che dovrebbe articolarsi in diversi poli siderurgico-minerari. Musei e percorsi museali, più o meno attrezzati, sono stati dedicati in Liguria all'estrazione della pietra di ardesia e in Toscana all'importantissima vicenda del marmo di Carrara, in contesti di grande suggestione ambientale e storico-sociale. Esemplare, e in rapida espansione, anche per il diverso contesto culturale, è il Museo provinciale delle miniere di Vipiteno (Bolzano), dove la scelta di creare un sistema ha potuto concretizzarsi in termini operativi. Oltre alla sede museale di Vipiteno, comprende la miniera e gli impianti di Monteneve-Ridanna, un villaggio minerario, le miniere di rame di Predoi. È uno dei pochi esempi italiani di museo *open air* pienamente funzionante. In provincia di Brescia, nell'ambito del Parco Minerario dell'Alta Val Trompia, sono visitabili i poli museali "La miniera Marzoli" e la "Miniera S. Aloisio", che a loro volta fanno parte del sistema museale promosso dalla Comunità Montana della Valle Trompia. In diverse regioni sono allo studio o sono stati formalmente istituiti musei minerari di indubbe potenzialità turistico-culturali. Quelli già aperti e che funzionano al momento non sono molti. Un capitolo da ricordare è quello dei numerosi progetti di valorizzazione delle aree minerarie dismesse della Sardegna che dovrebbero sfociare nell'istituzione del Parco Geominerario, Storico e Ambientale, incentrato sul bacino del Sulcis-Iglesiente. In definitiva anche se il settore minerario induce di per sé ad intraprendere la via dei sistemi territoriali, le realizzazioni compiute sono davvero poche.

3. Un panorama regionale.

In Piemonte l'esistenza di una importante storia industriale e molte iniziative di studio non hanno prodotto risultati significativi e innovativi nel settore dei musei industriali. Una peculiarità interessante del Piemonte è rappresentata piuttosto dalla costituzione di numerosi ecomusei e dal tentativo di collegarli tra di loro. La rete degli ecomusei della provincia di Torino si articola in ben 27 siti con una notevole attenzione per il filone tecnico-industriale. Segnaliamo: ad Alpignano, l'Ecomuseo dedicato ad Alessandro Cruto, inventore della lampadina; ad Avigliana il Museo "Dinamitificio Nobel"; a Chieri, l'Ecomuseo del tessile; a Cirié l'impegnativo progetto di realizzare un Ecomuseo dell'IPCA, una delle fabbriche simbolo del disastro ambientale. Molto attenti alle tradizioni industriali locali sono poi l'Ecomuseo del Biellese e l'Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone (comprendente la Fondazione "Museo Arti e Industria" di Omegna).

Concepito negli anni Trenta il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia di Milano, inaugurato nel 1953, è il più grande museo industriale italiano. Diviso in numerose sezioni espositive di complessivi 23.000 mq su un totale di 40.000 mq, copre un arco cronologico e tematico molto vasto, avendo come fulcro ideale la figura di Leonardo Da Vinci, a cui il museo è dedicato.

In tempi recenti, anche con mostre temporanee, si è cercato di rinnovare un'impostazione delle collezioni di tipo ottocentesco, bisognosa di radicali innovazioni concettuali e di allestimento. Il Museo vive principalmente sulla fruizione didattica, che copre circa l'80% delle visite, anche per il rapporto istituzionale mantenuto a lungo con il Ministero della Pubblica Istruzione. In questo settore il rinnovamento è stato più incisivo, con la creazione di "laboratori" interattivi che incontrano il favore di docenti e allievi. Accanto al ruolo tradizionale di conservazione delle collezioni, l'accento viene posto sulla diffusione della cultura scientifica. In questo campo, grazie al decisivo apporto della Fondazione Cariplo, il Museo Leonardo da Vinci ha recentemente inaugurato una politica di intervento sul territorio regionale tramite il progetto EST, che prevede azioni coordinate, per tre anni, con i musei lombardi della scienza e della tecnica, al fine di diffondere la cultura

tecnologica e scientifica nelle scuole dell'obbligo.

Un sistema museale provinciale, di cui si parla in altra parte di questo studio, è stato recentemente progettato sotto l'egida della Provincia di Milano; dovrebbe riunire una decina di musei d'impresa, avendo come filo conduttore il *design*, inteso come tratto distintivo del territorio milanese.

Sedimentato nel tempo e molto intenso è stato l'impegno dei Musei Civici di Lecco sull'archeologia industriale. Si segnala la realizzazione di un percorso attrezzato nella Valle del Gerenzone ("la via del ferro") e di due itinerari nel territorio lariano ("le vie della seta") che dovrebbero rilanciare l'attività di alcuni musei industriali del settore: il Museo didattico della seta di Como inaugurato nel 1990, il rinnovato Civico Museo Setificio di Abbadia Lariana all'interno di un filatoio e di una filanda ottocenteschi, il Museo della Seta Abegg di Garlate, con un grande torcitoio in legno del XVIII secolo.

Innumerevoli i progetti non decollati, come il Museo d'area dell'archeologia industriale lungo il corso dell'Adda, dove vi è una concentrazione di monumenti di primario interesse (Ponte in ferro di Paderno, opifici, centrali idroelettriche, ecc.), mentre è attualmente arenata l'operazione di conservazione del villaggio operaio di Crespi d'Adda, inserito nella lista dei siti di interesse mondiale dell'Unesco.

Laborioso e complesso risulta il varo del Museo dell'Industria e del Lavoro di Brescia, intitolato ad Eugenio Battisti, principale ispiratore degli studi di archeologia industriale in Italia. La realizzazione del Museo è stata inizialmente promossa dalla Fondazione Luigi Micheletti, a cui si è unita la Fondazione Civiltà Bresciana. Nonostante la mancanza, ad ora, di una sede adeguata sono state costituite sezioni di notevole importanza, sia per quel che riguarda i settori tipici dell'industrializzazione bresciana e lombarda (*in primis* tessile e meccanico) sia allestendo sezioni speciali (cinema e media). Recentemente un Accordo di Programma tra numerosi enti stanziava le risorse per la realizzazione delle opere su quattro poli espositivi: a Brescia città, in una fabbrica dismessa, di 15.000 mq, sede principale; in periferia il Museo del Ferro di S. Bartolomeo; in Val Camonica il Museo dell'energia idroelettrica di Cedegolo; a Rodengo Saiano in Franciacorta il magazzino visitabile del sistema.

Caratteristica saliente del museo bresciano, che si candida ad essere la principale

realizzazione italiana nel settore specifico dell'archeologia industriale, è il fatto di essere stato concepito sin dall'inizio su più località, creando un sistema suscettibile di espansione, sia a livello di strutture museali che di itinerari attrezzati.

Passando al Veneto non muta un panorama caratterizzato da progetti rimasti sulla carta, ovvero che con ostinazione vengono tenuti aperti nonostante le solite difficoltà. Segnaliamo l'importante lavoro di studio e recupero svolto nel vicentino. Mettendo in rete vari piccoli musei esistenti in provincia, è sorto il Museo Territoriale dell'Industria Vicentina (ora confluito nella rete dei Musei dell'Alto Vicentino), con musei sia industriali che etnografici.

Uno dei più significativi musei dell'industria sorto in Italia negli anni '90 è il Museo del patrimonio industriale di Bologna, localizzato alla periferia della città in una fornace Hoffman, nei pressi del Canale Navile. Il nucleo centrale delle collezioni è rappresentato dai materiali didattici (disegni, modelli, macchine, ecc.) sedimentati in più di un secolo di attività presso la scuola-officina Aldini Valeriani. Un'importante sezione del museo è dedicata all'industria serica (sec. XIV-XVIII) con la ricostruzione di un grande modello di mulino da seta, antesignano del sistema di fabbrica. Il museo, inizialmente denominato Casa dell'innovazione, è dotato di strumenti di comunicazione interattivi, svolge attività divulgativa e di ricerca e pubblica una rivista di buona qualità (il semestrale "Scuolaofficina"). Il suo compito principale è di far conoscere la storia della piccola e media industria meccanica bolognese, scontando però una sorta di doppio isolamento: rispetto alla città e rispetto al territorio, non essendo state previste antenne o strutture collegate.

La Toscana, che vanta un patrimonio storico-industriale di grande importanza, è una delle regioni più ricche di progetti, e non mancano alcune realizzazioni concrete. Tra queste si segnala il Museo della miniera di mercurio di Abbadia San Salvatore (Siena), facente parte del sistema museale provinciale di Siena, nonché il Museo della Geotermia di Larderello (Pisa). Molto ambizioso, e però di difficile realizzazione, è l'auspicato sistema museale del ferro nell'area litoranea e nell'isola d'Elba, un territorio in cui le attività estrattive e produttive dagli Etruschi giungono sino ad oggi.

C'è un evidente squilibrio tra ciò che esiste, ad esempio il Museo di storia e arte delle miniere di Massa Marittima (Grosseto), o il simbolico Museo del ferro di

Follonica (Grosseto) e quel che si dovrebbe fare per conservare storia e memoria di un importante passato industriale - si pensi a Piombino -. Per il periodo più recente segnaliamo la realizzazione del Parco Minerario Naturalistico nell'area della grande miniera di pirite di Gavorrano (Grosseto), e il recupero culturale delle strutture antiche e medioevali di Campiglia Marittima (Livorno), il cui successo, anche di pubblico, dimostra la percorribilità della valorizzazione del patrimonio storico-industriale.

La necessità di perseguire la via delle reti museali e di veri e propri sistemi è stata colta da uno dei più prestigiosi musei scientifici italiani. L'Istituto e Museo della Scienza di Firenze ha promosso, nel 2002, uno Studio di fattibilità per la Rete dei musei scientifici fiorentini.

Nonostante l'innegabile squilibrio Nord-Sud anche in tema di industrializzazione, l'Italia centro-meridionale non è certo priva di un passato produttivo di grande interesse storico, sia per le fasi premoderne che per il Novecento (si pensi a casi come Terni o Napoli). Il panorama dei musei dell'industria, o comunque di strutture deputate alla conservazione e studio del patrimonio industriale, è nondimeno ancora più rarefatto che nel Settentrione. Non a caso in Umbria, dove è stato possibile realizzare, anche per le ridotte dimensioni, un sistema museale regionale, e pur essendo attiva l'attenzione per l'archeologia industriale, non esiste né un museo dedicato alla tecnica e all'industria né un sistema tematico su tale filone.

In Campania sono stati tenuti a battesimo i primi studi italiani di archeologia industriale, di sicuro il filone che ha dato il maggior impulso al rilancio dei musei dell'industria dopo decenni di abbandono. È il caso delle ricerche animate da Eugenio Battisti su San Leucio, interessante esempio di utopia illuministico-industriale. Non sembra, comunque, che le grandi aree ex industriali di Napoli siano destinate ad ospitare strutture dedicate alla storia e memoria industriale della città; tra le opzioni forti in direzione della scienza e della natura, la fase industriale, per altri versi attualissima, rischia di essere cancellata. Un grande recupero di archeologia industriale è stato realizzato con la "Città della scienza", inaugurata nel 1996 e allestita in alcuni edifici della gigantesca ex area industriale di Bagnoli. Sicuramente l'intervento più vistoso a livello nazionale nel campo della diffusione della cultura tecnico-scientifica e che però, non a caso, non ha rapporti, se non simbolici, con la

storia del lavoro industriale e con il contesto territoriale locale e regionale.

4. Musei aziendali.

Si è detto della scarsa attenzione delle imprese italiane per il loro passato storico. Su questo sfondo, dopo il maturare dell'attenzione per gli archivi, anche il patrimonio industriale in senso lato ha cominciato a suscitare qualche cura da parte dei suoi principali titolari, il mondo delle aziende. A tal fine è risultato prezioso il lavoro di sensibilizzazione per la cultura storica svolta da strutture quali il Centro per la cultura d'impresa di Milano, la Fondazione Ansaldo di Genova, la Fondazione Dalmine (Bergamo), l'ICSIM "Franco Momigliano" di Terni, la stessa Fondazione Micheletti di Brescia che hanno variamente attirato l'attenzione sulla conservazione e lo studio del patrimonio storico-industriale delle aziende. In tale ambito una svolta si è avuta con la recente istituzione dell'Associazione Italiana musei e archivi d'impresa "Museimpresa".

Un'esperienza molto interessante, e che potrebbe fungere da volano per il decollo di sistemi museali a rete e su tematiche omogenee, è quella dei musei legati ad uno specifico distretto produttivo, una peculiarità del sistema economico italiano che ha avuto un innegabile successo, portando l'industrializzazione ben al di là del vecchio "triangolo" e dimostrando forti capacità competitive. Segnaliamo in tale ambito per lo stretto legame con il sistema produttivo locale, il Museo dello Scarpone e della Calzatura sportiva di Montebelluna (Treviso), nonché i diversi musei dell'occhiale sorti in provincia di Belluno.

I musei aziendali apparentemente si collocano agli antipodi dei musei spontanei, di forte impronta identitaria e comunitaria, ma in realtà può anche esserci convergenza allorché il valore aggiunto dato dalla tradizione storica, una sorta di certificato di qualità, o che almeno è recepito come tale dai consumatori, viene a coincidere con la memoria collettiva locale, che vi riconosce la propria storia e ne va orgogliosa. Il museo diventa una sintesi della storia di quella comunità, percorsa attraverso i prodotti

del lavoro e del sapere tecnico di generazioni non più del tutto anonime. A maggior ragione l'implementazione di sistemi museali tematici può rappresentare una delle chiavi di volta per la costruzione di veri e propri distretti culturali integrati ai distretti socio-economici, che costituiscono tuttora l'ossatura più solida dell'apparato produttivo italiano.

5. Segnali di cambiamento.

Se si considera il differenziale di velocità tra i tempi dell'innovazione tecnologica e quelli della sua assimilazione a livello sociale e culturale, si comprende la funzione che possono svolgere strutture museali non incentrate esclusivamente sulla conservazione e divulgazione delle tecnologie e del patrimonio industriale del passato ma capaci di funzionare come centri di ricerca, di discussione e riflessione attorno allo snodo tecnica-società, innovazione-territorio, confrontandosi con i complessi problemi che derivano alle nostre società post-moderne dalla compresenza di differenti dinamiche storico-temporali. Ci pare che questa sia una via da percorrere per dare sostanza al tempo presente in un mondo soggetto alla tentazione di liberarsi della storia, appiattendosi sull'immediato. Gli stessi musei dell'industria possono soggiacere a questa spinta inseguendo il futuro, ed essendone sempre superati, come nel caso degli *science-center* di ispirazione americana. È vero che per catturare il pubblico, esperite le risorse dell'interattività e della virtualizzazione, perfettamente allineate con l'attuale modo di produrre centrato sulla progettazione e simulazione, non resta che puntare sulla spettacolarizzazione, facendo leva sulle emozioni e il gusto estetico di visitatori-consumatori disponibili a farsi coinvolgere in un'esperienza inusuale. I livelli di lettura e di fruizione possono però essere molto diversi, dal gioco alla conoscenza, dall'emozione alla riflessione, dal creare artificialmente un "non luogo" al calare in precisi contesti territoriali tanto la storia che l'innovazione proiettata sul futuro. In fondo si tratta sempre di fare un viaggio dentro la tradizione forte della modernità, di allestire una macchina culturale in grado di aiutare la

comprensione del mondo. In ogni caso una bella sfida all'uso della storia che ha preso piede nella stampa e nei media, con una concentrazione agitatoria e ripetitiva attorno a pochissimi temi, contribuendo allo svuotamento e rarefazione dell'esperienza storica. In controtendenza rispetto alla velocità crescente delle cancellazioni imposte dall'innovazione tecnologica, i musei del lavoro industriale si prefiggono di salvare gli oggetti, i documenti, i "monumenti" cruciali della modernità contemporanea, proponendo una storia in pubblico per la gente comune, una storia della tecnica calata nel territorio.

Su questo sfondo che richiama interessanti realizzazioni europee, il panorama italiano dei musei dell'industria e soprattutto dei sistemi museali non è certo soddisfacente, ma presenta segnali di cambiamento. Per i musei dell'industria la soglia dimensionale ha un peso strategico; d'altra parte, considerata la situazione di scarsa sensibilità per l'archeologia industriale e il patrimonio storico-industriale, risulta difficile il decollo di musei dell'industrializzazione di rilievo nazionale. È un problema di disponibilità di risorse ma anche di concezione del museo in rapporto alla variegata storia dell'industria nello specifico contesto italiano. In quest'ottica risulta sicuramente vincente la scelta dei sistemi museali radicati nel territorio. Il che, unito ai vantaggi economico-gestionali, dovrebbe costituire un deciso impulso per passare dagli studi di fattibilità alla loro attuazione.

Modelli di riferimento.

1. Introduzione.

L'Associazione Museo dell'Industria e del Lavoro ha acquisito negli anni una particolare conoscenza della evoluzione dei musei della tecnica e del lavoro in Europa sostenendo il Premio L. Micheletti giunto nel 2005 alla sua decima edizione, nell'ambito del Premio Europeo Museo dell'Anno patrocinato dal Consiglio d'Europa. Questo Premio intende riconoscere ogni anno il contributo in termini di innovazione nelle qualità percepibili dal visitatore dato da una selezione di musei candidati di recente apertura oppure profondamente rinnovati nelle strutture e negli allestimenti. Il Premio L.Micheletti è stato istituito come sezione speciale di questo programma specificamente dedicata ai musei a tema industriale e tecnico.

Sulla base delle conoscenze acquisite, sono stati individuati alcuni modelli di riferimento utili ai fini dello sviluppo del progetto bresciano adottando i seguenti criteri della scelta:

Articolazione territoriale del progetto (sistema diffuso sul territorio o insediamento su più sedi in contesto urbano)
 Affinità nella tematica con il progetto di Brescia e impatto in termini di riqualificazione urbana
 Dimensioni
 Recente costituzione

Non necessariamente tali elementi definiscono in maniera univoca i singoli casi, ma per ciascuno possiamo identificare alcuni *fattori prevalenti* riconducibili alla casistica esposta.

2. Rheinisches Industriemuseum, Oberhausen (Germania).

”Sei luoghi = Un museo”. È lo slogan di questo complesso museale. Si struttura su **sei siti** comprendenti diversi edifici di grandi dimensioni, impianti industriali, case di abitazione, edifici amministrativi, infrastrutture, ecc. riutilizzati a fini museali e di valorizzazione della storia del territorio. Più precisamente si tratta delle seguenti strutture:

- Sede centrale di Oberhausen, incentrata sulla storia della industria pesante nella Rhur e nella regione renana, comprende:
 - una fabbrica di zinco che ospita la esposizione permanente con strutture correlate (la area espositiva principale della sede centrale, circa 3500 mq è costata 9 milioni di DM, circa € 4,4 milioni nel 1997.);
 - una centrale elettrica incentrata sul tema delle *utilities* di una città; la grande caldaia: centro di attività per bambini; la villa degli imprenditori riservata agli uffici del sistema museale;
 - il deposito-archivio collocato in un grande edificio industriale disegnato da Peter Behrens (12.000 negativi fotografici d'epoca e oltre 100.000 stampe fotografiche, archivi aziendali ecc. per decine di migliaia di mq. coperti);
 - i laboratori per il restauro e la manutenzione;
 - il villaggio operaio di Eisenheim;
 - il piccolo edificio parzialmente in legno denominato fabbrica di Sant'Antonio, dove iniziò la attività industriale della Rhur nel 1758.
- Sezione di Solingen (1866), famosa officina per la produzione di forbici, coltelli, chiavi, ecc.
- Sezione di Euskirchen, fabbrica tessile chiusa nel 1961 e conservata intatta con tutti i macchinari.
- Sezione di Ratingen, cotonificio.
- Sezione di Engelskirchen, fabbrica di cotone appartenuta a F.Engels.
- Sezione di Bergisch Gladbach, cartiera le cui strutture più antiche risalgono al 1641.

Tutte le strutture contengono gli impianti originali, spesso funzionanti.

La gestione è unitaria a mezzo di una organizzazione promossa dagli enti locali. I costi per il recupero e la riconversione della sede di Oberhausen sono stati di € 17,2 milioni. Impiantistica e dotazioni di sicurezza, informatiche, sanitarie ecc. circa € 5 milioni.

Le funzioni direzionali, amministrative, di PR, didattiche, archivistiche, di restauro e di gestione del magazzino e degli archivi cartacei (molto consistenti) fanno capo alla sede centrale di Oberhausen. Costi di esercizio annuali circa € 4 milioni a cui vanno aggiunti € 2,7 milioni per il personale, che conta 70 persone di cui 40 a Oberhausen. Circa € 700.000 sono ricavati da sponsorizzazioni e *fundraising*, il resto da bigliettazione, vendita servizi e beni e da un finanziamento pubblico ordinario, principalmente dal Land. Biglietto: da € 1,50 a € 3,00, a seconda del sito.

Tempi di realizzazione : circa dieci anni.

Si tratta quindi di un complesso museale su scala territoriale di vaste dimensioni e molto articolato in quanto a tipologie, di gestione unitaria di tipo pubblico, con tre finalità prevalenti: riqualificazione territoriale, conservazione e manutenzione del patrimonio architettonico, archivistico e delle testimonianze mobili della storia industriale locale, animazione culturale e turistica.

3. MnaCTEC- Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica di Catalogna, Terrassa (Spagna).

16 musei per presentare e interpretare l'industrializzazione della Catalogna.

Avviato con la inaugurazione della prima expo sull'Energia nel 1996 negli spazi della fabbrica tessile (importante esempio di architettura industriale modernista) di Terrassa che fa da centro-sistema, il MnaCTEC costituisce oggi un modello esemplare a livello europeo di costruzione di un sistema museale ampiamente articolato sul territorio. Comprende 16 musei e diversi siti archeologico-industriali (circa 70)

conservati, interpretati e in vario modo resi accessibili al pubblico. Il sistema contempla differenti livelli di adesione: Musei Sede considerati parte del museo centrale, i loro indirizzi di gestione vengono formulati direttamente dallo stesso museo centrale; Musei Collaboratori, il cui processo di acquisizione dei requisiti richiesti per essere Museo Sede è ancora in corso. Ogni museo del sistema è indipendente, lo stesso dicasi per l'organo di gestione in cui generalmente il MnaCTEC è rappresentato da uno o più consiglieri. Una Commissione dei direttori del sistema, creata con un decreto legislativo ad hoc, formula programmi obbligatori e facoltativi. Obbligatoria è la adozione di programmi di inventariazione e restauro, come pure l'utilizzo di tutti gli elementi che compongono l'immagine istituzionale del sistema.

Il sistema è in continua espansione con la realizzazione di nuovi musei o la interpretazione di siti ancora usati per funzioni produttive, residenziali o sociali. La crescita inoltre avviene attraverso la adesione di musei esistenti o di altre organizzazioni culturali che si integrano in modalità diverse. Il Centro sistema fornisce una serie di servizi agli aderenti i quali, a seconda del livello di adesione condividono i diversi programmi e relativi diritti-doveri. È praticamente impossibile avere un quadro preciso delle risorse mobilitate da questo che costituisce il più compiuto caso di attivazione di un sistema orientato alla conservazione del patrimonio storico-industriale e allo sviluppo del turismo industriale in una area mediterranea. La sede centrale e i musei membri sono interamente finanziati dal Dipartimento Cultura della Generalitat de Catalunya. In fase di avviamento il *budget* per i costi correnti era di € 6 milioni circa (1995). La realizzazione di Energia è costata nel 1996, 312 milioni di Pesetas, il secondo lotto (completamento dell'allestimento della sede di Terrassa) 30 milioni di Pesetas.

Tempi di realizzazione: il Museo è stato istituito nel 1983, le azioni di recupero immobiliare sono state avviate nei primi anni '90 quando il museo è stato riconosciuto come museo nazionale dal governo catalano, una serie di azioni di recupero sono tuttora in corso.

È da considerarsi ormai un caso classico a livello europeo nelle letterature sui

sistemi museali . Del concetto di sistema ha due elementi forti: la articolata diffusione sul territorio e la partecipazione normata di organizzazioni diverse legate in misura differente da patti cooperativi con il centro sistema. È un museo “nazionale” nel senso che intende rappresentare l’intera realtà storico-industriale catalana ed il suo motore economico-organizzativo è gestito e finanziato dalla Generalitat, in questo senso è un museo pubblico anche se tra gli aderenti al sistema esistono realtà private. La sua storia più che decennale , dimostra la sostenibilità di questa formula del resto confermata dalla continua crescita del numero di aderenti. Un ultimo elemento importante da sottolineare è la varietà di situazioni-tipo : dal museo vero e proprio al sito “interpretato”, al sito semplicemente conservato e reso accessibile secondo determinate modalità.

4. The Museum of Science and Industry di Manchester (Regno Unito).

Tra i centri principali della prima Rivoluzione Industriale, Manchester ha rappresentato per un secolo e mezzo uno dei principali poli produttivi e commerciali dell’Impero Britannico, un luogo simbolo della forza economico-politica del Paese. A seguito della Seconda Guerra Mondiale e dei bombardamenti che piegarono l’apparato produttivo della città, della perdita dei mercati coloniali, della chiusura di numerosi cotonifici e imprese manifatturiere, la città ha conosciuto un costante declino sino alla metà degli anni ’90, quando le sue vaste aree di antica industrializzazione erano ormai ridotte alla stato di vere e proprie *derelict land*. L’avvio del progetto di riqualificazione di Manchester può essere ricondotto al *City Pride Prospectus*, varato per iniziativa della amministrazione comunale. Questo documento programmatico, la cui prima versione fu sviluppata nel 1994, identifica la visione di lungo periodo e il quadro concettuale di riferimento per la rigenerazione e il rilancio sociale ed economico della città. La filosofia alla base di tale programma è da ricercare in un modello di crescita sostenibile e di rigenerazione del tessuto cittadino

attraverso un sistema di *partnership* articolato e un pieno coinvolgimento delle comunità locali. Rientrano in questa visione le strutture culturali (musei, biblioteche, auditorium, università), le sedi di produzioni innovative (come gli studios della TV Granada negli anni '80-90) e gli eventi sportivi (programmazione dei Giochi del Commonwealth del 2002). Da circa un decennio Manchester è diventata un gigantesco laboratorio urbanistico che ha portato alla riqualificazione dei quartieri di Castlefield (Museum of Science and Industry) e Salford Quays (Imperial War Museum North e del Lowry Centre). Nel cosiddetto “quartiere del Millennio” è stata realizzata un’opera architettonica avveniristica che ospita l’«Urbis», il museo dedicato all’esperienza della vita urbana. Attraverso la nascita di una nuova “industria culturale” si è, quindi, voluto compensare il declino dell’industria tessile locale, operando attraverso un mix di strumenti, oltre agli interventi urbanistici precedentemente indicati: attrezzature, *facilities* per gli artisti, sostegno ai produttori e creazione dell’agenzia “Arts About Manchester” per la promozione delle attività culturali. Attraverso l’integrazione tra industria culturale e industria turistica, all’inizio degli anni ‘90, sono stati creati circa 22 mila posti di lavoro: 10 mila nel settore culturale e 12 mila in quello turistico.

L’elemento qui di nostro interesse specifico (il Museum of Science and Industry) ha costituito il precedente “virtuoso” e il volano per almeno altre tre importantissime iniziative di ordine urbanistico-culturale: la realizzazione dell’Imperial War Museum North, del Lowry Centre e di Urbis. Tre strutture che in meno di dieci anni hanno cambiato il volto di una intera area urbana.

Esaminiamo quindi brevemente le caratteristiche del Museum of Science and Industry il cui risultato positivo ha fatto da traino alle altre citate imprese.

Ospitato all’interno di una delle più antiche stazioni ferroviarie del mondo (Liverpool Road Station), il Museo intende offrire testimonianza della storia, della scienza e dell’industria di Manchester, ovvero della prima città in cui ha avuto inizio la rivoluzione industriale. Nella *mission* stessa del museo sono enunciati i principali elementi che ne caratterizzano l’attività. Il museo intende “sfruttare il sito in cui è ospitato e le sue collezioni per realizzare un museo dallo *standing* internazionale che abbia come tema unificante la città industriale, valorizzando quindi il passato di

Manchester, unico nel suo genere, contribuendo al suo sviluppo futuro e favorendo il piacere della comprensione per un'ampia fascia di pubblico”.

Il museo comprende una intera porzione di città, occupando diversi edifici storico-industriali di grandi dimensioni ed un tratto di linea ferroviaria e venendo a costituire un vero e proprio quartiere museale. Pur essendo iniziato negli anni '80 il programma di riconversione di edifici e infrastrutture a fini museali è in continuo sviluppo: il Corporate Plan del museo elaborato con riferimento al periodo 2000-2004 indica tra i suoi principali obiettivi: attuare un programma di investimenti di circa 11.6 milioni di sterline per completare in modo efficace il percorso di sviluppo del museo; tra gli altri obiettivi indicati mantenere lungo tutto il periodo di piano una media di 300.000 visitatori anno; conseguire risultati sul piano commerciale e altre tipologie di proventi economici pari ad oltre 5 milioni di sterline; limitare all'11% l'aumento delle spese di gestione corrente.

In particolare il Piano 2000-2004 racchiudeva al proprio interno cinque progetti chiave in grado di completare la ristrutturazione e rendere il Museo pienamente integrato con gli edifici storici che lo ospitano. Questi interventi sono stati realizzati quasi nella loro interezza e hanno riguardato i seguenti ambiti: creazione del Communication Lab e Science Theatre, ampliando quindi l'offerta nel settore della divulgazione scientifica; creazione del Collection Centre (magazzini e laboratori visitabili); ristrutturazione ristorante e altri servizi al pubblico; ammodernamento degli allestimenti più vecchi.

L'intervento ha richiesto l'investimento di circa 5.5 milioni di sterline.

Il caso è imprescindibile a livello europeo in quanto esempio di una struttura museale che ha saputo fare da volano per l'intero riposizionamento della politica culturale ed urbanistica cittadina. Si è dimostrato un fattore essenziale nel processo di riqualificazione urbana, senza però utilizzare i due elementi tipici di altre esperienze analoghe e cioè una nuova architettura di prestigio unita a una importante collezione d'arte. Dimensionalmente si presenta come un complesso di edifici e infrastrutture articolato su un intero quartiere. Può essere considerato un punto di riferimento per la sede centrale del sistema bresciano per tre motivi: ruolo nel

contesto urbano, preciso indirizzo tematico, dimensione fisica (anche se, ovviamente, su scala ridotta per Brescia), dimensione degli investimenti. Il successo costante del museo, la sua politica di continuo sviluppo fisico e nella concezione, la sua influenza locale e internazionale hanno fatto del museo di Manchester una istituzione di valore nazionale, tanto da farlo includere nella lista dei musei a cui il Governo Blair ha conferito lo status di musei di interesse nazionale quindi a ingresso gratuito, stanziando fondi governativi per compensare i mancati introiti derivanti dall'annullamento del bigliettaggio.

5. The Trevithick Trust, Cornovaglia (Regno Unito).

“Gestire il patrimonio storico industriale della Cornovaglia per le generazioni future”, questo lo slogan che accompagna il logo di questa organizzazione, costituita dodici anni or sono e che si ispira al modello francese dell'ecomuseo. Comprende otto siti sparsi prevalentemente sulla fascia costiera settentrionale della Cornovaglia: Il Discovery Centre dedicato alle miniere e alle macchine a vapore ad esse correlate; la casa di Trevithick (ingegnere che inventò la prima macchina vapore ad alta pressione); due fari marini; una fabbrica di zinco; la miniera King Edward; una chiesa ottocentesca attualmente in fase di restauro per essere utilizzata come sala concerti e centro di interpretazione; il Museo della Telegrafia sottomarina di Portchurno; la stazione radio di Marconi di Lizard Point. Ogni sito è gestito da un direttore, personale part time, e da un ampio gruppo di volontari, anche a elevata specializzazione tecnica specie per la parte mineraria, spesso ex lavoratori, oppure pensionati, insegnanti, studenti, appassionati. Tutti i siti sono stati posti in sicurezza, gli impianti originali resi parzialmente funzionanti e didascalizzati con diverse tecniche, quattro di essi sono allestiti come musei in senso stretto, ma sempre collocati in una struttura edilizia storica che fa parte integrante del programma espositivo. Gli edifici sono in alcuni casi concessi in *lease* pluridecennale da altri enti come il National Trust o dai proprietari. Le caratteristiche principali di

questa organizzazioni sono tre: diffusione sul territorio; rilevanza dell'apporto di volontari e di una pluralità di organizzazioni locali; originale funzione di collettore di fondi, consulenza, amministrazione, coordinamento e animazione della struttura del Trust che fa da incubatore e aiuta nella fase di *start up*. Il punto di svolta si è registrato quando sono stati reperiti e reinvestiti rispettivamente 1 milione di sterline per il museo della Telegrafia e 2 milioni di sterline per la miniera. Con il 2005 il Trust cessa le attività avendo assolto alla sua funzione di fattore di *start up*, e i diversi siti saranno pienamente operativi con un ampio margine di autonomia gestionale, ma stretti da un vincolo di collaborazione permanente.

Biglietti variabili dal contributo volontario ad un massimo di 4.50 Sterline.

Tempi di realizzazione: dal 1998 al 2004, fase di avviamento e consolidamento sul campo. Una parte del progetto è ancora un *work in progress* che si proietta su un lungo arco di tempo anche in relazione alla disponibilità dei siti oltre che dei fondi.

Il caso interessa per tre motivi: area territoriale estremamente ampia e comprendente siti anche di grandi dimensioni, apporto strategico del volontariato (elemento tipico degli ecomusei), politica low cost negli allestimenti ed anche nelle strutture organizzative. Infine da segnalare la grande autonomia degli aderenti e il ruolo di incubatore a termine dell'ente fondatore.

6. Città della Scienza-Fondazione IDIS, Napoli (Italia).

Opera dal 1989 nel campo della promozione della cultura scientifica e della innovazione tecnologica ed è anche il soggetto promotore, attuatore e gestore della Città della Scienza, realizzata nell'area industriale dismessa di Bagnoli. La Città della Scienza si estende su circa 65.000 mq tra aree coperte e aree scoperte attrezzate, in parte di nuova edificazione in parte recuperati da edifici industriali. Il fulcro museale del complesso è costituito dal Science Centre di 12.000 mq. collocato in un edificio industriale storico. Un grande edificio di nuova costruzione per circa 14.000 mq

comprende l'Incubatore di Imprese, il centro di formazione, l'area congressi per oltre 1000 posti, uffici, aree attrezzate all'aperto per spettacoli e attività di svago.

I lavori sono ormai in fase di completamento e gran parte delle strutture sono aperte al pubblico ed operative.

La Fondazione comprende gli enti locali, il MIUR partecipa con una presenza nel Collegio Sindacale. Lo staff consiste in circa 150 persone (una quota proveniente dalle attività industriali dismesse nel settore chimico) per l'insieme di tutte le attività, di cui 40 per il Science Centre. *Running costs* circa € 25 milioni, di cui 20 fatturati per progetti, vendita servizi e ricavi da biglietteria e altre attività, e 5 milioni contributi da fonti pubbliche. La Fondazione è soggetto di riferimento per numerosi programmi nazionali e internazionali nel campo della ricerca scientifica, della formazione e della animazione territoriale. Dal novembre 2001 (data della inaugurazione) a dicembre 2003 i visitatori paganti sono stati 500.918, a cui si aggiungono gli omaggi e le partecipazioni a eventi per un totale di 683.800. Il Science Centre ha contato 320.000 visitatori nel primo anno di attività (2002) e 333.000 nel 2003. Biglietto medio a persona € 4,8. I gruppi scolastici costituiscono oltre il 70% del totale di cui il 37% proveniente da fuori regione.

L'investimento immobiliare nel recupero di aree scoperte e coperte e nella riqualificazione e bonifica dei terreni è stato di circa 105 miliardi di lire spesi a partire dal 1996 a seguito di un accordo di programma tra Ministero del Bilancio, Regione Campania, Comune e Provincia di Napoli.

Tempi di realizzazione: per lotti a partire dall' Accordo di programma stipulato nel 1996.

Gli elementi di interesse ai fini comparativi con il caso della sede centrale del sistema a Brescia, sono molteplici, pur non trattandosi di un museo storico-industriale in senso stretto e neppure di un centro sistema, ma piuttosto di un science centre integrato con importanti attività di ricerca e di imprenditoria nel settore culturale e scientifico. Innanzitutto il recupero di strutture e infrastrutture (edifici e area portuale) industriali di varie epoche storiche ed il ruolo nella riqualificazione urbana di una grande porzione di città (Bagnoli); il mix tra prodotti espositivi e

prodotti di formazione e ricerca; la gestione da parte di una Fondazione che ha saputo attrarre risorse molteplici sia per gli investimenti in conto capitale che per la spesa corrente. Il lungo arco di tempo su cui il progetto si è sviluppato, e i suoi risultati di medio periodo fanno inoltre valutare positivamente l'iniziativa anche in termini di sostenibilità per il futuro a lungo termine.

7. Il nuovo Museo del Mare di Genova (Italia).

Nella tassonomia in divenire dei distretti culturali, il caso di Genova potrebbe essere definito come un “distretto culturale urbano”, che non investe l'intera città, ma alcuni suoi segmenti caratterizzandoli profondamente. Il processo è andato sviluppandosi a partire dalla crisi delle attività portuali degli anni '80 e '90 e all'emergere di un processo di deindustrializzazione che ha investito il comparto metallurgico-siderurgico (tradizionale punto di forza della città) quasi di pari passo con il declino della cantieristica e delle attività portuali. L'investimento nel Teatro Carlo Felice alla metà degli anni '80, la riconversione di Palazzo Ducale a centro espositivo, e la successiva realizzazione della nuova grande Biblioteca comunale hanno segnato questa nuova attenzione verso l'investimento nelle strutture culturali, come fattore di riqualificazione urbana. Un ulteriore fattore propulsivo in questa direzione era emerso con le Colombiadi. L'appuntamento con il 2004, anno di Genova Capitale Europea della Cultura (l'ultima città italiana a ricoprire questo ruolo per molti anni a venire con l'ampliamento dell'Unione e dunque il costituirsi di una lunghissima lista d'attesa) sembra avere sancito un punto di arrivo di un ciclo di circa 10-15 anni che consente di identificare oggi alcuni nuclei forti e stabilizzati nel tempo della offerta culturale cittadina, il cui ruolo è attualmente percepibile anche in termini di trasformazione urbana, valori immobiliari, impatto sull'industria turistica, nonché sulla immagine complessiva della città. Ai fini del presente progetto, l'aspetto più pertinente sembra essere quello costituito dal complesso di strutture museali e di *edutainment* che si è formato nell'area del Porto Antico.

L'ambito geografico è dunque quello di una porzione di città con una sua storia, una precisa delimitazione segnata in epoca contemporanea dal taglio della grande strada sopraelevata e oggetto di un progetto di recupero redatto da Renzo Piano, che ha visto le sue prime importanti realizzazioni nel 1992 con il recupero a diverse destinazioni di antichi magazzini e l'insediamento del grande Acquario, capace quasi da subito di richiamare oltre un milione di visitatori all'anno con un bacino d'utenza internazionale.

Il progetto si è sviluppato sino ad oggi con il recupero di una successiva porzione del *waterfront* che comprende il bacino prospiciente la Galata, antico Arsenale di Genova dove venivano costruite le galere. Queste realizzazioni vanno peraltro inserite nel più vasto ridisegno di tutto il fronte mare cittadino, sempre dovuto a Renzo Piano, destinato a mutare radicalmente, nei prossimi anni, il volto della città. Già ora, la zona del Porto Antico rinnovata attira tre milioni di visitatori all'anno di cui, come detto, un milione visita l'Acquario.

La caratterizzazione più specificamente culturale di questo processo di ristrutturazione è stata determinata dalla presenza costante, quasi un processo di accompagnamento, di nuove strutture museali incentrate sul tema della gloriosa storia della marinaria genovese, elemento imprescindibile della identità cittadina. Al rinnovato ciclo di vita degli edifici storici essi stessi monumenti della storia marinara locale, si è aggiunto il valore di una nuova struttura di grande impatto innovativo come l'Acquario e di una struttura museale in evoluzione che ha integrato il mix di esperienza offerta al visitatore, connotato il senso dei luoghi sottolineandone i forti valori storici e il nesso con l'anima più profonda di una città il cui altro lato identitario (quello industriale) sembra invece ormai archiviato.

La Amministrazione Comunale ha iniziato questo percorso nei primi anni '90 con il progetto pilota di riallestimento del Museo Civico Navale di Pegli e successivamente (1997) con la apertura in un antico magazzino per il cotone del Padiglione del Mare e della Navigazione situato nell'area del Porto Antico e comprendente 2000 mq di esposizione. Fin da quel primo passo l'investimento partiva per iniziativa del Comune, ma con una attiva politica di reperimento di finanziamenti privati e la gestione vedeva coinvolta la società Gente dell'Acquario (diventata poi

Costa Edutainment) dapprima per la condivisione dei costi di promozione e gestione di servizi come la biglietteria e la prenotazione delle visite dei gruppi organizzati.

Il successo di questo primo *step*, porta la Amministrazione Comunale a individuare Genova 2004 come il punto di arrivo per la realizzazione di un nuovo grande museo marittimo nell'edificio della Galata puntando alla costituzione di un Polo Museale marittimo comprendete Galata, Pegli, la Commenda di Prè e il Castello De Albertis. Complesso gestito oggi da una Istituzione, prima esperienza di questo tipo in Italia per un museo marittimo. Si chiama così secondo la Bassanini una delle due forme di tipo privatistico che un Comune può attivare per erogare servizi (l'altra è la Azienda Speciale).

La leva finanziaria principale per la realizzazione del progetto Galata è stata costituita dall'accesso al Programma Urban 2 (indirizzato alla rigenerazione economica e sociale) del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. Il 44% dell'investimento è venuto da fondi comunitari e italiani, il 22% da contributi privati, il rimanente da una pluralità di fonti. All'iniziativa comunale si sono affiancati i Soci Sostenitori della Associazione del Museo Marittimo, un importante elemento di novità che sta svolgendo un ruolo essenziale anche nella gestione, come vedremo più avanti.

Il progetto è entrato nella fase realizzativa con il bando di concorso per il progetto architettonico nella primavera 2000, affidamento all'architetto selezionato nel settembre 2000. Avvio cantiere 2002, apertura museo 1 agosto 2004.

Insieme all'Acquario, il nuovo Museo del Mare, insediato nell'edificio storico Galata costituisce il perno delle attività educativo-culturali del distretto. L'edificio si sviluppa su 4 piani le cui parti più antiche risalgono al 1599-1610, intorno al quale è stato realizzato un modernissimo involucro in vetro e acciaio che ha fatto del già pregevole edificio un vero e proprio *landmark* cittadino. Si tratta del più antico edificio rimasto dei cantieri navali della repubblica di Genova, in cui è stato ricavato uno spazio totale per le attività museali di 10.000 mq, di cui l'area espositiva copre 7000 mq.; 70% per l'esposizione permanente, il 30% per mostre temporanee o di lungo periodo.

Il tema è quello della evoluzione della marineria genovese dall'Alto medioevo fino all'epoca dei transatlantici e presenta diversi elementi spettacolari tra cui la

ricostruzione di una antica galera, installazioni multimediali come il passaggio di capo Horn ai tempi di Drake, oltre a esporre elementi di una tra le più importanti collezioni del Mediterraneo.

La ristrutturazione dell'edificio è dovuta all'architetto spagnolo Vasquez Consuegra che nel 2000 vinse un concorso cui parteciparono 48 studi di architettura tra cui vennero scelti 6 finalisti. Tra gli elementi di attrazione del progetto sono da ricordare: la visibilità dall'esterno della galera pronta per il varo, la grande hall di ingresso pure in vetro e acciaio, il mirador all'ultimo piano che consente una spettacolare vista su tutta la città. La realizzazione architettonica è costata circa € 19 milioni.

Nel periodo agosto 2004-dicembre 2004 il museo ha registrato 75.000 visitatori. Biglietto € 10 (ridotto € 5).

Il Museo è governato da una Istituzione che gestisce anche gli altri tre musei già citati (Pegli, Prè e De Albertis), tutti riaperti nel 2004, il nucleo più importante – quanto a rinnovamento – dei 25 musei che conta Genova in totale (statali, municipali e privati). Il Presidente della Istituzione è designato dal Sindaco e nel CdA sono rappresentati organismi pubblici e privati, il Direttore è scelto congiuntamente dal Sindaco e dal CdA.

Lo staff è costituito di 4 persone oltre al Direttore, tra cui un architetto e un tecnico specializzato per il mantenimento della esposizione.

Il modello proposto da Galata muove dalla constatazione che la gestione dei servizi da parte dei privati nei musei incontra forti limiti nella scarsa compatibilità dei costi con i ricavi e al contempo dalla intenzione chiara del Comune di non generare organigrammi ingestibili per fronteggiare i molteplici compiti di un museo moderno di grandi dimensioni.

La formula messa a punto in questo caso prevede la assunzione dei costi di manutenzione ordinaria e straordinaria, e di funzionamento tecnico-scientifico da parte del Comune.

Al partner privato, per contratto, sono lasciate tre aree di attività: accoglienza visitatori e assistenza al pubblico; piccola manutenzione; pulizia ordinaria.

La Istituzione si occupa della programmazione scientifica, della cura della

collezione e della esposizione con un proprio staff tecnico-scientifico. La gestione della caffetteria e del bookshop è pure di pertinenza del partner privato. Il partner privato può ricercare opportunità di business (affitto spazi, ecc.) in coordinamento con la Istituzione. Queste modalità sono state sperimentate a lungo nel Padiglione del Mare agli ex-Magazzini del Cotone con risultati positivi.

Un elemento importante di questo schema è costituito dalla Associazione ONLUS dei sostenitori dei musei, un organismo diverso dalla tradizionale associazione degli amici del museo. Essa comprende 60 compagnie, per lo più del settore navale, che vogliono rilanciare la grande tradizione navale della città. Tra le finalità: l'incremento della collezione, il restauro, realizzazione di allestimenti, iniziative culturali in genere, *fund raising* specie verso il mondo legato alle attività di *shipping* (cantieri navali, assicurazioni, *broker*, ecc.). Ogni compagnia paga una *fee* annuale, un membro del CdA della istituzione è nominato dalla Associazione.

I finanziamenti complessivi di questa impresa museale sono stati di circa € 23 milioni di cui il Comune si è accollato circa 1,4 milioni, il resto è venuto dal Progetto Urban 2 (UE-Stato Italiano), Compagnia di San Paolo, e da un programma di *Project Financing*.

Il caso di Genova è il più recente di struttura museale di nuova generazione realizzato in Italia e tematicamente presenta affinità con i temi del sistema bresciano per quanto attiene alla storia della tecnica e alla storia sociale. Costituisce quindi un punto di riferimento per la pianificazione di nuove imprese museali in Italia. I punti principali di interesse in termini comparativi possono essere così sintetizzati: ruolo di punta nel rinnovamento urbano di un'area dismessa ad alto valore immobiliare e di forte impatto simbolico, ruolo chiave nelle strategie di marketing della città, collocazione geografica strategica e forte caratterizzazione identitaria del sito e delle strutture su di esso realizzate, elaborazione di nuove forme di gestione tendenti a minimizzare i rischi e a garantire sostenibilità al futuro del progetto, coinvolgimento attivo di altri attori privati, start up comune a tutti gli elementi costitutivi del distretto turistico-culturale per quanto attiene al comparto museale, progressione da una esperienza precedente di circa 10 anni, costanza della partnership tra Comune e

Costa Edutainment (analogamente alla lunga partnership tra Comune e Provincia di Brescia e Associazione promotrice del MusIL).

8. Sistema museale “Milano città del progetto”, Milano (Italia).

La costituzione di questo sistema museale prende avvio dal trasferimento di alcune importanti competenze in materia museale alle Amministrazioni Provinciali da parte della Regione Lombardia (L.R.n.1 del 2000) e dalle successive deliberazioni della stessa Regione per stimolare la realizzazione di sistemi per la gestione condivisa di attività e servizi tra musei a livello provinciale. Nel 2002 la Provincia di Milano svolge uno studio preliminare accompagnato dalla organizzazione di un Convegno Internazionale sui sistemi museali in Europa per la individuazione di quei settori dove più efficace potrebbe essere l'investimento ai fini di ottenere in tempi brevi la attivazione di forme stabili e normate di cooperazione tra musei nel Milanese. Vagliati i risultati di due primi progetti-pilota, viene costituito il Sistema museale “Milano, città del progetto” rivolto al mondo dei musei e delle collezioni di impresa. Un censimento di queste realtà rileva, infatti, l'esistenza di importanti patrimoni spesso poco conosciuti e di raccolte associate a marchi prestigiosi del passato e del presente della industria lombarda, e quindi nazionale. Diverse di queste esperienze hanno anche rilievo internazionale, ma, per molteplici ragioni, sono rimaste ai margini dei processi di mutamento in atto nel mondo dei musei italiani. Il Sistema è costituito dalle seguenti organizzazioni:

il Museo Kartell di Noviglio; la Zucchi Collection Museum, nelle due sedi di Casorezzo e Milano; il Museo Scooter e Lambretta di Rodano; il Museo Alfa Romeo di Arese e il Museo Iso Rivolta a Bresso, attualmente in fase di allestimento, la cui apertura è prevista per il 2005, e due partner trasversali: la Fondazione ADI per il Design Italiano, istitutrice del Premio Compasso d'oro e proprietaria della sua collezione storica; e la Fondazione FAAR – Centro Studi CSAR, ente promotore di iniziative internazionali di ricerca e formazione nell'ambito dell'architettura e del

disegno industriale.

Una commissione scientifica, composta da alcuni rappresentanti dei membri del Sistema, esperti di design e rappresentanti delle istituzioni di riferimento, avrà il compito di indicare scopi ed azioni ai musei aderenti e collaborare su tematiche specifiche con enti di uguale natura, occupandosi di fornire indicazioni sia metodologiche che operative, con particolare riguardo alla conservazione e all'archiviazione degli oggetti di design e con l'obiettivo di definirne una *scheda-pilota* di catalogazione specifica.

Pur non avendo assunto una compiuta forma museale, i musei d'impresa costituiscono a pieno titolo elementi imprescindibili per la conoscenza della cultura progettuale e produttiva che caratterizza la città contemporanea. Le collezioni del Sistema "Milano città del progetto", per il ruolo di conservazione e valorizzazione del patrimonio storico, e alla luce dell'accezione del termine design affermatasi ormai definitivamente nel suo valore artistico e culturale, testimoniano la creatività e l'innovazione che ha saputo esprimere nella propria cultura del lavoro il territorio milanese, considerato l'epicentro del disegno industriale.

Il sistema è normato da accordi bilaterali tra la Provincia e i singoli aderenti con apposite convenzioni. La Provincia svolge compiti di coordinamento ed indirizzo e di interfaccia con la Regione Lombardia, fornendo anche i servizi di base per il funzionamento del Sistema (personale relativamente alle attività di coordinamento e organizzazione interna del sistema, ufficio stampa, sito internet, ecc.). I servizi erogati sono gestiti in forma consortile: le risorse vengono individuate di volta in volta e ad ogni partner è assegnato un ruolo anche in ordine al cofinanziamento, oppure alla fornitura di servizi *in kind*.. La dotazione finanziaria è costituita principalmente dall'accesso a contributi regionali oltre che da risorse specifiche poste in essere dalla Provincia e dalle risorse proprie (finanziarie e tecnico-strumentali) indirizzate ad attività di sistema dai singoli partecipanti. Le attività principali sinora svolte riguardano: ampliamento aperture al pubblico, schedatura delle collezioni, comunicazione, rapporti internazionali.

Trattandosi dell'unico caso del genere in Italia, questa esperienza è oggi diventata imprescindibile da un punto di vista documentario, tanto più in quanto sita in territorio lombardo. È ben vero che esistono altre forme di cooperazione stabile ed organizzata tra i musei del settore come la associazione nazionale MuseImpresa promossa da Assolombarda, cui peraltro aderiscono anche alcuni dei membri di questo Sistema, ma si tratta in primis di forme associative di tutela e promozione di interessi di categoria, più che di forme di gestione integrata di servizi e attività con un preciso e vincolante riferimento territoriale. Il caso interessa per essere il primo del genere nel nostro Paese, per la snellezza organizzativa, la gestione low cost, l'impostazione privatistica pur con il coordinamento di un ente pubblico, la chiarezza dei ruoli, e le prospettive di crescita confermate dal primo ciclo di attività.

I prodotti e il processo di costruzione del sistema.

1. I presupposti del sistema.

I dati raccolti sul campo e la continuità della tradizione produttiva locale possono a ragione far definire il Bresciano come un “territorio storico dell’industria italiana” che può contare su un patrimonio culturale materiale e immateriale legato all’industria di tale consistenza e qualità da poterlo identificare come un potenziale “distretto o bacino culturale”⁵² dalle caratteristiche uniche nel nostro Paese e in linea con le più importanti realtà di questo tipo in Europa. La peculiare ricchezza del patrimonio locale è determinata da fattori qualitativi (esempi a volte unici nel panorama italiano o internazionale, varietà delle tipologie) e dalla diffusione sul territorio. Si può dire che il repertorio della archeologia industriale nelle sue più diverse condizioni di conservazione, leggibilità, accessibilità e utilizzo è quasi per intero qui reperibile, nel contesto di una ampia varietà di paesaggi naturali e storici. Anche dimensionalmente si possono rilevare grandi insediamenti e collezioni, così come testimonianze puntiformi, ma non per questo meno significative sul piano documentario. A queste caratteristiche di eterogeneità e di distribuzione geografica capillare, corrisponde una altrettanto varia casistica in ordine alle condizioni giuridiche e alle modalità di gestione (e quindi di accesso e utilizzo), per non dire dello stato di conservazione, andando dal frammento archeologico in senso stretto al monumento industriale integro, dal singolo oggetto per così dire “fuori contesto” alla collezione coerentemente costruita nel tempo.

Un patrimonio industriale siffatto connota in modo imprescindibile, se non

⁵² Vedi l’argomentazione sviluppata nel Capitolo 1.

univoco, il profilo storico e quindi la identità del territorio (meglio sarebbe parlare di “territori”) bresciano per lo meno in termini di immagine e dunque di percezione. Nel linguaggio del *marketing* si parlerebbe di fattore connotativo del *branding* del territorio.

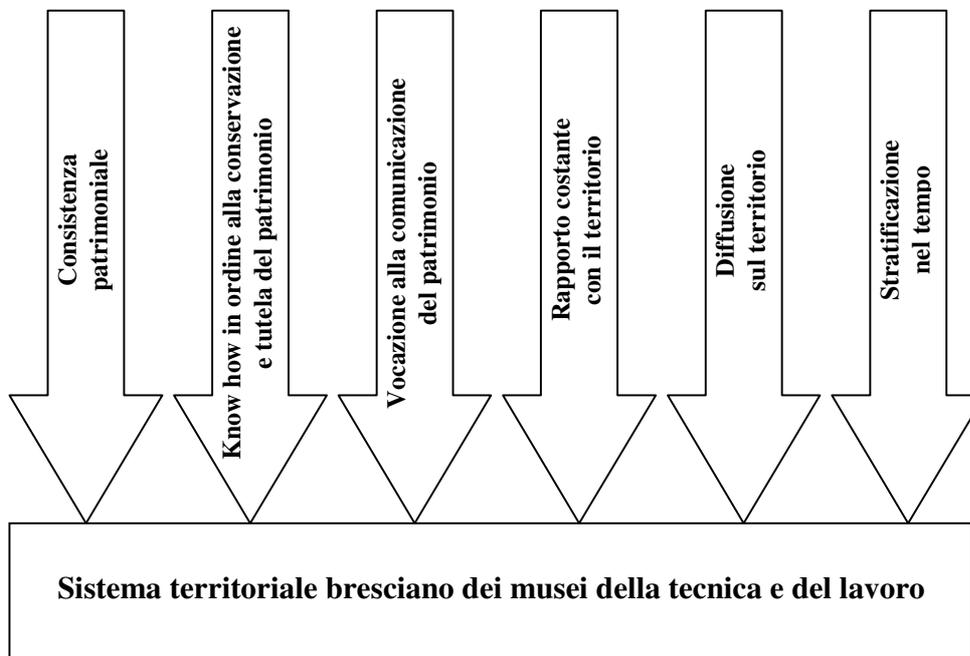
In questo contesto, il ruolo dei musei, delle raccolte, degli archivi (e relative biblioteche specializzate) è fondamentale e insostituibile in quanto queste tre forme di organizzazione e gestione di specifiche categorie di beni industriali storici consentono la *aggregazione e crescita* del patrimonio attraverso una adeguata politica collezionistica, la sua *conservazione*, ne permettono la *accessibilità e comunicazione*, ed infine si pongono come strumento essenziale per la interpretazione e valorizzazione dell'intero patrimonio paesaggistico e ambientale prodotto dalla civiltà industriale locale.

Il progetto di Sistema territoriale bresciano dei musei della tecnica e del lavoro industriale identifica queste organizzazioni come *elemento strategico* di attivazione e sviluppo di una attività cooperativa di sistema che si estende ben oltre il perimetro del settore museale o di quanto è ad esso correlato, ma che in musei, raccolte e archivi trova la coesistenza delle condizioni necessarie (anche se non sempre sufficienti) per una costruzione sistemica.

Tali condizioni possono essere riassunte in quelli che possiamo chiamare i 6 fattori caratterizzanti delle attività museali e archivistiche nel senso più ampio del termine:

1. consistenza patrimoniale
2. know how in ordine alla conservazione e tutela del patrimonio
3. vocazione alla comunicazione del patrimonio
4. rapporto costante con il territorio
5. diffusione sul territorio
6. stratificazione nel tempo

Condizioni del sistema



Che questi sei fattori non siano riscontrabili in tutti i casi o lo siano in maniera insoddisfacente rispetto a obiettivi espliciti o anche più semplicemente rispetto a generiche aspettative sociali, non cambia i termini della strategia di fondo, semmai indica delle priorità e degli obiettivi intermedi nella costruzione del sistema. Dunque musei, raccolte, archivi ed organizzazioni correlate (associazioni culturali, centri di ricerca specializzati, organizzazioni di servizio, ecc.) possono essere definite come le leve (*driving forces*) della azione di sistema che qui si propone.

2. Le finalità del sistema.

Identificato il ruolo ed il significato del patrimonio storico-industriale nel territorio bresciano e le leve a disposizione, le finalità del sistema possono essere esplicitate nelle seguenti tre proposizioni:

1. *il sistema è uno strumento di marketing del territorio* che si muove dalla rete costituita dalle organizzazioni culturali presenti sul territorio bresciano, vocate alla salvaguardia e valorizzazione di elementi del patrimonio storico-industriale locale, per promuovere forme più evolute e stabili di cooperazione. Il sistema si fonda sulle organizzazioni citate e sulle strutture fisiche culturali ad esse correlate, siano queste ultime di proprietà oppure nel possesso delle stesse organizzazioni o semplicemente fruibili in forme anche limitate e non continuative da parte della collettività. In quanto strumento di *marketing* territoriale, il sistema ha lo scopo di *comunicare* e *valorizzare* tutti gli elementi di patrimonio che rientrano nella definizione di patrimonio-storico industriale, anche quando – come detto - non siano nella disponibilità dei componenti il sistema. In tale senso la sua missione è universale, sia pure a partire dagli elementi patrimoniali su cui insistono più direttamente i partner del sistema. L'azione di conservazione e di tutela è insieme presupposto e conseguenza della attività del sistema, pur non rientrando necessariamente nelle competenze di tutti i suoi componenti. Essa può entrare quindi nelle finalità e nelle competenze di alcuni dei componenti, mentre può essere esclusa dalla sfera di azione di altri, ma è il risultato finale della azione integrata del sistema.

2. *Il sistema ha come suo compito prioritario di svolgere un ruolo attivo nella rete di agenzie educative* operanti sul territorio sia per quanto attiene all'ordinamento della educazione formale, incluse le attività di formazione professionale, che all'apprendimento informale nel solco di una politica di formazione del cittadino lungo l'intero arco di vita (*lifelong learning*) per la promozione di una cittadinanza attiva. Gli ambiti di competenza storica e tecnico-scientifica derivanti dalle specializzazioni disciplinari dei componenti il sistema costituiscono un fattore di identità in un approccio interdisciplinare che deve consentire il raccordo con il più ampio arco di interessi e orientamenti culturali degli utilizzatori.

3. *il sistema è uno strumento di miglioramento e incremento del ventaglio di prestazioni erogate dagli aderenti*, sia – dunque - per quanto attiene i servizi e le

attività già esistenti, che per quanto concerne la attivazione di nuove tipologie rese concretamente praticabili dalla attivazione. Il sistema museale costituisce uno stadio evolutivo rispetto alla “rete”, complesso di interrelazioni tra organizzazioni differenti non necessariamente normato o gerarchizzato o vincolato a uno specifico ambito territoriale, né proiettato in una prospettiva temporale a medio-lungo termine, né esplicitamente dotato di una struttura di governo o impegnato nella condivisione complessiva di una pluralità di obiettivi. Del sistema, il caso bresciano condivide gli elementi ritenuti caratterizzanti in letteratura: condivisione della analisi dei bisogni degli aderenti al sistema, disponibilità di risorse umane necessarie al funzionamento del sistema, disponibilità delle dotazioni strumentali necessarie, condivisione degli obiettivi generali del progetto, disponibilità alla integrazione organizzativa secondo la logica della specializzazione e della collaborazione. Quindi non una rete dispersa e priva di caratterizzazione territoriale, ma un sistema di cui va sottolineata la dimensione geografica riferita a un preciso ambito territoriale e la specializzazione tematica, vale a dire lo specifico territorio bresciano, tra i più importanti in Italia e in Europa per la sua antica e persistente vocazione industriale.

3. Marketing territoriale: i prodotti del sistema.

Come abbiamo accennato, questo sistema si caratterizza per la molteplicità degli aderenti e la vastità del campo di azione venendo a coinvolgere: musei, archivi, collezioni e raccolte, siti e monumenti di archeologia industriale, agenzie educative, associazioni non profit, organizzazioni professionali, associazioni dei lavoratori, enti locali a diverse scale, agenzie di sviluppo territoriale, imprese e associazioni imprenditoriali. I suoi prodotti sono quindi a loro volta molteplici e caratterizzati da fattori dimensionali e organizzativi molto diversi fra loro.

Essendo in presenza di diverse tipologie di prodotto delle attività di sistema, distinguiamo, per chiarezza concettuale, le attività che potremmo definire come il *core*

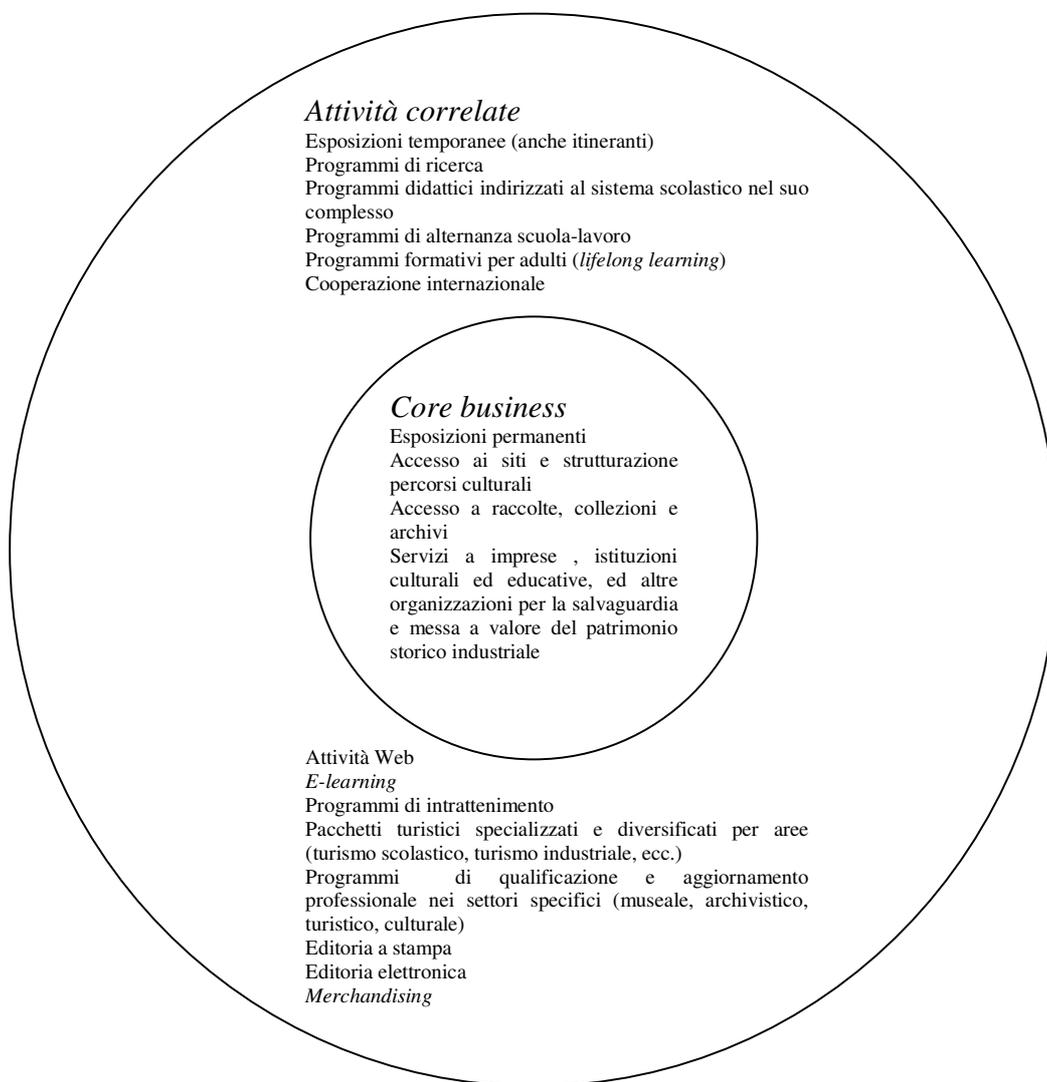
business del sistema da altre attività correlate e conseguenti, anche se non meno importanti :

Core business:

Esposizioni permanenti
Accesso ai siti e strutturazione percorsi culturali
Accesso a raccolte, collezioni e archivi
Servizi a imprese , istituzioni culturali ed educative, ed altre organizzazioni per la salvaguardia e messa a valore del patrimonio storico industriale

Attività correlate e conseguenti:

Esposizioni temporanee (anche itineranti)
Programmi di ricerca
Programmi didattici indirizzati al sistema scolastico nel suo complesso
Programmi di alternanza scuola-lavoro
Programmi formativi per adulti (*lifelong learning*)
Cooperazione internazionale
Attività Web
E-learning
Programmi di intrattenimento
Pacchetti turistici specializzati e diversificati per aree (turismo scolastico, turismo industriale, ecc.)
Programmi di qualificazione e aggiornamento professionale nei settori specifici (museale, archivistico, turistico, culturale)
Editoria a stampa
Editoria elettronica
Merchandising



L'esame delle dotazioni e delle dimensioni fisiche e organizzative degli elementi costitutivi del sistema (vedi le schede sui "Musei della tecnica e del lavoro industriale nel territorio bresciano") segnala quanto sia limitato il caso di situazioni nelle quali la più parte delle attività correlate possano essere poste in essere autonomamente da un singolo soggetto. Al contrario, quasi tutti, sono fortemente bisognosi di sostegno e integrazioni per poter fornire anche solo alcuni dei prodotti indicati. *In estrema sintesi si può affermare che la crescita dei singoli è possibile solo attraverso la*

cooperazione e la condivisione a causa di una insufficiente dimensione fisica od organizzativa, per non dire di quella economico-finanziaria in diversi casi di entità estremamente contenuta (poche migliaia di Euro di budget annuale).

Tre esempio tipici di prodotti dell'attività di sistema.

Co-produzione di una mostra itinerante, anche nella sua forma più semplice: molti dei componenti del sistema non sono dotati di spazi per attività espositive temporanee, né sono in grado di curare tutte le fasi organizzative e di produzione pur essendo dotati di alcuni degli strumenti necessari oppure di segmenti delle competenze utili; o ancora, pur essendo in possesso di importanti elementi di conoscenza e di patrimonio indispensabili per la realizzazione di questo tipo di prodotto, possono avere forti limiti nella capacità di aggregare risorse umane e finanziarie ad hoc. La produzione può realizzarsi invece in forma associata anche eventualmente delegando la gestione ad altri soggetti.

Realizzazione di un portale del sistema che consenta a tutti gli enti aderenti una piena visibilità nella Rete con la possibilità di fornire agli utenti una serie di servizi, dalle più semplici informazioni sino alla visita virtuale dei musei e percorsi museali, alla possibilità di consultare le banche dati frutto della digitalizzazione del patrimonio posseduto dai musei del sistema. Sono servizi che il sito *www.musil.bs.it* mette già a disposizione e rappresentano un prodotto che può essere rapidamente alla portata del sistema.

Promozione di un premio per il migliore sistema museale europeo nel settore della storia della tecnica e del lavoro, che si affianchi al già esistente "Micheletti Award" promosso dall'European Museum Forum con il patrocinio del Consiglio d'Europa. Il premio consentirebbe di stabilire rapporti continuativi e *partnership* su progetti con reti e sistemi museali di altri Paesi, incentivando gli scambi culturali, turistici, scolastici e favorendo la conoscenza delle rispettive realtà economico-produttive.

La gestione condivisa di un progetto in cui siano chiaramente definiti ruoli e responsabilità in base alle capacità di ciascuno consentirà la realizzazione di prodotti importanti per la vitalità non solo organizzativa, ma anche culturale, aggregativa ed educativa del sistema e degli enti che vi aderiscono. Ma lo stesso discorso può valere per programmi indirizzati a specifiche fasce di utenza come la terza età, oppure le comunità straniere residenti nel territorio, ecc.

Il passaggio ad una dimensione di lavoro sistemica sembra essere per il futuro a medio periodo, più che una scelta, una necessità.

Se questa previsione è fondata, e tutto lascia credere che lo sia, almeno per l'insieme dei musei di dimensioni medio-piccole, si comprende facilmente come sia vantaggioso preparare per tempo il passaggio, attraverso una fase di accompagnamento, piuttosto che essere costretti a compierlo in stato di necessità, senza un adeguato rodaggio.

Molti musei, anche di piccole dimensioni e con poche risorse, stanno svolgendo una notevole e misconosciuta – a livello di mezzi di informazione – attività didattica e formativa. È un aspetto del silenzioso ma efficace cambiamento di ruolo di tali strutture, in cui la conservazione della fisicità dei reperti consente la riproduzione di una memoria culturale messa in pericolo dalla velocità dei cambiamenti tecnologici e dalle inevitabili cancellazioni. Nella grande maggioranza dei casi si tratta però di azioni spontanee se non casuali, attraverso rapporti episodici, legati alle scelte e conoscenze di singoli insegnanti. A differenza di quel che è ormai avvenuto con il sistema delle biblioteche pubbliche, non si può dire che fra i musei e le scuole, al di là di singole eccezioni, si sia instaurata una consuetudine di rapporti che consenta l'utilizzo continuativo ed efficace delle potenzialità didattiche delle istituzioni museali.

Il patrimonio culturale dei musei è sottoutilizzato proprio perché non è stato messo a sistema, e ogni museo tende a rimanere isolato su se stesso. Un raccordo puntuale con il mondo delle scuole aprirebbe ai musei prospettive di miglioramento su due versanti: da un lato un più intenso utilizzo e valorizzazione di quel che è specifico dell'istituzione museale, vale a dire l'originalità e unicità dei suoi reperti, dall'altro una spinta potente, in grado di sensibilizzare i decisori politici, verso la digitalizzazione e presentazione virtuale del patrimonio. Quindi sia un ampliamento dell'utenza sia una proiezione all'esterno dei musei verso un'ampia platea di fruitori. Ma per ottenere tali risultati i musei devono essere in grado di presentarsi e farsi conoscere da insegnanti e studenti, offrire pacchetti didattici diversificati, attività continuative e stimolanti di laboratorio, progetti da inserire nella programmazione dell'offerta formativa. Azioni che, in genere, non sono alla portata di singoli musei, la

cui gestione è spesso imperniata sul contributo generoso di volontari e appassionati. Risulta quindi evidente il ruolo che può svolgere un diverso assetto organizzativo con la costituzione di reti o di veri e propri sistemi. Nel caso del sistema territoriale e tematico qui proposto, la creazione di un Dipartimento didattico sarebbe sicuramente alla portata delle strutture coinvolte, traducendosi in una razionalizzazione di quel che si sta già facendo, esteso alle situazioni più deboli o periferiche.

4. Il sistema come fattore di miglioramento.

Punti di forza e di debolezza.

La ricerca sul territorio ha evidenziato una serie di criticità nelle strutture, nell'organizzazione e nelle risorse disponibili che impongono l'adozione di strumenti per il miglioramento continuo, obiettivo peraltro indicato come preminente in tutte le azioni promosse dalla Regione Lombardia nel settore museale nell'ultima legislatura e anche agli esordi di quella in corso.

Le criticità che la ricerca condotta in questa occasione ha fatto emergere possono essere così riassunte:

- carenze nella pianificazione della gestione (anche nei casi in cui il museo è in via di realizzazione), nei suoi diversi aspetti: dalla programmazione delle attività alle modalità di apertura e servizi al pubblico, dalla previsione dei costi alla ricerca di finanziamenti;
- debolezza nel rapporto con i possibili interlocutori pubblici, in particolare nella ricerca di finanziamenti;
- deficit nell'organizzazione degli spazi espositivi e la qualità degli allestimenti (dalla logica che guida le nuove acquisizioni alla selezione e al restauro di quanto va esposto, fino agli apparati interpretativi e di comunicazione);
- limiti nell'attività di ricerca nei suoi diversi orientamenti e nella inventariazione e catalogazione delle collezioni;

- deficit nella formazione e aggiornamento del personale e nella distribuzione delle funzioni.

I punti di forza possono invece essere così identificati:

- distribuzione del patrimonio estesa sul territorio;
- buona dotazione infrastrutturale ai fini dell'accessibilità;
- varietà delle situazioni-tipo;
- varietà dei settori produttivi documentati;
- ampiezza della prospettiva storica e radicamento locale;
- presenza di alcune emergenze di valore monumentale e culturale nazionale (collezione macchine e sede centrale MusIL, forno di Tavernole, alcune realtà aziendali storiche, come la Beretta e la Marzoli, un museo legato alla Mille Miglia, ecc.).

Miglioramento nelle tre dimensioni tipiche di un sistema.

Il sistema può svolgere un effetto di miglioramento sulle tre dimensioni tipiche di questo tipo di organizzazione:

- la dimensione interna (miglioramento organizzativo, attivazione di servizi interni altrimenti non gestibili o difficilmente gestibili come la catalogazione);
- la dimensione utente (servizi al pubblico e ogni altra attività direttamente percepibile dal pubblico);
- la dimensione economico-finanziaria (in termini di condivisione e utilizzo di struttura e risorse, come pure di incremento dei ricavi a diversi titoli, dal *fundraising* al biglietteria).

Possiamo allora individuare le seguenti aree di cooperazione e tipologia dei servizi condivisibili:

dimensione interna
 catalogazione
 restauri
 gestione magazzini
 formazione e aggiornamento del personale
 gestione condivisa di quote di personale

<p>condivisione servizi amministrativi condivisione sistemi informativi</p> <p><i>dimensione utente</i> servizi diversi per il miglioramento della accessibilità (incremento orari di apertura, servizi di accoglienza, ecc.) servizi di <i>e-learning</i> <i>web communication</i> <i>marketing</i> (promozione, pubblicità, ecc.) gestione centralino prenotazioni e numero verde comunicazione multilingue progettazione delle attività educative ufficio stampa servizi a terzi (imprese, ecc.)</p> <p><i>dimensione economico-finanziaria</i> acquisti di beni e servizi <i>fund raising</i> distribuzione prodotti <i>web commerce</i> produzione di <i>merchandising</i> gestione diritti attività di <i>project management</i></p>

Alla luce di quanto sopra e viste le caratteristiche specifiche dei diversi partner, possiamo ipotizzare due livelli di gestione dei processi di attivazione del sistema:

- *livello negoziale*: attraverso la stipula di accordi tra i partner e la condivisione di programmi comuni pluriennali anche con riferimento agli strumenti della programmazione negoziata previsti dalla normativa regionale
- *livello operativo*: attraverso l'utilizzo di "leve" capaci di innescare un circuito virtuoso di incremento della dimensione operativa dei singoli e dell'insieme:
 - a) incentivi e meccanismi premiali
 - b) fondi di compensazione per il sostegno e lo sviluppo delle strutture più deboli
 - c) condivisione *know how*

Analisi dei punti di forza e di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità e miglioramenti	Minacce
<ul style="list-style-type: none"> - distribuzione sul territorio - dotazione infrastrutture - varietà situazioni - varietà settori - ampiezza temporale - radicamento locale - emergenze eccellenti 	<ul style="list-style-type: none"> - carenze pianificazione - debolezza sostegno istituzionale - limiti fund raising - carenze espositive - limiti nella ricerca - carenze nella catalogazione - limiti del personale 	<ul style="list-style-type: none"> - nell'organizzazione interna - nel servizio al pubblico - sul piano economico-finanziario 	<ul style="list-style-type: none"> - conflittualità interne al sistema

Sei benefici prevedibili.

1. Il *primo beneficio* prevedibile è costituito dall'incremento della dimensione operativa: numero operatori coinvolti, ampliamento platea degli *stakeholder*, numeri crescenti nei diversi segmenti di utenza (scolastica, via *web*, ecc.), risparmi nella gestione oppure negli acquisti di alcuni beni e servizi (es. consulenze ad alto contenuto specialistico).
2. Un *secondo beneficio* è dato dal riposizionamento nelle gerarchie locali secondo la formula: "maggiore visibilità + incremento dimensionale = rafforzamento della leadership"; è evidente che questo processo è direttamente collegato a un processo culturale che sappia porre il patrimonio storico-industriale al centro della azione di riqualificazione e *marketing* territoriale.
3. Un *terzo beneficio* è costituito dal perseguimento di obiettivi altrimenti non conseguibili, come il riconoscimento regionale attraverso il raggiungimento degli standard minimi regionali (standard in termini di ordinamento normativo, orari di apertura, ecc.), da cui diversi partner del sistema sono ancora lontani oppure l'accesso a programmi europei ecc.
4. Un *quarto beneficio* è dato dalla ripartizione sul collettivo dei rischi derivanti nel periodo medio-lungo dalle criticità dei singoli (degrado o dispersione delle

- collezioni, discontinuità o interruzioni di alcuni servizi al pubblico, ecc.)
5. Un *quinto beneficio* riguarda l'ampliamento della dimensione geografica, culturale e disciplinare del singolo elemento del sistema che viene collocato in una visione ed in una dinamica più ampia, anche se sempre fortemente legata alle specificità del territorio su cui insiste l'azione del sistema. La conseguenza principale di questo processo sta nella proiezione del sistema su scala regionale, nazionale e internazionale come polo di azione culturale incentrato sui temi della industria e della modernità, che per dimensioni e varietà delle articolazioni non sembra avere molti competitori in Italia.
 6. Un *sesto beneficio* deriva dalla possibilità di mettere a reddito patrimoni che richiedono *know how* specifici per una adeguata valorizzazione (gestione dei diritti di fondi fotografici e cinematografici, ad esempio) spesso non reperibili a livello di singola organizzazione. Lo stesso discorso può valere per la messa a reddito di spazi per attività diverse (*meeting*, cerimonie, didattica, escursionismo culturale, ecc.) che necessitano di competenze specifiche in termini di *marketing* e servizi correlati (identificazione dei segmenti di mercato interessati, sistema di prenotazioni, *pricing*, gestione tecnica degli spazi, ecc.).

5. Il processo di costruzione del sistema.

Come dimostrato da tutte le esperienze simili, il processo di costruzione di una attività di sistema non è semplicemente un elemento strumentale, ma è un fattore determinante nella fisionomia finale del prodotto .

Riteniamo possa essere utile qui riferirsi ai concetti di *rete sottile* e *rete spessa* che sono stati alla base della attivazione di forme di cooperazione tra musei e sul territorio⁵³, come presupposto per il passaggio da una condizione che potremmo

⁵³ Vedi documento di accompagnamento al *Workshop* della costituenda rete Europea degli Ecomusei "Identità locali, cittadinanza europea" Argenta, Ridracoli 15-18 giugno 2005, e materiali dell'incontro "Reti lunghe: gli Ecomusei e l'Europa" Trento, 5-8- maggio 2004.

definire di “sistema incipiente” a “sistema operante”.

Rete sottile:

Informativa

Identitaria

Condivide alcuni obiettivi minimi

Senza organi di governo

Rete spessa

Informativa

Identitaria

Condivide obiettivi complessi

Produttiva

Con organi di governo anche se non necessariamente normati

Sistema

Dove qui intendiamo per sistema una forma organizzativa specializzata per tema e/o area geografica e/o forma giuridica e/o ente di appartenenza, finalizzata alla organizzazione ed erogazione di attività e servizi condivisi. La Delibera della Regione Lombardia n7/9393 del 14 giugno 2002 sullo sviluppo dei sistemi museali locali definisce la gestione associata come la “condivisione di servizi, di risorse umane, lo scambio di informazioni e di dati e la condivisione dei beni strumentali all’interno di un sistema museale locale con vantaggi che interessano gli ambiti: economico, tecnico-organizzativo, promozionale, delle risorse umane”.

Step del processo:

Obiettivo in corso di realizzazione:

costituzione rete sottile

Obiettivo a breve:

rete spessa

Obiettivo a medio termine:

Sistema

Descrizione del processo:

1. Creazione di un organo di confronto permanente (*community*)
2. Costituzione di un gruppo coordinatore del sistema
3. Attivazione di strumenti di comunicazione interna
4. Definizione priorità condivise (linee strategiche)
5. Identificazione risorse finanziarie, umane e strumentali disponibili e condivisibili
6. Creazione sistema informativo interno al sistema
7. Identificazione e attivazione forme diversificate di adesione al sistema
8. Definizione delle modalità di *governance*

Più in dettaglio:

1. Costituzione di una Consulta permanente dei direttori e curatori e una *web community* di tutti i soggetti interessati
2. Identificazione dei motori delle attività di sistema, acquisizione del consenso della *community* sul ruolo propulsivo dei motori
3. Attivazione gruppi di lavoro (ad es. catalogazione, lessico, didattica, in parte già esistenti), *newsletter*, area forum sul sito.
4. Priorità condivisibili a breve: a) un *target* prioritario in un contesto variegato, riguarda la definizione di una adeguata politica di *brand management* (costruzione gestione della marca del territorio) intesa a perseguire il necessario equilibrio tra *corporate branding* (cioè la marca del sistema, fattore unificante) e *product branding* (cioè la marca dei prodotti, elemento di diversificazione). Un compito non facile nel contesto dato e che presuppone una adeguata capacità di leadership da parte delle forze trainanti che abbiamo indicato come motori del sistema. Una leadership basata sul riconoscimento della autorevolezza, la manifestazione di un consenso duraturo e un ventaglio di vantaggi percepibili da tutti gli attori del sistema è, come del resto in tutte le attività di cooperazione, un elemento fondamentale per la attivazione e la vita futura del sistema; b) accreditamento regionale; c) *fund raising* e perseguimento opportunità di sviluppo (programmi europei, programmi di ricerca, sponsorizzazioni, ecc.); d) aggiornamento personale e scambi di servizi e persone.
5. Censimento strumentazioni condivisibili (strumentazione audiovisiva, pannelli, spazi e strutture per immagazzinaggio, laboratori, ecc.) risorse finanziarie,

risorse umane.

6. La realizzazione del portale del sistema consentirà la messa in comune e la costruzione coordinata di una pluralità di banche dati sul patrimonio (inventariazione, catalogazione), la documentazione correlata (archivi fotografici, testuali, fondi librari, ecc.), i progetti e le attività.
7. Ci sono diversi approcci al tema: ad esempio a Mantova l'adesione è su base territoriale e tutti i musei del territorio sono membri del sistema con ruolo eguale. Nel sistema "Milano città del progetto" l'adesione è relativa a un settore specifico (i musei aziendali) ed è prevista la partecipazione di partner trasversali con competenze scientifiche, nel caso del MnaCTEC della Catalunya invece sono previsti due livelli di adesione: membri effettivi e membri aderenti con vincoli differenti. Quest'ultimo approccio sembra più confacente alla realtà bresciana per la varietà delle situazioni di partenza.
8. Definizione degli strumenti organizzativi e giuridici di funzionamento del sistema⁵⁴. Allo stato la strutturazione attraverso convenzioni tra l'ente di coordinamento (Provincia) e i diversi soggetti, e la gestione di tipo consortile con risorse reperite a seconda dei diversi programmi attivati, prevedendo la condivisione di servizi e strutture secondo le modalità del sistema "Milano città del progetto", sembra la più realistica ed adeguata alla fase di avviamento. Questa impostazione riduce al minimo i costi amministrativi e di governo della organizzazione.

⁵⁴ Si veda più avanti anche il paragrafo "Azione di sistema: autonomie, vincoli, gerarchie".

Un processo low cost.

Tutti i progetti di attivazione di sistema che richiedono importanti investimenti iniziali incontrano in Italia grosse difficoltà soprattutto nel medio periodo. Nel caso bresciano, dove le possibilità di autofinanziamento sono modeste, è indispensabile che nella fase di *start up* vengano valorizzati gli elementi già esistenti, dal momento che l'attività corrente di ogni soggetto contribuisce a costruire i presupposti per un passaggio alla dimensione sistemica. Con costi aggiuntivi minimi derivanti da diverse fonti (si ricorda che il 40% dei finanziamenti erogati nel 2004 dalla Regione Lombardia ai musei erano riservati a forme di gestione associata di servizi) e attraverso modesti contributi *in kind* potranno essere attivati programmi destinati a produrre benefici percepibili a breve dagli aderenti (ad es. gestione condivisa delle attività di ricerca e formazione sugli strumenti catalografici, organizzazione in comune di eventi, campagne promozionali, *internal marketing*, implementazione programmi educativi).

6. I tre “motori” e un partner trasversale.

Nel processo tratteggiato abbiamo identificato quelli che definiamo i tre “motori” del sistema, già operanti nel territorio e dotati di autonomia istituzionale ed organizzativa.

- Centro Servizi della Amministrazione Provinciale di Brescia: una struttura che offre servizi con bacino territoriale universale (cioè comprendente *tutto* il territorio bresciano e *tutti* i suoi musei) e rivolta a tutti i soggetti presenti, la cui dimensione sistemica consiste nel fatto che il Centro Servizi è ufficio dell'Amministrazione Provinciale, Ente preposto dal recente ordinamento regionale a funzioni istituzionali di coordinamento delle istituzioni museali presenti nel territorio di competenza (Legge Regionale n1-2000).
- MusIL: sistema tematico in via di realizzazione incentrato sulla storia e gli sviluppi attuali del processo di industrializzazione, con particolare riferimento al territorio bresciano. È gestito da una Fondazione di partecipazione con la presenza di numerosi soggetti pubblici e privati bresciani e lombardi. Svolge attività continuativa di ricerca e documentazione nei settori di competenza.

Coordina la costruzione delle proprie sedi museali: nel 2006 è previsto il completamento del “Museo del Ferro” e l’apertura della “Città delle Macchine”.

- Sistema museale della Valle Trompia: sistema territoriale articolato su numerosi poli museali, strutture collegate e itinerari attrezzati. È gestito congiuntamente dalla Comunità Montana e dall’Agenzia Parco Minerario. Trova il suo centro tematico principale nella tradizione della lavorazione del ferro e comprende realtà di grande interesse storico, quali il Forno di Tavernole, e di notevole attrattiva per il turismo, quali le Miniere dall’alta valle e il Museo delle Armi in corso di realizzazione a Gardone Val Trompia.
- Partner trasversale: Università degli Studi di Brescia. L’Ateneo bresciano, di recente costituzione, ha registrato un impetuoso sviluppo e si caratterizza per gli intensi rapporti con le istituzioni pubbliche locali e le realtà economiche della città e della provincia, vale a dire le forze che ne hanno promosso la realizzazione. In modi diversi, tutte le facoltà dell’Università sono interessate alle tematiche del «Sistema territoriale bresciano dei musei della tecnica e del lavoro». L’Università degli Studi è tra i soci fondatori e promotori del MusIL.

I tre motori e il partner trasversale sono in grado sin d’ora di promuovere l’avvio del sistema, con la possibilità di coinvolgere a breve altri attori con cui esistono rapporti consolidati da parte dei musei del sistema: Università Cattolica, istituti scolastici, Camera di Commercio, associazioni imprenditoriali e sindacali.

Figura 1

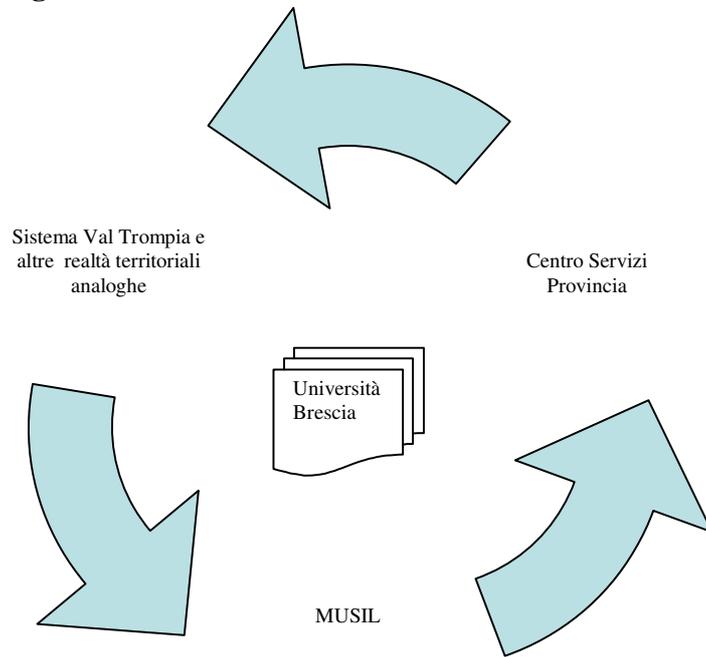
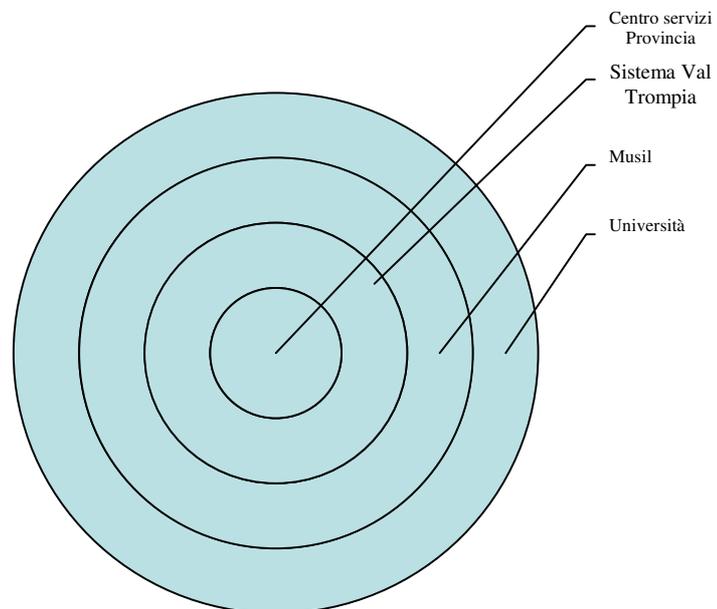


Figura 2



La **figura 1** intende sottolineare il possibile circuito virtuoso tra i 3 motori e il partner trasversale, la **figura 2** evidenzia l'estensione delle aree di competenze degli attori anche in relazione alla natura delle organizzazioni. Quella provinciale costituita da competenze professionali messe a disposizione della attività di sistema, quella della Val Trompia fatta di risorse organizzative e strutture fisiche insistenti su una specifica area territoriale, la terza incentrata sulla tecnica e il lavoro industriale diffusa sull'intero territorio e costituita di risorse organizzative, collezioni e strutture fisiche. Infine la dimensione trasversale, scientifico-specialistica, dell'Università.

7. Quattro linee strategiche di azione.

Perseguimento degli standard di qualità indicati dalla Regione Lombardia in materia museale.

Un importante elemento di orientamento nella identificazione delle aree di cooperazione e degli obiettivi a breve e medio termine è costituito dal programma regionale per l'accREDITAMENTO dei musei (DGR n.11643 del 20.12.2002 e allegati). Esso prevede il perseguimento dei requisiti minimi per il riconoscimento di musei e raccolte museali (dove le seconde svolgono principalmente funzioni di conservazione ed esposizione, mentre i primi aggiungono la ricerca e la comunicazione pertinente alle collezioni). I requisiti minimi sono i dodici elencati qui di seguito e discendono dagli otto ambiti di riferimento definiti dal Decreto Ministeriale 10 maggio 2001 "Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei".

1. Ogni museo/raccolta museale deve avere il possesso di collezioni permanenti e/o la disponibilità di collezioni depositate dallo Stato o da altri soggetti.
2. Ogni museo/raccolta museale deve avere la proprietà o la disponibilità definita della sede.

3. Ogni museo/raccolta museale deve essere dotato di un atto istitutivo.
4. Ogni museo/raccolta museale deve essere dotato di uno statuto e/o di un regolamento scritto che, in aderenza alla definizione generale di museo, individui, fra l'altro:
 - la natura di organismo permanente e senza scopo di lucro;
 - la missione, l'identità e le finalità;
 - l'assetto finanziario e l'ordinamento contabile;
 - il personale;
 - l'inalienabilità delle collezioni.
5. Il museo/raccolta museale deve avere spazi espositivi attrezzati e adeguati a presentare una selezione significativa delle collezioni e spazi sufficienti per il deposito delle collezioni. Le collezioni devono avere una collocazione fisica tale da non essere sottoposte a fenomeni di degrado dovuti all'inadeguatezza degli ambienti.
6. Il corretto funzionamento dei musei/raccolte museali rende necessaria la disponibilità di figure professionali prioritarie, che hanno il valore di standard di riferimento. I musei/raccolte museali devono avere un direttore e/o un conservatore, il responsabile tecnico addetto alla sicurezza, il personale addetto ai servizi di custodia. Il responsabile dei servizi educativi è indispensabile per i musei, ma la sua presenza è raccomandata anche per le raccolte museali.
7. L'edificio del museo/raccolta museale, tenuto conto delle deroghe previste per i musei situati negli edifici storici, deve essere a norma sotto il profilo statico, impiantistico, igienico-sanitario e del superamento delle barriere architettoniche. Deve, inoltre, essere dotato di sistemi di sicurezza anti-incendio e anti-intrusione. Gli impianti devono essere adeguatamente mantenuti e adeguatamente collocati rispetto alle opere.
8. Il museo/raccolta museale deve garantire la presenza di un registro di ingresso e la compilazione di schede di inventariazione per il monitoraggio aggiornato della consistenza e della conoscenza delle opere esposte e in deposito.
9. Il museo deve sviluppare la ricerca scientifica in attuazione del progetto culturale e curarne la divulgazione. È raccomandato che tale attività sia

sviluppata anche dalle raccolte museali, ma in questa fase non è considerata requisito minimo.

10. Il numero di ore settimanali di apertura deve essere definito in base alle dimensioni e alla rilevanza del museo/raccolta museale. Comunque, per garantire a tutte le fasce di visitatori la possibilità di accesso, sarà considerato requisito minimo la seguente apertura per tutto il corso dell'anno:
 - 5 giorni settimanali, compreso il sabato e/o la domenica, per un totale di almeno 25 ore, per i musei;
 - 2 giorni settimanali, per un totale di almeno 10 ore, per le raccolte museali.
11. I musei devono garantire l'organizzazione di attività educative e di attività culturali coerenti con il programma del museo ed essere dotati di relativi spazi, eventualmente in condivisione con altri musei. È raccomandato che tali attività siano sviluppate anche dalle raccolte museali, ma in questa fase non sono considerate requisiti minimi.
12. I musei devono essere dotati, anche in una logica di sistema, di una biblioteca e/o di un centro di documentazione, in quanto sono tenuti a svolgere e promuovere la ricerca scientifica e a diffonderne i risultati, favorendone la divulgazione ad ampio raggio.

Solo una parte dei musei di cui si occupa questo studio ha ritenuto di poter presentare nel 2003 domanda di riconoscimento alla Regione Lombardia e solo un paio sono stati riconosciuti in termini pieni, uno solo come "raccolta" e un altro ha avuto un riconoscimento provvisorio.

Per quanto nello stesso documento si definisca prematuro definire i criteri per il riconoscimento regionale dei sistemi museali locali considerati non ancora "realtà diffuse e consolidate sul territorio lombardo", è evidente il valore di orientamento strategico di questo processo per i musei di cui trattiamo sia nella prospettiva dell'accreditamento individuale che di quella in forma di sistema (come significativamente è avvenuto per il Sistema museale della Valle Trompia).

La situazione non brillante in cui versano i musei rispetto ai parametri per il riconoscimento costituisce un campanello di allarme e rappresenta uno degli incentivi

più concreti per la costituzione di reti museali e sistemi in grado di realizzare economie di scala e una impellente razionalizzazione nell'utilizzo delle (scarse) risorse disponibili. È vero che anche senza il rispetto dei parametri fissati dalla Regione ci sono musei che svolgono un'utile attività culturale, didattica, educativa, specie se collegati a enti o istituzioni che li supportino e provvedano ad alcune delle loro necessità. Sarebbe però sbagliato leggere le prescrizioni regionali in termini di vincoli burocratici; la filosofia che ispira il processo messo in moto, e che ha nella gestione associata una delle sue finalità qualificanti, va colta come uno stimolo nei confronti degli enti proprietari e gestori per far fare un salto di qualità ai musei, riconoscendo loro piena dignità culturale e scientifica, nonché la capacità di cogliere le opportunità attuali in termini di affermazione e valorizzazione del ruolo dei musei, divenuti in ogni parte del mondo inaspettati protagonisti della scena culturale e del suo continuo rinnovamento.

8. Imprese e sistema della formazione.

Come è stato più ampiamente argomentato nel Capitolo 1 di questo Studio, il principale asse strategico per il Sistema è rappresentato dal mondo delle imprese, con particolare riferimento al comparto manifatturiero. Attraverso i suoi numerosi poli e le istituzioni collegate, la sua finalità primaria sarà di tramandare, approfondire, valorizzare la storia industriale del territorio e della città di Brescia, caso ormai unico in Italia di forte presenza manifatturiera nello stesso perimetro urbano del capoluogo. Ma il Sistema museale non opererà solo come contenitore di memoria bensì come vetrina della frontiera dell'innovazione, rappresentando un utile supporto culturale nel difficile e cruciale passaggio che le industrie debbono compiere per fronteggiare la sfida della competizione globale, della sostenibilità ambientale, della riproduzione e implementazione del capitale sociale, umano, tecnico-scientifico.

Il Sistema museale, capillarmente presente nel territorio, fungerà da interfaccia culturale e didattica per l'attivazione di molteplici processi formativi concernenti

l'universo in rapida evoluzione dei lavori e delle professioni collegati alle vecchie e nuove tecnologie. In particolare, tramite i diversi poli museali, sarà possibile programmare e realizzare esperienze innovative in campo scolastico, come è stato fatto negli anni passati dal MusIL con il progetto triennale "Accompagnare i giovani al museo del nuovo millennio", ovvero su scala regionale con il progetto in corso di diffusione della cultura tecnico-scientifica (EST), promosso dalla Regione e della Fondazione Cariplo, a cui partecipano tanto il Sistema della Valle Trompia che il MusIL, assieme alla Fondazione Luigi Micheletti. Un'altra interessante opportunità per saldare il rapporto tra i musei delle tecnica e del lavoro bresciano e il sistema scolastico è offerta dal varo dell' "alternanza scuola-lavoro", in base alla quale si potrà instaurare un rapporto organico e continuativo, specie con gli istituti tecnico-professionali.

9. Implementazione tecnologica, innovazione nel sistema culturale.

La costituzione di una infrastruttura informativa a supporto delle attività del sistema costituisce un elemento di innovazione nella gestione di una organizzazione culturale dal punto di vista tecnologico e della gestione dei processi. Un riferimento utile a questo proposito, almeno sul piano metodologico, è fornita dal Progetto Bricks in seno al VI Programma Quadro dell'Unione Europea che va sotto il nome di *Information Society*, che raccoglie organizzazioni culturali (tra cui alcune istituzioni museali e *network* di musei) allo scopo di "sviluppare e mantenere uno spazio destinato a una pluralità di utilizzatori per la condivisione di conoscenze e risorse nel settore culturale". La infrastruttura Bricks è *service oriented*, decentralizzata e autorganizzata e rende disponibili via via una serie di *tools* utilizzabili dai membri della Bricks *community* che mettono in comune *know how* e collezioni digitali⁵⁵. Una metodologia del genere può costituire una ispirazione interessante per la costruzione di una comunità di lavoro *on line* dove ogni aderente possa liberamente unirsi al

⁵⁵ Cfr. www.fondazionemicheletti.it/default.asp?id_sezione=27

sistema con uno sforzo amministrativo minimo e il massimo di benefici e visibilità.

Questo richiede investimenti, qualificazione degli operatori e visione che non sempre i singoli possono garantire, ma che può invece essere alla portata del Sistema funzionante a regime. Nella situazione specifica il potenziamento del sistema informativo esistente, sfruttando i risultati già ottenuti da MusIL in questo campo, rappresenta un obiettivo concretamente conseguibile in tempi medio-brevi (3-5 anni), includendovi l'accesso alle banche dati dei singoli musei.

10. Turismo industriale.

La nozione di turismo industriale è relativamente recente nel nostro paese e pure non presentandosi con prospettive comparabili con realtà in cui il patrimonio storico industriale occupa un posto centrale o comunque molto importante nel novero dei beni culturali, segnala negli ultimi anni un crescente trend positivo.

Una pubblicazione del Touring Club Italiano (la più grande ed importante associazione turistica italiana) unicamente dedicata a questo tema, la crescita costante dell'utenza Trenitalia per treni storici (tale da indurre l'azienda a creare un sito internet apposito), la crescita del turismo scolastico rivolto a mete di questo tipo, la organizzazione di una iniziativa fieristica specializzata come quella promossa da ICSIM a Terni, il successo di strutture dedicate a siti produttivi o comunque aziendali (si vedano i 30.000 visitatori annui dell'Ecomuseo della diga di Ridracoli gestito da Romagna Acque sull'Appennino tosco-emiliano), le buone performance dei musei minerari dell'arco alpino e degli Ecomusei, che spesso presentano aspetti della civiltà industriale collegati a specifici contesti ambientali (ad es. Ecomuseo di Argenta, Ferrara, già Premio del Consiglio d'Europa per i musei), sono alcuni indicatori di questo processo di crescita. Settore di nicchia, ma in movimento che indica un cambiamento di gusti e una ricerca di mete nuove per in un paese come l'Italia, ricchissimo dal punto di vista dell'offerta di beni culturali fruibili dal turista.

Le mete bresciane (musei, monumenti e siti archeologico-industriali, luoghi

produttivi variamente accessibili al pubblico), se opportunamente valorizzate, possono integrarsi nell'offerta turistica attuale oppure contribuire alla riqualificazione di aree "povere" dal punto di vista del turismo tradizionale.

Il caso più evidente è quello della Valle Trompia in cui gli arrivi e le presenze di turisti, registrati in esercizi alberghieri ed extralberghieri, hanno fatto registrare un calo consistente nel 2004 rispetto al 2003. Gli italiani sono passati da 18.502 presenze a 14.523 e gli stranieri da 2643 a 2443⁵⁶. Le strutture museali esistenti e in corso di realizzazione, specie le miniere, il forno di Tavernole e il Museo delle Armi, allorché inserite pienamente in circuiti promozionali nazionali e internazionali, possono contribuire ad intercettare una utenza non solo locale e regionale e contribuire all'inversione di un trend negativo che penalizza in particolare l'alta valle da tempo deindustrializzata.

Le altre due aree territoriali, a parte la città di Brescia, in cui il Sistema dei musei della tecnica e del lavoro è presente in modo significativo, sono la Val Camonica e il Garda.

La prima è una grande valle alpina, culla di alcuni dei più importanti episodi del processo di industrializzazione bresciano (Tassara, Olcese, ecc.), da tempo investita dalla deindustrializzazione, sede storica di antiche lavorazioni del ferro e secondo bacino idroelettrico italiano. Per la ricchezza di siti archeologici tradizionali, a partire dai graffiti camuni, e la suggestione degli impianti idroelettrici (centrali e impianti in alta quota) si presta ottimamente alla realizzazione di circuiti di turismo industriale, con interconnessioni sia sul versante della cultura materiale sia su quello dell'archeologia classica, per non dire della fruizione dei beni naturalistico-ambientali.

La Valla Camonica ha una presenza consolidata di turisti sia italiani che stranieri (142.123 arrivi e 756.461 presenze nel 2004, sostanzialmente stabili rispetto al 2003); l'attivazione di forme di turismo industriale, specie da parte del polo museale di Cedegolo, favorito dalla posizione baricentrica rispetto alla valle e dall'attrattiva di un *concept* e allestimento del tutto nuovi nel panorama italiano, contribuirà ad arricchire

⁵⁶ Cfr. "Comprensorio Valle Trompia" in *Movimento turistico in provincia di Brescia. Dati statistici 2004*, Provincia di Brescia, Assessorato al Turismo, Ufficio promozione e statistica.

e diversificare in modo incisivo l'offerta turistica del territorio camuno.

Quanto alla riviera del Garda, le opportunità che si offrono al comparto museale del lavoro industriale e della cultura materiale discendono in primo luogo dalle dimensioni del bacino turistico sovraregionale del lago di Garda, tra i più grandi d'Italia e d'Europa con circa 20 milioni di turisti all'anno. In secondo luogo il patrimonio industriale affacciato sul lago, musealizzato o meno, è paesaggisticamente ed esteticamente attraente (Valle delle Cartiere, Campione del Garda, ecc.) e in grado di attivare flussi significativi di visitatori.

Del resto la capacità di determinare importanti flussi di visitatori in tempi brevi con proposte innovative per il contesto locale, trova un suo riscontro – per quanto del tutto diverso e non imitabile – nella recente esperienza delle mostre sugli Impressionisti organizzate da Linea d'Ombra al Museo di Santa Giulia e alla Pinacoteca Tosio Martinengo nella stagione espositiva 2004-2005: con un totale di circa 470.000 visitatori. Una operazione di marketing culturale che ha suscitato una vivace discussione tra gli operatori, ma di indubbio riscontro positivo sulla capacità di attrazione della città di Brescia. Pur non volendo assolutamente proporre parallelismi insostenibili, si vuole semplicemente sottolineare come ci sia spazio per la sperimentazione di prodotti di turismo culturale innovativo se adeguatamente sostenuti da una politica di *marketing* del territorio.

Diversamente da altre situazioni italiane, il territorio bresciano può presentare opportunità interessanti per un mix tra turismo ambientale e turismo industriale (la già citata Valle delle Cartiere, oppure gli impianti idroelettrici del gruppo dell'Adamello, ad esempio), oppure di integrazione e arricchimento del turismo enogastronomico (Franciacorta) o ancora di turismo a destinazione commerciale (l'Outlet di Rodengo Saiano su cui si affaccia uno dei poli del MusIL conta più di 3 milioni di presenze all'anno).

11. Azione di sistema: autonomie, vincoli, gerarchie.

Tutte le esperienze sinora condotte in Italia e in Europa in questa materia hanno evidenziato la necessità di saper armonizzare il necessario livello di coordinamento e quindi i vincoli che ne derivano, con la più ampia autonomia dei partner e una accentuata leggerezza amministrativa e organizzativa. Quasi tutti i partner del sistema bresciano sono emanazione di realtà locali e la valorizzazione di queste autonomie è fattore essenziale della politica di crescita di un sistema basato su adesioni convinte e capaci di resistere nel tempo. In termini di principio, il riferimento di base è quello alla sussidiarietà orizzontale della azione del sistema, che non va a sostituirsi o sovrapporsi a quella dei partner, ma va a integrarla là dove è ritenuto utile e necessario.

Del resto la legislazione regionale lombarda in materia di servizi alla collettività si ispira a questo principio, inteso a valorizzare le autonomie locali. Il sistema non può quindi essere strutturato, né percepito come una “istanza superiore” dotata di poteri ostativi o di autorizzazione, ma come uno strumento di impulso e crescita della iniziativa autonoma degli aderenti. Allo stesso tempo perché sia efficiente esso richiede un livello di adesione adeguato ad armonizzare le politiche fondamentali, contenere i conflitti, ottimizzare le risorse, migliorare le *performance*. Come abbiamo già anticipato i modelli di riferimento più utili sono due: il sistema della Catalogna per quando concerne la definizione di due livelli di adesione (modello peraltro adottato anche in molte partnership europee come nel citato progetto Bricks dove vengono distinti *User Member* e *Active Member*, secondo differenti *Memorandum of Understanding*), il sistema “Milano città del progetto” per quanto attiene alla modalità di gestione e alla *governance*.

Nella *fase di start up* si possono schematizzare i seguenti ruoli e le seguenti azioni:

- Coordinamento e indirizzo (vedi legge regionale 1-2000 e successive

deliberazioni sui sistemi museali): Provincia di Brescia.

- Definizione condivisa tra i potenziali membri del sistema dei requisiti per la adesione (predisposizione di documenti di impegno diverso a seconda del livello di adesione).
- Adozione organismo di indirizzo e tecnico scientifico: Consulta.
- Strumenti attuativi: Convenzioni tra i membri effettivi e aderenti con la Provincia, convenzioni ad hoc per progetti specifici secondo i principi della gestione consortile di servizi.

Nella *fase di consolidamento* e a regime sarà la volontà dei soggetti a decidere se passare a forme più complesse di organizzazione e governo del sistema (associazione, consorzio, fondazione).

La fase di *start up* può dirsi già avviata informalmente con la realizzazione di iniziative e attività condivise (convegni, catalogazione del patrimonio). Il passo successivo da compiere, praticamente a costo zero, consiste nella formalizzazione delle azioni su citate e l'avvio di progetti condivisi con ricadute sull'intero sistema (ad es. sviluppo sistematico della inventariazione-catalogazione delle collezioni e del patrimonio industriale del territorio, realizzazione del sistema informativo a servizio di tutti i partner).

Per quanto riguarda la fase di consolidamento, l'aspetto cruciale riguarderà la scelta dell'assetto organizzativo. Se la forma dell'associazione può sembrare inadeguata per un sistema pienamente strutturato, le alternative in campo sono da un lato il consorzio, in quanto istituto consolidato nel rapporto tra una pluralità di enti pubblici, dall'altro la forma relativamente recente della fondazione di partecipazione, come è avvenuto nel caso del MusIL. Per avendo sostenuto in questo studio la netta preferenza per l'opzione sistema museale, rispetto a formule molto più blande di cooperazione, allo stato dei fatti non ci pare utile prefigurare una soluzione piuttosto di un'altra. Solo l'intensa sperimentazione della fase di *start up* potrà dare una risposta attendibile.

I musei della tecnica e del lavoro industriale nel Bresciano.

1. Campo e metodo della ricerca.

La ricerca sui musei e le raccolte della tecnica e dell'industria nel territorio bresciano si è svolta nel 2004, attraverso visite e sopralluoghi, colloqui con i responsabili, gli amministratori locali interessati, i progettisti; quando necessario le schede hanno subito aggiornamenti effettuati nel primo semestre del 2005.

La scheda di rilevazione utilizzata è per alcuni aspetti diversa, ma sostanzialmente coerente con quella adottata nel corso del censimento promosso dal Centro Servizi Musei della Provincia di Brescia, attinente a tutti i musei del Bresciano, che almeno in alcune fasi si è svolto in parallelo a questa ricerca.

Le informazioni raccolte sono state organizzate secondo lo schema seguente:

- Dati anagrafici
- Strutture componenti
- Descrizione sintetica
- Collezione
- Percorso espositivo / museale
- Attività
- Servizi culturali
- Accessibilità e servizi
- Comunicazione
- Sito web
- Personale
- Visitatori

- Relazione con altre realtà culturali
- Istituzione
- Ente gestore
- Organi
- Proprietà
- Inventario e catalogazione
- Progetti
- Finanziamenti

Si sono scontate alcune difficoltà nella raccolta delle informazioni attinenti al personale, ai progetti in corso e ai finanziamenti, il che è attribuibile alla mancanza di adeguati schemi contabili, al cambiamento frequente degli apporti provenienti in gran parte da volontari, alla distinzione non netta fra progetti ipotizzati (spesso da molto tempo) e progetti realizzabili o effettivamente definiti quanto a fonti, modalità di erogazione ed entità dei finanziamenti.

I casi analizzati, suddivisi per area geografica provinciale, sono i seguenti:

- **SISTEMA MUSIL**
 - Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti" – Progetto complessivo
 - Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti" – Polo centrale – Brescia
 - Museo del Ferro – Brescia
 - Città delle macchine – Rodengo Saiano
 - Museo dell'energia idroelettrica di Valle Camonica – Cedegolo
- **BRESCIA E HINTERLAND**
 - Museo della Mille Miglia – Brescia
 - Museo Nazionale della Fotografia e Cinematografia – Brescia
 - Istituto per Geometri "Nicolò Tartaglia" – Brescia
 - Istituto Tecnico Industriale e Liceo Scientifico Tecnologico "Benedetto Castelli" – Brescia
 - Museo del marmo – Botticino
 - Museo del Falegname – Castelmella

- **VALLE TROMPIA**
 - Sistema museale della Valle Trompia
 - Sistema museale della Valle Trompia – Gardone Val Trompia
 - Agenzia Parco Minerario dell’Alta Valle Trompia – Collio
 - Miniera S. Aloisio - Tassara – Collio
 - Le Miniere di Pezzaze – Pezzaze
 - Il Forno di Tavernole – Tavernole sul Mella
 - I Magli di Sarezzo – Sarezzo
 - Maglio Averoldi – Ome
 - Istituto Professionale di Stato per l’Industria e l’Artigianato "Giuseppe Zanardelli" – Gardone Val Trompia
 - Museo delle armi – Gardone Val Trompia
 - Collezione d’Armi Beretta – Gardone Val Trompia

- **VALLE CAMONICA E LAGO D’ISEO**
 - Museo della stampa e della scrittura – Artogne
 - Museo Etnografico del Ferro, delle Arti e Tradizioni Popolari – Bienno
 - “Le Fudine di Malegno” - Civico Museo Etnografico del Ferro – Malegno
 - Collezione Civica della Scienza, Tecnica e della Memoria – Iseo

- **MEDIO OGLIO E PIANURA**
 - Museo Marzoli – Palazzolo sull’Oglio
 - Museo della Civiltà Contadina “G. e F. Bertoletti” – Leno

- **VALLE SABBIA**
 - Fucina - Museo – Casto
 - Museo del Ferro – Odolo
 - Museo del lavoro – Vestone

- **LAGO DI GARDA**
 - Museo Archivio Audiovisivo Gardesano – Salò
 - Osservatorio Meteorologico e Stazione Sismica “Pio Bettoni” – Salò
 - Museo della Carta – Toscolano Maderno
 - Valle delle Cartiere – Toscolano Maderno

2. Distribuzione, caratteri e potenzialità dei musei e delle raccolte della tecnica e dell'industria nel Bresciano.

I musei realizzati o in via di realizzazione nel Bresciano ne fanno una delle province di punta nel panorama della conservazione e della valorizzazione di un patrimonio storico-industriale caratterizzato da una consistenza e da una rappresentatività rilevanti. Si può infatti osservare come, pur non essendo sfuggite negli ultimi decenni ad un notevole depauperamento, le testimonianze archeologico-industriali rappresentino un insieme in grado di restituire la complessità e insieme la specificità del processo di trasformazione avvenuto tra '8 e '900, offrendo un riscontro materiale, visivo, alle diverse fasi che la storia economica ha individuato come caratterizzanti la "rivoluzione industriale" nel Bresciano. Identificata con lo sviluppo della produzione metalmeccanica, che certo ne ha connotato la cultura più profonda e radicata, l'industrializzazione locale ha in realtà preso le mosse non solo dalle lavorazioni dei metalli, ma anche da quelle delle pelli, della carta, del marmo e delle fibre tessili. Nel secondo '800, infatti, insieme alla riorganizzazione su basi industriali delle produzioni tradizionali, compaiono le grandi filature di cotone e insieme alle fabbriche, sull'esempio delle regioni più industrializzate, i villaggi operai. E' con l'inizio del '900 che l'industrializzazione cambia il volto della periferia ovest della città, con grandi insediamenti come la Tempini, e raggiunge la Valle Camonica, ormai percorsa da una nuova linea ferroviaria e ricca di risorse preziose per l'industria idroelettrica.

E' da questo processo di sviluppo economico e innovazione tecnologica, e ad un tempo di trasformazione dei rapporti sociali e delle mentalità, di riorganizzazione del territorio e ridefinizione dei paesaggi - ma anche, più sommestamente, dalla capillare disseminazione delle ruote idrauliche che in molti casi continuarono ad animare macine, magli e segherie fino a pochi decenni fa - che deriva il patrimonio storico-industriale bresciano. La sua capacità di rappresentare esaustivamente l'evoluzione

verificatasi e la circostanza decisiva data dal fatto che i monumenti riconosciuti di questa vicenda sono in gran parte oggetto di tutela e, in un numero crescente di casi, di valorizzazione, fanno in modo che la rete dei musei, delle raccolte e dei percorsi attinenti la storia del lavoro industriale nel Bresciano non costituisca una semplice sommatoria di realtà disparate, ma rappresenti un insieme in grado di documentare sia l'evoluzione che l'articolazione del processo di industrializzazione e di modernizzazione in un territorio il cui sviluppo produttivo e la cui trasformazione si propongono come un caso significativo a livello nazionale.

Oltre ai poli che organicamente fanno parte del MusIL (da quello centrale, nella zona a sud di via Milano, al Museo del Ferro presso la Fucina di San Bartolomeo, alle porte della città, fino alla prevista esposizione a Rodengo Saiano e al Museo dell'energia idroelettrica a Cedegolo, in Valcamonica), si può dunque percorrere nel Bresciano quella che si configura, sia pure, per ora, potenzialmente, come una articolata rete di percorsi e musei della cultura materiale dell'età contemporanea, rispetto ai quali il *Museo dell'industria e del lavoro* si propone come struttura centrale per dimensioni, filosofia e programmi museali.

Alcune considerazioni possono essere fatte in relazione alla localizzazione e alle affinità tematiche riscontrabili fra le iniziative presenti o in itinere, rimandando alle schede che illustrano i singoli musei, raccolte e progetti per informazioni e valutazioni più dettagliate.

1. La città.

Già costituisce con il sistema dei Civici Musei d'Arte e Storia una realtà museale articolata e conosciuta (tanto più dopo l'avvio del Museo di S. Giulia e iniziative come le recenti grandi mostre promosse da Brescia Musei), ed è certamente destinata ad assumere un rilievo particolare anche nel campo dei musei della tecnica e dell'industria. Il MusIL si può quindi immaginare come perno di possibili relazioni non solo sul piano organizzativo e promozionale (con i Civici Musei e in particolare con il Museo delle armi "Luigi Marzoli"), ma anche sul piano delle proposte culturali, con il Museo della Mille Miglia e con il Museo nazionale della Fotografia e

Cinematografia. Il primo persegue infatti una ricostruzione che va al di là del tema specifico della storica corsa e inquadra quest'ultima entro un contesto di storia della tecnica e di storia sociale, proponendo quindi un'impostazione per certi versi avvicinabile a quella che caratterizzerà il polo centrale del MusIL. Del secondo – destinato ad assumere rilievo con l'allestimento di una nuova sede nel centro cittadino e il riconoscimento regionale che si prevede conseguirà a questa riorganizzazione – può fin d'ora essere sottolineata la complementarità rispetto alla Sezione Cinema del MusIL, orientata nel senso della produzione cinematografica industriale e non di quella amatoriale, che costituisce invece un nucleo non secondario del Museo della Fotografia e Cinematografia.

2. Dall'intorno urbano alla Via del Ferro.

Il Museo delle armi “Luigi Marzoli”, così come il Museo del Ferro di S. Bartolomeo, rappresentano anche – come è stato esplicitamente sottolineato da strumenti di informazione e promozione recentemente prodotti – l'approdo cittadino della “Via del Ferro e delle miniere in Val Trompia”. E', questo, il percorso di maggiore visibilità e ricchezza di proposte nel Bresciano. Frutto dell'iniziativa del Sistema museale della Valle Trompia, congiunta a quella dell'Agenzia Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia, il percorso raggruppa i poli seguenti:

- Il Maglio Averoldi di Ome, comune esterno alla Val Trompia ma aderente al suo Sistema museale, e I Magli di Sarezzo: due fucine-museo molto diverse fra loro e la cui visita risulta complementare. La fucina di Ome offre dimostrazioni di lavorazioni al maglio, riattivato a questo scopo, e si trova entro un borgo che il Comune ha acquistato e si propone di recuperare a fini museali e ricettivi, contando anche sulla sua collocazione, di pregio dal punto di vista ambientale e promettente dal punto di vista della frequentazione trovandosi in Franciacorta; la fucina di Sarezzo, penalizzata invece da una collocazione urbana che ne limita la visibilità, rappresenta l'esempio migliore nel Bresciano di fucina di dimensioni quasi industriali, ancora basata sulla forza idraulica ma legata alla produzione della grande industria.

- Il Forno di Tavernole, monumento pressochè unico in Italia – per il suo significato storico e lo stato di conservazione – della siderurgia al carbone di legna, tappa riconosciuta dell'European Iron Trail
- Le Miniere di Pezzaze, il polo più frequentato della Via del ferro triumplina, avviato ad ampliare i percorsi in sotterraneo e ad arricchirsi, oltre che del recente spazio museale allestito presso la Miniera, di percorsi tematici (attinenti all'attività di carbonizzazione della legna e di estrazione del minerale) e di un'area attrezzata attorno ai forni di torrefazione del minerale
- La Miniera S. Aloisio-Tassara a Collio, la cui proposta (finora limitata all'intrattenimento dei ragazzi con i percorsi di "Miniera Avventura", all'interno degli edifici di superficie) si sta articolando in un allestimento degli stessi edifici, finalizzato a illustrare il trattamento industriale del minerale (e in ciò complementare a quello di Pezzaze, centrato sulla fase di estrazione), nella proposta di un "trekking minerario" in galleria e nel percorso che congiungerà il luogo al vicino abitato di Collio per mezzo di un treno da miniera .

Si deve inoltre tener conto del fatto che la "Via del Ferro e delle miniere in Val Trompia" si arricchirà di un Museo delle Armi (la cui organizzazione a Gardone Val Trompia sta per essere avviata da un Accordo di programma già definito a livello regionale). Questa nuova realtà si affiancherà alla Collezione di armi Beretta che, pur avendo carattere privato ed essendo visitabile solo con autorizzazione, costituisce una realtà di rilievo e conosciuta a livello nazionale. Gardone Val Trompia, anche con il previsto allestimento della raccolta dell'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato "Giuseppe Zanardelli" e la conservazione di alcune tracce della ex Redaelli (storica fabbrica di profilati e cavi in acciaio), si avvia così a divenire un polo di interesse rilevante nel percorso triumpline e provinciale.

3. Dalla città alla Val Sabbia e al Lago di Garda.

Un'altra direttrice di interesse, nella rete bresciana dei musei della tecnica e dell'industria, può essere individuata nel percorso che collega la città capoluogo alla Val Sabbia e al lago di Garda, un percorso che lambisce il secondo bacino marmifero

italiano, quello del *botticino*, ed è evidenziato dal sistema di pannelli e dal materiale illustrativo e promozionale predisposti nel quadro della realizzazione della “Via del Marmo”, un’iniziativa della Provincia di Brescia (Area Ambiente). Unico polo museale organizzato in zona è il “Museo del Marmo” di Botticino, esposizione permanente di cui si prevede una riorganizzazione con ampliamento degli spazi, allestimento di sezioni all’aperto e catalogazione delle collezioni.

La “Via del Marmo” conduce, come si diceva, alla Val Sabbia - dove la Comunità Montana si è fatta promotrice di una rete museale che trova i suoi poli principali nelle fucine-museo di Odolo e di Casto, attualmente in fase di allestimento, e nel sito del Forno di Livemmo (in comune di Pertica Alta) dove si sta conducendo un’originale esperienza di scavo archeologico – e al lago di Garda, partendo da Salò. In questa città si trova un altro polo museale che, pur presentando limiti organizzativi evidenti, ha ottenuto per la rilevanza delle sue collezioni il riconoscimento regionale e appare in certo modo complementare al Museo della Fotografia e Cinematografia di Brescia e alla Sezione Cinema del MusIL: il Museo Archivio Audiovisivo Gardesano. Sempre a Salò si trova una collezione di notevole interesse dal punto di vista tecnico e soprattutto scientifico, conservata presso l’Osservatorio Meteorologico e Stazione Sismica “Pio Bettoni”.

La realtà museale di maggiore interesse sul Garda è comunque rappresentata dalla Valle delle Cartiere di Toscolano Maderno, una sorta di parco archeologico-industriale che assomma alle valenze storiche, tecniche e monumentali quelle ambientali e paesistiche. Nella Valle esiste da alcuni anni, e registra un’affluenza notevole, un Museo della Carta, che costituisce il primo nucleo del polo che si sta organizzando nel complesso di cui fa parte, la Cartiera di Maina Inferiore, destinata a divenire – sulla base di un finanziamento di notevole entità già ottenuto – un polo caratterizzato da diverse funzioni produttive, formative ed espositive (esposizioni permanenti, fabbricazione a mano della carta, laboratorio per il restauro della carta, centro di sperimentazione per l’artigianato d’arte che utilizza la carta, laboratorio e centro di formazione di incisione e stampa). Oltre al polo di Maina Inferiore, è l’intero percorso che attraversa (in circa un’ora di cammino) la Valle ad essere oggetto (non solo per interessamento dell’ente locale, ma anche della Cartiera tuttora attiva nel

paese) di interventi di recupero e valorizzazione che ne stanno facendo una meta frequentata del turismo gardesano, in quello che rappresenta uno dei bacini turistici italiani più affermati.

4. La Val Camonica.

Prospettive nuove si sono delineate anche in Val Camonica, grazie ad un Accordo di Programma che include anche Bienno e le sue fucine (oltre quella da anni musealizzata, altre due sono in allestimento), senza dimenticare la presenza di un'altra fucina-museo ("Le fudine") nel vicino comune di Malegno, il restauro della segheria ad acqua di Corteno Golgi e l'iniziativa di recupero che si sta avviando in alta Valle nell'area mineraria di Sellero allo scopo di realizzare un'esperienza analoga a quella triumplina.

Un secondo polo di interesse decisamente sovralocale si sta costituendo attorno al progetto, già finanziato, di Museo dell'energia idroelettrica a Cedegolo, recuperando la centrale ex SEB, per farne un centro di diffusione della cultura tecnico-scientifica sui temi dell'energia. Il museo sarà il perno di una pluralità di percorsi di turismo industriale di grande suggestione: dagli impianti in alta quota (bacini artificiali nella zona dell'Adamello) alle centrali in attività, sia in superficie che in galleria.

5. Il patrimonio delle imprese e delle scuole tecniche.

Una realtà non sottovalutabile, per quanto dispersa sul territorio e eterogenea, è quella delle raccolte organizzate presso aziende: oltre la già citata Collezione Beretta, è il Museo Marzoli di Palazzolo sull'Oglio a proporsi come esperienza avanzata in questo settore.

Raccolte nate con la finalità di accumulare il materiale necessario ad organizzare veri e propri musei sono quelle di Artogne (macchine tipografiche), Vestone (lavorazioni della plastica e dei metalli), Castelmella (lavorazione artigianale del legno), Iseo (strumenti elettrici, per pesi e misure, attrezzature ferroviarie ecc).

Vasto e in gran parte insondato è il campo indefinito di carte e testimonianze di

vita aziendale riconducibile al concetto di archivio di impresa, anche se spesso non strutturato in maniera formale. Come, ad esempio, il piccolo museo-archivio storico della società Ideal Standard, specializzata in apparecchi igienico sanitari giunta a Brescia nel 1909 per importare i suoi prodotti dalla casa madre statunitense fino ad avviare una produzione locale nel 1911 negli edifici in parte ancora oggi conservati, che comprende un significativo archivio fotografico oltre ad alcuni reperti storici. Un caso analogo era costituito dalla Collezione di strumenti di provenienza internazionale per la pulizia domestica e industriale della ditta Pulex, raccolta di grande completezza integrata da manuali d'uso, opuscoli pubblicitari ecc. e di recente ceduta (forse temporaneamente) ad una istituzione straniera.

Proprio la realizzazione di questa ricerca ha consentito di instaurare rapporti positivi con diverse imprese e in alcuni casi è stato possibile individuare di comune accordo reperti importanti del patrimonio storico industriale bresciano, che le imprese stesse si sono impegnate a conservare in attesa di spazi disponibili sia presso il MusIL che presso altri poli del sistema. Un'operazione che ci consente di salvaguardare reperti di grandi dimensioni del comparto metallurgico-siderurgico presso aziende quali la ASO di Ospitaletto, la ORI Martin di Brescia, la Ghidini Trafilerie di Lumezzane.

Una realtà ancora in gran parte da esplorare, è infine quella delle raccolte esistenti presso scuole di indirizzo tecnico-scientifico. Si segnalano in proposito, oltre alla già citata raccolta dell'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato "Giuseppe Zanardelli" di Gardone Val Trompia, quelle dell'Istituto Tecnico Industriale e Liceo Scientifico Tecnologico "Benedetto Castelli" e dell'Istituto per Geometri "Nicolò Tartaglia" a Brescia.

3. Criticità ed esigenze, servizi possibili, soggetti coinvolti nella prospettiva di una gestione integrata.

Punto di partenza di un bilancio complessivo della situazione può essere la constatazione che solo una minoranza dei musei realizzati ha ritenuto di poter presentare nel 2003 domanda di riconoscimento alla Regione Lombardia e che di questi lo hanno ottenuto, nel 2004:

- il Sistema museale della Valle Trompia (indipendentemente dalla rispondenza dei suoi poli ai requisiti minimi stabiliti)
- il Museo del Ferro di S. Bartolomeo a Brescia come “raccolta museale”, in quanto polo del futuro MusIL
- il Museo delle armi “Luigi Marzoli” in via indiretta, in quanto polo dei Civici Musei d’Arte e Storia di Brescia
- il Museo Archivio Audiovisivo Gardesano di Salò.

Ha ottenuto il riconoscimento in via provvisoria (in attesa dell’avvio di due nuove fucine-museo) il Museo Etnografico del Ferro, delle Arti e Tradizioni popolari di Bienno, mentre non lo hanno ottenuto il Museo Nazionale della Fotografia e Cinematografia di Brescia (in attesa del trasferimento nella nuova sede) e il Museo del Marmo di Botticino, in quanto non rispondente ai requisiti minimi.

Oltre a quanto si è reso evidente in relazione al riconoscimento regionale, l’analisi dettagliata delle diverse situazioni ha messo in luce la necessità che i Musei e le Raccolte bresciane trovino interlocutori comuni e competenti in vista del raggiungimento degli standard richiesti, soprattutto in relazione a criticità che segnano l’esperienza di buona parte di essi e pongono l’esigenza di poter contare su consulenze e collaborazioni – continuative o attinenti a temi e fasi specifiche e differenziate per sfera di competenza – sinteticamente individuabili nelle seguenti

attività e aree tematiche:

- redazione e cura dell'iter di atti istitutivi, regolamenti e statuti
- verifica, sotto il profilo tecnico e normativo, delle condizioni di sicurezza nelle diverse sedi (aspetti strutturali; impiantistica; adeguatezza – dal punto di vista della conservazione, dell'inventariazione e della visitabilità – degli spazi espositivi e di deposito)
- individuazione degli interlocutori, degli strumenti e delle occasioni opportune al fine di attingere a finanziamenti (in particolare pubblici, ma anche privati)
- pianificazione della gestione (sia sotto il profilo logistico che tecnico ed economico e amministrativo)
- definizione dei ruoli professionali necessari e previsti, tenendo presenti le soluzioni verso cui si sta indirizzando la Provincia di Brescia e consistenti nell'organizzare un servizio centralizzato in grado di fornire alcune delle funzioni professionalmente qualificate che si richiedono, differenziando l'erogazione di tale servizio a secondo delle necessità del singolo museo e delle risorse presenti nel suo contesto. (In via di ipotesi, le funzioni del conservatore e del responsabile dei servizi educativi possono essere espletate da una figura al servizio di diversi musei, mentre operatori didattici e animatori, opportunamente formati possono essere reperiti nella realtà locale; il conservatore – di fatto identificabile come interlocutore di riferimento per i musei e comunque figura centrale nel coordinamento della rete museale dal punto di vista scientifico e museografico – può affiancare il direttore o responsabile esistente, in molti casi coincidente con il promotore principale o il fondatore stesso del polo museale; anche il responsabile tecnico della sicurezza potrebbe identificarsi in una figura al servizio di più musei, mentre un'attenta verifica delle disponibilità locali può portare all'individuazione dell'addetto ai servizi di custodia).

Un ulteriore supporto esterno, che potrà far capo al Sistema ove costituito, concerne le seguenti forme di consulenza:

- negli interventi di coordinamento e regolazione del servizio prestato dai volontari (il cui reclutamento va promosso caso per caso, con iniziative e comportamenti in sintonia con i caratteri e le potenzialità della situazione locale), avendo presente quanto specificato dalla Regione Lombardia (Allegato A alla D.G.R. n. 11643/20.12.02) circa la definizione di mansionari, la valorizzazione e la necessaria formazione dei volontari stessi
- nella definizione e nella valutazione di professionalità tecniche condivisibili, promuovendo in particolare quelle individuabili localmente (in relazione, ad esempio, al restauro dei reperti, alla progettazione esecutiva e realizzazione degli allestimenti ecc.)
- nella progettazione, nell'organizzazione e nella conduzione di iniziative ricorrenti di aggiornamento e formazione del personale, anche volontario, impegnato nella gestione del polo museale e delle sue attività, garantendo un orientamento e un coordinamento centrale e, verificatane la possibilità, definendo modalità di conduzione attraverso soggetti subprovinciali: Comunità Montane, Sistema museale della Valle Trompia, MusIL.
- in relazione ai musei in fase di progettazione o di radicale riorganizzazione: contribuendo all'individuazione della missione, alla definizione del *concept*, alla costituzione delle collezioni, all'impostazione del percorso (sia sotto il profilo funzionale che tematico) e alla definizione di linee guida per l'allestimento
- in relazione ai musei esistenti, indirizzando la consulenza su temi e attività specifiche:
 - definizione dei criteri di acquisizione di nuovi reperti (e delle possibilità di prestiti o scambi fra i diversi poli museali) in base alla loro provenienza, pertinenza, stato di conservazione ecc.;
 - manutenzione e restauro dei reperti acquisiti (esposti o in deposito);
 - inventariazione e catalogazione secondo gli standard catalografici nazionali e regionali;
 - eventuali riallestimenti o allestimenti di nuove parti in relazione alla selezione di materiali esposti in modo permanente e temporaneo, alla correttezza e all'efficacia del sistema di interpretazione e comunicazione,

agli arredi e al sistema di illuminazione.

Infine sono da prevedere consulenze a livello di Sistema per quanto attiene alle seguenti attività del museo:

- definizione di iniziative di ricerca scientifica, attinente in particolare alle proprie collezioni e al contesto da cui provengono (includendo campagne di raccolta di testimonianze orali), e a modalità di divulgazione dei risultati;
- verifica della possibilità di organizzare (o di rendere più fruibili e funzionali qualora esistano) biblioteca e archivio annessi al polo museale;
- programmazione e coordinamento di iniziative e attività culturali (sia presso il polo museale, per rinnovarne periodicamente l'offerta, che in sedi esterne in occasioni di mostre o manifestazioni);
- progettazione e programmazione dei servizi didattici (metodi, contenuti, attrezzature, spazi ecc.);
- attivazione di rapporti organici e continuativi con le scuole della zona (scuola dell'obbligo, istituti tecnico-scientifici ecc.) in relazione a iniziative di "educazione al patrimonio" (non escludendo interventi presso singole classi o gruppi di insegnanti);
- iniziative e strumenti coordinati di informazione e promozione, dalla segnaletica convenzionale a quella speciale (incluse le insegne dei singoli poli), dagli strumenti cartacei al *web*;
- iniziative di studio, conservazione e valorizzazione dei monumenti storico-industriali esistenti nel territorio di appartenenza, con particolare riferimento a quelli strettamente connessi al settore di pertinenza del museo; definizione di percorsi storico-ambientali riconducibili alla storia della tecnica e del lavoro industriale e loro connessioni con percorsi afferenti ad altre aree tematiche e ad altre possibili occasioni o attività (nell'ottica della definizione di pacchetti integrati per il "turismo locale").

Le criticità e le correlate esigenze di assistenza e supporto sono particolarmente

importanti per molti dei musei e raccolte presi in considerazione in questo progetto e rappresentano un tratto comune fra questi musei e quelli considerati nel progetto attinente alla gestione associata dei musei etnografici, che la Provincia di Brescia ha promosso attraverso il suo Centro Servizi Musei. Questo Centro ha individuato con chiarezza le proprie funzioni rivolte a tutti i musei della provincia (“coordinamento, consulenza, documentazione, ricerca e formazione nei settori della catalogazione, della formazione, della didattica”), ma ha anche – sulla base di analisi condotte sulla realtà locale, come il recente censimento dei musei – sottolineato, tra i propri, un compito prioritario: quello di proporsi come centro sistema per i diversi sistemi tematici.

Le iniziative messe in campo hanno messo in luce la necessaria ampiezza con la quale questa priorità è opportuno sia intesa e praticata. Tra i pieghevoli illustrativi recentemente dedicati ai musei bresciani, è così apparso quello riservato ai “Musei della cultura materiale, della tecnica e dell’industria”, che raggruppa, pur con le necessarie distinzioni, i musei ordinariamente definiti etnografici e quelli attinenti specificamente al lavoro industriale e mette in evidenza gli elementi di continuità culturale fra di essi.

Questa ampia apertura delle proposte formulate dal Centro Servizi è dettata dalla constatazione di come la tipologia che si richiama al campo dell’etnografia connoti non solo i musei riguardanti la civiltà contadina, il folklore e le religiosità popolare, ma anche (a volte comparando nella denominazione stessa dell’istituto culturale) fucine-museo delle tre valli bresciane e, in generale, i poli della “Via del Ferro e delle miniere in Valle Trompia” (il principale degli itinerari del locale Sistema museale); musei che documentano il lavoro artigianale o manifatturiero in alcuni settori specifici (come la falegnameria, la manifattura cartaria, l’escavazione del marmo almeno fino agli anni Sessanta del secolo scorso), la meccanizzazione dell’agricoltura.

Il fatto che questi musei vengano presi in considerazione nel presente studio segnala una comunanza di loro orizzonti culturali, logiche gestionali, criticità e potenzialità che deve essere tenuta presente.

Una comunanza che viene meno quando la dimensione del museo e la scala sulla quale è organizzato e opera è sostanzialmente diversa (dai poli del MusIL stesso

previsti a Brescia, a Rodengo Saiano e a Cedegolo, al Museo Nazionale della Fotografia e Cinematografia e a quello della Mille Miglia a Brescia, per fare degli esempi) oppure la tipologia delle collezioni e l'ispirazione del museo sono ascrivibili ad un ambito tecnico o tecnico-scientifico specialistico, come nel caso del Museo Archivio Audiovisivo Gardesano o l'Osservatorio Meteorologico e Stazione Sismica "Pio Bettoni" a Salò.

Risorse finanziarie mobilitate.

Un calcolo preciso delle risorse finanziarie mobilitate non è possibile per la carenza dei dati disponibili. Forniamo però una stima di massima per gli investimenti in opere e strutture, limitatamente agli interventi completati dopo l'anno 2000.

Accordi di Programma

- MusIL	€ 26.885.000
- Mille Miglia	€ 6.521.636
- Miniere Valle Trompia	€ 7.592.000
- Museo delle Armi	€ 2.101.980
- Museo Bienno	€ 605.434

<i>Totale</i>	€ 43.706.050

Altre forme di intervento

- Museo Mille Miglia	€ 4.800.000
- Miniere Valle Trompia	€ 2.444.620
- Museo Sarezzo	€ 1.256.000
- Museo Tavernole	€ 2.000.000
- Museo Ome	€ 550.000
- Museo Bienno	€ 70.442
- Museo Marzoli	€ 57.648
- Museo Casto	€ 16.000
- Museo Odolo	€ 16.000
- Museo Salò	€ 15.000
- Museo della Carta	€ 70.000
- Valle delle Cartiere	€ 8.324.674

<i>Totale</i>	€ 19.620.384

Totale risorse finanziarie per investimenti

	€ 43.706.050
	€ 19.620.384

<i>Totale</i>	€ 63.326.434

Dimensioni del Sistema.

Musei esistenti	n. 15
Musei in via di realizzazione (finanziati)	n. 5
Musei progettati	n. 4
Raccolte	n. 7
Altre strutture	n. 3

<i>Totale</i>	n. 34
 <u>Musei esistenti</u>	
Superficie totale	mq. 17.140
Superficie espositiva	mq. 13.116
 <u>Musei in via di realizzazione</u>	
Superficie totale	mq. 20.760
Superficie espositiva	mq. 12.360
 <u>Musei progettati</u>	
Superficie totale	mq. 1.303
 Superficie museale totale	 mq. 39.203
Superficie espositiva	mq. 25.476

4. Schede analitiche

Sistema MusIL

Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti"

Via Cairoli 9 – 25122 Brescia

Tel. 030.48578 – Fax: 030.45203

Email: musil@fondazionemicheletti.it – Sito web: <http://www.musil.bs.it>

Progetto complessivo

Strutture componenti

- Musil - Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti". Polo centrale, Brescia;
- Museo del Ferro, Brescia;
- La città delle macchine, Rodengo Saiano;
- Museo dell'energia idroelettrica di Valle Camonica, Cedegolo.

Descrizione sintetica

Il progetto del Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti", - MusIL – formulato dalla Fondazione Luigi Micheletti e successivamente promosso dall'Associazione formata dalla stessa Fondazione Luigi Micheletti e dalla Fondazione Civiltà Bresciana, sta prendendo corpo a Brescia e in provincia; la sua realizzazione fa capo alla neocostituita Fondazione di partecipazione. Partendo dal caso di un territorio ad alta densità industriale, il MusIL intende rivisitare la modernità contemporanea e divulgare la conoscenza della tecnica soprattutto degli ultimi due secoli. Per la ricchezza e varietà dei materiali disponibili, rispetto a cui risulta fondamentale l'apporto dei vasti fondi documentari delle collezioni della Fondazione Luigi Micheletti, il MusIL si candida ad essere il primo grande museo italiano dedicato alla storia dell'industrializzazione e dell'età contemporanea.

Nella sua articolazione territoriale comprende il già realizzato Museo del Ferro organizzato dalla Fondazione Civiltà Bresciana a S. Bartolomeo, alle porte della città; una sede centrale che troverà spazio nelle aree ex industriali del "Comparto Milano", la vasta porzione di territorio urbano, un tempo occupata da fabbriche metalmeccaniche, a ridosso della città storica (progetto architettonico assegnato tramite un concorso internazionale agli architetti Klaus Schuwerk e Jan Kleihues); "La città delle macchine" di Rodengo Saiano, magazzino visitabile di oltre 3.000 mq. (in

via di realizzazione in sinergia con una grande struttura commerciale, il Franciacorta Outlet Village); il Museo dell'energia idroelettrica a Cedegolo in Valle Camonica (progetto dell'architetto Claudio Gasparotti).

Tranne che per quella di Rodengo Saiano, le sedi degli altri poli del MusIL consistono in edifici produttivi dismessi rappresentativi del patrimonio storico industriale della provincia: una fucina e laboratorio di molatura per il Museo del Ferro di S. Bartolomeo; una sequenza di edifici industriali del primo '900 (appartenuti alla Tempini, poi all'ATB e quindi alla Bisider) per la sede centrale a Brescia; una centrale idroelettrica del 1910 per il Museo di Cedegolo.

Collezione

Si distinguono, negli oltre 3.000 pezzi che costituiscono le collezioni del MusIL, il corredo completo e originale della fucina di S. Bartolomeo; reperti anche di grandi dimensioni di tutte le principali filiere produttive del Bresciano; numerose macchine dell'industria manifatturiera otto-novecentesca italiana; la rotativa dell'”Avanti” (1919); i macchinari e la strumentazione degli stabilimenti cinematografici Donato e Gamma Film di Milano.

Attività

Sono previste:

- ricerca scientifica;
- ricerca sul territorio provinciale e regionale;
- attività di progettazione culturale su scala nazionale ed europea;
- attivazione di iniziative di valorizzazione del territorio Bresciano;
- ricerca sulle proprie collezioni e i propri edifici;
- conferenze, corsi, seminari;
- visite guidate;
- mostre temporanee;
- animazione didattica;
- attività di formazione permanente;
- laboratori didattici;
- attività di promozione;
- rapporti con istituti scolastici a livello locale e nazionale;
- rapporti con università o centri di ricerca: l'Università degli Studi di Brescia è partner dell'Accordo di Programma per la realizzazione del MusIL;
- rapporti con realtà economiche e sociali: l'ASM di Brescia è partner dell'Accordo di Programma per la realizzazione del MusIL.

L'impatto culturale e socio-economico diretto e indiretto sul territorio si svilupperà in ambiti differenziati a partire dal ruolo del MusIL-Polo centrale che concorrerà a riqualificare la vasta area ex industriale ad ovest del centro storico di Brescia, conferendo uno specifico valore aggiunto all'ultimo e più grande intervento urbanistico sulla città di Brescia, in area confinante con il centro storico. Per il flusso di visitatori che potrà attrarre su scala sovraregionale, il MusIL avrà una significativa incidenza nel settore turistico-alberghiero.

Servizi culturali

Presso i vari poli sono previsti:

- biblioteca;
- archivio;
- nastroteca;
- videoteca;
- emeroteca;
- fototeca;
- mediateca;
- aule per attività didattica;
- sala conferenze;
- sala proiezioni;
- sala mostre temporanee;
- attrezzature multimediali negli spazi per lo studio e la consultazione.

Comunicazione

Materiale informativo e promozionale (cartaceo, elettronico, multimediale); materiale didattico (cartaceo, elettronico, multimediale); pubblicazioni (cartaceo, elettronico, multimediale); schede didattiche.

Sito web

Il MIUR ha finanziato, tramite Accordo di Programma con il Comune di Brescia, il progetto “Memoria storica del processo di industrializzazione italiano”, che ha consentito un'ampia campagna di digitalizzazione e la realizzazione del “museo virtuale” *www.musil.bs.it*, di grandi dimensioni, che anticipa i contenuti del MusIL.

Sul sito web vi sono la presentazione delle sedi progettate, una sezione sulle notizie e le iniziative, gallerie e mostre virtuali, le schede di presentazione dei fondi documentari e gli inventari con anteprime online dei reperti. Da segnalare il servizio di ricerca (consultabile online) sul patrimonio e la documentazione.

Personale

Personale complessivamente previsto per il MusIL nei suoi quattro poli:

- Addetti in organico: 25;
- Addetti con incarico: 60;
- Collaborazioni esterne: 50.

Relazione con altre realtà culturali

Il MusIL si candida ad essere polo di eccellenza nell'ambito della cultura storico-industriale e fra i musei di storia contemporanea, oltre che di storia della tecnica. Già nella fase di avvio intrattiene rapporti con le principali realtà italiane ed europee che si occupano di storia, industria e modernità.

Ente gestore

Fondazione di Partecipazione Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti" costituita il 21.06.2005. Fondatori Promotori: Regione Lombardia, Provincia di Brescia, Comune di Brescia, Università degli Studi di Brescia, Azienda dei Servizi Municipalizzati di Brescia, Comune di Cedegolo, Comunità Montana di Valle Camonica, Comune di Rodengo Saiano, Fondazione Luigi Micheletti, Fondazione Civiltà Bresciana.

Organi

Sono presenti i seguenti organi di supporto:

- Associazione Museo dell'Industria e del Lavoro;
- Associazione amici della Fondazione Civiltà Bresciana;
- Associazione amici della Fondazione Luigi Micheletti.

Proprietà

Gli edifici sono di proprietà pubblica per la sede centrale di Brescia e la sede di Cedegolo, cedute in comodato di 55 e 99 anni alla Fondazione.

Di proprietà privata per il Museo del Ferro di Brescia e per la sede di Rodengo Saiano.

Attualmente le raccolte sono di proprietà:

- dell'Associazione Museo dell'Industria e del Lavoro;
- della Fondazione Civiltà Bresciana;
- della Fondazione Luigi Micheletti.

Inventario e catalogazione

Inventario: sì. L'inventario è informatizzato e consultabile in Internet

Catalogazione: parziale.

Progetti

Sono in corso i seguenti progetti:

- relativi alle strutture: recupero e adeguamento funzionale degli edifici del polo centrale e di quello di Cedegolo;
- relativi agli allestimenti: allestimento del polo di Rodengo; a livello di progettazione esecutiva quello di Cedegolo; completamento dell'allestimento per il Museo del Ferro di Brescia; progettazione degli allestimenti per la sede centrale.
- realizzazione di uno studio di fattibilità e relativo modello di gestione del sistema territoriale bresciano dei musei della tecnica e del lavoro.

Finanziamenti

- fondi ordinari a regime: € 2.507.000 (previsioni al 2011 dello Studio di fattibilità).
- fondi straordinari: € 26.885.000 (Accordo di programma dell'11 marzo 2005 tra i Fondatori Promotori per la realizzazione del MusIL).

Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti" - Polo centrale – Brescia

Sede progettata: via Eritrea, via Vantini – Brescia

Sito web: <http://www.musil.bs.it>

Progetto

Descrizione sintetica

Il polo centrale del MusIL troverà spazio in un edificio industriale dismesso di circa 15.000 mq., la ex Metallurgica Tempini, collocato nel “Comparto Milano”, vasta porzione di territorio urbano un tempo occupata da fabbriche metalmeccaniche, che si estende nella zona occidentale della città a ridosso del centro storico. Il progetto architettonico, assegnato tramite concorso internazionale bandito il 1° agosto 2003, è opera degli architetti Klaus Schuwerk e Jan Kleihues.

Oltre alla sede museale e ai suoi spazi di servizio e di attività connessi, la struttura ospiterà -condividendo con essa alcune aree, come la hall di ingresso e l'auditorium - una “Biblioteca moderna”, polo del Sistema bibliotecario urbano integrata al Museo per quanto attiene alla dotazione libraria.

All'interno della finalità generale del MusIL - fornire una rappresentazione storica dell'industrializzazione e della modernizzazione - la sede centrale dovrà:

- documentare lo sviluppo dell'industria italiana dalla rivoluzione industriale ad oggi;
- realizzare un'esposizione permanente dedicata al Novecento in Italia;
- documentare e valorizzare il patrimonio archeologico industriale lombardo e nazionale;
- interpretare e comunicare la nascita e lo sviluppo della società industriale a Brescia e nel suo territorio;
- costituire il centro di un sistema provinciale dei musei della tecnica e del lavoro industriale;
- sviluppare attività di ricerca, formazione e aggiornamento nel campo della cultura industriale, storica e tecnico-scientifica;
- fungere da osservatorio permanente delle trasformazioni organizzative e tecnologiche del lavoro e dell'industria.

La parte espositiva della sede centrale si articolerà in cinque sezioni permanenti:

- *La Galleria del '900*, che racconta, nel contesto italiano, una vicenda segnata da guerre e mobilitazioni collettive, in cui lo sviluppo economico è il protagonista, il motore della modernizzazione;
- *La Galleria del cinema*, dedicata alla storia tecnica di un'arte e industria tipiche del '900. Il Museo si prefigge di ricostruire l'evoluzione tecnologica dell'industria cinematografica, gli apporti creativi di artigiani e imprenditori, i segreti della post-produzione e le tecniche per realizzare il cartone animato;
- *La Galleria delle macchine* è il cuore del museo, essa conserva la memoria storica dei cicli produttivi, l'evoluzione dei principali settori industriali attorno a cui è nato ed è cresciuto il processo di industrializzazione italiano, che ha nel Bresciano uno dei suoi epicentri;

- *Brescia, un territorio dell'industria*, dedicata al racconto dell'industrializzazione bresciana. Brescia, città di medie dimensioni con un grande interland, è diventata una città moderna privilegiando l'industria manifatturiera e mantenendo nel tempo la propria vocazione produttiva.

Oltre alle gallerie storiche è prevista una

- *Galleria dell'innovazione*, in cui il mondo dell'industria e della ricerca presenterà i prodotti, i progetti e le tecniche di oggi e di domani.

Superficie ingresso: 700 mq.; superficie auditorium: 700 mq.; superficie esposizioni permanenti: 5.060 mq.; superficie esposizioni temporanee: 1.100 mq.; superficie servizi (uffici, documentazione, magazzino): 1.940 mq.; superficie biblioteca moderna: 2.800 mq.

Percorso espositivo / museale

Distribuiti nelle cinque gallerie cui si è già accennato, i materiali saranno disposti secondo una sequenza prevalentemente storico-cronologica nelle sezioni riservate all'industrializzazione bresciana e al Novecento; prioritariamente per cicli produttivi e per tipologie nelle sezioni riservate al cinema, alle macchine e all'innovazione.

I percorsi di visita saranno circolari, corredati di pannelli illustrati e segnaletica interna, arricchiti da ricostruzioni d'ambiente, plastici, modelli, postazioni multimediali, un sistema di luci specifico per l'allestimento e, in diversi punti, diffusione di suoni e rumori.

Attività

- ricerca scientifica: presso la sede centrale si intendono sviluppare attività di ricerca, formazione e aggiornamento nel campo della cultura industriale, storica e tecnico-scientifica, e inoltre organizzare un osservatorio permanente delle trasformazioni organizzative e tecnologiche del lavoro e dell'industria;
- ricerca sul territorio: presso la sede centrale sarà attivata una banca dati attinente al patrimonio archeologico industriale lombardo e nazionale;
- attivazione di iniziative di valorizzazione del territorio: la sede centrale del MusIL intende proporsi come riferimento per un sistema provinciale dei musei della tecnica e del lavoro industriale;
- ricerca sulle proprie collezioni e il proprio edificio;
- conferenze, corsi, seminari;
- visite guidate;
- mostre temporanee;
- animazione didattica;
- laboratori didattici;
- attività di promozione;
- rapporti con istituti scolastici;
- rapporti con l'Università e centri di ricerca;
- rapporti con le imprese e i sindacati.

Servizi culturali

Sono previsti:

- biblioteca;
- archivio;
- nastroteca;
- videoteca;
- emeroteca;
- fototeca;
- mediateca;
- aule per attività didattica;
- sala conferenze;
- sala proiezioni;
- sala mostre temporanee;
- PC e terminali negli spazi per lo studio e la consultazione.

Personale

Sono previsti:

- addetti in organico: direttore generale; responsabile amministrativo e finanziario; assistente del responsabile amministrativo; addetti segreteria generale (3-4);
- area gestione delle collezioni, archivio e documentazione: 1 conservatore e 4 assistenti;
- area formazione, progetti e ricerca: 1 responsabile e 1 collaboratore;
- area marketing, comunicazione, fundraising: 1 responsabile e 2 collaboratori;
- area servizi educativi: 1 responsabile a tempo parziale;
- area informatica: 1 responsabile a tempo parziale;
- gestione struttura e sicurezza: 1 responsabile e 1 assistente.

Altre collaborazioni in assenza di personale in organico:

- attività in gestione esterna: accoglienza, biglietteria, guardiania, sorveglianza esterna diurna e notturna;
- attività in concessione o convenzione: servizi didattici e di animazione socioculturale, bookshop, catering;
- contratti vari: Webmaster, e-communication, e-commerce; consulenza fiscale, gestione paghe e adempimenti amministrativi, pulizia.

Volontari: al personale ipotizzato si prevede di aggiungere un certo numero di operatori (circa 10 in totale) in convenzione con altri Enti (università, Ente locale), in *stage*, volontari o impegnati con borse di studio e di ricerca.

Proprietà

L'edificio ex Tempini, attualmente di proprietà privata, allorché ristrutturato diventerà di proprietà comunale. Il Comune di Brescia in base all'Accordo di Programma, lo cederà in comodato di 55 anni alla Fondazione Museo.

Finanziamenti

Per la sede centrale sono previsti:

- fondi ordinari – costi di gestione a regime – : € 2.185.000;
- fondi straordinari: € 17.840.000 per recupero e adeguamento funzionale (Accordo di Programma per la realizzazione del MusIL);
- finanziamenti su progetto: € 4.481.000 per allestimenti (Accordo di Programma).

Museo del Ferro – Brescia

Via del Manestro 111 – Località S. Bartolomeo – 25136 Brescia

Tel. 030.2091581 / 030.3757267 – Fax: 030.3774365

Email: museodelferro@civiltabresciana.it

Siti web: <http://www.civiltabresciana.it> – <http://www.musil.bs.it>

Descrizione sintetica

Il Museo del Ferro costituisce il primo polo del MusIL - Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti" di Brescia. Il nesso fra il Museo del Ferro e l'iniziativa complessiva è sottolineato dal fatto che il "Grande", canale che attraversa il territorio di San Bartolomeo, fu all'origine di insediamenti industriali che portarono alla saldatura del borgo con la zona del "Comparto Milano", dove è prevista la sede centrale del costituendo Museo dell'Industria e del Lavoro.

All'interno del sistema del MusIL, il Museo del Ferro ha il ruolo di polo didattico, di divulgazione e di ricerca su una filiera manifatturiera di primaria importanza basilare per tutto il processo di industrializzazione. Il Museo rappresenta inoltre un anello di collegamento tra la sede centrale e la rete museale in espansione delle valli bresciane, con particolare riferimento al Sistema museale della Valle Trompia.

L'edificio, ora sottoposto a vincolo, si dispone su tre piani più un interrato, e originariamente ospitava un laboratorio di molatura e una fucina da Ferro: il primo è stato recuperato e inserito nel percorso dedicato alla storia del quartiere e di questo opificio, la seconda è stata conservata nella sua fisionomia originaria.

Gli spazi del primo e del secondo piano sono riservati a sede di attività didattiche, riunioni e mostre temporanee.

La struttura architettonica si affaccia sul canale Bova e permette la visione di chiuse e griglie, della tromba idroeolica e della ruota idraulica.

Il quartiere ha in parte mantenuto la fisionomia di un territorio che univa alla vocazione agricola quella manifatturiera: oltre alla fucina e al laboratorio di molatura erano presenti magli da rame, mulini e conterie. Di una di queste ultime resta la ruota idraulica; un'altra è stata recuperata e destinata a nuovi usi secondo modalità che ne hanno conservato alcuni tratti sia all'esterno che all'interno. L'intero corredo dell'ultima conteria in attività è entrato a far parte delle collezioni della Fondazione Luigi Micheletti, ora del MusIL.

Superficie totale: 482 mq.; superficie espositiva: 191 mq.; superficie depositi: 40 mq.; superficie servizi: 251 mq.

Collezione

La fucina musealizzata conserva, integralmente, macchinari e attrezzi. Sono state conservate le mole in pietra costituenti la pavimentazione di uno dei locali, emersa durante i lavori di recupero. Il Museo dispone inoltre di una collezione di prodotti della fucina che operava ad Artogne, in Valle Camonica.

Percorso espositivo / museale

I materiali sono organizzati secondo una sequenza tematica e storico-cronologica; il

percorso ha un andamento circolare. Sono presenti didascalie degli oggetti, pannelli illustrativi e segnaletica interna, plastici, e un sistema di luci specifico per l'allestimento. A comando, si può attivare la diffusione del rumore di un maglio ad acqua.

L'ambiente della fucina, opportunamente illuminato, ha conservato nei minimi particolari l'aspetto che aveva al momento della cessazione dell'attività produttiva (avvenuta intorno alla metà degli anni Ottanta).

Attività

- ricerca sul territorio nel quale il museo è inserito;
- ricerca sulle proprie collezioni e il proprio edificio;
- conferenze, corsi, seminari;
- visite guidate;
- mostre temporanee;
- animazione didattica;
- laboratori didattici;
- rapporti con realtà economiche e sociali: il Museo ha instaurato un rapporto con diverse aziende siderurgiche e meccaniche bresciane, che ne sostengono le iniziative; si sono inoltre sviluppate iniziative didattico-divulgative indirizzate ai bambini della Circoscrizione nella quale il Museo si trova.

Servizi culturali

- biblioteca specializzata sulla storia e l'arte del Ferro (ca. 1.600 volumi);
- sala studio con PC e terminali a disposizione degli utenti;
- emeroteca e fototeca (ubicate presso la sede della Fondazione Civiltà Bresciana);
- spazi per l'attività didattica;
- sala per conferenze e proiezioni.

Comunicazione

Guida del museo; videodocumentario; materiale didattico; pubblicazioni.

Sito web

Sul sito web <http://www.civiltabresciana.it> è consultabile il Centro di Documentazione per la Storia e l'arte del Ferro, con inventario e ricerca online nella biblioteca. Inoltre nella sezione Museo del Ferro vi è la presentazione del Museo, la descrizione delle attività didattiche e dei percorsi tematici, con informazioni utili sugli orari e l'ingresso.

Sul sito <http://www.musil.bs.it> è in fase di inserimento l'inventario del Museo con anteprime online dei reperti.

Personale

Addetti in organico: personale amministrativo (un dipendente della Fondazione

Civiltà Bresciana).

Altre collaborazioni in assenza di personale in organico: responsabile scientifico; responsabile della vigilanza e della didattica; due operatori/animatori didattici.

Visitatori

Totale annuo (2004): 1700; gruppi scolastici: ca. 90.

Relazione con altre realtà culturali

- sistemi museali: oltre che costituire il primo polo del Museo dell'Industria e del Lavoro, il Museo del Ferro rappresenta un punto di partenza per la Via del ferro e delle miniere organizzata dal Sistema museale della Valle Trompia.
- centri culturali e di documentazione: il Museo è riferimento essenziale per il Centro di documentazioni per la storia e l'arte del ferro, organizzato dalla Fondazione Civiltà Bresciana.

Istituzione

Anno di avvio: 1984; anno di apertura: 2001.

Atto istitutivo: sì; statuto: sì (nuova redazione del 4.4.2001); regolamento: sì.

Ente gestore

Ente gestore attuale:

- Fondazione Civiltà Bresciana
Vicolo San Giuseppe, 5 - 25122 Brescia
Tel.: 030.3757267, Fax: 030.3774365
Email: info@civiltabresciana.it
Sito web: <http://www.civiltabresciana.it>

Ente gestore previsto:

- Fondazione di Partecipazione Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti".

Organi

È di supporto l'Associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana.

Proprietà

L'edificio è di proprietà della Fondazione Civiltà Bresciana.

Le raccolte sono di proprietà per il 70% della Fondazione Civiltà Bresciana, per il 30% dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Brescia.

Inventario e catalogazione

Inventario: realizzato per il 100% dei materiali.

Catalogazione: sì, è in corso la catalogazione di 1053 Beni demotnoantropologici materiali mediante schede BDM del S.I.R.Be.C.- Regione Lombardia. Acquisizione

fotografica digitale di ogni reperto secondo le norme ICCD.

Finanziamenti

L'assetto finanziario del Museo rientra nel bilancio della Fondazione Civiltà Bresciana Onlus:

- fondi ordinari: Fondazione Civiltà Bresciana; proventi derivanti dal Museo (reddito da biglietti d'ingresso, bookshop, attività didattica).
- fondi straordinari: donazioni e legati (€ 40.000,00, pari al 93% del totale).
- finanziamenti su progetto: € 204.000 (Accordo di Programma per la realizzazione del MusIL), per completamento allestimenti.

Città delle macchine – Rodengo Saiano

Via Industriale – Località Moie – 25050 Rodengo Saiano

Sito web: <http://www.musil.bs.it>

Progetto

Descrizione sintetica

Il Museo di Rodengo Saiano è concepito come polo funzionale del sistema MusIL, con particolare riferimento al ruolo di “magazzino visitabile”. Collocato in un vasto edificio ex commerciale, il suo obiettivo è di conservare la collezione delle macchine del Museo, presentare e rendere visitabile una selezione del patrimonio storico-industriale, realizzare una esposizione dedicata al cinema, utilizzando le ricche dotazioni di materiali già disponibili, il tutto attraverso interessanti sinergie con il contiguo Franciacorta Outlet Village (circa 3 milioni di utenti all’anno).

Per l’insieme di queste caratteristiche il polo museale della Franciacorta viene ad avere una funzione strategica nel lancio del sistema MusIL su almeno 2 versanti cruciali: la gestione delle collezioni, la visibilità del MusIL in rapporto ad un pubblico di massa.

Superficie totale: 3.200 mq.; area cinema: 700 mq.; centro servizi didattici: 200 mq.; magazzino visitabile: 1.900 mq.; laboratorio-officina: 200 mq.; altri servizi: 200 mq.

Percorso espositivo / museale

Il Museo si articolerà in tre sezioni principali:

- a) l’area dedicata al cinema e alla multimedialità;
- b) il magazzino visitabile;
- c) l’area servizi (laboratori, aule didattiche, ecc.).

Sarà possibile effettuare la visita secondo due opzioni: solo il cinema, oppure cinema e magazzino.

A sua volta il magazzino si articolerà in tre spazi: una sezione in cui i reperti saranno presentati al pubblico per isole tematiche e allestimenti esplicativi; una sezione di conservazione ordinata ma senza allestimento; uno spazio dedicato all’officina di restauro.

Attività

Si prevedono le seguenti attività principali:

- conservazione;
- restauro;
- manutenzione;
- ricerca scientifica;
- ricerca sul territorio;
- ricerca sulle proprie collezioni;
- conferenze, corsi, seminari;
- visite guidate;

- mostre temporanee;
- animazione didattica, laboratori didattici, rapporti con le scuole;
- attività di promozione.

Servizi culturali

Sono previsti:

- biblioteca;
- videoteca;
- aule didattiche;
- sala conferenze;
- sala proiezioni;
- PC e terminali negli spazi per lo studio e la consultazione.

Accessibilità e servizi

In ragione delle peculiarità della localizzazione è previsto che la Città delle macchine sia aperta continuativamente, eccetto un giorno feriale settimanale, per almeno otto ore giornaliere.

Comunicazione

Per il ruolo che dovrà svolgere nel sistema tali attività faranno capo direttamente alla Fondazione Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti".

Sito web

Sul sito web sono presenti una pagina di presentazione del polo museale, mostre virtuali e una sezione con le ultime notizie.

Personale

Sono previsti:

- addetti in organico: 2;
- altre collaborazioni (a contratto, ecc.): 20 posizioni per servizi educativi, animazione, accoglienza.

Istituzione

Anno di avvio: 2004.

Apertura prevista: maggio 2006.

Proprietà

L'edificio è di proprietà privata. In comodato decennale alla Fondazione MusIL tramite il Comune di Rodengo Saiano.

Finanziamenti

- fondi ordinari a regime: € 149.000 (con previsione di breakeven a 28.000 visitatori paganti).
- fondi straordinari: € 1.500.000, di cui € 527.000 per opere e impianti e € 973.000 per allestimenti (Accordo di programma per il MusIL).

Museo dell'energia idroelettrica di Valle Camonica – Cedegolo

Via Nazionale – Cedegolo

Sito web: <http://www.musil.bs.it>

Progetto

Descrizione sintetica

La centrale di Cedegolo, sorta nel 1910 su iniziativa della Società Elettrica Bresciana e su progetto di Egidio Dabbeni, dismessa dall'Enel nel 1962 e acquisita dal Comune, consiste in un edificio - collocato in modo suggestivo: fra la strada, la linea ferroviaria e il fiume, nei pressi di un ponte d'età veneta - di concezione strettamente funzionale, esempio di architettura industriale colta, con riferimenti alle esperienze coeve di P. Behrens e O. Wagner; un edificio dalle forme e proporzioni severe ed essenziali, facilmente riutilizzabile e identificabile nella sua rappresentatività e monumentalità.

La centrale è destinata ad ospitare uno dei poli del MusIL: un Museo dell'energia idroelettrica, il cui progetto prevede di seguire il percorso dell'acqua, dal suo formarsi nell'atmosfera al suo precipitare sulla terra, all'imbrigliamento in dighe artificiali, dalla trasformazione in elettricità al trasporto verso l'utenza sino alle varie applicazioni finali.

Il Museo individua la propria mission nel far conoscere il grande ciclo della costruzione degli impianti idroelettrici che consentirono lo sviluppo industriale italiano; conservare un edificio storico dell'industria idroelettrica lombarda e farne un Centro di diffusione della cultura scientifica; fornire conoscenze sulla produzione di energia; operare come agenzia di marketing del territorio.

Il Museo di Cedegolo ha quindi come obiettivi, oltre al recupero della centrale e del sito, l'animazione del territorio anche nei periodi di stasi dei flussi turistici verso l'Alta Valle e la creazione di opportunità per la piccola imprenditoria giovanile e artigianale. Sono in via di costituzione le collezioni, che consisteranno soprattutto in materiali e macchinari idroelettrici, ma anche in reperti di storia del lavoro minerario, campioni di carotature e materiali geologici, documenti d'archivio, fotografie e filmati storici.

Il progetto esecutivo, architettonico e di allestimento è stato completato nel 2004 (Arch. Claudio Gasparotti capofila).

Il bando di concorso prevede il recupero di complessivi 2.660 mq., di cui 580 mq. per usi promiscui e 820 mq. di spazi aggiuntivi con funzioni di servizio, ricavabili nel sottosuolo o all'esterno (terrazzo). Non tutte queste superfici rientrano tuttavia nel piano economico dell'Accordo di Programma. Per cui il recupero e l'allestimento riguarderanno le seguenti superfici: superficie totale: 1.260 mq.; superficie esposizione permanente: 600 mq.; superficie ingresso e servizi: 260 mq.; superficie archivio: 160 mq.; superficie galleria dell'artigianato: 240 mq.

Percorso espositivo / museale

Il Museo conterrà diverse sezioni (meteorologia; ghiacciai, laghi e dighe; grandi lavori idroelettrici; la centrale idroelettrica; principi e applicazioni dell'elettricità; miniere e geologia) nelle quali i materiali verranno distribuiti per tema. Sia il percorso

complessivo che quello all'interno di ogni sezione avranno andamento circolare, saranno dotati di pannelli illustrativi e segnaletica, ricostruzioni d'ambiente, plastici, modelli, postazioni multimediali, un sistema di luci specifico per l'allestimento e, in diversi punti, la diffusione di suoni e rumori.

Saranno inoltre presenti allestimenti mirati ai bambini; pannelli e didascalie compariranno anche nella versione inglese.

Attività

Saranno definite dalla gestione scientifica del MusIL.

Si prevedono:

- ricerca scientifica;
- ricerca sul territorio nel quale il museo è inserito;
- attivazione di iniziative di valorizzazione del territorio;
- ricerca sulle proprie collezioni (e il proprio edificio);
- conferenze, corsi, seminari;
- visite guidate;
- mostre temporanee;
- animazione didattica;
- laboratori didattici;
- attività di promozione;
- rapporti con istituti scolastici.

Servizi culturali

Sono previsti:

- biblioteca;
- archivio;
- nastroteca;
- videoteca;
- emeroteca;
- fototeca;
- aule per attività didattica;
- sala conferenze;
- sala proiezioni;
- PC e terminali negli spazi per lo studio e la consultazione.

Comunicazione

Gli strumenti finora realizzati (cartacei e multimediali) fanno parte del più generale piano di comunicazione del MusIL.

Sito web

Sul sito web vi è la presentazione del polo museale.

Personale

- addetti in organico: no;
- altre collaborazioni in assenza di personale in organico: 2 persone di staff permanente con contratto a progetto; 8 animatori part-time per servizi gestiti in concessione;
- volontari: si prevede l'impiego di 4-5 volontari con rimborso spese.

Relazione con altre realtà culturali

- sistemi museali: MusIL, di cui il museo di Cedegolo rappresenta uno dei poli.
- altre strutture museali: i Musei della Valle Camonica, sia di carattere etnografico e tecnico, che di carattere archeologico (Capo di Ponte).
- percorsi di interesse storico-culturale e paesistico-ambientale: si prevede l'organizzazione di percorsi che connettano il fondovalle con gli impianti e le centrali in quota.

Istituzione

Anno di avvio del progetto: 1996.

Ente gestore

L'ente gestore previsto è la Fondazione di Partecipazione Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti".

Proprietà

L'edificio è di proprietà del Comune di Cedegolo. In base all'Accordo di Programma, l'edificio sarà ceduto in comodato di 99 anni alla Fondazione Museo.

Finanziamenti

- fondi ordinari previsti a regime: € 136.000 (ricavi, sponsorizzazioni, Comunità Montana, Comune di Cedegolo);
- fondi straordinari: € 2.860.000: € 1.963.000 per opere edili e impianti; € 897.000 per allestimenti (Accordo di programma per la realizzazione del MusIL).

Brescia e hinterland

Museo della Mille Miglia – Brescia

Viale della Rimembranza 3 – 25135 Brescia

Tel. e Fax: 030.3365631

Email: info@museomillemiglia.com – Sito web: <http://www.museomillemiglia.com>

Descrizione sintetica

Il Museo, dotato di atto istitutivo e di statuto, è aperto al pubblico dal novembre 2004. Il Museo ha trovato sede in un antico monastero benedettino fondato nel 1008 e trasformato poi in complesso agricolo. Il grande edificio (sottoposto, a seconda dei corpi e delle zone, a vincoli di diverso livello) si raccoglie attorno ad una vasta corte, e comprende, oltre a quelle che erano le residenze dei monaci, le stalle e i magazzini, l'ex chiesetta medievale intitolata a San Paterio e l'antica "Casa dell'abate".

Il complesso dell'ex monastero è ubicato alle pendici del Monte Maddalena e alle porte del quartiere di Sant'Eufemia, che ha conservato per alcuni aspetti la fisionomia del nucleo dell'antico comune suburbano.

Il Museo è gestito dall'Associazione Museo della Mille Miglia Città di Brescia – Onlus.

Superficie totale coperta: ca. 5.000 mq; superficie espositiva: 3.800 mq; superficie depositi: 300 mq; superficie servizi: 700 mq. Superficie spazi per l'esposizione di opere all'aperto: 6.000 mq.

Collezione

Le collezioni (acquisite tramite donazioni, acquisti, depositi e prestiti da parte di altri musei) sono di proprietà dell'Associazione Museo della Mille Miglia; dell'ACI di Brescia per una parte dell'archivio; di altri musei dell'automobile; del Museo Piaggio e del Museo Fisogni (distributori di benzina d'epoca) per i materiali in deposito.

Sono costituite da automobili d'epoca che parteciparono alla storica corsa, trofei e oggettistica recante il marchio della Mille Miglia. Particolarmente ricca la documentazione di contesto riconducibile al mondo dell'automobile e alla storia della Mille Miglia.

Percorso espositivo / museale

I materiali sono organizzati secondo una sequenza storico-cronologica e il percorso ha un andamento circolare. Sono presenti didascalie degli oggetti, pannelli illustrativi e ricostruzioni d'ambiente, video e postazioni multimediali, diffusori di suoni e rumori. Il visitatore dispone di un'audioguida che si attiva tramite sensori in punti determinati del percorso (lingue finora disponibili oltre all'italiano: inglese e tedesco; in preparazione il giapponese).

Sono allo studio modifiche e integrazioni dell'allestimento funzionali alla visita dei non vedenti.

Attività

- ricerca sulle proprie collezioni;
- conferenze, corsi, seminari;
- visite guidate;
- mostre temporanee;
- sfilate di moda e presentazioni di nuovi modelli di auto.

Servizi culturali

- biblioteca;
- archivio (banca dati di circa 130mila documenti relativi alla Mille Miglia, di proprietà dell'Acì di Brescia, di cui si è effettuata la duplicazione informatica e la riclassificazione e si stanno studiando le modalità di accessibilità al pubblico);
- videoteca (in previsione, sono in corso contatti con l'Istituto Luce e la Rai per l'acquisizione di materiali);
- emeroteca;
- fototeca;
- due sale per incontri: la prima di 81 posti (idonea anche per proiezioni), la seconda di 60 posti (prevista nell'ex chiesa medievale intitolata a San Paterio);
- sala conferenze;
- sala proiezioni;
- PC e terminali negli spazi per lo studio e la consultazione.

Accessibilità e servizi

- ingresso: a pagamento (interi: € 10; ridotti: € 8 (studenti, visitatori dai 13 ai 18 anni e sopra i 65), € 6 (bambini dai 6 ai 12 anni), € 4 (alunni in visite di gruppo scolastiche));
- apertura: tutti i giorni tranne il lunedì: 9-18 (orario invernale); 9.30-18.30 (estivo). Inoltre: due venerdì al mese apertura fino alle 22, più altre sere su prenotazione gruppi, associazioni ecc;
- il museo è segnalato in zona, dispone di un parcheggio adiacente, sono state abbattute le barriere architettoniche e dispone di servizi igienici attrezzati anche per disabili;
- servizi di accoglienza: punto informazioni; spazi di sosta; guardaroba; caffetteria e servizio di ristorazione; book shop;

Comunicazione

È stato realizzato un depliant illustrativo del Museo. In preparazione, il catalogo del Museo.

Sito web

Sul sito web vi sono la presentazione della sede, informazioni su come raggiungere il museo e sugli orari di ingresso, una sezione sulle notizie e le iniziative. Da segnalare il servizio di ricerca nell'archivio storico della Mille Miglia.

Personale

- addetti in organico: 1 custode; 1 archivist; 1 responsabile del percorso espositivo; 1 responsabile amministrativo; 2 addetti fissi e 4 part time per biglietteria e negozio;
- altre collaborazioni: direttore (che ricopre anche il ruolo di responsabile della sicurezza) e 1 tecnico informatico.

Visitatori

I visitatori (dalla data di apertura all'inizio del gennaio 2005, sono stati 1.200 in orario normale e 1.500 nel corso di visite serali su prenotazione di gruppi e associazioni).

Relazione con altre realtà culturali

- con la rete museale cittadina dei Civici Musei d'Arte e Storia (è stato siglato un accordo con "Brescia Musei" che prevede un biglietto cumulativo);
- con i musei dell'automobile (Museo dell'Alfa Romeo di Arese, Museo Tazio Nuvolari di Mantova, Galleria Ferrari di Maranello, Museo dell'automobile Luigi Bonfanti di Bassano, Museo Fisogni di Saronno, Musei della Porsche, BMW e Mercedes in Germania. In preparazione un pacchetto che integrerà la visita al Museo della Mille Miglia con quella agli altri musei italiani dell'automobile);
- con la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Brescia (è stata istituita ed è operante una borsa di studio relativa al turismo e alla mobilità);
- rapporti con realtà economiche e sociali: sono previste, in collaborazione con aziende e agenzie, aste relative al settore delle auto d'epoca (per cui si renderà necessaria, ed è allo studio, la realizzazione di una tensostruttura con 500 posti a sedere);

Proprietà

Il complesso appartiene al Comune di Brescia, che lo ha ceduto con comodato di 55 anni all'Associazione Museo.

Inventario e catalogazione

Sono inventariate (se ne prevede la catalogazione).

Progetti

Progetti in corso: preparazione di mostre temporanee;

Finanziamenti

- fondi ordinari: forniti dai soci dell'Associazione promotrice e dal bigliettazione (il 10% degli introiti derivanti dai biglietti vengono versati al Museo Fisogni di Saronno a fronte della rilevante quantità di pezzi da esso depositata presso il Museo della Mille Miglia);
- fondi straordinari: resi disponibili dall'Accordo di programma stipulato il 3.04.2004

tra il Comune di Brescia, la Provincia di Brescia, la Regione Lombardia e privati. Importo complessivo dell'Accordo € 6.521.636 così ripartiti: soci del Museo della Mille Miglia € 5.145.412; Regione Lombardia € 884.863 a restituzione ventennale e € 294.055 a fondo perduto; Regione Lombardia € 100.000 per Archivio del Museo; Fondazione Cariplo € 100.000. La Provincia di Brescia partecipa all'Accordo con l'impegno a restituire il prestito della Regione in venti rate di € 44.108. Il recupero del complesso è costato ca. € 6 milioni, l'allestimento museale e l'arredo degli uffici ca. 4,8 milioni. I contributi complessivi dei soci privati per la realizzazione del Museo sono stati pari a € 6.346.874.

Museo Nazionale della Fotografia e Cinematografia – Brescia

Corso G. Matteotti 16b e 18a – 25122 Brescia

Tel. e Fax: 030.49137

Email: museo@virgilio.it

Descrizione sintetica

Il Museo, avviato nel 1953, è dotato di atto istitutivo e di statuto.

Attualmente occupa alcuni ambienti di un palazzo settecentesco del centro storico, ma avrà a disposizione, si prevede già nel corso del 2005, nuovi e più ampi spazi in un altro palazzo, ora in ristrutturazione, nello storico quartiere del Carmine (Contrada del Carmine 2f e 6f e via S. Faustino 11d).

Il Museo è gestito dall'Associazione Museo Nazionale della Fotografia e Cinematografia – Onlus.

Superficie totale: 200 mq (sede attuale), ca. 500 mq (prossima sede); superficie espositiva: da definire con il nuovo allestimento; superficie deposito: 50 mq (c/o Vicolo Borgondio, 23).

Collezione

Le collezioni (acquisite tramite donazioni, per il 50%, e acquisti per la parte restante), sono di proprietà dell'Associazione Museo Nazionale della Fotografia e Cinematografia - Onlus (ma se ne ipotizza la futura cessione al Comune di Brescia).

Sono costituite da 6.000 pezzi fra fotografia (1.000 macchine fotografiche) e cinematografia (oltre 200 macchine da ripresa e ca. 60 proiettori a passo ridotto); i filmati in possesso, risalenti agli anni '50-60, tra i quali si distinguono lavori di Franco Piavoli, hanno carattere amatoriale; 8.000 volumi relativi alla fotografia; 60.000 fotografie di epoche e provenienze diverse.

Percorso espositivo / museale

I materiali sono organizzati secondo una sequenza storico-cronologica e il percorso ha un andamento circolare (che manterrà anche nell'allestimento previsto nella nuova sede). Sono presenti didascalie degli oggetti, pannelli illustrativi e un sistema di luci specifico per l'allestimento.

Attività

- ricerca sulle proprie collezioni;
- conferenze e corsi di formazione: è stata attivata, con diverse facoltà dell'Università degli Studi di Brescia, una convenzione in forza della quale si sono organizzati, e si prevedono, corsi di formazione fotografica;
- visite guidate;
- mostre temporanee.

Servizi culturali

Servizi culturali già esistenti nella sede attuale e previsti anche nella nuova sede:

- biblioteca;
- archivio;
- videoteca;
- emeroteca;
- fototeca;
- aula per attività didattica, sala conferenze e sala proiezioni (previste nella nuova sede);
- PC e terminali negli spazi per lo studio e la consultazione.

Accessibilità e servizi

- ingresso: gratuito;
- apertura: sabato e domenica dalle 15,00 alle 18,00 nei mesi invernali, dalle 16,00 alle 19,00 in quelli estivi; tutte le mattine su richiesta (in totale 25 ore settimanali);
- per la nuova sede si prevedono l'installazione in zona di un'apposita segnaletica e la disponibilità di un parcheggio adiacente, l'abbattimento delle barriere architettoniche e servizi igienici attrezzati anche per i disabili;
- servizi previsti nella nuova sede: guardaroba, book shop, audioguide.

Comunicazione

Opuscoli; programmi di iniziative e mostre temporanee.

Personale

Il Museo non dispone di personale in organico e si avvale dei volontari dell'Associazione.

Visitatori

I visitatori sono stati stimati nel 2003 (i dati del 2004 non sono disponibili) 4.800 (fra i quali 400 rappresentati da gruppi scolastici e altrettanti da gruppi organizzati).

Relazione con altre realtà culturali

- con l'Università degli Studi di Brescia (per i corsi di formazione sopra citati);
- con Musei Civici d'Arte e Storia;
- con Musei fotografici a Londra e Anversa;
- con l'Associazione Europea per la storia della fotografia (alla fondazione della quale il Museo ha contribuito);

Proprietà

La sede appartiene al Comune di Brescia.

Inventario e catalogazione

Le collezioni sono inventariate (non catalogate) su supporto cartaceo (è in corso l'informatizzazione).

Progetti

Progetti in corso: ristrutturazione della nuova sede, trasferimento e nuovo allestimento del Museo;

Finanziamenti

- fondi ordinari negli ultimi tre anni: ca. € 7.000 dal Comune di Brescia e ca. € 1.000 dalla Provincia; fondi ordinari previsti per la nuova sede: ca. € 50.000 all'anno dal Comune per il 2005 e il 2006 (il Comune, inoltre, darà la disponibilità della sede a fronte della cessione delle collezioni da parte del Museo); si prevedono ca. € 7.000 dalla Provincia per il 2005;
- fondi straordinari: in passato la Regione Lombardia ha concorso alle spese di acquisto di nuovi pezzi per la collezione nella misura di ca. il 10% (ca. € 6.000);
- finanziamenti su progetto: è stato richiesto al Comune di Brescia un concorso nelle spese necessarie per il nuovo allestimento.

Istituto per Geometri “Nicolò Tartaglia” – Brescia

Via Oberdan 12 E – Brescia

Tel. 030.305892 – Fax: 030.381697

Email: bstarta@provincia.brescia.it

Raccolta

Collezione

Le collezioni conservate dall'Istituto si possono distinguere in tre gruppi:

- a) strumenti che fanno parte del corredo dei laboratori di scienze, fisica, chimica, prove materiali: di interesse storico-tecnico (fra essi anche modelli fine '800-inizi '900) ma non chiaramente distinti dagli strumenti tuttora in uso;
- b) strumenti restaurati negli anni '80 ed esposti in vetrine nell'atrio al piano terra (dove si trovano anche il grande modello in legno di un velocifero di ispirazione leonardesca e un maglio, proveniente da Bovegno, in Valle Trompia, donato da un privato) e al primo piano della scuola (tacheometri, livelli, teodoliti, bussole, ecc.; plastici relativi alla costruzione di ponti e edifici; modelli);
- c) collezione del geologo e imprenditore minerario bresciano Giuseppe Ragazzoni, operante nella seconda metà dell' 800. Si tratta di minerali della zona prealpina, con etichette autografe.

Le raccolte appartengono all'Istituto per la parte maggiore, mentre la restante appartiene alla Provincia.

L'Istituto possiede una biblioteca (5/6 mila volumi dell'8 e del '900, in parte restaurati); un archivio (sulla base del quale alcuni docenti hanno ricostruito la storia dell'Istituto, recentemente pubblicata con il sostegno del Collegio dei Geometri di Brescia); il fondo principale è rappresentato dagli “Atti di Presidenza” e riunisce documenti di natura amministrativa e didattica lungo un arco di tempo che va dal 1862 al 1942; una videoteca (con materiali di documentazione tecnica degli anni 50-60).

Sono in progetto:

- la catalogazione delle raccolte, operazione per la quale appare tuttavia necessario un apporto, economico e professionale, esterno;
- la prosecuzione dell'intervento di restauro.

Percorso espositivo / museale

Le raccolte sono visitabili con autorizzazione in orario scolastico.

È in previsione l'allestimento dell'esposizione permanente (in apposito spazio nel seminterrato, ca. 150 mq) della collezione Ragazzoni, per la quale si conta su un contributo della Provincia.

Istituto Tecnico Industriale e Liceo Scientifico Tecnologico "Benedetto Castelli" – Brescia

Via Cantore 9 – 25128 Brescia

Tel. 030.3700267 – Fax: 030.395206

Email: castelli@provincia.brescia.it – Sito web: <http://www.itiscastelli.it>

Raccolta

Collezione

L'Istituto conserva, distribuiti nei vari laboratori e per la maggior parte non distinti dalle attrezzature tuttora in uso, numerosi strumenti di sperimentazione fisica, meccanica, tecnologica; macchine (torni, frese ecc.); computer di diversa generazione. La biblioteca, contenente anche libri del XIX secolo, è nata con l'istituto ed ha avuto come primo patrimonio i testi dell'ex Istituto "Moretto" di Arti e Mestieri.

La scuola ha anche un archivio, una videoteca contenente materiali di interesse storico-tecnico, due sale multimediali.

Percorso espositivo / museale

Sono stati organizzati, in passato, allestimenti temporanei nella sala mostre della scuola e c'è l'intenzione di realizzare un'esposizione permanente con campioni rappresentativi dei materiali, tutti di proprietà dell'Istituto.

Si prevede la catalogazione delle raccolte, operazione per la quale appare tuttavia necessario un apporto, economico e professionale, esterno.

Le visite possono avvenire con autorizzazione in orario scolastico o con prenotazione fuori orario.

Sito web

Sul sito web è presente una pagina di presentazione della biblioteca con indicati gli orari di apertura.

Museo del marmo – Botticino

Via Cave 74 – 25080 Botticino

Comune di Botticino

Piazza Aldo Moro 1 – 25080 Botticino,

Tel.: 030.2197134 – Fax: 030.2691040

Email: info@museodelmarmo.it – Sito web: <http://www.museodelmarmo.it>

Descrizione sintetica

Il Museo, istituito nel 1996, è nato per iniziativa dell'Associazione "Gruppo la Pietra" e rappresenta attualmente l'unico polo museale organizzato lungo la Via del marmo, un percorso attrezzato con pannelli illustrativi – ad opera dell'Area Ambiente della Provincia di Brescia – che si sviluppa da Brescia a Gavardo.

Il bacino marmifero del "botticino", attivo da duemila anni, è il secondo in Italia, dopo quello delle Apuane. Attualmente conta 200 imprese con 3000 addetti.

L'edificio che ospita la sede è distribuito in due corpi (piano terra del primo e piano rialzato del secondo) separati da uno spazio all'aperto allestito.

Superficie totale: 400 mq coperti, comprese due nuove sale recentemente sistemate, di cui 300 mq riservati all'esposizione.

Collezione

Le collezioni (acquisite tramite donazioni) sono di proprietà per il 40% del Comune di Botticino e per il restante 60% dell'Associazione "Gruppo La Pietra".

Documentano l'intero ciclo della lavorazione del marmo attraverso attrezzi e macchine, fotografie e manufatti: dall'estrazione in cava alla lavorazione nei laboratori artigianali (compresa una marmoteca).

Percorso espositivo / museale

L'organizzazione dei materiali – che risente pesantemente dell'insufficienza e della rigidità degli spazi – segue la sequenza dei cicli produttivi.

Il percorso di visita ha un andamento unidirezionale. Sono presenti didascalie puntuali ma non pannelli illustrativi né postazioni multimediali.

Accessibilità e servizi

- ingresso: gratuito;
- apertura: su richiesta;
- il museo è segnalato in zona, dispone di un parcheggio adiacente; non sono state abbattute le barriere architettoniche, dispone di servizi igienici attrezzati anche per disabili.

Comunicazione

È stato realizzato un pieghevole illustrativo.

Sito web

Sul sito alcune pagine di presentazione del museo e una galleria con immagini delle sale espositive.

Personale

La funzione di conservatore è coperta da un incarico professionale; le altre – fra cui quella di direttore, custode e addetti alle visite guidate - dai volontari dell'Associazione "Gruppo La Pietra".

Visitatori

I visitatori stimati annualmente sono 1.500 (singoli: 1.000, gruppi scolastici: 250, gruppi organizzati: 250).

Relazione con altre realtà culturali

Il Museo costituisce una tappa essenziale del percorso la Via del marmo.

Proprietà

L'edificio che ospita la sede appartiene al Comune di Botticino.

Inventario e catalogazione

Le collezioni sono inventariate, non catalogate.

Progetti

Sono previsti:

- sistemazione dell'area all'aperto (mq 1.000 lungo la Via del marmo);
- organizzazione dell'ampliamento della sede e di uno spazio allestito all'aperto (cava-museo: ca. 400 mq);
- riallestimento del Museo in sintonia con l'ampliamento della sede e il completamento dell'allestimento della cava-museo;
- avvio dell'attività del Comitato di consulenti tecnici e culturali recentemente costituito dall'amministrazione comunale;
- catalogazione dei materiali secondo i moduli catalografici codificati a livello regionale e nazionale.

Finanziamenti

- fondi ordinari: il Comune di Botticino copre le spese di energia elettrica, riscaldamento, manutenzione;
- fondi per interventi straordinari: Comune di Botticino (€ 4.500 nel 2004, più il necessario per la sistemazione di due nuove sale).

Museo del Falegname – Castelmella

Via Torbole 31 – 25030 Castelmella
Tel.: 030.2610125

Raccolta

Collezione

I materiali, esposti nel 2000 e nel 2004 in due mostre temporanee presso locali messi a disposizione dal Comune, sono stati reperiti nella quasi totalità nel Bresciano, sono solo in parte inventariati e si riferiscono alla lavorazione artigianale del legno. Consistono in macchine (fra cui due circolari traforatrici di inizio '900 e una sega a nastro con struttura interamente in legno), attrezzi (ca. 1.000 pezzi: pialle, trapani, seghe di varia foggia e utilizzo, mazze, morsetti, succhielli, compassi, coltelli a due manici ecc.), collezioni di chiavi, serrature, chiodi in legno, un bancone da falegname, il modello funzionante di una scorniciatrice di dimensione industriale.

Percorso espositivo / museale

Gli oggetti sono ospitati in alcuni spazi dell'abitazione di Pietro Ferrari, appartenente ad una famiglia che vanta una lunga tradizione nel campo della falegnameria e che ha provveduto, oltre che all'acquisizione delle collezioni (tramite donazioni e acquisti, non sostenuti finora da alcun finanziamento), al restauro dei pezzi e alla loro sistemazione su pannelli e in vetrine appositamente costruite. L'esposizione è visitabile su richiesta; il proprietario e alcuni collaboratori volontari organizzano visite guidate.

Valle Trompia

Sistema museale della Valle Trompia

Sistema museale della Valle Trompia – Gardone Val Trompia

c/o Comunità Montana della Valle Trompia

Via Matteotti 327 – 25063 Gardone Val Trompia

Tel.: 030.8912493 – Fax: 030.8910999

Email: cultura@cm.valletrompia.it – musei@cm.valletrompia.it

Sito web: <http://www.cm.valletrompia.it/musei>

Strutture componenti

Poli della Via del ferro e delle miniere in Valle Trompia:

- Miniera S. Aloisio-Tassara di Collio;
- Le Miniere di Pezzaze (Miniera Marzoli e Museo Il Mondo dei minatori e l'arte del ferro);
- Museo Il Forno di Tavernole;
- Museo I Magli di Sarezzo;
- Museo Il Maglio Averoldi di Ome;
- Museo etnografico di Lodrino.

Altri poli:

- Azienda agricola Pesei e Azienda agricola Catena Rossa (non ancora formalizzata l'adesione);
- Caseificio di Graticelle (non ancora formalizzata l'adesione);
- Centro Serafino Zani e Osservatorio astronomico (non ancora formalizzata l'adesione);
- Centro d'arte Lupier;
- Itinerario Santuari e cappelle votive;
- Itinerario La Strada del Bosco;
- Itinerario La via del ferro e delle miniere in Valle Trompia.

Descrizione sintetica

Il Sistema museale della Valle Trompia nasce nel 1999 con il fine di individuare strumenti e formulare progetti capaci di mettere in evidenza, di comprendere e di valorizzare i tratti essenziali del patrimonio locale. Rappresenta oggi l'unico "sistema museale" in Lombardia ad aver ottenuto – nel 2004 – il riconoscimento della Regione. La dimensione territoriale, e quindi il fatto di prendere in considerazione e promuovere non solo sedi museali ma anche percorsi e itinerari, è la prima caratteristica del Sistema museale. Una seconda e decisiva caratteristica dell'iniziativa è il suo tendere all'organizzazione di un "sistema" nel quale i diversi aspetti del patrimonio locale possano dialogare e trovare una comune valorizzazione in un'ottica

di integrazione tra i beni e i servizi culturali (archivi, biblioteche e musei) e tra questi e altri settori della comunità (turismo, agricoltura, ecc.).

Il Sistema museale è quindi una rete di musei e siti museali che consente di migliorare e incrementare i servizi offerti e di razionalizzare i costi, condividere competenze, valorizzare diversi poli museali, aumentare la gamma dei servizi offerti e sviluppare quegli strumenti che, per dimensione ed entità, richiedono la partecipazione di più soggetti.

In questa ottica la Comunità Montana di Valle Trompia, i 19 Comuni (17 della Comunità Montana ai quali si aggiungono Ome e Collebeato), l'Agenzia Parco Minerario dell'Alta Valle, volontari ed associazioni si sono impegnati congiuntamente in una proposta di specifici interventi museali, didattici e turistici.

Servizi culturali

Il Sistema Museale opera su diversi livelli d'intervento: coordinamento e finanziamento, promozione e valorizzazione, schedatura e catalogazione, conservazione e restauro, impiantistica di sicurezza, attività editoriale e didattica, aggiornamento e formazione per insegnanti e operatori culturali.

I servizi attivi sono i seguenti:

- apertura musei (mediante l'Agenzia Parco Minerario);
- visite guidate e attività didattica (mediante l'Agenzia Parco Minerario);
- centro unico di prenotazione (mediante l'Agenzia Parco Minerario);
- pianificazione, coordinamento progetti e attività comunali in ambito museale;
- rilevazioni statistiche;
- stesura regolamenti e mansionari per i musei e gli operatori museali;
- coordinamento operatori museali;
- aggiornamento e formazione degli operatori;
- aggiornamento e formazione degli insegnanti e degli operatori educativi;
- dipartimento di storia del territorio, coordinamento della rete di storia delle scuole di ogni ordine e grado della Valle;
- richieste finanziamento e consulenza ai comuni nelle richieste di finanziamento e nella stesura dei progetti;
- stesura e stampa di materiale informativo/promozionale a livello culturale e turistico;
- gestione sito Internet;
- organizzazione di eventi e/o coordinamento;
- organizzazione di mostre temporanee, convegni;
- coordinamento e collaborazione con gli Uffici Regionali, Provinciali e Statali (Sovrintendenze);
- intervento su chiamata per emergenze relative alla salvaguardia dei beni culturali;
- collana editoriale.

I servizi che si prevede di attivare sono i seguenti:

- inventariazione e catalogazione informatizzata dei beni culturali;
- informatizzazione della gestione prenotazione/operatori/statistiche;
- bookshop e punto vendita nei musei;
- offerte estive nei musei ad un target diverso da quello scolastico (CRE, GREST,

- gruppi aziendali, ecc.);
- punti ristoro nei musei;
- archivio delle pubblicazioni e produzioni di interesse locale.

Sito web

Sul sito sono presenti alcune pagine di presentazione per ogni polo e itinerario attivato, con informazioni sugli orari di apertura.

Personale

- Responsabile del servizio: dipendente della Comunità Montana;
 - Collaboratore amministrativo: dipendente della Comunità Montana;
 - Coordinatore del Sistema museale: prestazione professionale.
- È in via di espletamento un concorso per la nomina del Direttore del Sistema.

Relazione con altre realtà culturali

- coordinamento dell'attività didattica con i Musei Civici di Brescia: attività in corso per collaborazioni su specifici progetti al fine di costruire un rapporto continuativo;
- coordinamento con il Centro servizi della Provincia di Brescia: in attesa dell'avvio da parte degli uffici provinciali, la Comunità ha deliberato l'adesione;
- collaborazione con il centro per l'Arte e la Storia del Ferro attivato dalla Fondazione Civiltà Bresciana.

Istituzione

Il Sistema museale per tutte le attività di coordinamento e conservazione, valorizzazione e promozione dei beni culturali fa capo alla Comunità, con atto istitutivo (del. assembleare della Comunità Montana n. 15 del 6.06.2000) e regolamento approvato (con la stessa delibera) dalla Comunità Montana e dagli enti aderenti (i 19 Comuni aderenti hanno deliberato la loro scelta approvando il regolamento del Sistema. Quelli sede di poli museali hanno poi adottato per ognuna uno specifico regolamento).

I Musei sono affidati in gestione alla Comunità Montana di Valle Trompia mediante accordo di programma tra questa e i Comuni proprietari. Per le attività di apertura, visite guidate, laboratori ludico-didattici e la gestione dei book-shop è in atto una convenzione con l'Agenzia Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia s.c.r.l.

Organi

- Commissione museale: organo di indirizzo politico, partecipano tutti i rappresentanti dei Comuni che aderiscono al Sistema;
- Comitato scientifico: previsto ma non ancora attivato;
- Comitato tecnico degli operatori museali: non previsto dal Regolamento ma operativo;
- Comitato dei consulenti culturali: raccoglie esperti per l'area artistica (incarico

professionale), per l'area archeologica (incarico professionale), per l'area della cultura materiale con riferimento all'archeologia industriale (incarico professionale), per l'area ambientale (dipendente a tempo indeterminato della Comunità Montana), un responsabile della didattica museale (incarico professionale), un responsabile della comunicazione (incarico professionale); si prevede di individuare anche esperti e responsabili per l'area etnografica, la sicurezza e la catalogazione.

Progetti

Sono in corso i seguenti progetti:

- Museo delle armi di Gardone Val Trompia: è stato approvato l'Accordo di programma tra Regione, Provincia, Comune e Comunità Montana; il progetto di recupero dell'edificio è esecutivo ed è in fase di attuazione, mentre il progetto di allestimento è stato formulato solo in forma preliminare sia per il Museo che per l'Archivio storico della caccia;
- organizzazione di uno spazio museale nell'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato "Giuseppe Zanardelli" di Gardone Val Trompia;
- complesso plebano S. Maria della Mitria di Nave: in fase di progettazione esecutiva il recupero dell'edificio, mentre il progetto di allestimento è ancora da realizzare. Tale sede avrà una prioritaria funzione didattica sia nel campo etnografico-ambientale che storico-archeologico-artistico;
- recupero, adeguamento funzionale e allestimento di due locali al piano terra dell'ex cartiera Giustacchini (la cui destinazione complessiva è residenziale), nei pressi della Pieve della Mitria (si prevedono restauro delle macchine presenti, installazione di pannelli e di una postazione multimediale);
- allestimento dello spazio circostante le due fornaci da calce rimaste a Sarezzo e recentemente recuperate da un privato nel quadro di un riassetto dell'area e degli edifici in essa esistenti a fini abitativi e commerciali;
- Torre di Mondaro a Pezzaze: è stato progettato un allestimento nel campo etnografico, con particolare attenzione alla lavorazione del latte;
- percorsi storico-minerari a Pezzaze: progettati, la loro sistemazione è in attesa di finanziamento;
- sentiero dei Carbonai di Pezzaze (percorso tematico allestito);
- S. Maria del Giego di Polaveno: in fase di progettazione di massima come polo di interesse etnografico/ambientale e religioso;
- percorsi urbani e periurbani nei Comuni della Valle per la valorizzazione dei beni culturali e ambientali, in fase di progettazione esecutiva per alcuni comuni e per altri in attesa di definizione;
- inserimento della Via del ferro e delle miniere in Valle Trompia nella Via dei Metalli con Regione Lombardia e Provincia di Bergamo, preparazione del progetto Interreg e di contatti con partner stranieri.

Agenzia Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia – Collio

c/o Miniera S. Aloisio

Via Provinciale 1– 25060 Collio

Tel. 030.9280022 – Fax 030.9280023

Email: info@miniereinvaltrompia.it – Sito web: <http://www.miniereinvaltrompia.it>

Descrizione sintetica

L'Agenzia Parco minerario dell'Alta Valle Trompia (s.c.r.l.) nasce nel 1999 con lo scopo di rilanciare lo sviluppo territoriale dell'Alta Valle Trompia partendo dal recupero del patrimonio minerario e della sua tradizione.

Dopo la chiusura delle miniere, l'esigenza di testimoniare e valorizzare la più antica e caratterizzante attività economica della Valle si è concretizzata non solo nel recupero degli spazi e delle testimonianze delle attività estrattive, ma anche nella promozione di progetti tesi a favorire il superamento degli squilibri che si riscontrano nell'area, incentivando la frequentazione dell'Alta Valle e la conoscenza del suo patrimonio ambientale e culturale.

A partire dal 1999 l'Agenzia Parco Minerario realizza il consolidamento e il recupero degli edifici della miniera S.Aloisio di Collio, per un importo di circa € 2 milioni. Alla fine dello stesso anno, si avvia con il Comune di Pezzaze l'attività della Miniera-museo Marzoli.

Nel complesso, l'Agenzia Parco Minerario attiva e realizza direttamente o indirettamente, ma comunque come soggetto attuatore, opere per quasi € 4 milioni.

Questa attività accredita l'Agenzia presso le autorità competenti (in particolare, il Distretto Minerario) come soggetto di riferimento per il recupero ambientale e la messa in sicurezza dei siti minerari dimessi.

Attività

Le attività dell'Agenzia si distribuiscono fra i seguenti settori:

- attività turistico-culturale:

L'Agenzia ha sottoscritto una convenzione (2002-2005) con la Comunità Montana di Valle Trompia ed il relativo Assessorato alla Cultura per la gestione di tutti i siti museali del Sistema Museale di Valle e le attività di promozione e didattica museale relativamente agli itinerari, siti e musei del territorio (Museo Il mondo dei minatori e l'arte del ferro a Pezzaze, il "Forno fusorio" a Tavernole s/Mella, Museo Etnografico a Lodrino, I Magli di Sarezzo, Il Maglio Averoldi di Ome).

In particolare, l'Agenzia gestisce le visite guidate, in galleria, alla Miniera Marzoli di Pezzaze, secondo un percorso che si sviluppa in parte con apposito treno minerario e in parte a piedi, con accompagnatori esperti e in condizioni di sicurezza; l'attività turistico-sportiva ("Miniera Avventura") alla Miniera S.Aloisio-Tassara di Collio dove si sviluppa, attraverso passaggi aerei, percorsi sospesi e attraversamento di ponti tibetani, un itinerario coinvolgente e formativo, con la dotazione da parte delle direzioni di dispositivi di protezione individuale quali casco, imbragatura, carrucola, e la garanzia di assistenza da parte di guide esperte; l'attività turistico-culturale di trekking minerario nelle gallerie della stessa miniera, anche in questo caso accompagnati da guide, secondo un circuito che si addentra per quattro

- chilometri nella montagna, con vari cambi di livello e possibilità di osservare le concrezioni naturali colorate dal ferro e dal manganese;
- attività di ricerca tecnologico-scientifica;
 - attività industriale ed estrattiva;
 - attività energetico ambientale;
 - attività di supporto agli enti locali.

Sito web

Sul sito web una sezione sulle iniziative in corso, informazioni sui percorsi e dettagli sulle escursioni. Da segnalare la possibilità di prenotazione online.

Personale

- Direttore generale, ad incarico;
- Responsabile settore turistico-culturale, ad incarico;
- Responsabile contabilità e amministrazione, assunta a tempo indeterminato;
- Segretaria, per servizi prenotazioni, contratto a progetto;
- Geologo, ad incarico;
- Perito minerario, ad incarico;
- 2 minatori a tempo indeterminato e 1 minatore a tempo parziale e determinato;
- Addetto reception Miniera Marzoli, ad incarico;
- Addetto reception Miniera S.Aloisio, ad incarico;
- Visite guidate in miniera: Associazione “Scoprivaltrompia”;
- Accoglienza e custodia musei: volontari, cooperativa esterna, Associazione “Scoprivaltrompia”;
- Laboratori e visite guidate musei: incarico a cooperativa esterna;
- Addetti pulizie: in appalto.

Istituzione

La costituzione di una società consortile a responsabilità limitata, ha consentito rapidità ed autonomia di intervento. La società, nata con atto istitutivo e statuto del 27/5/1999, ha capitale pubblico ed è costituita dalla Comunità Montana di Valle Trompia e dai Comuni di Collio, Bovegno, Pezzaze, Marmentino, Irma e Tavernole sul Mella.

Organi

- Assemblea ordinaria dei soci;
- Consiglio di Amministrazione;
- Presidente;
- Comitato tecnico-scientifico.

Progetti

Sono stati realizzati i seguenti progetti:

- *Miniera S. Aloisio di Collio*

Ristrutturazione dei fabbricati esterni alla miniera nei quali avveniva la lavorazione del minerale estratto. L'intervento è stato realizzato in quattro anni (1999-2002).

Spesa di progetto £ 2.483.444.000 (€ 1.282.590); contributo ricevuto £ 868.204.000 (€ 448.410); autofinanziamento £ 1.615.240.000 (€ 834.200);

- *Miniera Marzoli di Pezzaze*

Messa in sicurezza e realizzazione di circa 1.800 mt. di galleria con percorso su treno e pedonale. L'intervento è stato realizzato in tre anni (1999-2001).

Spesa di progetto £ 2.250.000.000 (€ 1.162.030); contributo ricevuto £ 1.125.000.000 (€ 581.010); autofinanziamento £ 1.125.000.000 (€ 581.010);

- avvio della collaborazione con la Facoltà di Geologia del Politecnico di Milano per gli aspetti legati alla sicurezza e alla stabilità delle gallerie (2001). La collaborazione si è poi estesa con le Università di Torino, Bologna e Brescia.

Sono previsti o sono in corso i seguenti progetti, contemplati nell'Accordo di Programma del 28 maggio 2004 "Progetto integrato di riqualificazione delle aree minerarie dismesse dell'Alta Valle Trompia":

- cfr schede relative alla Miniera S. Aloisio di Collio e alla Miniera Marzoli di Pezzaze per i progetti che riguardano questi poli;
- Miniera Torgola di Bovegno - Cantiere Val Porcile: è stato redatto un piano industriale ed è stata ottenuta la concessione per il riavvio dell'attività estrattiva di fluorite, garantendo così la presenza di un polo produttivo nel Parco Minerario;
- Miniera Alfredo di Bovegno: sono allo studio un progetto per la valorizzazione a fini turistici e culturali della storica area mineraria e - in questo o nel polo di Collio - l'organizzazione di un centro di documentazione;
- Miniera S. Aloisio-Tassara di Collio: collegamento ferroviario a fini turistici della Miniera con l'area periurbana di Collio (Accordo di programma siglato nel 2003 con la Regione Lombardia, la Comunità Montana di Valle Trompia e i Comuni soci di Agenzia Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia);
- Trekking minerario dalla Miniera Marzoli alla Miniera Regina a Pezzaze;
- UTAR Centre: centro di eccellenza internazionale per la ricerca e lo sviluppo delle tecnologie costruttive in sotterraneo. La forma organizzativa prevista è quella del Consorzio di ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico senza finalità di lucro, nel quale attualmente l'Agenzia mantiene la quota di controllo ed è associata ad imprese private che operano a livello nazionale e internazionale con specifica attività nel settore, con l'obiettivo di sviluppare le tecnologie e le problematiche dei processi delle attività in sotterraneo con aziende private, università ed enti pubblici.

Miniera S. Aloisio - Tassara – Collio

Via Provinciale 1 – 25060 Collio

Tel 030.9280022 – Fax 030.9280023

Email: info@miniereinvaltrompia.it – Sito web: <http://www.miniereinvaltrompia.it>

Descrizione sintetica

La miniera S. Aloisio – collocata poco prima di Collio sul confine con il comune di Bovegno, tappa della “Via del ferro e delle miniere in Valle Trompia”, polo del locale Sistema museale, sede dell’Agenzia Parco Minerario dell’Alta Valle - richiama l’attenzione per l’imponenza delle sue strutture di superficie, consolidate e recuperate dall’Agenzia e aperte alla visita dal 2003.

Le strutture di superficie ospitano le installazioni di “Miniera Avventura” (scale, ponti sospesi, passerelle, funi) e sono in fase di allestimento sotto il profilo museale. Il progetto relativo prevede l’illustrazione delle fasi del trattamento del minerale così come veniva compiuto in una miniera che ha continuato la propria attività sino agli anni ’80 del secolo scorso. Si intende, in questo modo, rendere complementare la visita a questo polo con quella alla Miniera Marzoli di Pezzaze (cfr. scheda).

Le gallerie della miniera, chiusa nel 1984, si sviluppano su diversi piani, collegati tra loro da fornelli e rimonte, per alcune decine di chilometri.

Alla Miniera S. Aloisio, nell’ambito delle iniziative dell’Agenzia Parco Minerario dell’Alta Valle Trompia, saranno assegnate – oltre a quella di conservare la memoria del lavoro minerario e intrattenere i visitatori con le proposte di “Miniera Avventura” – nuove funzioni attinenti la ricerca e la sperimentazione nel campo delle attività e delle tecnologie necessarie per la realizzazione di opere in sotterraneo.

Il polo museale è gestito dall’Agenzia Parco Minerario dell’Alta Valle Trompia s.c.r.l. e trova un organismo di supporto nell’Associazione “Scoprivaltrompia”, che si occupa in particolare delle visite guidate.

Superficie totale: 5.580 mq; superficie espositiva: 5.000 mq; superficie servizi: 210 mq (servizi igienici, sala ristoro); superficie uffici: 220 mq; superficie magazzini e depositi: 150 mq. Sono disponibili spazi per l’esposizione all’aperto di reperti di grandi dimensioni.

Collezione

L’allestimento, parte essenziale del quale sarà realizzato nel corso del 2005, prevede l’acquisizione di alcuni macchinari (locomotore, carrelli, tramogge, perforatrici, pala caricatrice) e attrezzi del lavoro minerario, qui trasferiti da altre miniere della Valle e dall’esposizione in passato allestita presso la Torre di Bovegno.

Percorso espositivo / museale

L’itinerario di visita, che sarà illustrato da pannelli e gigantografie, permetterà di comprendere dal punto di vista storico-tecnologico e dell’organizzazione del lavoro il percorso in cui si realizzava il trattamento del minerale.

Il percorso sotterraneo che viene proposto, ha carattere di trekking minerario ed è perciò riservato ad un pubblico selezionato e in ogni caso affidato a guide esperte.

Attività

- visite guidate su prenotazione e a pagamento;
- si prevedono inoltre mostre temporanee, spettacoli teatrali e musicali, attività di animazione e laboratori didattici.

Accessibilità e servizi

- ingresso: a pagamento;
- apertura: nei mesi primaverili e estivi;
- l'allestimento in corso prevede un'adeguata segnaletica nella zona e una specifica insegna all'ingresso del piazzale che offre una vasta area di parcheggio;
- è allo studio l'organizzazione di un Centro di documentazione sulla storia del lavoro minerario e siderurgico della Valle.

Comunicazione

È stato prodotto, su iniziativa del Sistema museale, per questo come per gli altri poli che ne fanno parte, materiale informativo e promozionale cartaceo coordinato sotto il profilo grafico (depliant del museo, proposte didattiche, poster-book della Via del ferro e delle miniere ecc.); la Miniera è inoltre presente nel materiale promozionale pubblicato dall'Agenzia Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia e dall'Agenzia Valtrompia Turismo.

Sito web

Sul sito web una pagina di presentazione della miniera, con dettagli sugli orari di ingresso e sui percorsi.

Personale

Questo polo non dispone per ora di personale proprio ma utilizza quello dell'Agenzia Parco Minerario (cfr. scheda relativa) che ha sede in esso.

Visitatori

I visitatori sono stati, nel 2003, 2.549 (singoli 2.411, gruppi scolastici: 138).

Relazione con altre realtà culturali

La Miniera S. Aloisio fa organicamente parte della Via del ferro e delle miniere in Valle Trompia e offre ai visitatori un percorso complementare rispetto a quello della Miniera Marzoli di Pezzaze; è in atto una convenzione con il Politecnico di Milano per consulenza nell'ambito del ripristino di siti minerari dismessi.

Proprietà

Gli edifici che ospitano la sede appartengono all'Agenzia Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia s.c.r.l.

Progetti

Sono in corso i seguenti progetti:

- collegamento con il vicino abitato di Collio tramite treno minerario e messa in sicurezza del contiguo Cantiere minerario “Filippo” (spesa prevista: € 450.000); adeguamento delle gallerie in funzione del trekking minerario (spesa prevista: € 30.000); allestimento delle strutture di superficie (spesa prevista: ca. € 25.000); ampliamento del percorso di “Miniera Avventura” con risalita dal torrente Valdardo, che lambisce le strutture della Miniera (spesa prevista: € 10.000);
 - si prevede inoltre, anche se non nell’immediato, l’organizzazione di un punto di ristoro nelle strutture di superficie della miniera (spesa prevista: € 50.000);
- In via di costituzione, come già accennato, è un centro di ricerca tecnologica sulle problematiche attinenti ai processi e alle attività in sottterraneo;

Finanziamenti

- finanziamenti nell’anno 2004:
 - a) fondi ordinari: € 120.000 (Agenzia Parco Minerario);
 - b) fondi straordinari: € 492.000 (per riqualificazione delle aree minerarie dismesse);
 - c) finanziamenti su progetto: € 410.000 (Accordo di programma indicato di seguito); € 40.350 DOCUP obiettivo 2 - submisura 1.6;
- strumenti di programmazione negoziata:

Accordo di programma siglato il 28.5.2004 con Regione Lombardia, Comunità Montana di Valle Trompia, Comuni di Collio, Bovegno, Pezzaze e Agenzia Parco Minerario per la realizzazione del Progetto integrato di riqualificazione delle aree minerarie dismesse dell’Alta Valle Trompia. Il suddetto Accordo prevede futuri finanziamenti di € 2.300.000 per la riqualificazione dell’area dismessa e per S.Aloisio – Tassara.

Le Miniere di Pezzaze – Pezzaze

- **Miniera Marzoli**

- **Museo Il mondo dei minatori e l'arte del ferro**

Via Miniera 14 – Località Stese – 25060 Pezzaze

Tel.: 030.9220326

Email: musei@cm.valletrompia.it – Sito web: <http://www.cm.valletrompia.it/musei>

Descrizione sintetica

Il polo museale “Le Miniere di Pezzaze”, istituito nel 2001, si compone di una parte in sotterraneo (la Miniera Marzoli, aperta al pubblico alla fine del 1999, le cui gallerie, allestite, sono visitabili per mezzo di un treno minerario) e di uno spazio espositivo inaugurato nel 2004 (“Il mondo dei minatori e l'arte del ferro”) nell'edificio che si affaccia sul piazzale della miniera.

Il polo museale è dotato di un regolamento e fa parte del Sistema museale di Valle Trompia.

Fanno inoltre capo al Museo un'altra miniera (la Miniera Regina), le cui gallerie non sono state allestite anche in considerazione delle esigenze di conservazione delle preziose concrezioni mineralogiche in esse formati dal momento del suo abbandono, ma che sono visitabili e collegate a quelle della Miniera Marzoli (attraverso un percorso in via di sistemazione); l'area e gli edifici dei forni di torrefazione del minerale, oggetto di un prossimo recupero; i percorsi che collegano le frazioni del paese ad altre bocche di miniera; il “Sentiero dei carbonai” (percorso tematico allestito); la Torre di Mondaro (una delle frazioni del paese), nella quale è conservata una raccolta di attrezzi riferibili prevalentemente alla produzione casearia.

La Miniera Marzoli, come tutte le miniere triumpline, produceva siderite; nell'ultima fase di attività (nel secondo dopoguerra) ha invece prodotto fluorite, minerale utilizzato soprattutto come additivo nelle fusioni in acciaieria.

La Miniera, storicamente denominata Stese dal nome della località in cui si trova il suo imbocco, attivata nel 1886 dalla Società degli Alti Forni, Acciaierie e Miniere di Terni (presente anche in altre iniziative minerarie e siderurgiche triumpline), è stata intitolata alla storica azienda Marzoli di Palazzolo in occasione della sua musealizzazione. La Marzoli negli anni Trenta rilevò la miniera per cavarne, nel quadro della politica autarchica, minerale di ferro da trasformare e destinare alle necessità della sua fabbrica meccanotessile di Palazzolo sull'Oglio. Dopo una fase di interruzioni e riprese, nel 1947 si diede nuovo impulso all'estrazione di siderite. Successivamente apparve più conveniente estrarre fluorite e la concessione passò ad altri (Consorzio Minerario Barisella di Schilpario) fino a che, nel 1972, l'attività cessò.

La Miniera Marzoli, rapidamente affermata come meta turistica privilegiata in particolare per le scuole, trova nel nuovo spazio museale “Il mondo dei minatori e l'arte del ferro” un necessario completamento, con l'illustrazione del nesso fra la miniera e la comunità di Pezzaze, del sapere dei minatori, dei caratteri geomineralogici della zona e della storia della Miniera.

Lo spazio museale ha trovato posto al secondo piano dello stesso edificio che ospita, al piano terra, gli spazi per la reception e per l'accoglienza e la vestizione dei visitatori; al primo piano si trovano invece quelli destinati alla biblioteca civica e ai

laboratori didattici.

Il Museo è gestito, per quanto riguarda la miniera, dall’Agenzia Parco Minerario dell’Alta Valle; per quanto riguarda lo spazio museale, dalla Comunità Montana di Valle Trompia.

L’Associazione “Scoprivaltrompia” rappresenta un essenziale organismo di supporto (in particolare per le visite guidate).

La Miniera in concessione al Parco Minerario si sviluppa per vari chilometri, di cui sono attualmente visitabili, parte in treno parte a piedi, circa 2 chilometri.

Superficie totale: 620 mq; superficie espositiva: 150 mq; superficie servizi: 400 mq per accoglienza, spogliatoi, book-shop, laboratori, sala conferenze, bar, servizi igienici; magazzini e depositi: 70 mq. Sono disponibili spazi per l’esposizione di opere all’aperto, laboratori di manutenzione dei materiali di allestimento e dei reperti, impianto di riscaldamento e attrezzature informatiche ad uso del personale.

Collezione

Le collezioni (acquisite tramite donazioni e prestiti e non inventariate) sono di proprietà dell’Agenzia Parco Minerario, del Comune di Pezzaze e di privati.

Sono costituite da attrezzature e strumenti del lavoro minerario, campioni di minerali e rocce, reperti attinenti al lavoro agricolo e all’artigianato domestico, la macchina di un orologio da torre in uso per decenni a Pezzaze, un plastico del bacino minerario dell’alta Valle, sculture in ferro e strumenti di un artista locale.

Si conservano anche una perforatrice e un telefono da miniera e, in una vetrina, oggetti (un cannocchiale, una macchina fotografica e una lastra di vetro, uno strumento di misurazione del peso specifico dei minerali, contenitori dei campioni raccolti, biglietti da visita di studiosi e imprenditori o di industrie siderurgiche europee) appartenuti a Giuseppe Ragazzoni, farmacista bresciano ma anche studioso e imprenditore minerario che nel secondo ‘800 fu attivo in Valle Trompia e progettò la galleria, poi realizzata dalla Terni, che oggi si percorre visitando la Miniera Marzoli.

Nello spazio in cui si accolgono i visitatori al loro arrivo, al piano terra dell’edificio attiguo alla Miniera, si conservano (una ventina di pezzi in tutto) lampade da minatore e perforatrici di varie epoche e fogge.

Percorso espositivo / museale

La visita alla Miniera Marzoli di Pezzaze – complementare rispetto a quella della Miniera S. Aloisio di Collio, dove il tema dominante è rappresentato non dall’estrazione ma dal trattamento del minerale – comporta, dopo il tragitto compiuto per mezzo del treno, un percorso lungo il quale si incontra – accompagnati da guide, fra cui alcuni ex minatori – la sala delle geodi, dove è collocato l’altare dedicato a Santa Barbara, la protettrice dei minatori, e quindi la zona in cui veniva cavato il minerale di ferro. Qui viene proposto l’effetto sonoro e visivo del brillamento di una mina. I manichini che evocano i gesti dei minatori impegnati nelle gallerie, nelle ripide rimonte suggestivamente illuminate al passaggio dei visitatori; le tramogge che sovrastano i carrelli destinati al trasporto del minerale; le perforatrici e i semplici

strumenti impiegati nell'abbattimento manuale (il piccone, la punta, le mazze) consentono di immaginare in modo verosimile e coinvolgente le diverse fasi attraverso cui si sviluppava il lavoro dei minatori.

Il percorso di visita della Miniera ha andamento circolare (fatta eccezione per il tratto che si percorre in treno).

Lo spazio museale "Il mondo dei minatori e l'arte del ferro", oltre all'illustrazione storico-scientifica della realtà mineraria del luogo, realizzata attraverso pannelli, reperti, alcune ricostruzioni e una multiproiezione, propone una collezione di sculture in ferro di Vittorio Piotti, artista locale recentemente scomparso, che con la sua opera ha concorso ad evidenziare la potenzialità espressive del metallo che si ricavava dal minerale estratto dal sottosuolo della Valle.

La visita dello spazio museale segue la disposizione per temi dei materiali.

Attività

- visite guidate;
- conferenze, corsi, seminari;
- animazione e laboratori ludico-didattici.

Servizi culturali

- aule per attività didattica;
- sala conferenze.

Accessibilità e servizi

- ingresso: gratuito per i minori di anni 6, per i residenti del Comune di Pezzaze e le scolaresche delle scuole dell'obbligo del Comune di Pezzaze; a pagamento per gli altri visitatori, hanno diritto alla riduzione del costo del biglietto i ragazzi dai 6 ai 18 anni, gli ultrasessantenni, le scolaresche, le comitive di almeno 20 persone e i visitatori che usufruiscono di apposite convenzioni;
- apertura: dal 16/9 al 30/6: domenica e festivi dalle 14,00 alle 17,00; dall'1/7 al 15/9 mercoledì e sabato dalle 14,00 alle 18,00, domenica dalle 10,00 alle 12,00 e dalle 14,00 alle 18,00; la settimana di ferragosto dalle 10,00 alle 12,00 e dalle 14,00 alle 18,00. Tutti i giorni su prenotazione per gruppi organizzati e scuole;
- il museo è segnalato in zona, dispone di un parcheggio adiacente, vi sono state abbattute le barriere architettoniche e dispone di servizi igienici attrezzati anche per disabili;
- servizi di accoglienza: punto informazioni, spazi di sosta, guardaroba, caffetteria e servizio di ristorazione, book shop.

Comunicazione

Su iniziativa del Sistema museale è stato prodotto, per questo e per gli altri poli che ne fanno parte, materiale informativo cartaceo coordinato sotto il profilo grafico (depliant del museo, proposte didattiche, poster-book della Via del ferro e delle miniere ecc.); la Miniera è inoltre presente nel materiale promozionale pubblicato dall'Agenzia Parco

Minerario dell'Alta Valle Trompia e dall'Agenzia Valtrompia Turismo.

Sito web

Sul sito è presente una pagina di presentazione delle miniere, con informazioni sugli orari di apertura.

Personale

- addetti in organico: direttore (dipendente della Comunità Montana, cui il polo museale fa capo anche per le funzioni amministrative);
- altre collaborazioni: contratti professionali coprono le funzioni di conservatore, responsabile della didattica, responsabile della sicurezza, operatori didattici;
- le visite guidate sono condotte da volontari con rimborso spese (ex minatori e aderenti all'Associazione "Scoprivaltrompia").

Visitatori

I visitatori sono stati, nel 2003, quasi 16.000 (singoli 7.184; gruppi scolastici 2.147; laboratori didattici 2.147; gruppi organizzati 4.302).

Relazione con altre realtà culturali

La Miniera Marzoli fa organicamente parte della Via del ferro e delle miniere in Valle Trompia e offre ai visitatori un percorso complementare rispetto a quello della S. Aloisio di Collio; intrattiene rapporti con istituti scolastici mediante il Dipartimento di storia del territorio della Valle Trompia.

Proprietà

L'edificio che ospita la sede del Museo e dei servizi connessi appartiene al Comune di Pezzaze.

Progetti

Progetti di cui si prevede la realizzazione:

- catalogazione di tutti gli attrezzi e macchinari conservati (operazione già finanziata dalla Regione Lombardia);
- ampliamento dell'offerta didattica;
- revisione del percorso attuale di collegamento fra la Miniera Marzoli e la Miniera Regina;
- recupero della contigua area e degli edifici dei forni di torrefazione;
- arricchimento dell'allestimento del percorso sotterraneo;
- allestimento dei percorsi di interesse storico-minerario nel territorio di Pezzaze e verso il Forno di Tavernole e del "Sentiero dei carbonai".

Finanziamenti

Finanziamenti ricevuti nel 2004:

Museo

- fondi ordinari: € 15.000 (Comune, Comunità Montana e Agenzia Parco Minerario);
- finanziamenti su progetto: € 206.000 per ampliamento e allestimento del Museo (di cui, 126.000 Comune e 80.000 Comunità Montana).

Miniera

- fondi ordinari: € 160.000;
- finanziamenti su progetto: il già citato Accordo di Programma prevede varie azioni per la riqualificazione dell'area dismessa e per Marzoli – Stese, pari a € 1.200.000.

Il Forno di Tavernole – Tavernole sul Mella

Via Forno fusorio – 25060 Tavernole sul Mella

Tel.: 030.9220245 – Fax: 030.9221728

Email: musei@cm.valletrompia.it – Sito web: <http://www.cm.valletrompia.it/musei>

Descrizione sintetica

Il Museo, inaugurato nel 2002, non è dotato di atto istitutivo nè di statuto. Fa parte del Sistema museale di Valle Trompia.

Il Forno di Tavernole è costituito da una struttura produttiva quattrocentesca che sfruttava la acque del fiume Mella. A fine '800 venne recuperata entro il circuito della grande industria per uscirne solo una trentina d'anni dopo ed entrare in una lunga fase di degrado conclusasi in questi ultimi anni con il suo restauro. Per architettura e stato di conservazione rappresenta un caso di rilievo nazionale ed europeo.

Il costo complessivo per la riqualificazione e l'allestimento della struttura è stato pari a € 2.000.000.

Lo spazio museale si articola su tre piani (più un ammezzato), è attraversato verticalmente dalla torre dell'altoforno e presenta caratteri architettonici di pregio notevole.

La reception, la biglietteria e il bookshop sono collocati in un corpo – a monte dell'edificio maggiore – che si salda alla schiera degli ex depositi del carbone, oggi recuperati e divenuti sede della biblioteca e dell'archivio storico del Comune.

Tre di questi ex depositi sono stati invece riservati al Museo: uno con funzione museale, due come sedi di sosta e ristoro per le scolaresche.

La Comunità Montana gestisce il Museo avvalendosi dei servizi dell'Agenzia Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia s.c.r.l. L'Associazione Amici del Forno rappresenta un essenziale organismo di supporto.

Superficie totale: 930 mq; superficie espositiva: 700 mq; superficie servizi: 220 mq (laboratori, sala conferenze, book-shop); superficie uffici: 10 mq. Sono disponibili spazi per l'esposizione di opere all'aperto.

Collezione

Le collezioni (appartenenti per il 90% al Comune di Tavernole s.M. e per il 10% al Museo delle Armi "L. Marzoli" di Brescia) non sono inventariate e consistono in un maglio completo di ruota idraulica (acquisito grazie a una donazione del Comune di Collio), altra ruota ricostruita sul modello di quella esistente per la segheria ad acqua ospitata nel Forno nel secolo scorso, attrezzi dei lavoranti al forno (ricostruiti su disegni ricavati da documenti cinquecenteschi), reperti in ghisa e ferro, esemplari di minerale ferrifero della zona (siderite).

Dal Museo delle Armi "L. Marzoli" di Brescia provengono alcune armi in ferro fucinato prodotte, nei secoli XV e XVI, nell'area lombarda, dove erano attivi i maestri armaioli bresciani.

Nello specifico: canna di spingarda (cannoncino di calibro ridotto usato per tiri di precisione – fine sec. XV); petto di corazza (inizio sec. XVI), in cui sono visibili i segni lasciati dalla "prova di botta" da arma da fuoco; schiavona, spada in uso nelle milizie venete; elmo da cavaliere realizzato su modello francese.

Percorso espositivo / museale

Il percorso museale ha inizio da uno spazio in cui si proietta un breve filmato sulla storia del luogo; prosegue sullo stesso piano, attraversando le stanze un tempo riservate ai lavoratori e nelle quali si illustrano l'interessamento di Leonardo da Vinci per le tecnologie impiegate nel lavoro minerario e siderurgico triumplino, l'opera dei maestri di forno cinquecenteschi, il passaggio dal metodo diretto a quello indiretto nella produzione del ferro e l'organizzazione del lavoro nel Forno a inizio '800. Si scende quindi al piano a livello del fiume, nello spazio risultante dall'ampliamento effettuato da Francesco Glisenti negli ultimi decenni dell'800. Vengono qui illustrate le innovazioni allora introdotte e la trasformazione dell'edificio, nel '900, in segheria. Si giunge quindi alla base della torre del forno, dove un video accosta il passato al presente delle operazioni di fusione e si possono osservare resti di canali sotterranei emersi durante i lavori di ristrutturazione e prevalentemente connessi all'insufflazione dell'aria (trombe idroeoliche). Saliti al piano più alto, a livello della bocca di caricamento del forno, si hanno informazioni sulla fine della siderurgia al carbone di legna e sulla fine dell'attività in questo stesso forno. Usciti dall'edificio, si raggiungono i carbonili e la ricostruzione, in uno di essi, della catasta di legna che serviva alla fabbricazione del carbone. Il percorso segue quindi una logica per temi ma al tempo stesso attinente al ciclo produttivo, ed ha un andamento circolare.

Sono presenti lungo il percorso pannelli illustrativi e postazioni multimediali. Il sistema di luci è specifico per l'allestimento, e la visita è accompagnata dalla diffusione di suoni e rumori.

Attività

- visite guidate;
- animazione e laboratori ludico-didattici;
- conferenze, corsi, seminari (nel settembre 2004 si è svolta presso il Forno di Tavernole la sessione internazionale del Convegno "Regioni, città, percorsi del ferro in Europa").

Servizi culturali

- aule per attività didattica;
- sala conferenze;
- sala proiezioni.

Accessibilità e servizi

- ingresso: gratuito per i minori di anni 6, per i residenti del Comune di Tavernole e le scolaresche delle scuole dell'obbligo del Comune di Tavernole; a pagamento per gli altri visitatori; hanno diritto alla riduzione del costo del biglietto i ragazzi dai 6 ai 18 anni, gli ultrasessantenni, i militari, le scolaresche, le comitive di almeno 20 persone e i visitatori che usufruiscono di apposite convenzioni;
- apertura: dal 16/9 al 30/6: sabato domenica e festivi dalle 15,00 alle 18,00; dall'1/7 al 15/9: mercoledì e sabato dalle 15,00 alle 19,00, domenica dalle 10,00 alle 12,00 e

- dalle 15,00 alle 19,00. Tutti i giorni su prenotazione per gruppi organizzati e scuole;
- il museo è segnalato in zona, dispone di un parcheggio adiacente, sono state abbattute le barriere architettoniche e dispone di servizi igienici attrezzati anche per disabili;
 - servizi di accoglienza: punto informazioni, spazi di sosta, guardaroba, bookshop.

Comunicazione

Su iniziativa del Sistema museale è stato prodotto, per questo e per gli altri poli che ne fanno parte, materiale informativo cartaceo coordinato sotto il profilo grafico (depliant del museo, proposte didattiche, poster-book della Via del ferro e delle miniere ecc.); il Forno è inoltre presente nel materiale promozionale pubblicato dall'Agazia Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia e dall'Agazia Valtrompia Turismo.

Sito web

Sul sito è presente una pagina di presentazione del museo.

Personale

- addetti in organico: direttore (dipendente della Comunità Montana, cui il polo museale fa capo anche per le funzioni amministrative); custode (con appartamento contiguo al complesso del Forno);
- altre collaborazioni: contratti professionali coprono le funzioni di conservatore, responsabile della didattica, operatori didattici;
- le visite guidate sono condotte da volontari con rimborso spese (aderenti all'Associazione Amici del Forno e all'Associazione "Scoprivaltrompia").

Visitatori

I visitatori, nel 2003, sono stati 3.641 (singoli: 1.553; gruppi scolastici: 953; laboratori didattici 524; gruppi organizzati 611).

Relazione con altre realtà culturali

- il Forno di Tavernole fa organicamente parte della Via del ferro e delle miniere in Valle Trompia;
- intrattiene rapporti con istituti scolastici mediante il Dipartimento di storia del territorio della Valle Trompia e ha ottenuto, nella sua fase di allestimento, la collaborazione del Cnr di Genova e dell'Università di Leoben, con cui sono aperte possibilità di collaborazione nella ricerca e nella promozione, soprattutto in relazione al fatto che il Forno è tappa della Via europea del ferro, riconosciuta ufficialmente in sede UE

Proprietà

Il complesso del Forno appartiene al Comune di Tavernole sul Mella.

Progetti

Progetti di cui si prevede la realizzazione:

- sistemazione di un carbonile per crearvi una zona di ristoro;
- riattivazione della ruota idraulica dell'ex segheria;
- ampliamento dell'offerta di proposte didattiche;
- inventariazione e conseguente catalogazione informatizzata delle collezioni secondo le norme adottate dalla Regione Lombardia;
- percorso che collegherà il Forno di Tavernole ai resti di quello di Robecco e alla Miniera Marzoli di Pezzate.

Finanziamenti

Finanziamenti ricevuti nel 2004: fondi ordinari: € 40.000.

I Magli di Sarezzo – Sarezzo

Via Valgobbia, 19 – 25068 Sarezzo

Tel. 030.8901699

Email: musei@cm.valletrompia.it – Sito web: <http://www.cm.valletrompia.it/musei>

Descrizione sintetica

Il Museo, dotato di atto istitutivo e di regolamento, è aperto dal 2001 e fa parte del Sistema museale della Valle Trompia.

Lo spazio museale si articola in un edificio disposto su tre piani (vincolato ai sensi del D. Lgs. 490/99), già sede di una fucina attiva dal XVI sec. agli anni Ottanta del Novecento. Al piano terreno (un tempo sede delle lavorazioni) si trovano la reception, il book shop, i servizi, uno spazio per la proiezione di un filmato di presentazione della storia del luogo e del Museo, la grande sala dei magli e uno spazio esterno in cui si trovano le ruote idrauliche. Al primo piano (dove si trovavano locali d'abitazione dei lavoranti) è situata una sala riunioni, un'aula multimediale e due stanze per lo studio e la ricerca. Al secondo piano si trova la Ludoteca del ferro.

Il costo complessivo per il restauro e l'allestimento della struttura è stato pari a € 1.000.000.

La Comunità Montana gestisce il Museo avvalendosi dei servizi dell'Agenzia Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia s.c.r.l.

Superficie totale: 340 mq; superficie espositiva: 216 mq; superficie servizi: laboratori, sala conferenze, spazi di consultazione, uffici: 124 mq.

Collezione

Le collezioni (acquisite tramite donazioni) sono di proprietà del Comune di Sarezzo.

Oltre a tre magli, il museo conserva una trancia, che serviva a rificare il pezzo appena lavorato allo stampo, due bilancieri (sorta di pressa con la quale si piegavano i versoi e i manici dei coltri), due forni - un tempo alimentati a carbone, poi a nafta - nei quali si riscaldavano i pezzi in lavorazione, numerosi attrezzi usati dai forgiatori, esemplari dei prodotti della fucina (versoi e vomeri in particolare), e quattro ruote idrauliche collocate nella loro sede e sovrastate dal canale pensile ricostruito nel corso del recupero del complesso. Gli attrezzi esposti e, in parte, in magazzino sono complessivamente ca. 650.

Tutte le macchine sono state oggetto di un restauro teso ad arrestarne il degrado; la loro identificazione, funzioni e nomenclatura dei componenti, è stata verificata in fase di progettazione dell'allestimento.

Le collezioni sono inventariate (sono state compilate, nella fase di recupero, 941 schede cartacee).

Percorso espositivo / museale

I materiali sono disposti secondo la sequenza del ciclo produttivo, entro un percorso circolare, corredato di didascalie, pannelli illustrativi, segnaletica e di un sistema di illuminazione funzionale all'allestimento.

La visita inizia da una sala video con la proiezione di un breve filmato sulla storia

della fucina. Cuore del museo è la sala in cui si trovano i tre magli, oltre agli attrezzi usati dai forgiatori e ad esemplari dei prodotti della fucina. All'esterno, sul lato nord dell'edificio, sono visitabili la canalizzazione e le ruote idrauliche.

Nella sala dei magli si diffonde il suono di un maglio in azione, registrato in una fucina analoga ancora in funzione a Bienno, in Valle Camonica.

Nella Ludoteca del ferro è stato ricostruito l'intero percorso della Via del ferro dall'estrazione alla lavorazione, e sono disponibili materiali per il gioco e la didattica.

Attività

- visite guidate;
- mostre temporanee;
- animazione e laboratori ludico-didattici.

Servizi culturali

- biblioteca (indirizzata soprattutto a bambini e ragazzi);
- fototeca e videoteca;
- aule per attività didattica;
- sala conferenze (fruibile anche come sala proiezioni);
- PC e terminali negli spazi per lo studio e la consultazione.

Accessibilità e servizi

- ingresso: gratuito per i minori di anni 3, per i residenti e le scolaresche delle scuole dell'obbligo del Comune di Sarezzo; a pagamento per gli altri visitatori, hanno diritto alla riduzione del costo del biglietto i ragazzi dai 3 ai 18 anni, gli ultrasessantenni, le scolaresche, le comitive di almeno 20 persone e i visitatori che usufruiscono di apposite convenzioni;
- apertura: dal 16/9 al 30/6, il sabato, la domenica e i giorni festivi dalle 15,00 alle 18,00; dal 1/7 al 15/9, la domenica e i giorni festivi dalle 11,00 alle 13,00 e dalle 15,00 alle 19,00. Tutti i giorni su prenotazione per gruppi organizzati e scuole;
- il Museo è segnalato in zona e dispone di un parcheggio adiacente. Vi sono state abbattute le barriere architettoniche e sono presenti servizi igienici attrezzati anche per disabili;
- esistono un punto informazioni, spazi di sosta per i visitatori, area per l'assistenza e l'intrattenimento della prima infanzia, un book shop;

Comunicazione

Su iniziativa del Sistema museale è stato prodotto materiale informativo e promozionale cartaceo coordinato sotto il profilo grafico con gli altri poli (depliant del museo, proposte didattiche, poster-book della Via del ferro e delle miniere ecc); il Museo è inoltre presente nel materiale promozionale pubblicato dall'Agenzia Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia e dall'Agenzia Valtrompia Turismo.

Sito web

Sul sito è presente una pagina di presentazione del museo.

Personale

- addetti in organico: direttore (dipendente della Comunità Montana, cui il polo museale fa capo anche per le funzioni amministrative e per la sicurezza);
- altre collaborazioni: contratti professionali coprono le funzioni di conservatore, responsabile della didattica, tre operatori didattici;
- volontari: operatori museali con rimborso spese (5 operatori) e 3 ex lavoranti.

Visitatori

Totale annuo (2003): 1521 (singoli 336, gruppi scolastici 1023, gruppi organizzati 162).

Relazione con altre realtà culturali

Rapporti con istituti scolastici mediante il Dipartimento di storia del territorio della Valle Trompia.

Proprietà

L'edificio che ospita la sede appartiene al Comune di Sarezzo.

Progetti

Progetti in corso:

- campagna di catalogazione promossa dal Sistema museale su schede SIRBeC (BDM);
- riassetto della ludoteca con l'implementazione di proposte di carattere scientifico-naturalistico, in collaborazione con il Centro "Serafino Zani" di Lumezzane;
- recupero e adeguamento funzionale dell'edificio annesso al Museo attuale (con destinazione dei nuovi spazi a sala riunioni, magazzino delle collezioni non esposte, spazi per attività programmate dal Museo);

Finanziamenti

Finanziamenti (nel 2004):

- fondi ordinari: € 15.000 da parte del Comune di Sarezzo e della Comunità Montana di Valle Trompia;
- fondi straordinari: € 206.000 per l'ampliamento della struttura da parte del Comune di Sarezzo;
- finanziamenti su progetto: € 50.000 da parte della Regione Lombardia per ampliamento della Ludoteca (fondi L.R.10/98).

Maglio Averoldi – Ome

Via Maglio 51 – 25050 Ome

Comune di Ome

P.zza A. Moro 2 – 25050 Ome

Tel.: 030.652025 – Fax: 030.652283

Email: ome@comune.ome.bs.it – Sito web: <http://www.comune.ome.bs.it>**Descrizione sintetica**

Il Museo, dotato di atto istitutivo e di regolamento, è aperto dal 2001 e fa parte del Sistema museale della Valle Trompia.

Il Museo ha sede nell'edificio di una fucina, risalente al XV secolo, che si trova all'interno di un piccolo borgo attraversato dalla roggia Molinara, ai piedi di una collina boscosa. Mentre ha ormai cessato di girare la ruota del contiguo mulino, quella del maglio è stata riattivata e il suo movimento vorticoso può essere osservato all'interno del basso edificio in pietra nel quale l'ultimo fabbro, Pietro Averoldi, ha prodotto fino a pochi anni fa attrezzi agricoli. Il Museo si segnala quindi per il fatto che le sue macchine, a differenza di quanto avviene in altre strutture simili (come a Sarezzo e a Brescia – San Bartolomeo), sono tuttora in funzione.

La fucina ha mantenuto la fisionomia originaria e la lavorazione del ferro non vi è puramente evocata, ma rivive grazie ad esperti fabbri in grado di mostrare le varie fasi della lavorazione e, in particolare, di praticare le antiche tecniche di forgiatura di lame in acciaio damasco.

Nei locali attigui alla fucina e in quelli posti al primo piano (attualmente in fase di riallestimento), materiali illustrativi e mostre temporanee permettono di comprendere e apprezzare appieno la testimonianza rappresentata da questo museo.

Oltre a quello della fucina è stato recuperato un secondo edificio (su due piani) che sarà destinato all'accoglienza e ad attività didattiche.

La Comunità Montana gestisce il Museo avvalendosi - in forza di una convenzione valida sino alla fine del 2005 - dei servizi dell'Agenzia Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia s.c.r.l.

Superficie totale dell'edificio della fucina-museo: 280 mq; superficie espositiva: 210 mq; superficie servizi: 70 mq. Sono disponibili spazi per l'esposizione di opere all'aperto.

Collezione

Le collezioni (acquisite tramite donazioni) sono di proprietà del Comune di Ome. Sono costituite dalle macchine e dagli attrezzi di corredo della fucina. Non sono per ora inventariate.

Esse comprendono: un maglio (restaurato e funzionante) e relativa ruota idraulica; nella fucina: 1 tromba idroeolica; 2 fuochi di riscaldamento; 1 cesoia; 2 mole; 1 mola a banco; 2 trapani a banco; 1 bilanciere; bancone con morsa; 2 incudini; 1 magliolino elettrico verticale; ca. 100 martelli, spine, foratori, ecc.; ca. 50 pinze e tenaglie; ca. 50 manufatti o parti di manufatti; nello spazio di ingresso: ca. 10 cesoie da maglio; ca. 60 pinze e tenaglie; ca. 10 “ciodére” (pezzi in ferro con fori di diversa misura); ca. 10

foratori; 1 bilancia; ca. 20 vanghe e badili; ca. 30 manufatti vari d'uso agricolo (zappe, falchetti, ecc.); vetrina con pezzi di minerali della Valle Trompia e vari esemplari di coltelli da caccia.

Percorso espositivo / museale

L'organizzazione dei materiali, determinata al piano terreno dal posizionamento e dalla sequenza delle macchine, segue il ciclo produttivo, mentre si organizza per temi al piano superiore. Il percorso di visita ha quindi un andamento unidirezionale.

In tutto l'edificio si diffondono il suono e le vibrazioni del maglio e il rumore prodotto dallo scroscio dell'acqua che muove la ruota.

Un'imminente revisione dell'allestimento cercherà di rendere più funzionale lo spazio di reception, di arricchire l'apparato di interpretazione e comunicazione e di armonizzare, nella sala al piano superiore, mostre temporanee e esposizione permanente.

Attività

- visite guidate: su prenotazione e a pagamento;
- mostre temporanee;
- animazione e laboratori ludico-didattici.

Servizi culturali

- sala per le attività didattiche;
- biblioteca e archivio sono previsti nell'edificio già recuperato;
- uno spazio proiezioni è disponibile nel locale sopra la fucina.

Accessibilità e servizi

- ingresso: gratuito per i minori di anni 6, per i residenti del Comune di Ome e le scolaresche delle scuole dell'obbligo del Comune di Ome; a pagamento per gli altri visitatori. Hanno diritto alla riduzione del costo del biglietto i ragazzi dai 6 ai 18 anni, gli ultrasessantenni, le scolaresche, le comitive di almeno 20 persone e i visitatori che usufruiscono di apposite convenzioni;
- apertura: dal 16/9 al 30/6: sabato dalle 10 alle 16, domenica e festivi dalle 10 alle 16; dall' 1/7 al 15/9: mercoledì dalle 14 alle 18, sabato e domenica dalle 10 alle 16 e festivi. Tutti i giorni su prenotazione per gruppi organizzati e scuole;
- il Museo è segnalato in zona e dispone di un parcheggio adiacente;
- non sono state né potranno essere abbattute le barriere architettoniche, mentre si doterà, con il nuovo imminente intervento, di servizi igienici attrezzati anche per disabili;
- servizi di accoglienza: punto informazioni, spazi di sosta, servizio di ristoro, book shop.

Comunicazione

Materiale informativo e promozionale: si sta predisponendo, su iniziativa del Sistema museale della Valle Trompia, materiale informativo e promozionale cartaceo coordinato sotto il profilo grafico con gli altri poli (depliant del museo, proposte didattiche, poster-book della Via del ferro e delle miniere ecc.); il Museo è inoltre presente nel materiale promozionale pubblicato dall'Agenzia Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia e dall'Agenzia Valtrompia Turismo.

Sito web

Sul sito è presente una pagina di presentazione del Museo.

Personale

- addetti in organico: direttore (dipendente della Comunità Montana, cui il polo museale fa capo anche per le funzioni amministrative e per la sicurezza);
- altre collaborazioni: contratti professionali coprono le funzioni di conservatore, responsabile della didattica, tre operatori didattici;
- le dimostrazioni di lavoro al maglio sono effettuate da artigiani il cui rapporto con l'amministrazione comunale è in via di definizione.

Visitatori

I visitatori sono stati, nel 2003, 1.182 (singoli: 631, gruppi scolastici: 276, gruppi organizzati: 275).

Relazione con altre realtà culturali

- rapporti con istituti scolastici: mediante il Dipartimento di storia del territorio della Valle Trompia; Museo delle armi "Luigi Marzoli" di Brescia (momenti di collaborazione e scambio in riferimento alla produzione del damasco);
- rapporti con realtà economiche e sociali: la Beretta di Gardone Val Trompia ha espresso un interesse specifico per la tecnica impiegata a Ome nella produzione del damasco.

Proprietà

L'edificio che ospita la sede e le attività didattiche, così come altri due edifici antistanti di cui si prevede il recupero e l'adeguamento funzionale, appartengono al Comune di Ome.

Progetti

Progetti in corso i seguenti progetti:

- revisione dell'allestimento museale;
- allestimento dell'edificio già recuperato e destinato all'accoglienza e ad attività didattiche; campagna di catalogazione promossa dal Sistema museale su schede

- S.I.R.Be.C. (BDM) nell'ambito di un'iniziativa presa in questo senso dalla Provincia;
- recupero degli altri due edifici acquisiti nel borgo (destinati l'uno a funzioni ricettive e l'altro a funzioni museali in relazione alle collezioni di armi, oggetti d'arte ecc. del lascito del collezionista bresciano Malossi) e sistemazione dell'intero complesso, compresi vegetazione e corsi d'acqua.

Finanziamenti

Finanziamenti (nel 2004):

- fondi ordinari: € 15.000 (Comune e Comunità Montana);
- fondi straordinari: € 450.000 impiegati nell'acquisto degli immobili adiacenti il Maglio (Comune);
- finanziamenti su progetto: € 100.000 ca. dall'Amministrazione comunale su finanziamento regionale richiesto (per riallestimento degli spazi museali esistenti e allestimento degli spazi per accoglienza e didattica).

Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato "Giuseppe Zanardelli" – Gardone Val Trompia

Via Matteotti 209 – 25063 Gardone Val Trompia
Tel. 030.833241 – 030.8912703

Raccolta

Descrizione sintetica

Sorto nel 1902, grazie anche all'allora Presidente del Consiglio Giuseppe Zanardelli, l'Istituto Professionale di Gardone Val Trompia, dal quale sono uscite schiere di tecnici e operai specializzati per l'industria locale, conserva una ricca collezione di strumenti per la sperimentazione tecnica e didattica che furono a lungo utilizzati nei laboratori di fisica e meccanica. L'idea di organizzare uno spazio museale dentro la scuola è nata, nel 2000, dall'iniziativa di un'insegnante e dei suoi allievi, che hanno riordinato, in qualche caso restaurato, i diversi materiali prefigurando una loro organica esposizione.

L'edificio, di proprietà della Provincia, si trova lungo la strada statale della Valle Trompia, all'ingresso del paese, accanto all'ex Arsenale governativo e a poca distanza da un'area, di prossima sistemazione, nella quale si conserveranno alcuni corpi della storica fabbrica metallurgica Redaelli. A breve distanza si trova anche la Villa Mutti Bernardelli, sede designata, oltre che per la Biblioteca civica, per il "Museo delle armi" (vedi scheda relativa) e l'Archivio nazionale della caccia.

Collezione

Nelle vetrine ospitate in una sala dell'Istituto sono raccolti numerosi strumenti per gli esperimenti, mentre in altri spazi - alcuni dei quali hanno conservato, come l'ufficio di presidenza, la fisionomia che avevano negli anni '30 - si trovano esemplari rari di macchine, da un proiettore a petrolio ad una talking machine di inizio Novecento, modelli di macchine utensili, una collezione di trattati tecnico-scientifici italiani e stranieri e materiali provenienti dall'archivio dell'Istituto.

La raccolta, di proprietà dell'Istituto, non è inventariata e non è stato ufficialmente nominato un conservatore.

I materiali sono conservati in bacheche e armadi vetrati che fanno parte dell'arredo della scuola. La loro disposizione, e quindi il percorso di visita, si struttura per temi.

Percorso espositivo / museale

Gli ambienti riservati alla raccolta consistono in cinque stanze, riscaldate, la cui superficie è di circa 150 mq. Non sono presenti postazioni multimediali lungo il percorso espositivo né uno sistema di luci specifico per l'allestimento.

Sono stati individuati all'interno della scuola spazi per laboratori di manutenzione dei materiali di allestimento e dei reperti, magazzini per i materiali di allestimento e depositi per materiali che si ritenesse di non esporre.

La raccolta è visitabile su prenotazione in orario scolastico.

Attività

L'Istituto prosegue la ricerca sulla propria raccolta e sul territorio al quale appartiene. In proposito, è stata svolta una raccolta di documenti e testimonianze di ex studenti, favorita da una mostra, organizzata nel 2002 presso lo stesso Istituto (in occasione del suo centenario), finalizzata alla sensibilizzazione della popolazione locale. La raccolta è confluita nella pubblicazione di un fascicolo promosso dall'Amministrazione comunale.

L'Istituto ha inoltre stabilito rapporti con il Consorzio Armaioli della Valle Trompia e, organicamente, con il Sistema museale della Valle Trompia e la "Via del ferro e delle miniere". Entro questo quadro, si è ipotizzata la progettazione - a cura del Sistema museale in collaborazione con l'Istituto - di un percorso museale.

Sulla base di questo progetto si procederà al reperimento delle risorse sia in sede pubblica (tramite il Sistema museale) che privata (imprese gardonesi e Consorzio Armaioli della Valle Trompia).

Museo delle armi – Gardone Val Trompia

Villa Mutti-Bernardelli
Via XX Settembre 31/33 – 25063 Gardone Val Trompia
Comune di Gardone Val Trompia
Via Mazzini 2 – 25063 Gardone Val Trompia
Tel.: 030.8911583 – Fax: 030.832706
Email: segret@comune.gardonevaltrompia.bs.it

Progetto

Descrizione sintetica

La struttura è attualmente in fase di restauro e adeguamento funzionale (comunque già in parte attivata con l'apertura della Biblioteca Civica); in fase di progettazione l'allestimento.

Il Museo delle armi di Gardone Val Trompia risponde alla necessità di valorizzare una plurisecolare attività produttiva che ha fatto della Valle Trompia una delle capitali mondiali della fabbricazione di armi. Si propone come centro di documentazione e consulenza atto a supportare e valorizzare tale produzione attraverso interventi di restauro.

L'edificio, vincolato e di proprietà comunale, riunirà la Biblioteca, il Museo delle armi e l'Archivio storico della caccia.

Il Museo sarà gestito dal Comune di Gardone Val Trompia e dalla Comunità Montana di Valle Trompia.

Superficie totale: mq 966; superficie espositiva: mq 506,5; superficie servizi: mq 422,5; superficie depositi: mq 37.

Saranno disponibili spazi per l'esposizione di opere all'aperto, laboratori di manutenzione dei materiali di allestimento e dei reperti.

Collezione

Le collezioni saranno costituite da ca. 4.000 armi cedute dal Ministero dei Beni e Attività Culturali e dal Banco Nazionale di Prova ex art. 32 L. 110/75. Dalla stessa fonte proverranno inoltre 1.000 pezzi destinati al restauro e 2.000 come materiale di studio finalizzato al confronto balistico.

La collezione destinata ad essere esposta sarà formata da 600 pezzi (forniti dal Polo Museale di Roma, dalle Soprintendenze di Urbino e L'Aquila, dai Comuni di Perugia e Brescia) consistenti in armi bianche e da fuoco, armature, accessori per la sezione dedicata ai secc. XVI e XVII; armi bianche da fianco, armi da fuoco civili e militari, accessori per la sezione XVIII sec.; armi da fuoco civili e militari, sciabole, prototipi relativi alla prima guerra mondiale, accessori per il XIX sec. e il XX fino alla prima guerra; pezzi illustrativi dell'evoluzione tecnologica delle armi militari e attinenti alla produzione civile da caccia e da tiro per il XX secolo.

Percorso espositivo / museale

La disposizione dei materiali seguirà una sequenza cronologica, ma terrà conto anche delle logiche di utilizzo degli oggetti e, per i secoli XVI e XVIII, delle fasi e direzioni dell'espansione commerciale. Il percorso di visita avrà un andamento circolare. Saranno presenti didascalie degli oggetti esposti, pannelli illustrativi e segnaletica interna, ricostruzioni d'ambiente e postazioni multimediali lungo il percorso espositivo; verrà inoltre installato un sistema di luci specifico e saranno diffusi suoni e rumori ad integrare gli allestimenti.

Attività

Sono previste le seguenti attività:

- ricerca scientifica;
- conferenze, corsi, seminari;
- visite guidate, animazione didattica e laboratori ludico-didattici;
- mostre temporanee;
- consulenza e restauro di armi.

Servizi culturali

Sono previsti:

- biblioteca;
- archivio;
- videoteca;
- emeroteca;
- fototeca;
- aule per attività didattica;
- laboratori tecnicospicifici visitabili;
- sala conferenze;
- PC e terminali negli spazi per lo studio e la consultazione.

Personale

Personale previsto:

- addetti in organico: direttore, responsabile della sicurezza, personale amministrativo;
- altre collaborazioni in assenza di personale in organico: conservatore, responsabile della didattica, personale tecnico, operatori della didattica;
- volontari: operatori museali con rimborso spese.

Relazione con altre realtà culturali

- rapporti con istituti scolastici: mediante il Dipartimento di Storia del territorio della Valle Trompia rapporti con università e centri di ricerca;
- rapporti con realtà economiche e sociali: il Museo è concepito come centro di

- servizi produttivi funzionali alle attività di aziende e artigiani armieri;
- il Museo farà organicamente parte del Sistema museale della Valle Trompia e intratterrà relazioni con il Museo delle Armi "Luigi Marzoli" di Brescia.

Proprietà

L'edificio che ospita la sede appartiene al Comune di Gardone Val Trompia.

Progetti

Sono in corso i seguenti progetti:

- conclusione del restauro e adeguamento funzionale della struttura;
- progettazione dell'allestimento;
- ricerca sulle proprie collezioni e il proprio edificio; catalogazione e restauro degli attrezzi e macchinari conservati.

Finanziamenti

- finanziamenti ordinari per la gestione: € 66.700 all'anno a partire dal 2005 da parte dalle Provincia di Brescia (Delibera Consiglio Provinciale del 26.04.2004);
 - strumenti di programmazione negoziata: Accordo di Programma siglato il 23.03.2005 tra Regione Lombardia, Provincia di Brescia, Comunità Montana di Valle Trompia, Comune di Gardone Valle Trompia per il "Restauro e risanamento conservativo della Villa Mutti Bernardelli di Gardone Val Trompia (BS) quale sede del Museo delle Armi e dell'Archivio Nazionale della Caccia".
- Finanziamenti previsti dall'Accordo: importo complessivo € 2.070.000 di cui: Regione Lombardia € 909.062 a rimborso (FRISL) ed € 303.020 a fondo perduto; Provincia di Brescia € 380.319; Comune di Gardone Val Trompia € 287.436; Comunità Montana € 190.160.

Collezione d'armi Beretta – Gardone Val Trompia

Via P. Beretta 18 – 25063 Gardone Val Trompia
Tel. 030.83411 – Fax 030.8341297
Sito web: <http://www.beretta.it>

Raccolta

Collezione

Si tratta di una collezione privata, non aperta al pubblico, che oltre che per il valore storico ad essa attribuibile in quanto testimonianza della storia aziendale si segnala per la varietà e il valore dei pezzi raccolti, armi prodotte dalla stessa Beretta ma anche da altri fabbricanti italiani ed esteri.

Tra gli anni '60 e '70 la collezione è stata ordinata secondo l'epoca di fabbricazione e le caratteristiche tecniche dei vari pezzi, suddivisi in due grandi sezioni che raccolgono circa 900 fra armi sportive e militari.

Anche le vetrine nelle quali i pezzi sono esposti sono d'epoca. Tra di esse troneggia la grande vetrina centrale costruita in occasione della partecipazione all'Esposizione Internazionale di Milano nel 1906.

Oltre all'evoluzione delle armi militari e impiegate dalle forze dell'ordine, è documentata anche quella dei fucili da caccia, dotati di sistemi a retrocarica, a pietra focaia, a percussione, fino alla moderna doppietta; così come sono illustrati diversi metodi di fabbricazione e lavorazione delle canne, in particolare di quelle "a torcione" e damascate.

Nella vetrina centrale sono raccolti pezzi rari e curiosi, come acciarini e bastoni-fucile, una coppia di pistole del celebre armaiolo Lazzarino Cominazzo ed alcuni fucili Beretta del '700. Altre vetrine contengono pistole a ruota, a pietra focaia, a luminello, a spillo.

Nella "Sala del Consiglio" si trova invece una raccolta di decorazioni e riconoscimenti ottenuti dalla Beretta e di documenti, tra cui copialettere conservati a partire dal 1861 ed altri documenti che hanno permesso a diversi studiosi di ricostruire la storia dell'antica azienda.

Percorso espositivo / museale

La collezione d'armi Beretta si trova nei locali della "Grande Armeria" fatta costruire verso la fine degli anni '80 dell'800 da Giuseppe Beretta, all'interno del complesso produttivo che sorge a Gardone Val Trompia, in alcuni locali della villa di stile eclettico progettata dall'ing. Egidio Dabbeni.

Sito web

Sul sito web sono presenti alcune pagine di presentazione della collezione.

Valle Camonica e lago d'Iseo

Museo della stampa e della scrittura – Artogne

Comune di Artogne
Via IV Novembre 8 – 25040 Artogne
Tel.: 0364.598280– Fax: 0364.598408
Email: info@comune.artogne.bs.it

Progetto

Collezione

La raccolta appartiene a un privato, tipografo, attualmente sindaco del Comune di Artogne, intenzionato a donarla al Comune.

Sono disponibili le seguenti macchine, funzionanti:

- macchina da stampa 50x70 della fine del 1800 stile liberty;
- macchina per la composizione meccanica a caldo, modello Alfa Italtyp, anni '60, primo modello costruito interamente in Italia;
- tiraprove anni '60;
- banconi con caratteri a piombo, legno e plastica;
- attrezzi per la composizione a mano e meccanica;

Percorso espositivo / museale

Su incarico del Comune è stato redatto nel 2002 uno studio di fattibilità per la ristrutturazione dell'edificio "ex Camfart", individuato quale sede del futuro Museo. Il costo dell'intervento si valutava in ca. € 775.000.

L'edificio è su tre piani, di cui due fuori terra e uno parzialmente interrato, e offre una superficie totale netta di 820 mq. È collocato a lato del "Canale Opificieri", un canale artificiale lungo il quale sono stati attivi in passato fucine da ferro, mulini e segherie (di tutti questi poli produttivi è rimasto solo un mulino).

Costruito a cavallo fra '8 e '900 sui ruderi di un'antica fucina, l'edificio "ex Camfart" è stato successivamente adibito a diverse attività: fucina, bottonificio, fonderia della ghisa per paioli, fabbrica di mole abrasive (la Camfart, da cui la denominazione dell'edificio) e, nel corso degli anni Trenta, aule scolastiche.

Proprietà

L'edificio appartiene al Comune di Artogne.

Progetti

Il Museo-Centro Culturale previsto ospiterà laboratori didattici e un'esposizione permanente che, con l'ausilio di pannelli e postazioni multimediali, documenterà la storia della scrittura e della stampa, ricollegandosi alla presenza, nel paese, della

prima linotipia camuna dell'800, si articolerà nelle sezioni “Scrittura”, “Storia della stampa”, “Libro”.

Finanziamenti

Le fonti di finanziamento potenziali individuate sono: Comunità Montana di Valle Camonica; Consorzio BIM di Valle Camonica; Provincia di Brescia; Regione Lombardia; Ministero dell'Istruzione e della Ricerca Scientifica; e inoltre due soggetti privati: Associazione Tipografi della provincia di Brescia e Confartigianato.

Si prevede che la gestione non comporti oneri economici per l'Amministrazione Comunale e si ipotizza la possibilità di coinvolgere i seguenti partners gestionali:

- Associazione Tipografi Bresciani;
- Centro di Educazione Ambientale di Angolo Terme;
- Università Popolare di Valle Camonica - Sebino;
- CSST, Centro di Coordinamento Servizi Territoriali (rete di Scuole);
- Consorzio bibliotecario di Valle Camonica.

Museo Etnografico del Ferro, delle Arti e Tradizioni Popolari – Bienno

Fucina Museo, sede centrale del Museo
Via Artigiani 13 – 25040 Bienno
Mulino Museo
Via Glere – 25040 Bienno
Comune di Bienno
Piazza Liberazione 1 – 25040 Bienno
Tel.: 0364.306008 – Fax: 0364.406610
Email: info@comune.bienno.bs.it – Sito web: <http://www.comune.bienno.bs.it>
Cooperativa biennese
Tel.: 0364.300307

Descrizione sintetica

Il Museo, aperto nel 1989, non è dotato di atto istitutivo ma ha un proprio statuto. Ha ottenuto nel 2004 il riconoscimento regionale in via provvisoria (il riconoscimento è subordinato ad alcune condizioni: conclusione del recupero a fini museali delle due fucine acquistate dal Comune e del percorso del Vaso Re, disponibilità di un secondo conservatore, sviluppo di rapporti con istituti universitari e adeguamento dello statuto).

È composto attualmente da due poli, la Fucina Museo e il Mulino Museo: entrambi gli edifici hanno mantenuto la destinazione d'uso originaria e sono dotati di macchine funzionanti e azionate dall'acqua del Vaso Re, un canale artificiale derivato in epoca antichissima dal torrente Grigna che attraversava gli abitati di Prestine, Bienno, Berzo Inferiore ed Esine fornendo l'energia idraulica ai numerosi opifici.

La Fucina Museo presenta una struttura attribuibile al XVII secolo, anche se mostra rimaneggiamenti posteriori; a metà degli anni '80 è stata acquistata dal Comune, che ne ha preservato la struttura architettonica, conservandone l'ambiente, le macchine e gli attrezzi specifici della tipologia di fucina chiamata "cavadora", ovvero finalizzata alla produzione di oggetti concavi, come mestoli, padelle e secchi. Il maglio e gli impianti vengono azionati a scopo didattico e dimostrativo a cura dell'Associazione Fabbri biennesi.

Hanno invece mantenuto una funzione produttiva le due macchine molitorie, una per il frumento e l'altra per il granoturco, visibili nel seicentesco Mulino Museo, visitabile a scopo didattico. Il Mulino è fatto funzionare da una mugnaia della stessa famiglia che da generazioni lo gestisce, sempre con personale femminile.

Le due sedi museali (sottoposte alle rilevazioni previste dalla Carta del rischio) sono:

- Fucina Museo: superficie totale: 230 mq, superficie espositiva: 160 mq, superficie depositi: 10 mq, superficie servizi e laboratori: 60 mq.
- Mulino Museo: superficie totale: 173 mq, superficie espositiva: 133 mq, superficie servizi: 40 mq. Esistono inoltre spazi per l'esposizione di opere all'aperto nel cortile antistante la Fucina Museo e nello spazio retrostante.

Il Museo è gestito dal Comune di Bienno (e trova un organismo di supporto nell'Associazione Fabbri di Bienno).

Collezione

Le collezioni (acquisite tramite donazioni) sono di proprietà del Comune di Bienno e sono costituite dal maglio, dalle macchine connesse (cesoia, maglietti, tromba idroeolica, forgia per il riscaldamento dei pezzi in lavorazione) e dai numerosi attrezzi usati dai forgiatori per quanto concerne la Fucina Museo; dai due palmenti, dal buratto e da diversi attrezzi per quanto riguarda il Mulino Museo.

Le collezioni sono inventariate; circa il 60% degli oggetti della Fucina Museo sono stati catalogati, ma non su modelli ICCD. È attualmente allo studio una campagna di catalogazione su schede BDM nell'ambito di un'iniziativa presa in questo senso dalla Provincia ed estesa a tutte le fucine musealizzate e ad altri luoghi della lavorazione del ferro nel Bresciano.

Percorso espositivo / museale

L'organizzazione dei materiali, determinata dal posizionamento e dalla sequenza delle macchine, segue il ciclo produttivo, proponendo un percorso di visita ad andamento circolare nella Fucina, ed unidirezionale nel Mulino; il percorso è arricchito e guidato dalla segnaletica interna e dai pannelli illustrativi.

Nella Fucina si può assistere a proiezioni ad integrazione della visita. In entrambi i musei, la visita è accompagnata dal rumore dell'acqua e, quando sono in funzione, da quello dei macchinari.

Attività

Sono state effettuate campagne di scavo archeologico, ricerche storico-documentarie, un rilievo del Vaso Re e degli insediamenti esistenti lungo il suo corso.

Si svolgono visite guidate, attività di animazione e laboratori didattici.

Accessibilità e servizi

- ingresso: a pagamento (€ 1 per la fucina-museo, € 1 per il mulino-museo)

- apertura:

Fucina Museo: lunedì-sabato: 9.00-12.00, 14.00-17.00

Mulino Museo: lunedì-giovedì: 8.30-11.00; venerdì e sabato: 8.30-11.00, 14.00-16.00.

L'apertura si effettua anche in altri orari su prenotazione.

- il museo è segnalato in zona, dispone di un parcheggio adiacente, sono state parzialmente abbattute le barriere architettoniche (l'edificio Fucina dispone di deroga per dimostrata impossibilità tecnica e vincolo di tutela) ed è fornito, nella Fucina, di servizi igienici attrezzati anche per disabili;

- la Fucina Museo dispone di punto informazioni, spazi di sosta per i visitatori e book shop; sono inoltre presenti archivio, videoteca, aula per attività didattica.

Comunicazione

Pieghevoli illustrativi, guide brevi, materiale promozionale di singole manifestazioni.

Sito web

Sul sito web alcune pagine di presentazione del museo con informazioni sugli orari e descrizione dei percorsi espositivi.

Personale

Il conservatore, che svolge anche la funzione di responsabile per la didattica, è un volontario; il responsabile della sicurezza è un dipendente comunale. La gestione delle visite guidate è affidata alla Pro Loco. Prestano la loro opera, in particolare per mettere in funzione il maglio a scopo dimostrativo e didattico, i volontari dell'Associazione Fabbri di Bienno.

Visitatori

I visitatori stimati nel 2004 sono stati 6.000. A questa cifra è da aggiungere una quota rilevante dei 50.000 visitatori delle manifestazioni organizzate in paese ogni anno nel mese di agosto.

Relazione con altre realtà culturali

L'integrazione con altre strutture culturali è prevista dagli interventi contemplati dall'Accordo di programma "Valorizzazione del patrimonio archeologico e dei siti archeologici di età romana della Media Valle Camonica";

Proprietà

Le due sedi museali appartengono al Comune di Bienno.

Progetti

Sono in corso in corso:

- recupero e adeguamento funzionale di altre due fucine acquistate dal Comune e destinate ad ospitare una scuola di forgiatura e una ludoteca;
- sistemazione del percorso culturale e didattico *Alla scoperta del Vaso Re*, lungo il racconto disegnato dall'acqua (con punti di sosta attrezzati e pannelli didattici riferiti anche al paese ed ad alcuni dei suoi monumenti legati alla presenza dell'acqua);

Finanziamenti

a) fondi ordinari: € 12.000 all'anno dal Comune;

b) fondi straordinari: € 70.442.

Le risorse finanziarie derivano dal Comune, dalla Comunità Montana e dalla Regione Lombardia;

Strumenti di programmazione negoziata: il comune di Bienno è inserito nell'Accordo di programma "Valorizzazione del patrimonio archeologico e dei siti archeologici di età romana della Media Valle Camonica", obiettivo 5: "Realizzazione di itinerari

paralleli in località non interessate alla gestione integrata Stato/Enti Locali delle aree archeologiche e dei Musei della Media Valle Camonica romana”. All’interno dell’obiettivo 5 sono previsti la realizzazione di interventi di ristrutturazione e restauro in Bienno (€ 480.435,41) e la predisposizione di un itinerario didattico lungo il Vaso Re (€ 125.000).

“Le Fudine di Malegno” - Civico Museo Etnografico del Ferro – Malegno

Via Sant'Antonio – 25053 Malegno

Comune di Malegno

Via Cava – 25053 Malegno

Tel.: 0364.340500 / 0364.344485 – Fax: 0364.344463

Email: info@comune.malegno.bs.it – Sito web: <http://www.comune.malegno.bs.it>

Descrizione sintetica

Il Museo, istituito nel 1998 per volontà dell'Amministrazione comunale e dotato di statuto e regolamento, è nato con l'intento di conservare e presentare al pubblico il complesso di antiche fucine di Via S. Antonio, poste sul canale artificiale derivato dal torrente Lanico. Si è voluto nel contempo mettere in evidenza la simbologia legata agli elementi naturali acqua, aria, ferro, fuoco.

L'edificio originale, che si compone di due diverse officine, le “fudine d'È Serini e d'È Nani”, presenta un impianto tardogotico che fa pensare ad una fondazione nel corso dei secoli XIV-XV. La struttura è stata più volte rimaneggiata nel tempo, per adattarla alle esigenze della lavorazione tradizionale, proseguita fino a pochi decenni fa con la produzione di grattugie, mestoli, palette da fuoco e picconi. Oltre agli spazi principali con i forni, i magli, i maglioli, la tromba idraulica (“tina de l'ora”), la mola e le incudini, vi sono anche altri piccoli vani che ospitavano la cesoia ed i magazzini per il ferro ed il combustibile. Quasi tutti i macchinari della fucina erano azionati dalle ruote idrauliche poste sul canale che lambisce l'edificio.

Il Museo è gestito dalla Società Cooperativa Archeologica Le Orme dell'Uomo (il rapporto tra la cooperativa e il Comune di Malegno è regolato da un contratto di gestione); al Museo è riservata un'apposita commissione comunale di gestione, formata da 7 componenti.

Quale organismo di supporto è in fase di costituzione l'Associazione Amici del Museo Le Fudine

Superficie totale: 273 mq, superficie espositiva: 190 mq, superficie servizi: 83 mq, sono disponibili spazi per l'esposizione di opere all'aperto e magazzini per i materiali di allestimento presso il Comune di Malegno.

Collezione

Le collezioni sono costituite dalle macchine relative all'attività di lavorazione del ferro (magli, maglioli, forno, cesoie, “tina de l'ora”) e dai relativi strumenti (pinze, tenaglie ecc.), e inoltre da altri manufatti rinvenuti durante la ristrutturazione dell'edificio (chiodi, asce, ganci, picconi, vanghe).

Nel Museo si trovano anche i seguenti macchinari: 1 cesoia; impianto della tromba idroeolica; 1 incudine; 1 maglio grande, ben conservato; resti di altri due magli; 1 grande mola.

Il Museo di Malegno partecipa ad un'iniziativa presa dalla Provincia ed estesa a tutte le fucine musealizzate e ad altri luoghi della lavorazione del ferro nel Bresciano allo scopo di procedere ad una catalogazione completa secondo i moduli catalografici codificati a livello regionale.

Percorso espositivo / museale

I materiali sono organizzati tramite ricostruzioni ambientali. Il percorso di visita è libero, ma suggerito dalla sequenza di pannelli didattici. Gli oggetti sono corredati da didascalie, pannelli illustrativi con testi, disegni tecnici esplicativi e fotografie.

Viene inoltre proposto un percorso permanente, dal titolo evocativo “Ferro, metallo tra cielo e terra”, realizzato dalla Cooperativa archeologica Le Orme dell’Uomo allo scopo di avvicinare il visitatore al lavoro e ai simboli sorti intorno alla ferrareccia. Oltre al funzionamento dei vari macchinari e ai caratteri del lavoro dei forgiatori, è così possibile anche risalire alle origini della metallurgia attraverso un percorso che racconta di scoperte archeologiche, di miti e rituali, di tradizioni orali, di arte rupestre e simboli.

Attività

- conferenze, corsi, seminari;
- visite guidate: a cura della Cooperativa archeologica Le Orme dell’Uomo;
- mostre temporanee;
- animazione e laboratori didattici.

Servizi culturali

Sono disponibili aule per attività didattica, sala conferenze e sala proiezioni.

Accessibilità e servizi

- ingresso: gratuito;
- apertura: martedì dalle 16.00 alle 18.00, sabato dalle 14.00 alle 16.00;
- il museo è segnalato in zona, dispone di un parcheggio adiacente, sono state abbattute le barriere architettoniche e dispone di servizi igienici attrezzati anche per disabili e di un punto informazioni e book shop.

Comunicazione

È stato realizzato materiale informativo e promozionale e materiale didattico.

Sito web

Sul sito è presente una pagina di presentazione del Museo, con informazioni sugli orari di apertura.

Personale

Le funzioni di direttore e di conservatore sono coperte da 2 professionisti ad incarico; quella di responsabile della didattica da una nomina comunale. Volontari (che stanno formando un’associazione) provvedono all’apertura del Museo.

Visitatori

I visitatori annuali stimati, sia nel 2003 che nel 2004, sono stati 2.000 (singoli: 750; gruppi scolastici: 1.000; gruppi organizzati: 250).

Proprietà

L'edificio che ospita la sede appartiene al Comune di Malegno.

Inventario e catalogazione

Le collezioni sono inventariate e sono state finora compilate circa 200 schede di catalogo BDM.

Progetti

- progetti in corso:

Il Comune di Malegno ha acquisito nel 2003 un immobile denominato "Lambic", situato nella via Pontera ed originariamente utilizzato come distilleria, allo scopo di recuperarlo e riconvertirlo a museo etnografico della lavorazione delle graspe e della tradizionale produzione di alcolici: il nuovo polo museale, ulteriore tassello per la valorizzazione e salvaguardia delle attività tradizionali locali, sarà gestito attraverso il museo "Le Fudine".

È inoltre in corso, nell'ambito delle iniziative PISL (che si richiama in seguito) la realizzazione, da parte dei Comuni di Borno, Lozio, Malegno, Ossimo e Piancogno, di un Piano di gestione comune dei Beni Culturali e Naturalistici dopo che uno studio di fattibilità su questo argomento è stato proposto dalla Cooperativa Le Orme dell'Uomo nell'inverno 2004.

Finanziamenti

- fondi ordinari: € 12.500 provenienti dal Comune negli ultimi tre anni; lo stesso ente ha stanziato, per il 2005, € 5.000;
- finanziamenti su progetto: per la ristrutturazione dell'edificio Lambic sono previsti finanziamenti della Comunità Montana della Valle Camonica.
- strumenti di programmazione negoziata: il PISL (Piano Integrato di Sviluppo Locale) ha portato alla sigla, nel luglio 2002, di un Accordo di programma da parte dei cinque Comuni dell'area cosiddetta "Altopiano del Sole" (Borno, Lozio, Malegno, Ossimo, Piancogno) per la "realizzazione di opere di sviluppo nel settore culturale, turistico e sportivo di interesse comprensoriale", accordo approvato dalla Regione Lombardia nel dicembre 2003.

Collezione Civica della Scienza, Tecnica e della Memoria – Iseo

Via Manica – 25049 Iseo

Raccolta

Collezione

La collezione si è costituita sulla base di una prima donazione (ca. 300 pezzi) all'IPSIA di Iseo (oggi parte dell'Istituto d'Istruzione Superiore "G. Antonietti") da parte della famiglia Guerini di Iseo (donazione Anna Guerini). Si sono aggiunti - tramite donazioni e acquisti - altri materiali fino a costituire un insieme di ca. 1.000 oggetti, passati in proprietà al Comune, destinati ad essere esposti negli spazi che un intervento di adeguamento (condotto dal Comune, si prevede nel corso del 2005) renderà disponibili nella sede dell'ex Liceo Scientifico, in una zona centrale della cittadina, a poca distanza dal Castello Oldofredi.

Nella nuova sede, le collezioni (inventariate al 90%) saranno organizzate in sezioni distinte:

- a) Sezione strumenti apparecchi elettrici (voltometri, amperometri, apparecchi per la misurazione dello sfasamento della corrente, alternatori, dinamo, accumulatori, isolatori in vetro e porcellana, interruttori in legno, argento e porcellana);
- b) Sezione macchine fotografiche e proiettori (macchine fotografiche di fine 800-inizi 900, la macchina da proiezione dell'ex cinema Eden di Iseo);
- c) Sezione pesi e misure (bilance di varie epoche, stadere in ottone di fine '800 provenienti dalla Lettonia, metri in legno, goniometri, sestanti ecc.);
- d) Sezione Ferrovia SNFT (macchina per stampare i biglietti ferroviari, in stile Impero risalente a fine '800, sistemi di controllo e segnalazione);
- e) Sezione Stampa e rilegatura libri (macchina da stampa realizzata a Milano nel 1883, appartenuta alla tipografia Vitali di Iseo; torchio per libri del '700; taglierina in ghisa dell'800 e centinaia di caratteri a stampa in legno e piombo).

Si stanno inoltre delineando nuove sezioni dedicate alla pesca, alle bande musicali, mentre è stato acquisito l'arredo completo dello studio di un medico condotto operante nel secolo scorso a Iseo.

Percorso espositivo / museale

Il futuro polo espositivo (ca. 150 mq divisi in 9 locali) sarà gestito dal Comune ma il personale sarà costituito da volontari, che provvederanno anche alla manutenzione dei materiali.

Lo statuto, approvato in sede comunale, ha riconosciuto la raccolta come "Collezione civica" avente come presidente l'Assessore alla Pubblica Istruzione. È stata istituita ed è operante una commissione tecnico-scientifica coordinata dal responsabile della collezione.

I finanziamenti finora ottenuti consistono in € 2.500, usati per acquisti che hanno incrementato le collezioni, provenienti dal Comune.

Medio Oglio e pianura

Museo Marzoli – Palazzolo sull’Oglio

Vicolo Duranti 1 – 25036 Palazzolo sull’Oglio

Tel.: 030.73091 – Fax: 030.7309201

Email: museo@marzoli.it

Descrizione sintetica

Il Museo ha preso avvio nel 2001 (non è dotato di atto istitutivo nè di statuto o regolamento).

Il Museo è collocato in una palazzina accessibile dal cortile interno allo stabilimento meccanotessile Marzoli, disposta su due piani e fino a 25 anni fa sede della direzione e spazio di rappresentanza. Sullo stesso cortile si affaccia anche l’ex deposito bozzoli (galeter) del XVII sec., oggi utilizzato per mostre temporanee; mentre, appena oltre il perimetro del cortile, sorge palazzo Duranti-Marzoli, risalente allo stesso periodo.

Il Museo è gestito dalla Marzoli S.p.A. e conta su un organismo di supporto rappresentato dal Gruppo Anziani dell’azienda (circa 140 membri).

Superficie totale: 1.000 mq; superficie espositiva: 900 mq; superficie depositi: 50 mq; area espositiva all’aperto rappresentata da un cortile interno alla palazzina: 50 mq.

Fondata nel 1851 da Cristoforo Marzoli, oltre alle armi l’azienda incluse dal 1870 fra i suoi prodotti anche parti di ricambio per macchine di filatura tessile, fino allora prodotte unicamente in Inghilterra. Vent’anni dopo la Marzoli si dotò di una propria fonderia per provvedere alla fabbricazione di macchine utensili. Durante la prima guerra mondiale si tornò alla produzione di armi e proiettili, ma dopo la fine del conflitto, sotto la guida di Luigi Marzoli e dei fratelli, il meccanotessile rappresentò nuovamente il campo specifico dell’attività, che nel 1918 poteva contare su circa 800 dipendenti.

A metà degli anni Trenta la Marzoli si dotò di proprie fonti di approvvigionamento sia del ferro necessario alla fabbricazione delle macchine (assicurandosi concessioni minerarie a Pezzaze e a Pisogne) sia dell’energia (con la costruzione di centrali sull’Oglio, a Palosco e Urago).

Alla fine degli anni Ottanta la famiglia Marzoli ha ceduto la proprietà ad altre imprese meccanotessili. L’azienda è entrata nel 1999 in Camozzi Group e produce oggi, ed esporta in tutto il mondo, l’intera gamma delle macchine necessarie al ciclo completo delle lavorazioni delle fibre cotoniere.

Il nome di Luigi Marzoli, oltre che all’azienda palazzolese, è legato al collezionismo di armi e alla grande raccolta che fu ceduta al Comune di Brescia e costituisce oggi uno dei poli più significativi dei Civici Musei della città.

Collezione

Le collezioni sono di proprietà dell'azienda e sono inventariate (non catalogate).

Sono costituite da macchine utensili, fra cui un tornio del 1851; macchine e strumenti di controllo usati nella produzione tessile (raggruppati in sale dedicate a questo settore), fra cui un ritorcitoio del 1927; macchine impiegate nella Miniera Marzoli di Pezzaze in Valle Trompia (oggi musealizzata), cui pure è dedicato uno specifico spazio nel Museo di Palazzolo; macchine e attrezzature da fonderia; esemplari di bombe e calibri per la loro misurazione.

Rilevante è anche il patrimonio rappresentato dal materiale documentario (manoscritti di Cristoforo Marzoli dal 1836, registri contabili della Marzoli, libri mastri e libri matricola dai primi anni del '900, schede dei dipendenti dal 1930, disegni di macchine) e fotografico (lastre, fra cui anche esemplari ottocenteschi, diapositive e stampe).

Percorso espositivo / museale

I materiali sono disposti secondo una sequenza storico-cronologica e per cicli produttivi. L'andamento della visita si svolge per isole; i percorsi di raccordo fra i due piani sono distinti.

Sono presenti alcuni pannelli illustrativi, un plastico dello stabilimento relativo allo stesso durante gli anni '80, e un modello delle macchine che compongono il ciclo di lavorazione del cotone. Il sistema di luci è funzionale all'allestimento solo in una delle sale. Le visite guidate per gli stranieri sono condotte con interpreti dell'azienda.

Attività

- ricerca sulle proprie collezioni;
- conferenze;
- visite guidate;
- mostre temporanee.

Servizi culturali

I servizi culturali messi a disposizione sono rappresentati dall'archivio e dalla fototeca sinteticamente sopra descritti.

Accessibilità e servizi

- ingresso: gratuito;
- apertura: su richiesta;
- il museo non è segnalato in zona, dispone di un parcheggio adiacente. Non sono state abbattute le barriere architettoniche e non dispone di servizi igienici attrezzati anche per disabili;
- dispone di una sala conferenze e di uno spazio per mostre temporanee;

Comunicazione

È stato prodotto un pieghevole in occasione del 150° dell'azienda, nel 2001.

Personale

Il Museo si avvale di personale dell'azienda per quanto attiene alle funzioni di direzione e amministrative e alle responsabilità per la vigilanza e la sicurezza.

Conta invece, per la sua gestione, sulla collaborazione dei volontari del Gruppo Anziani della Marzoli S.p.A, tra cui, in particolare, un conservatore e responsabile delle visite guidate.

Visitatori

I visitatori stimati sono stati nel 2004 ca. 1.400 (singoli: 200, gruppi scolastici: 700, gruppi organizzati: 400).

Relazione con altre realtà culturali

- il Museo è rappresentato con continuità nei convegni attinenti ai musei della tecnica e del lavoro;
- intrattiene rapporti con l'Istituto Professionale di Stato Marzoli di Palazzolo s/O;
- è in relazione con il Sistema museale della Valle Trompia (in particolare con il polo museale di Pezzaze, dove la Marzoli – come accennato – ha operato), con il Museo dell'Industria e del Lavoro "E. Battisti" di Brescia, con il quale collabora nell'ambito della sperimentazione di una scheda di catalogazione delle macchine promossa dalla Provincia di Brescia, e con la Fondazione Cicogna-Rampana di Palazzolo s/O nell'ambito della storia locale;
- per quanto attiene alla realtà economica e sociale, in quanto museo d'impresa al Museo è assegnato un ruolo non secondario nell'accreditamento della tradizione produttiva dell'azienda presso partner e clienti.

Proprietà

L'edificio che ospita la sede appartiene alla Marzoli S.p.A.

Progetti

È in corso la dotazione di nuovi espositori e di arredi per la sala conferenze (di cui si prevede anche un uso pubblico);

Finanziamenti

- fondi ordinari: le spese di gestione sono state finora coperte dalla Marzoli S.p.A.;
- fondi straordinari: da parte della Marzoli S.p.A. (dal 2001 al 2003, € 57.648) per il restauro della palazzina e delle collezioni.

Museo della Civiltà Contadina “G. e F. Bertoletti” – Leno

Cascina Cotichetta

Via Cotichetta 11 – 25024 Leno

Tel.: 030.906607 / 030.9142173 – Fax.: 030.9038428

Descrizione sintetica

L'iniziativa parte da G. Bertoletti che ha avviato e, attraverso donazioni e acquisizioni, ha ampliato negli anni la raccolta di trattrici agricole. Dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 1994, il gruppo *El Mass* è stato incaricato dagli eredi di continuare a gestire il museo.

L'edificio che ospita i materiali è la porzione di una antica cascina tipica della Bassa Bresciana, situata nel centro storico di Leno.

Superficie totale: 200 mq. (tre porticati aperti; due locali a piano terra e un grande fienile al primo piano).

Collezione

Le collezioni sono di ambito etnografico, e comprendono oggetti e strumenti legati all'agricoltura locale. Interessante è la collezione di tipo tecnico-industriale, relativa ai mezzi agricoli di locomozione, alle biciclette e motorette, alle due automobili d'epoca.

Percorso espositivo / museale

I materiali sono organizzati per tipologie: bici e automobili, torchio, sgranatrice, pigiatrice, selle, ruota idraulica e mulino funzionanti, carro agricolo, utensili e strumenti relativi all'agricoltura, trattori, carri, imballafieno, carrozze, calessi e finimenti. Non mancano documentazione ed oggetti relativi ai mestieri artigianali, quali il falegname, il fabbro, lo zoccolaio, il casaro, l'arrotino, ed alla lavorazione della seta e delle fibre tessili in genere.

Il percorso di visita è articolato nei vari ambienti della cascina e non vincolato. La percezione visiva risulta agevole. Sono presenti alcuni cartellini con i nomi degli oggetti; alcune fotografie d'epoca arricchiscono la documentazione.

Attività

- visite guidate: su appuntamento;
- prestito di materiali: per fiere o manifestazioni folkloristiche;
- animazione didattica: con dimostrazioni pratiche di alcune attività.

Accessibilità e servizi

- ingresso: gratuito;
- apertura: a richiesta;
- presenza di segnaletica in zona: no;
- parcheggio adiacente: si;
- abbattimento della barriere architettoniche: no;

- servizi: servizi igienici non attrezzati per i disabili.

Personale

Addetti in organico: no.

Volontari: 3 persone per apertura, visite e manutenzione.

Visitatori

Totale annuo: 1000.

Istituzione

- anno di fondazione: 1990 (inaugurazione);
- atto istitutivo: no;
- statuto: no;
- regolamento: no;
- modalità di acquisizione delle collezioni: raccolta ed acquisti del fondatore e del gruppo *El Mass*; poche donazioni private;
- richiesta di riconoscimento regionale: no.

Ente gestore

Famiglia Bertoletti

Via Tito Speri 313 – 25024 Leno

Tel.: 030.906607 – Fax.: 030.9038428

Proprietà

Proprietà dell'edificio: privato. Proprietario: Fabio Bertoletti.

Le raccolte sono proprietà di Fabio Bertoletti.

Inventario e catalogazione

Le collezioni sono inventariate, non catalogate.

Progetti

Progetti in corso:

- dare il museo in gestione alla Proloco, per un miglior funzionamento dello stesso;
- rimettere in ordine, restaurandoli, i macchinari agricoli inutilizzati, in modo da poterli usare per le dimostrazioni.

Valle Sabbia

Fucina - Museo – Casto

Via Roma – 25070 Casto

Comune di Casto

P.zza della Famiglia 1 – 25070 Casto

Tel.: 0365.88122 – Fax: 0365.88596

Email: anagrafe@comune.casto.bs.it

Progetto

Descrizione sintetica

Il progetto, avviato nel 2000, prevede l'organizzazione di un polo espositivo che farà parte della rete museale della Val Sabbia promossa dalla locale Comunità Montana e che intende proporsi da un lato come luogo in grado di illustrare la vocazione produttiva del paese, dall'altro come polo generatore di una rete di percorsi nel territorio, che collegheranno fra loro diverse testimonianze della storia locale, fra cui i resti di altre fucine, e stabiliranno un nesso con Livemmo (nel territorio di Pertica Alta, dove è in fase di recupero il sito del Forno fusorio) e con Lodrino, in Valle Trompia, sede di un Museo etnografico.

L'edificio è posto all'ingresso del paese ed è lambito da un canale derivato dalla roggia Cornella, a sua volta derivata dal torrente Nozza, che animava altre fucine nel paese di Casto.

È disposto su un unico piano, nel quale si trova un maglio ad acqua in avanzato stato di degrado, tracce della tromba idroeolica, un maglio autocompressore e un bilanciante e, all'esterno, la ruota idraulica del maglio e quella che serviva una trancia.

Il restauro dell'edificio è ultimato, mentre sono in fase conclusiva alcuni interventi di adeguamento funzionale ed è in fase di progettazione l'allestimento museale.

Superficie totale coperta: mq 80; superficie esterna, zona della canalizzazione e della ruota idraulica: 40 mq.

Collezione

Le macchine sono state acquistate insieme all'edificio dal Comune di Casto. Ad integrare la collezione si prevede il reperimento e l'acquisizione di attrezzi in uso nelle fucine della zona.

Percorso espositivo / museale

I materiali saranno allestiti secondo la sequenza del ciclo produttivo, in un percorso circolare, corredati di didascalie e illustrati da pannelli; si prevede la presenza di postazioni multimediali all'interno del percorso espositivo, e di un sistema di luci

specifico. I rumori prodotti dall'attività del maglio e del bilanciere, nel caso vengano riattivati, costituiranno parte fondamentale dell'allestimento sonoro.

Accessibilità e servizi

Il museo disporrà di un parcheggio adiacente. Si prevedono l'abbattimento parziale delle barriere architettoniche e l'organizzazione di un book-shop.

Personale

Si prevede la formazione di guide e animatori culturali e didattici nell'ambito delle iniziative della Comunità Montana della Val Sabbia e dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Brescia.

Proprietà

L'edificio appartiene al Comune di Casto.

Progetti

Sono in corso:

- restauro e adeguamento funzionale (in fase conclusiva);
- allestimento (in fase di progettazione).

Finanziamenti

I fondi per il restauro e l'adeguamento funzionale della struttura provengono dal Comune di Casto (e risultano oggi ammontare a ca. € 16.000).

Museo del Ferro – Odolo

Via d'Azeglio – 25076 Odolo

Comune di Odolo
Via IV Novembre 2 – 25076 Odolo
Tel. 0365.826323 – Fax: 0365.826324
Email: comune.odolo@numerica.it

Progetto

Descrizione sintetica

Il progetto del Museo ha preso avvio negli anni '90, con la cessione dello stabile della fucina, che aveva cessato da pochi anni la sua attività, da parte di un imprenditore locale al Comune perchè se ne facesse un polo espositivo e didattico.

Il Museo, che farà parte della rete museale della Val Sabbia promossa dalla locale Comunità Montana, sarà finalizzato ad evocare, con un taglio didattico, la realtà economica e il sapere dei forgiatori odolesi nel periodo che precede e accompagna la trasformazione del paese, nel secondo dopoguerra, in un moderno polo siderurgico con la comparsa delle "miniacciaierie" e l'impiego del forno elettrico.

L'edificio è posto all'interno del centro storico ed è lambito da un canale derivato dal torrente Vrenda, lungo il quale, ancora nel 1924, si trovavano altre dieci fucine. È disposto su due livelli ed ha un corpo minore annesso al fronte principale.

Al piano seminterrato si trovano due magli, una cesoia e, esterne all'edificio, la tromba idroeolica e due ruote idrauliche. Allo stesso livello si aprono, sul lato opposto al canale, vani di servizio un tempo utilizzati come carbonili e depositi dei materiali in lavorazione; al piano al livello della strada sono presenti altri due locali, destinati allo stoccaggio dei prodotti finiti. La copertura presenta aperture sotto gronda che avevano la funzione di sfiatatoi dei fumi.

Superficie coperta: 233 mq, superficie esterna (zona della canalizzazione e della ruota idraulica): 60 mq.

Il restauro dell'edificio è ultimato, mentre sono in fase conclusiva alcuni interventi di adeguamento funzionale ed è in fase di progettazione l'allestimento museale.

Collezione

Le collezioni, acquisite tramite donazioni e non inventariate, sono di proprietà del Comune di Odolo e sono costituite dall'insieme delle macchine idrauliche e dagli attrezzi in uso nella fucina, che sono stati conservati.

Percorso espositivo / museale

I materiali verranno organizzati secondo la sequenza del ciclo produttivo, in un percorso di visita circolare (che prevede la costruzione di una passerella aerea), corredati di didascalie e pannelli che illustreranno anche la vicenda dell'industria

locale. Si prevede la riattivazione di uno dei due magli e forse della tromba idroeolica.

Accessibilità e servizi

Il museo disporrà di un parcheggio adiacente. Si prevedono l'abbattimento delle barriere architettoniche, servizi igienici attrezzati anche per disabili, l'organizzazione di un punto informazioni e di un book shop.

Personale

Si prevede la formazione di guide e animatori culturali e didattici nell'ambito delle iniziative della Comunità Montana della Val Sabbia e dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Brescia.

Relazione con altre realtà realtà culturali

Si prevedono iniziative che rendano organico il rapporto fra il museo e l'imprenditoria locale.

Proprietà

L'edificio appartiene al Comune di Odolo.

Progetti

Sono in corso il restauro e l'adeguamento funzionale (in fase conclusiva). In fase di progettazione l'allestimento.

Finanziamenti

I fondi per il restauro e l'adeguamento funzionale della struttura provengono dalla Comunità Montana della Val Sabbia (€ 1.000 nel 1999, 2.500 nel 2000; 3.000 nel 2001, 1.500 nel 2002, 2003 e 2004) e dal Comune (al momento risultano stanziati ca. € 5.000); la Comunità ha anche assegnato incarichi per consulenza storica e museale.

Museo del lavoro – Vestone

Via Madonna del Convento 6 – 25078 Vestone

Tel. (Presidente dell'Associazione Museo del Lavoro): 338.2994512

Progetto

Descrizione sintetica

Il “Museo”, che farà parte della rete museale della Val Sabbia promossa dalla locale Comunità Montana, è dotato di un proprio Statuto ma per ora si identifica in una raccolta e nelle attività di un'associazione locale (Associazione Museo del lavoro) che conta ca. 70 soci ed ha avviato la propria iniziativa nel 2000. Lo scopo è quello di evocare, con un taglio didattico, la realtà storico produttiva del paese, tradizionalmente contrassegnata dalle lavorazioni del ferro e, nel secolo scorso, della plastica (con un'azienda, la "Ave", che ha subito recentemente un drastico ridimensionamento).

Il Museo conta sul contributo di un Comitato scientifico che riunisce studiosi locali e organizza alla fine di ogni anno - coinvolgendo alcune classi di istituti tecnici della zona - mostre temporanee (ognuna delle quali ha registrato un afflusso di ca. 500 persone, compresi i gruppi scolastici). Le mostre trattano dei temi che i materiali del Museo sono in grado di illustrare: pesi e misure, trappole per animali, lavorazione della plastica, lavorazione del ferro e dei metalli non ferrosi.

Collezione

Le collezioni del Museo, acquisite dall'Associazione tramite donazioni, sono conservate al momento in tre depositi (due a Vestone e uno, per i reperti di maggiore dimensione, a Odolo). Il nucleo centrale consiste nelle macchine per la lavorazione della plastica (come la macchina per la lavorazione della bachelite, del 1932) e nei relativi prodotti; sono inoltre presenti macchine e attrezzi per la lavorazione del ferro (ad esempio, una calandra per la preparazione dei cerchioni delle ruote dei carri).

Percorso espositivo / museale

Il Museo è in fase di trasferimento in una nuova sede, la cui apertura è prevista per la fine del 2005, ubicata in un'ex caserma degli alpini e disposta su un unico piano. È stata messa a disposizione dal Comune di Vestone e offrirà, oltre a spazi di servizio, una sala per le esposizioni permanenti che raccoglieranno reperti industriali di piccole dimensioni (per quelli di dimensioni maggiori il Comune prevede l'uso di un locale situato nei pressi della futura sede). Le mostre temporanee, che il Museo organizza ogni anno, continueranno invece ad essere allestite in un altro spazio espositivo, nel centro del paese.

La nuova sede (superficie totale: 170 mq; superficie espositiva: 110 mq, deposito: 20 mq; servizi: 40 mq) disporrà di una biblioteca specializzata sulla lavorazione della plastica, di un archivio e di una sala conferenze.

Proprietà

L'edificio è di proprietà del Comune di Vestone.

Progetti

- si intende rendere continuativo il rapporto con gli istituti tecnici della zona;
- si ricevono, in occasione delle esposizioni annuali, prestiti da altri musei (come quello etnografico, ma riguardante anche la lavorazione artigianale del ferro, di Bagolino);
- si prevede inoltre l'avvio di iniziative che rendano organico il rapporto fra il Museo e l'imprenditoria locale, sia nella ricerca di concreto sostegno al Museo che nell'organizzazione di visite guidate nelle fabbriche della zona;
- progetti in corso: adeguamento della nuova sede (ad opera dei volontari dell'Associazione).

Finanziamenti

Il Comune di Vestone ha messo a disposizione la nuova sede; dalla Comunità Montana della Val Sabbia sono venuti, per l'organizzazione delle esposizioni temporanee, € 1.300 nel 2002, € 1.500 nel 2003 e 2004.

Lago di Garda

Museo Archivio Audiovisivo Gardesano – Salò

Via del panorama 16 – 25087 Salò
Tel.: 0365.40602 – Fax: 0365.43481
Email: ondastudios@libero.it

Descrizione sintetica

Il Museo, dotato di atto istitutivo, statuto e regolamento, è stato avviato nel 1998. Nel 2004 ha ottenuto il riconoscimento regionale come raccolta museale (con raccomandazione di “adottare atti di comodato, per la sede e per i beni, tali da garantire nel tempo la continuità dell'offerta, nonché di rendere più continuativa l'apertura al pubblico” e di adeguare il regolamento ai nuovi indirizzi nazionali e regionali).

Il Museo Archivio Audiovisivo Gardesano è allestito all'interno dei due teatri di posa di Ondastudios e Ondafilm, casa di produzione gardesana che ha realizzato per 30 anni film, video-Tv, documentari e spot pubblicitari, e il cui titolare, Angio Zane è l'attuale direttore e animatore del Museo.

Il Museo è gestito dall'Associazione Onda - Museo Archivio Audiovisivo Gardesano.
Superficie totale: 336 mq; superficie espositiva: 180 mq; superficie depositi: 140 mq; superficie servizi: 16 mq.

Sono disponibili spazi per l'esposizione di opere all'aperto.

Collezione

Le collezioni (concesse all'Associazione in comodato gratuito) sono di proprietà di A. Zane. Non sono inventariate e comprendono attrezzature di produzione, restaurate e funzionanti (attrezzature per le luci, 6 apparecchi fotografici storici, 10 cineprese di vario tipo, attrezzature per scenografia, attrezzatura per sviluppo e stampa, attrezzatura per montaggio consistenti in 2 moviole, 2 girafilm, 2 presse per giunte, attrezzature per edit magnetico, lettore sincrono per telecinema, microfoni e altre attrezzature per il suono, 3 player per cine-cassette, TV e monitor vari, titolatrice per cartoon), film in 35 e 16 mm di produzione Onda, video storici, elementi scenografici, copioni, locandine, bozzetti e tempere per manifesti cinematografici d'autore (De Seta) e una biblioteca specializzata formata da 1.477 libri attinenti al cinema.

Percorso espositivo / museale

I materiali sono organizzati in due percorsi di visita che procedono per tipologia di funzioni e di oggetti. Le visite guidate prevedono esemplificazioni d'impiego delle attrezzature. Sono presenti sul percorso postazioni multimediali e le collezioni sono illustrate da oltre cento foto-tavole.

Il reparto scenografia è stato recentemente riallestito.

Attività

- organizzazione di conferenze, corsi e stages specialistici presso scuole o altre sedi esterne al Museo;
- visite guidate;
- mostre temporanee.

Servizi culturali

- biblioteca;
- archivio;
- videoteca;
- spazi per attività didattica;
- spazi per conferenze e proiezioni.

Accessibilità e servizi

- ingresso: offerta libera o sottoforma di iscrizione all'Associazione;
- apertura: da maggio a ottobre: lunedì 16.00-19.00, martedì-venerdì 10.00-12.00 e 16.00-19.00;
- il Museo non è adeguatamente segnalato in zona; dispone di un parcheggio adiacente, vi sono state parzialmente abbattute le barriere architettoniche e dispone di servizi igienici attrezzati anche per disabili;
- servizi di accoglienza: punto informazioni, spazi di sosta, book shop.

Comunicazione

Sono stati predisposti pieghevoli e schede informativo-promozionali.

Personale

La funzione di direttore e quella di responsabile della didattica e della sicurezza sono svolte dallo stesso proprietario delle collezioni e della sede, altri collaboratori svolgono le funzioni di conservatore e amministrative.

I membri dell'Associazione provvedono volontariamente a guidare le visite e danno la loro collaborazione nella gestione del Museo.

Visitatori

Rispetto ai ca. 200 visitatori registrati annualmente, a partire dal 2002 il Museo ha avuto un sensibile incremento della frequentazione, stimabile nel 2004 in ca. 1.300 visitatori (di cui ca. 800 provenienti dalla scuola).

Relazioni con altre realtà culturali

Il Museo intrattiene rapporti con il Museo del cinema di Torino e con la sezione cinema del Museo storico di Trento.

Proprietà

L'edificio che ospita la sede è di proprietà privata (A. Zane).

Progetti

Sono previsti allestimenti all'aperto.

Finanziamenti

Finanziamenti (negli ultimi tre anni):

- fondi ordinari: ca. € 20.000 dalla proprietà;
- fondi straordinari: ca. € 15.000 da Regione Lombardia per attrezzature biblioteca e archivio.

Osservatorio Meteorologico e Stazione Sismica “Pio Bettoni” – Salò

Via Brunati – 25087 Salò

Raccolta

Collezione

L'Osservatorio Meteorologico e Stazione Sismica “Pio Bettoni” di Salò viene fondato nel 1877 e dal 1883 fa parte della rete degli osservatori governativi; arricchendosi negli anni successivi di nuove e aggiornate strumentazioni.

Si vengono così a creare le collezioni attuali, che si affiancano alla strumentazione tuttora in uso e si segnalano per numerosi pezzi di valore storico-scientifico rilevante, come il grande sismografo Agamennone con pendolo in ferro, alto 15 metri, ancora installato alla base della Torre di Santa Giustina, il complesso in cui ha sede l'Osservatorio, o il sismografo meccanico astatico Wieckert installato nel 1949 dall'Istituto Nazionale di Geofisica, sino al sismografo elettronico Geotech Helicorder installato dallo stesso ente nel 1975 e dal 1980 direttamente collegato alla centrale operativa di Roma.

Percorso espositivo / museale

Mentre questi strumenti per la registrazione degli eventi sismici restano nella sede storica (che da tempo richiede interventi di sistemazione), quelli meteorologici, più maneggevoli, sono andati a costituire un'esposizione permanente presso il palazzo municipale, visitata da un numero considerevole di turisti.

La direzione dell'Osservatorio, così come l'Amministrazione comunale e l'Ateneo di Salò, storica organizzazione culturale del luogo, sono consapevoli del valore culturale di queste collezioni (come dimostra l'adesione, dal 1990, al Progetto Tromos per il recupero degli strumenti sismici storici) e della loro specificità, consistente nel fatto che esse fanno parte di un organismo tuttora attivo e documentano non solo la sua storia ma anche, per molti versi, quella dell'evoluzione dei metodi di rilevamento meteorologico e sismico in Italia.

Museo della Carta – Toscolano Maderno

Località Valle delle Cartiere – 25088 Toscolano Maderno

Tel.: 0365.641050

Email: museo.vallecartiere@libero.it – Sito web: <http://www.parcoaltogarda.net>

Comune di Toscolano Maderno

Via Trento 5 – 25088 Toscolano Maderno

Tel.: 0365.546011 – Fax: 0365.540808

Email: segreteria@comune.toscolanomaderno.bs.it

Descrizione sintetica

Il Museo, è aperto dal 2002, non è dotato di atto istitutivo né di statuto o regolamento.

Il Museo costituisce il primo nucleo realizzato nell'ambito del progetto riguardante la Cartiera di Maina Inferiore, di cui fa parte, e più in generale del progetto di recupero e valorizzazione della Valle delle Cartiere.

L'esposizione realizzata ha trovato spazio nell'edificio di quella che era la portineria della Cartiera, costituita da diversi corpi dei quali è imminente il restauro e l'adeguamento a nuove funzioni (cfr. scheda relativa al progetto Valle delle Cartiere). La presenza di cipressi appena a monte della fabbrica, paralleli alla ciminiera (l'unica rimasta nella zona), così come il fiume che scorre davanti alla fabbrica e il ponte che collega quest'ultima alla strada, fanno di Maina Inferiore uno dei siti più suggestivi e rappresentativi della Valle delle Cartiere.

Superficie: ca. 80 mq, interamente usati per l'esposizione. Sono disponibili spazi espositivi all'aperto.

Il Museo è gestito dall'Associazione "Lavoratori Anziani della Cartiera di Toscolano", ex dipendenti dell'azienda che mantiene tuttora attiva nel paese una delle sue unità produttive.

Collezione

Le collezioni (acquisite tramite donazioni e non inventariate) sono di proprietà del Museo. Oltre a documenti aziendali e campionari di cartiere della zona, le collezioni comprendono film girati negli anni Cinquanta nella Valle (raccolti, come alcuni documentari realizzati successivamente, in videocassette la cui visione è possibile nella stessa sala); copie di fotografie d'epoca; reperti provenienti da cartiere di Toscolano (la ruota in legno di un argano del secondo Settecento, una sezione di una finestra a veneziana recuperata da uno stenditoio, alcuni spezzoni dei rulli tendi-feltro un tempo parte della macchina continua installata presso la stessa cartiera di Maina Inferiore, strumenti di laboratorio usati per operazioni come la grammatura della carta, sigle e marchi di cartiere gardesane, realizzate con il metodo della filigrana, forme per la fabbricazione del foglio nella cui rete sono intrecciati i fili che permettevano la realizzazione della filigrana e alcuni cilindri ballerini - così detti dal movimento oscillatorio che ne caratterizzava il funzionamento - utilizzati in un'epoca a noi più vicina, quando la stessa operazione era eseguita da moderne macchine continue). Altri numerosi reperti di interesse storico sono custoditi presso il laboratorio della Cartiera

Vetturi.

Percorso espositivo / museale

Un'accurata ricostruzione degli ambienti, delle macchine e dei lavoranti in una cartiera settecentesca - condotta sulla base delle informazioni ricavabili dall'Encyclopédie di Diderot e D'Alembert e da trattati italiani dello stesso periodo come quello del Grisellini - permette di comprendere le diverse fasi del ciclo produttivo della carta.

Nello spazio esterno sono esposte alcune macchine: una calandra satinatrice, risalente ai primi del Novecento, utilizzata per la lucidatura dei cartoncini; un cilindro olandese degli anni Trenta, costruito in ferro e legno, con il quale si raffinava la pasta necessaria alla fabbricazione della carta; una epuratrice del 1920, che entrava in azione prima che l'impasto venisse immesso nella macchina continua; una taglierina. Nello spazio all'aperto sono state inoltre ricostruite le macchine utilizzate nel ciclo produttivo cartario preindustriale.

Attività

Attività di ricerca scientifica sono condotte dal Comitato tecnico-scientifico del Progetto Valle delle Cartiere, di cui fa parte l'Associazione "Lavoratori Anziani della Cartiera di Toscolano", i cui membri collaborano da tempo nella ricostruzione del passato produttivo della Valle e in particolare della Cartiera di Maina Inferiore e nella progettazione di questo stesso polo.

Si svolgono visite guidate al museo esistente e al suo contesto.

Servizi culturali

Sono presenti pubblicazioni sulla tradizione cartaria di Toscolano, manuali su questo settore industriale e i materiali archivistici cui si è già accennato.

Accessibilità e servizi

- ingresso: gratuito;
- apertura: dal 15.6 al 15.9, dalle 15,00 alle 18,00 il martedì, giovedì e sabato; negli altri mesi, tutti i giorni su richiesta;
- il museo non è per ora adeguatamente segnalato in zona e non dispone di servizi di accoglienza, mentre è dotato di un parcheggio adiacente.

Comunicazione

Sono stati realizzati pieghevoli illustrativi della Valle e del Museo, che risulta inserito nei circuiti di informazione turistica.

Sito web

Sul sito è presente una pagina di presentazione del museo.

Personale

Tutte le attività e i servizi ai visitatori, così come la sorveglianza e la cura delle collezioni, sono affidate ai volontari dell'Associazione "Lavoratori Anziani della Cartiera di Toscolano".

Visitatori

I visitatori stimati sono stati, nel 2003, 8.000, di cui 5.600 appartenenti a gruppi scolastici (la flessione registrata nel 2004, con ca. 6.000 visitatori, è dovuta al fatto che la strada della Valle delle Cartiere è rimasta chiusa per mesi al fine di permettere la messa in sicurezza dei versanti).

Relazione con altre realtà culturali

- il Museo della Carta collabora, soprattutto per le attività di accoglienza e visita guidata, con il Museo del Parco-Centro Visitatori del Parco Alto Garda Bresciano di Tignale;
- rapporti con realtà economiche e sociali: l'Associazione è organicamente legata alla "Cartiera di Toscolano", tuttora operante nel centro gardesano, e ne è fattivamente promossa.

Proprietà

L'edificio che ospita la sede appartiene al Comune di Toscolano Maderno.

Progetti

Progetti in corso:

- il Museo rientra nel progetto di recupero dell'intero complesso di Maina Inferiore (cfr. scheda relativa al progetto Valle delle Cartiere) di imminente attuazione, progetto dal quale deriverà un suo sostanziale ampliamento, e nel Progetto Valle delle Cartiere, la cui gestione sarà affidata – nelle intenzioni del Comune – ad un'apposita Fondazione;

Finanziamenti

- fondi ordinari: annualmente il Museo riceve ca. € 2.500 dal Comune di Toscolano Maderno; ca. € 3.000 dalla Cartiera di Toscolano e ca. € 1.000 dalla Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano;
- finanziamenti su progetto: GAL Garda-Val Sabbia per interventi finalizzati alla fruizione museale (€ 70.000).

Valle delle Cartiere – Toscolano Maderno

Via Valle delle Cartiere – 25088 Toscolano Maderno
Sito web: <http://www.parcoaltogarda.net>

Comune di Toscolano Maderno
Via Trento 5 – 25088 Toscolano Maderno
Tel.: 0365.546011 – Fax: 0365.540808
Email: segreteria@comune.toscolanomaderno.bs.it

Progetto

Descrizione sintetica

La Valle delle Cartiere costituisce il tratto conclusivo, verso il lago, del solco tracciato dal torrente Toscolano, ed è percorribile a piedi, dalla località Garde fino alla Stretta di Covoli, in un'ora circa (il percorso in auto, permesso in caso di necessità o per ragioni di servizio, si ferma poco dopo l'imbocco della Valle).

Dopo il degrado seguito all'abbandono della Valle e allo smantellamento di gran parte dei suoi edifici - avvenuto negli anni '30, ad opera della stessa azienda cartaria operante nel paese, trasferitasi a inizio '900 in un nuovo insediamento in riva al lago - il passaggio della proprietà della Valle dalla “Cartiera di Toscolano” (che continua la produzione) al Comune di Toscolano Maderno ha aperto un nuovo capitolo nella storia della Valle, con l'avvio di iniziative specifiche: il tracciamento della “Bassa Via del Garda” fra Salò e Limone, che attraversa la Valle; un progetto di recupero della Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano; le ricerche e le pubblicazioni promosse dalla “Cartiera di Toscolano”, fino all'attuale “Piano di recupero e valorizzazione del patrimonio storico e ambientale della Valle delle Cartiere” promosso dall'Amministrazione comunale.

Per la sua realizzazione è stato costituito nel 2001 un Comitato tecnico-scientifico (del quale fanno parte, oltre ad esperti di diversa competenza, il Comune di Toscolano Maderno, la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Brescia, l'Associazione “Lavoratori Anziani della Cartiera di Toscolano” e la stessa “Cartiera di Toscolano”), mentre per la sua gestione è attualmente allo studio la costituzione della “Fondazione Valle delle Cartiere” nella quale, oltre ad enti pubblici (il Comune in primo luogo) è prevista la presenza di soggetti privati (come la “Cartiera di Toscolano”).

Gli interventi previsti si propongono, da un lato, la tutela dell'ambiente e del paesaggio della Valle, caratterizzata in alcuni punti da fenomeni di dissesto idrogeologico; d'altro lato, la rivitalizzazione dei percorsi storici che attraversavano la Valle e il restauro dei resti delle fabbriche che un tempo vi erano attive.

È prevista la realizzazione di spazi museali e di un incubatore di imprese su una superficie coperta complessiva di 4.112 mq., di cui circa 2.000 mq. per allestimento esposizioni permanenti.

Collezione

Le collezioni finora disponibili (reperti, attrezzi e macchine, prodotti della lavorazione cartaria) sono conservate presso il Museo della Carta, in località Maina Inferiore, primo nucleo di un centro polifunzionale per il quale, con la collaborazione della “Cartiera di Toscolano”, si sono già individuate altre macchine (presso cartiere dismesse in altre località) in grado di illustrare i metodi produttivi di carattere industriale affermatasi nel secolo scorso.

Percorso espositivo / museale

Oltre all’allestimento, già realizzato, dell’ex portineria di Maina Inferiore (cfr. scheda sul Museo della Carta) e dello spazio all’aperto contiguo, è in progetto l’installazione di una serie di pannelli e edicole che, costituendo un vero e proprio sistema informativo e comunicativo, accompagneranno i visitatori lungo tutto il percorso.

La messa in sicurezza del versante sinistro nel primo tratto del percorso e l’avvenuta apertura della passerella che collega la Valle delle Cartiere a quella superiore delle Camerate, offrono la possibilità di un lungo itinerario ad anello che risale il corso del torrente Toscolano e, raggiunta la frazione di Gaino, torna a Toscolano.

Oltre a questo, altri itinerari ad anello saranno possibili grazie alla rete di percorsi storici che collegano la Valle agli abitati posti sui versanti e agli altopiani che oltre essi si aprono.

Accessibilità e servizi

L’ingresso alla Valle è gratuito; l’itinerario è percorribile anche da parte di disabili. La segnaletica è per ora limitata a quella convenzionale ma se ne prevede l’arricchimento con insegne specifiche.

Esiste un parcheggio nel primo tratto della Valle, i cui percorsi saranno pedonali e serviti da navette elettriche; è prevista l’organizzazione di più ampi parcheggi nei pressi dell’imbocco della Valle stessa. Sono già presenti piazzuole attrezzate e, secondo il progetto generale, la località di Maina Superiore, offrirà spazio adeguato per la sosta e la ricreazione dei gruppi di visitatori.

Il polo progettato nella Cartiera di Maina Inferiore (4.112 mq. di superficie complessiva coperta) sarà dotato di guardaroba, book-shop, ristorazione e alloggio sia per turisti che per stagisti e personale in formazione, ludoteca e spazi per la didattica.

Oltre ad una presenza molto frequente sulla stampa locale, sono stati realizzati pieghevoli sulla Valle in diverse lingue.

Sito web

Sul sito è presente una pagina di presentazione del museo.

Progetti

Progetti realizzati e risorse impiegate:

- messa in sicurezza del versante destro nel primo tratto della Valle (Ministero dell’Ambiente, nell’ambito dell’Accordo Quadro con la Regione Lombardia) €

300.000 ca.

- intervento sperimentale di pulizia dei ruderi a Maina Superiore (Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali e Comune): € 50.000 ca.;
- restauro della chiesa di Luseti, nella parte terminale della Valle (Associazione Amici di Luseti, Comune, Provincia di Brescia): € 100.000 ca.;
- qualificazione e infrastrutturazione dei percorsi di visita, compresi restauro e adeguamento dell'ex portineria della Cartiera di Maina Inferiore trasformata nell'attuale Museo della Carta; recupero e messa in sicurezza della passerella fra la Valle delle Cartiere e la Valle delle Camerate;
- installazione del sistema di informazione e comunicazione (Unione Europea, obiettivo 2, misura 3.1; Comune, Provincia di Brescia, Cartiera di Toscolano): € 400.000 ca.;
- ricerche, campagne di scavo e opere di protezione e allestimento dei resti emersi in località Gatto (Comune, Provincia di Brescia): € 50.000 ca.

Progetti previsti e in corso e relative risorse:

- restauro di Villa Maffizzoli a Maina Superiore e suo adeguamento a funzioni ricettive (Comune, privati in via di individuazione): € 1.300.000. Si prevede il coinvolgimento di imprenditori del settore alberghiero in grado di intervenire sull'immobile in cambio dell'affidamento in gestione della struttura che se ne ricaverà per un periodo da stabilire;
- restauro e adeguamento funzionale dell'ex cartiera di Maina Inferiore per la creazione di un centro di eccellenza e incubatore di imprese (Unione Europea, obiettivo 2, misura 2.1): ottenuto un finanziamento di € 6.100.000 ca.;
- acquisizione dell'area e dell'edificio rurale in località Lume (nella parte terminale della Valle) e suo recupero (Comune): prevista una spesa di € 1.000.000 ca.